X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

RESOCONTO STENOGRAFICO

95.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1988PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	10443, 10487	BIANCHI FORTUNATO (DC), Relatore . . .	10524, 10526
Disegni di legge:		CIMA LAURA (Verde)	10541
(Annunzio)	10488	FOTI LUIGI, Sottosegretario di Stato per	
(Trasmissione dal Senato)	10487	<i>il lavoro e la previdenza sociale</i> . . .	10525, 10526, 10540
Disegno di legge (Discussione e appro-		MANCINI VINCENZO (DC) Presidente	
vazione):		<i>dell'XI Commissione</i>	10540, 10541
Conversione in legge del decreto-		SANFILIPPO SALVATORE (PCI)	10547
legge 30 dicembre 1987, n. 536, re-		TAMINO GIANNI (DP)	10541, 10542, 10548
cante fiscalizzazione degli oneri so-		VESCE EMILIO (FE)	10525
ciali, proroga degli sgravi contribu-		Disegni di legge di conversione:	
tivi nel Mezzogiorno, interventi per		(Assegnazione a Commissione in se-	
settori in crisi e norme in materia di		de referente ai sensi dell'articolo	
organizzazione dell'INPS (2130).		96-bis del regolamento)	10554
PRESIDENTE	10524, 10525, 10526, 10540, 10541, 10542, 10547, 10548	(Trasmissione dal Senato)	10487, 10554

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

PAG.	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio) 10443, 10487	DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 10483
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 10554	DE MICHELIS GIANNI (PSI) . . . 10476, 10477, 10483
Interrogazioni e interpellanza:	FACCHIANO FERDINANDO (PSDI) 10450
(Annunzio) 10555	FILIPPINI ROSA (Verde) 10459
Commissione d'indagine richiesta dal deputato Emilio De Rose, ministro dei lavori pubblici (Relazione):	GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consi- glio dei ministri</i> 10488, 10490
PRESIDENTE 10443, 10447	MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC) 10473
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (DC), <i>Presidente della Commissione d'in- dagine</i> 10444	MATTIOLI GIANNI (Verde) 10496, 10497
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 10505
PRESIDENTE 10447, 10450, 10453, 10456, 10457, 10458, 10461, 10462, 10463, 10464, 10468, 10469, 10473, 10476, 10483, 10487, 10488, 10490, 10491, 10492, 10494, 10496, 10497, 10498, 10500, 10501, 10502, 10504, 10505, 10507, 10509, 10511, 10513, 10514, 10515, 10516, 10517	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . 10453, 10456, 10457
BALBO LAURA (Sin. Ind.) 10502	RUSSO FRANCO (DP) 10492, 10516
BENEDIKTER JOHANN (Misto-SVP) . . . 10448	RUTELLI FRANCESCO (FE) . . . 10498, 10500, 10501
BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI) 10509	STERPA EGIDIO (PLI) 10494
BODRATO GUIDO (DC) 10511	WILLEIT FERDINAND (Misto-SVP) . . . 10491
CAPANNA MARIO (DP) 10461, 10462, 10463, 10464, 10465, 10466, 10468, 10469, 10476, 10490, 10513, 10514, 10515, 10516	Per fatto personale:
CARIA FILIPPO (PSDI) 10501	PRESIDENTE 10469, 10472, 10473
CAVERI LUCIANO (Misto-UV-ADP-PRI) . 10490	GUNNELLA ARISTIDE, (PRI) . . . 10469, 10472
CRAXI BETTINO (PSI) 10507	NOVELLI DIEGO (PCI) 10473
DE CAROLIS STELIO (PRI) . . . 10463, 10464, 10465, 10466, 10504	Votazione per appello nominale . . . 10517
	Votazioni segrete 10541, 10542
	Votazione segreta di un disegno di legge 10549
	Ordine del giorno della prossima se- duta 10555
	Ritiro di un documento di sindacato ispettivo 10555

La seduta comincia alle 9.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, seconda comma, del regolamento, i deputati Carlo Casini e Trantino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 febbraio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RENZULLI ed altri: «Disciplina per la concessione dei permessi finalizzati a trattamenti terapeutici» (2352);

RENZULLI ed altri: «Norme speciali di tutela del gruppo linguistico sloveno delle province di Trieste, Udine, Gorizia» (2353);

VAIRO: «Indennità di servizio giudiziario a favore del personale di ruolo e non di ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (2354);

LEONE: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 23 novembre 1979,

n. 596, concernente l'estensione di taluni benefici al personale dipendente licenziato da organismi sussidiari civili della Comunità atlantica» (2355);

FIORI: «Norme per l'introduzione del sistema elettorale a collegio trinominale» (2356);

BORTOLAMI ed altri: «Provvedimenti per il bacino idrografico del fiume Adige, ai fini di salvaguardia ambientale, disinquinamento delle acque, risanamento del mare Adriatico» (2357);

D'AMATO Luigi: «Norme per la parificazione delle pensioni di reversibilità ed ai superstiti» (2358);

CARIA: «Riconoscimento della definizione 'caduti in guerra' per i militari italiani dichiarati dispersi nella seconda guerra mondiale» (2359);

COLUMBU e LOI: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (2360).

Saranno stampate e distribuite.

Relazione della Commissione di indagine richiesta dal deputato Emilio De Rose, ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fumagalli Carulli, presidente della Commissione di indagine nominata, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, su richiesta del deputato De Rose, ministro dei

lavori pubblici, a leggere la relazione della Commissione stessa.

Desidero preliminarmente ringraziare il presidente della Commissione per il lavoro svolto.

Ricordo, altresì, ai componenti l'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, al termine della lettura della relazione, la Camera ne prende atto senza dibattito né votazione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione d'indagine, onorevole Fumagalli Carulli.

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI, Presidente della Commissione di indagine. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 10 novembre 1987 il ministro Emilio De Rose dirigeva alla Presidente della Camera la seguente lettera:

«Illustre Presidente,

Le chiedo cortesemente, in base all'articolo 58 del regolamento della Camera dei deputati, di nominare una Commissione, la quale giudichi la fondatezza delle accuse che mi sono state rivolte durante la seduta dell'Assemblea del 22 ottobre 1987 dall'onorevole Michele Boato.

In quella seduta, riferendosi alla mia persona, l'onorevole Boato affermò testualmente: "Venga il ministro De Rose qui, in Parlamento, a spiegarci e a rispondere su ciò di cui tutta la stampa sta parlando!

Proprietario di una fabbrica di armi in Sud Africa e venditore di tutti i tipi di armi, dalle bombe e dalle spolette fino ai missili! Venga a rispondere e a darci le prove che non è vero! Venga a smentire ciò che è stato detto martedì scorso nel tribunale di Padova!"

Ritengo infatti che tali affermazioni ledano profondamente la mia onorabilità di cittadino, di parlamentare e di ministro della repubblica. Con deferenti ossequi».

«Firmato: Emilio De Rose».

In data 18 novembre 1987, la Presidente della Camera, ravvisando nel caso prospettato l'applicazione dell'articolo 58 del

regolamento, aderiva alla richiesta della costituzione di una Commissione di indagine, comunicando di aver chiamato a far parte di essa gli onorevoli Patrizia Arnaboldi, Augusto Barbera, Agata Alma Capiello, Michl Ebner, Adele Faccio, Ombretta Fumagalli Carulli, Giuseppe Galasso, Antonio Guarra, Pietro Serrentino, Vincenzo Visco.

La Commissione, riunitasi in data 25 novembre 1987, costituiva l'Ufficio di Presidenza eleggendo l'onorevole Ombretta Fumagalli Carulli presidente e l'onorevole Augusto Barbera vicepresidente. Nella seduta del 3 dicembre, dopo aver accertato e dichiarato la propria competenza, riscontrando nella richiesta dell'onorevole De Rose i presupposti di legittimazione del proprio potere-dovere di indagine e di decisione, stabiliva di svolgere i compiti affidatili in regime di non pubblicità per un doveroso rispetto del diritto alla riservatezza, sempre intrecciato nelle questioni concernenti l'onorabilità della persona. Si vincolava pertanto al segreto d'ufficio.

Procedeva alla audizione del ministro De Rose e dell'onorevole Boato, anche al fine di delineare esattamente il campo dell'indagine, appurando se essa dovesse riguardare esclusivamente le accuse al ministro De Rose di essere proprietario di una fabbrica di armi in Sud Africa, commerciante e mediatore d'armi, o se concernesse anche altri addebiti, dato il generico riferimento dell'onorevole Boato a quanto riferito dalla stampa nonché a «quanto detto nel tribunale di Padova».

In proposito, il ministro De Rose affermava che la sua richiesta di costituzione di una Commissione di indagine si riferiva esclusivamente all'accusa di possedere una fabbrica di armi in Sud Africa e di essere coinvolto in un traffico d'armi, e non ad altre accuse, di cui pure era stato fatto oggetto nelle settimane precedenti. L'onorevole De Rose inoltre respingeva decisamente l'accusa di coinvolgimento nel traffico delle armi, pur riconoscendo di non aver querelato padre Boscaini, autore dell'accusa, ma solo i giornalisti che l'avevano riferita.

L'onorevole Boato, a sua volta, chiariva che per lui l'oggetto dell'indagine della Commissione andava limitato allo stesso argomento: la sua frase, pronunciata nel contesto di un dibattito parlamentare sul commercio delle armi, non era da considerarsi un'accusa nei confronti di De Rose, bensì una pressante richiesta di chiarimento su quanto la stampa aveva scritto nei giorni precedenti in riferimento allo stesso ministro; ed infatti non a caso egli si era limitato a leggere in aula letteralmente il titolo di un articolo apparso su un importante quotidiano, senza aggiungere alcuna considerazione ulteriore.

In altri termini, l'onorevole Boato dava modo di constatare che egli aveva inteso avvalersi del suo diritto di parlamentare in una questione di indubbio rilievo politico. Circoscritta dunque la questione alla prima delle alternative sopra indicate, la Commissione conveniva di dare avvio ad una attività istruttoria che, pur nel rigoroso rispetto dei confini dell'accertamento dell'accusa, non lasciasse comunque spazi di indagine inesplorati.

La Commissione disponeva pertanto una serie di audizioni nonché di acquisizioni di materiale di vario genere, giudiziario e televisivo, e comunque di tutta la documentazione via via prodotta da coloro che, invitati, si erano presentati; materiale tutto ritenuto necessario per accertare la fondatezza dell'accusa. Chiedeva inoltre, ottenendola, una proroga del termine dei lavori dal 15 gennaio al 15 febbraio 1988.

Tutti coloro che sono stati chiamati a comparire dinanzi alla Commissione si sono presentati prontamente, con la sola eccezione dell'ambasciatore del Sud Africa, di cui si dirà oltre, e a loro va il ringraziamento della Commissione. La Commissione ringrazia altresì il Ministero degli affari esteri per la sollecita collaborazione nel collegamento con l'ambasciatore d'Italia in Sud Africa e con l'ambasciata del Sud Africa in Italia. Ringrazia infine tutti coloro che hanno accolto l'invito ad inviare materiale documentale.

Prima di esporre analiticamente l'iter

che ha condotto alle conclusioni, la Commissione si permette di osservare, per altro, che l'esperienza del proprio lavoro ha indotto i suoi componenti a riflettere sull'opportunità e sulla validità di una istanza di indagine quale quella prevista dall'articolo 58 del regolamento della Camera dei deputati.

La Commissione ha infatti rilevato la estrema difficoltà di rendere adeguata soddisfazione alle richieste di pronunce di merito in questioni come quelle suscettibili di essere considerate nell'ambito del predetto articolo 58, quando i poteri e le responsabilità previste in tale articolo presentano limiti insuperabili nell'accertamento dei fatti eventualmente contestati o contestabili. Basti pensare anche soltanto alla difficoltà di valutare l'attendibilità di dichiarazioni rese non sotto giuramento, non previsto, a differenza di quanto avviene nelle Commissioni di inchiesta.

Per questi motivi la Commissione si onora di sottoporre alla considerazione della Presidente della Camera l'opportunità di una sostanziale revisione dell'articolo 58 del regolamento. Questo appare legato a circostanze storiche ed a costumi propri di una civiltà politica diversa da quella del nostro tempo, in cui — tra l'altro — mezzi e canali di informazione e di comunicazione e le possibilità di valutazione dell'onorabilità che ne possono conseguire hanno assunto altre caratteristiche ed altro peso.

Sono stati sentiti, oltre i due protagonisti della vicenda — gli onorevoli De Rose e Boato — padre Aurelio Boscaini, Ugo Trivellato, Franco Gentili, Luigi Terzoli, Fabrizio Ducci, Andrea Lieto, Alessandro Falamischia nonché l'ambasciatore italiano che solo recentemente aveva lasciato il Sud Africa, Giacomo Ivancich. Quest'ultimo ha escluso senz'altro di aver avuto notizia o sentore di un'interessenza dell'onorevole De Rose in una fabbrica di armi o commercio d'armi in Sud Africa. Sulla stessa posizione è l'ambasciatore del Sud Africa in Italia, David De Villiers du Buisson, in una lettera fatta pervenire alla Commissione dal ministro degli esteri. In questa missiva si esclude che uno stra-

niero possa essere proprietario di fabbriche d'armi.

La Commissione ha anche ritenuto di prendere in considerazione la sentenza emessa dal tribunale di Padova, con la quale sono stati prosciolti i giornalisti querelati dall'onorevole De Rose, e la sentenza del giudice istruttore presso il tribunale di Verona di non luogo a procedere sulla denuncia di alcuni parlamentari veronesi della democrazia cristiana. Ha inoltre preso visione della trasmissione televisiva di Canale 65 di Verona sull'incontro-dibattito tra il padre Boscaini e l'onorevole Cresco, parlamentare veronese del PSI, e infine del materiale televisivo non andato in onda della trasmissione «Linea rovente» della RAI-TV.

Nella ricostruzione della vicenda, assume peculiare rilievo l'audizione di Ugo Trivellato. Egli ha infatti riferito che durante una pausa di una seduta del consiglio provinciale di Verona tenutasi dopo le elezioni politiche del giugno 1987, Franco Gentili, commentando i risultati elettorali ed in particolare l'elezione dell'onorevole De Rose, ebbe a dirgli che «presso il De Rose stesso si potevano acquistare armi di ogni tipo, dalla pistola al missile». Trivellato aggiungeva di aver ritenuto suo dovere portare a conoscenza di questa notizia il commissariato di pubblica sicurezza. Il Gentili, ascoltato sul punto, ha invece riferito di non aver pronunciato la frase attribuitagli da Trivellato.

Poiché Trivellato aveva, nel corso della sua esposizione, riferito che al colloquio avuto con Gentili era stato presente il consigliere provinciale del MSI-destra nazionale Falamischia, la Commissione ha ritenuto di ascoltare quest'ultimo. Egli ha riferito di non aver sentito tutto ciò che si dicevano Trivellato e Gentili, ma di avere percepito solo alcune parole quali «armi», «traffico», ed un'altra parola non ben precisata: tali parole erano state pronunciate non da Gentili, bensì da Trivellato, al quale dunque risalirebbe, secondo tale versione, l'avvio della voce contro il ministro De Rose nella città di Verona, voce poi rimbalzata sugli organi di stampa. Il Falamischia, ex militare dell'Aeronautica ed ex

addeito ai voli, ha fatto altresì alcune affermazioni relative a traffici sospetti ed incontrollati presso l'aeroporto di Vengadizza e, a suo dire, anche presso l'aeroporto di Boscomantico, nonché ad altri traffici illeciti a Verona, e per le sue denunce era stato attaccato personalmente dal Presidente dell'Aereoclub di Vengadizza, candidato nelle liste del PSDI nelle ultime elezioni.

La Commissione ha poi ascoltato anche Andrea Lieto, esponente socialdemocratico membro del direttivo provinciale della federazione veronese. Egli ha riferito che Gentili aveva detto proprio a lui la frase indicata da Trivellato, aggiungendo però che tale affermazione del Gentili a suo giudizio era priva di fondamento.

Ai fini dell'indagine era fondamentale l'acquisizione della testimonianza di padre Aurelio Boscaini, missionario comboniano e direttore di *Nigrizia*, le cui affermazioni erano state riprese dagli articoli di stampa citati dall'onorevole Boato nel suo intervento. Egli ha iniziato la sua esposizione assumendo un comportamento collaborativo e chiedendo se poteva fare affidamento sulla riservatezza della Commissione. Pur avendo ottenuto assicurazioni in proposito, compatibilmente con i compiti e i doveri di accertamento della Commissione, nel procedere della audizione padre Boscaini mutava progressivamente atteggiamento, rifiutandosi infine in modo esplicito di indicare le sue fonti di informazione, ed anche di fornire ogni altro elemento di prova, sia pure indiretto, giungendo fino a dire di conoscere il nome della persona da cui aveva attinto quanto da lui dichiarato, ma di non ritenere di esternarlo; posizione che mantenne, nonostante le ripetute sollecitazioni di alcuni commissari.

Con ciò padre Boscaini ha avvalorato nei commissari l'impressione di trovarsi di fronte a persona deliberata a mantenere un più che discutibile atteggiamento di insincerità e quindi di inaffidabilità, in corrispondenza con quanto del resto già rilevato dal giudice istruttore di Verona.

Padre Boscaini confermava tuttavia ciò

che risultava già da varie interviste concesse alla stampa ed a stazioni televisive, e cioè che oggetto dell'accusa doveva ritenersi l'onorevole De Rose.

Vi è da aggiungere che, su specifica domanda, padre Boscaini ha escluso che le notizie in suo possesso fossero state da lui apprese durante la permanenza in Africa, ma di averle conosciute al suo rientro in Italia.

Nessun lume è venuto alla Commissione sull'argomento formante oggetto del suo esame dalla deposizione del dottor Terzoli, già collaboratore del ministro Nicolazzi e poi del ministro De Rose, nonché consigliere di amministrazione dell'impresa pubblica Oto-Melara, produttrice di armi.

Dalla sua deposizione sono emersi elementi non lineari in ordine ai suoi rapporti con la pubblica amministrazione; ma non vi è dubbio che essi non riguardano l'accusa rivolta all'onorevole De Rose quanto a fabbrica e commercio di armi.

Né alcun elemento probatorio è emerso dall'audizione del dottor Ducci, personaggio venuto alla ribalta in questa vicenda per la mediazione intesa a favorire l'incontro tra l'onorevole De Rose e padre Boscaini. Egli si è dichiarato commerciante in materiale ferroso e come tale partecipante ad aste degli stessi materiali presso basi NATO.

Quanto alla citata sentenza del tribunale di Padova che ha prosciolto i giornalisti citati dall'onorevole De Rose, la Commissione ritiene tale sentenza ininfluenza sui propri lavori, in quanto il collegio giudicante ha motivato l'assoluzione degli imputati sotto l'aspetto dell'esercizio del diritto di cronaca, a prescindere dalla rispondenza al vero dei servizi giornalistici, sulla cui sostanza non ha portato il suo esame.

Da queste risultanze probatorie, testimoniali e documentali, la Commissione ha tratto la fondata convinzione che l'accusa rivolta all'onorevole De Rose sia priva di ogni serio fondamento, ed è comprensibile che il ministro De Rose si sia sentito leso nella sua onorabilità ed abbia

chiesto la costituzione di un giuri d'onore.

Invero l'unico elemento emerso nel corso della lunga ed approfondita indagine svolta dalla Commissione è rappresentato, oltre che dalle inattendibili dichiarazioni di padre Boscaini, dalla frase attribuita a Gentili e riferita in diverse circostanze da Trivellato e da Lieto.

Il risultato di tutte le audizioni (Gentili, Lieto, Falamischia) ha riportato contrastanti conferme e smentite che hanno solo complicato la possibilità di far luce sulla vicenda e l'hanno inquadrata in un aspro clima di lotta politica all'interno del PSDI veronese ed intorno ed in rapporto ad esso.

La Commissione conclude pertanto che — come nelle pronunce giudiziarie finora avutesi — nulla sia emerso che permetta di ritenere fondate e provate le accuse all'onorevole De Rose circa una sua proprietà di una fabbrica di armi nel Sud Africa e una sua partecipazione o coinvolgimento in traffici di armi.

La presente relazione è stata votata all'unanimità dalla Commissione nella seduta dell'11 febbraio 1988.

Alla Commissione, signor Presidente, onorevoli colleghi, non resta che ringraziare la Presidente della Camera per la fiducia e l'onore conferitole (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Camera prende atto della relazione, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento. Ringrazio l'onorevole Fumagalli Carulli, presidente della Commissione d'indagine, nonché gli altri componenti della Commissione stessa, per il lavoro svolto.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che tali comunicazioni sono state rese nella seduta di ieri, nella quale è pure iniziata la discussione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

JOHANN BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo sette mesi in un mare in tempesta il Governo Goria si è presentato ieri — mercoledì delle Ceneri — alla Camera, in un clima talmente torbido e teso da spingere lo stesso Presidente del Consiglio a far sapere che il Governo non è più quello di prima.

È un triste momento non soltanto per il Presidente del Consiglio, a cui rinnoviamo la nostra stima, ma soprattutto per il Parlamento, per noi tutti. La scelta del giorno può sembrare perfino non casuale, anche se il Presidente del Consiglio con amara ironia si è chiesto se non sarebbe stato più consono alle circostanze l'anticipo del suo discorso all'ultimo giorno di carnevale. Infatti, come l'ultimo Gabinetto Fanfani, anche questo Governo a sovranità limitata e a scadenza prestabilita è frutto di una crisi che si è aperta nel modo peggiore, sotto i colpi dei franchi tiratori, e nel momento peggiore, cioè prima dell'approvazione della legge finanziaria e di quella di bilancio. E, come per il sesto Governo Fanfani, tale crisi è scoppiata, non a caso, proprio alla fine del carnevale; e soltanto nel carnevale e nel Parlamento italiano esiste ancora la maschera, cioè l'abuso del voto segreto: uno strumento che nasconde, per citare l'onorevole Martelli, interessi inconfessabili, intese politiche non dichiarabili, manovre e intrighi.

Così si è creata una situazione non soltanto grave e dannosa per il paese, ma anche per le sue istituzioni democratiche. Si trattava di una crisi-lampo delle ipocrisie, degli scenari di fantapolitica, tra colpe rinfacciate, accuse roventi e proposte a trabocchetto, di una crisi apertasi già in vista di altre sponde.

In queste settimane tormentate, tra la farsa e la penitenza, il Parlamento ha perso credibilità. Il giudizio della stampa internazionale sulla politica italiana, sempre drammatica ma quasi mai seria, su una crisi che si svolge proprio alla vigilia di un importantissimo vertice euro-

peo, è stato durissimo: il *Times* ha definito gli uomini politici italiani «personaggi noti per le loro tendenze cannibalistiche» e il *Financial Times* ha stigmatizzato la pratica assurda del voto segreto che ha permesso ad alcuni colleghi di Goria di appoggiarlo in pubblico ma di tradirlo in privato, abusando del voto segreto che è e resta un'anomalia della vita politica italiana. I motivi di ciò sono difficili da capire, prosegue il *Financial Times*, ma sono intimamente legati alle lotte di potere dei democristiani: e, io vorrei aggiungere, non soltanto dei democristiani, ma anche di quelle forze della maggioranza che vogliono riversare tutte le colpe sulla DC, minacciando già elezioni anticipate dopo soltanto sette mesi dalla fine traumatica della passata legislatura. Credo che dichiarazioni simili non siano un valido contributo per raggiungere finalmente una maggiore stabilità politica e garantire con ciò almeno il minimo necessario per la governabilità del paese!

Proprio per questo il rinvio del Governo Goria alle Camere è stato un atto di rassegnazione, una scelta saggia ma quasi disperata, da parte del Presidente della Repubblica, la cui correttezza e il cui scrupolo costituzionale sono noti a tutti, anche a coloro che si perdono adesso in tante inutili quanto dannose polemiche contro di lui. Il Capo dello Stato, come massimo garante delle istituzioni, alle prese per la sesta volta in trenta mesi con le dimissioni del Governo, ha fatto tutto ciò che doveva e che poteva fare. Si trattava di un sentiero obbligato da percorrere; mancava, infatti, un'indicazione valida e chiara sull'esistenza di una nuova maggioranza, mancavano percorsi alternativi e per di più i due maggiori partiti della cosiddetta maggioranza avevano entrambi espresso l'opinione che l'onorevole Goria dovesse continuare il suo difficile e ingrato lavoro almeno fino all'approvazione definitiva della legge finanziaria e di quella di bilancio, compiti anche istituzionali del Parlamento.

L'onorevole Goria, paragonato spesso in questi giorni a Lazzaro, figura importante nella vita di Gesù, oppure a San

Sebastiano, che d'altronde era un grande santo, ha accettato l'invito del Capo dello Stato con umiltà, come un atto di sacrificio personale e con senso di responsabilità verso lo Stato. Di questo suo spirito di servizio, in tempi e circostanze veramente difficilissime e a tratti anche umilianti, i deputati della *Südtiroler Volkspartei*, onorevole Presidente del Consiglio, prendono atto, con profonda stima.

Il Presidente del Consiglio dei ministri è stato costretto a pronunciare ieri, in quest'aula, un discorso molto delicato ed ispirato dalla filosofia di non irritare tutte quelle forze della cosiddetta maggioranza governativa che pensano già alla crisi vera, cioè al dopo Gorla che, malgrado la resurrezione dell'esecutivo per la Quaresima, è di fatto già iniziata.

Il Presidente del Consiglio, infatti, è stato costretto ad introdurre nel proprio discorso il concetto di una specie di auto-limitazione del suo Gabinetto, in forme tali da non risultare umilianti ma, contemporaneamente, da non contribuire ad evocare continuamente il fantasma dei franchi tiratori, purtroppo sempre in agguato. Il Presidente del Consiglio ha assolto questo difficile compito nella fossa dei leoni di quest'aula, con dignità e — per riprendere un'espressione usata dal ministro Vizzini — senza il complesso del condannato a morte, evitando così uno spettacolo umiliante e grottesco.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei ora aggiungere alcune considerazioni di carattere generale.

La prima considerazione che desidero svolgere è questa: senza un accordo politico tra i partiti della maggioranza non si può governare seriamente il paese. Proprio il Governo Gorla doveva rappresentare, dopo le polemiche e le lacerazioni della campagna elettorale, un punto di equilibrio ed è stato tenuto in piedi in attesa che la situazione fra i partiti della maggioranza si chiarisse.

La seconda considerazione è che la precarietà degli equilibri politici non determina soltanto la debolezza degli esecutivi ma si ripercuote purtroppo, e anche pe-

santemente, sulla stessa solidità delle istituzioni, esponendole ad un lento ma inesorabile disfacimento. Non è un caso, per esempio, che i contrasti esplosi nella maggioranza siano stati alimentati anche dal nodo della riforma istituzionale ed elettorale di cui tutti invocano l'urgenza ma di cui molti, poi, temono gli effetti. Abbiamo d'altronde espresso tante volte il nostro disappunto per il modo in cui vengono gestiti questi problemi di fondamentale importanza per la vita della nostra società. Infatti, i responsabili di alcuni partiti si comportano come se la questione riguardasse soltanto loro e come se le riforme fossero un problema di parte, da risolvere senza ascoltare anche i rappresentanti di quelle forze autonomiste che, come portatrici di istanze federaliste, sono espressione viva di democrazia e di libertà.

Vengo ora ad una terza considerazione. Le urgenti riforme non possono, a nostro avviso, ridursi alla sola richiesta di abolizione del voto segreto. Porre tale richiesta come pregiudiziale è un errore. Solo se si restituirà al Parlamento il suo ruolo centrale e la sua funzionalità, con procedure e ritmi più rapidi, si potrà pretendere anche la revisione dei regolamenti parlamentari, con la limitazione del voto segreto (escludendolo — per esempio — per le leggi di spesa). I deputati della *Südtiroler Volkspartei* non hanno abusato del voto segreto, dimostrando, anche durante il tormentato iter della legge finanziaria in quest'aula, un grande senso di responsabilità e di correttezza politica.

La quarta considerazione è che condividiamo pienamente il giudizio del ministro del tesoro Amato: è urgente ridefinire da capo lo strumento e i meccanismi della legge finanziaria, anche per impedire che la giostra infernale della finanziaria possa in futuro paralizzare nuovamente Governo e Parlamento.

La quinta ed ultima considerazione è che occorre uscire rapidamente dall'attuale stato di paralisi, confusione ed incertezza. Il paese non può pagare più a lungo il prezzo di giochi politici paralizzanti. Ci sono purtroppo deputati che sembrano usare il Parlamento come «palestra» per le

manovre dei partiti e delle correnti, in vista dei prossimi congressi. Questo comportamento, vile ed irresponsabile, accresce in modo marcato il distacco della gente dalle istituzioni. Il palazzo di Montecitorio, signor Presidente, è diventato purtroppo una specie di località del *Far West*, con le imboscate dei franchi tiratori e gli «assalti alla diligenza» della legge finanziaria di uno Stato che è, sì, la quinta potenza economica mondiale, ma che ha anche un debito pubblico di quasi un milione di miliardi e un deficit gigantesco.

Tutto questo deve essere finalmente fermato. Il guaio principale della politica italiana è la doppiezza, sono le «lingue biforcute» e di questo, giustamente, la gente si sdegna. Prendiamo, come esempio lampante, la mancata regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali: una vergogna, uno scandalo che continua!

Per quanto riguarda, invece, i problemi della nostra autonomia, signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre dare atto al Governo, e soprattutto al Presidente del Consiglio Goria ed al ministro per gli affari regionali Gunnella, della buona volontà dimostrata. Il Governo Goria infatti, ha espresso la disponibilità e dimostrato la capacità di superare finalmente la fase di sterile stagnazione, il lungo e dannoso immobilismo nei confronti dei problemi, cercando, d'intesa con noi, realistiche soluzioni per una rapida attuazione delle norme ancora mancanti del nostro statuto di autonomia. Vorrei ringraziare il Presidente del Consiglio per le assicurazioni dateci in questo senso.

Riconfermiamo la nostra convinta disponibilità al dialogo con tutte quelle forze politiche che vogliono, come noi, la costituzione di una moderna e dinamica autonomia. Noi, comunque, auspichiamo un'autonomia che tuteli i diritti di tutti i gruppi etnici del Sud Tirolo e che rappresenti una garanzia per tutti come fondamento comune e ideale per la pacifica convivenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

FERDINANDO FACCHIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo dibattito sulla fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Goria, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica dopo averne respinto le dimissioni, risente della singolarità e gravità di una crisi che non solo investe l'esecutivo ma minaccia le stesse istituzioni.

Se importante è discutere, dal punto di vista costituzionale, della correttezza o meno della procedura seguita dal Capo dello Stato in ordine alla natura ed alla durata dell'incarico conferito al Presidente del Consiglio, al di là delle polemiche e dei legittimi e contrastanti punti di vista è decisivo sciogliere il nodo politico di una crisi che è politica e che quindi pone ogni partito di fronte a precise responsabilità.

Certamente, *majora premunt*: non si può lasciare il paese senza gli strumenti finanziari necessari per ogni azione di Governo e di amministrazione, pena la paralisi decisionale e politica dello Stato che, senza considerare le altre conseguenze negative, vanificherebbe quanto di buono è stato finora fatto nella lotta all'inflazione.

I socialdemocratici, pertanto, daranno ancora una volta il loro leale appoggio affinché si arrivi rapidamente all'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, ma non si può ignorare quello che è avvenuto in quest'aula, nei giorni scorsi; non si può cioè fare come lo struzzo, fingendo che nulla sia accaduto.

La credibilità delle forze di maggioranza si giocherà dunque sull'indispensabile, ineludibile chiarimento successivo a questo adempimento di natura finanziaria, che il PSDI considera come un atto dovuto ma al quale non può non seguire la rinegoziazione di un patto di Governo tra i cinque partiti, infrantosi non ora ma un anno fa.

I franchi tiratori hanno solo provveduto a far saltare un'impalcatura di Governo che aveva già vistosissime crepe e sconnesioni, perché nessuno può affermare che da soli i franchi tiratori (fenomeno questo

non nuovo alle cronache parlamentari e sul quale il PSDI ha più volte espresso un severo giudizio di condanna) avrebbero avuto la forza di affondare il Governo, se non avessero avuto gioco facile nella debolezza dell'attuale quadro politico.

L'incrinatura e la rottura risalgono ad un anno fa, quando si è spezzato, per averne troppo abusato ai danni delle altre forze della maggioranza, l'asse preferenziale DC-PSI. Questa la causa della crisi della formula pentapartita e del Governo che non ha potuto attuare il programma concordato secondo il calendario e le scadenze che i socialdemocratici avrebbero voluto. Di qui la provocatoria insistenza sulla cosiddetta staffetta, l'exasperazione dei problemi posti dai referendum, che potevano ragionevolmente trovare già allora idonea e soddisfacente soluzione, senza disattendere la richiesta popolare, nella forma, nei termini e nei modi su cui ora le stesse forze del pentapartito stanno concordando.

Sarebbe stata evitata la fine traumatica della scorsa legislatura, ci sarebbe stato risparmiato l'episodio sconcertante del monocolore dell'onorevole Fanfani che non ottenne la fiducia da parte dello stesso partito di cui è esponente, creando il precedente gravissimo di un Governo che non chiede la fiducia ma la sfiducia del Parlamento, per essere battuto e indire le elezioni, con la benevola acquiescenza del partito comunista italiano.

La competizione del 14-15 giugno scorsi non è valsa ad aggiustare il quadro politico. Anzi, mentre essa ha dato pochi e comunque non significativi frutti ai due contendenti, lo scontro DC-PSI ha penalizzato in varia misura, come era prevedibile, gli altri tre *partners* del pentapartito, diminuendo così — a nostro avviso — le possibilità di ricostituzione di un assetto politico in cui si potessero affrontare tutti i complessi temi della governabilità che, dopo una lunga parentesi durata ormai un anno, lungi dall'essere stati superati, risultano aggravati in tutta la loro drammaticità.

Le polemiche e le incomprensioni, frutto di una campagna elettorale quanto

mai aspra, apparvero fin dal primo momento non facilmente sanabili. Si giunse perciò (accogliendo una proposta che era stata avanzata dai socialdemocratici), al varo del Governo Goria, definito di programma, privo purtroppo di un'organica maggioranza politica alle spalle e fondato soltanto sugli impegni programmatici concordati tra i partiti della coalizione. Ma quel Governo non ha potuto assolvere ai suoi compiti attuando le intese sottoscritte, che per il PSDI riguardavano in primo luogo precise scadenze temporali, per l'approvazione di grandi riforme a favore dello Stato sociale.

Fedeli alla loro matrice riformistica, i socialdemocratici avevano indicato nelle riforme delle pensioni e dell'assistenza sanitaria, nella ripresa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché nel congruo raccordo ad esso delle politiche generali e nei problemi della casa, i temi qualificanti dell'attività del Governo Goria. Il loro intendimento era stato ribadito in occasione della crisi governativa dello scorso dicembre, ma invano.

Ecco, dunque, che il voto dei franchi tiratori è stato la cartina di tornasole di un malessere diffuso e profondo, che si è gonfiato nella scorsa estate, quando l'esecutivo è stato scosso dalle mille polemiche provocate dalla disastrosa frana della Valtellina; malessere che è cresciuto in autunno con la campagna referendaria (durante la quale l'attenzione dei partiti si è trasferita dal tema del nucleare, dirompente in primavera, a quello della responsabilità civile dei magistrati), ed è esploso in inverno con la discussione della legge finanziaria: un provvedimento *omnibus*, il cui esame ci impegna ormai da troppi mesi e sul quale si carica o si scarica ogni misura, costringendo il Parlamento ad autentiche maratone e ad equilibrismi contabili di ogni genere, per tentare di far quadrare in qualche maniera i conti.

Sulle difficoltà che il Governo ha affrontato, ed in parte superato, per condurre in porto l'approvazione di strumenti finanziari indispensabili all'amministrazione ed all'azione dello Stato, si è innescato il tema delle riforme istituzionali,

anche se troppi hanno capito o hanno preferito fingere di capire che esso fosse semplicemente limitato al problema del sistema elettorale.

Diciamo subito che i socialdemocratici non vogliono aderire ad un così semplicistico modo di intendere la dialettica politica: non è con le operazioni di ingegneria elettorale, con le semplificazioni, con gli sbarramenti che si potrà risolvere il problema della governabilità. Non sarà la soglia del 5 per cento, onorevoli colleghi, ad impedire la proliferazione delle liste; così come non saranno il 3 per cento dei socialdemocratici o le percentuali più o meno analoghe raggiunte dagli altri partiti di democrazia laica e socialista ad impedire il ripetersi di crisi di Governo che non nascono in Parlamento, ma richiedono ad esso soluzioni che diano dignità politica a ben altre questioni.

Avevamo cominciato la legislatura convinti che sarebbe stata quella delle riforme istituzionali. Sono stati sufficienti appena sette mesi perché si ponesse il problema di una nuova fine traumatica ed anticipata della legislatura, quasi che da un ennesimo ricorso alle urne potesse giungere il rimedio al male della ingovernabilità.

Avevamo cominciato armati dei migliori propositi e ci ritroviamo oggi a discutere di un tema minore, quale è quello del voto segreto. E potremo considerarci fortunati se riusciremo a risolvere un problema di costume e nulla più!

Convinti sostenitori di un Governo di programma, che avrebbe potuto consentire al paese quel progresso sociale che è nelle attese dei cittadini, i socialdemocratici sono stati invece testimoni di un disfacimento di cui nessuno menerà vanto, perché nessuno sa a che cosa esso porterà. Per questo, di fronte alle dimissioni del Governo Goria ed al suo rinvio alle Camere, il partito socialdemocratico italiano ha condiviso la decisione del Capo dello Stato, consentendo che per l'esecutivo si arrestino le lancette dell'orologio (come avviene in occasione di certe conferenze internazionali quando è difficile trovare un accordo), affinché esso ottenga la fiducia del Parlamento e si possano varare la

legge finanziaria ed il bilancio dello Stato.

Il Presidente del Consiglio, forse, non poteva indicare un termine per la vita del suo dicastero, ma i limiti della sua azione sono ben chiari per l'impegno assunto davanti al Parlamento dai partiti della maggioranza. Faccia dunque questo Governo quanto deve ancora tecnicamente fare, quanto nessun altro potrebbe realisticamente fare in maniera migliore.

Poi vi sarà il chiarimento, un chiarimento che i socialdemocratici auspicano sia finalmente totale ed in grado di portare questa legislatura alla sua fine naturale, per poter tra l'altro giungere alla approvazione di quelle riforme istituzionali di cui l'ordinamento costituzionale ha un urgente bisogno, da tutti riconosciuto.

Non apriremo dunque una crisi al buio, perché la crisi è già in atto e l'hanno aperta i franchi tiratori e gli alti strateghi che da diverse parti vanno prefigurando nuove maggioranze, alleanze diverse, nuovi protagonisti.

Il trasformismo, onorevoli colleghi, è sempre stato una piaga della politica italiana, e non si è mai raggiunto per questa strada l'obiettivo che ci si prefiggeva. Auguriamoci allora che il chiarimento, del quale veramente abbiamo tutti grande bisogno, investa anzitutto i partiti politici, i quali hanno il dovere di non rovesciare sul paese e sulla sua governabilità i propri fragili equilibri interni. Se chiarimento ha da essere — e noi lo esigiamo — chiarimento sia, e per tutti, ma senza nuovi e defatiganti rinvii. Dopo il congresso della democrazia cristiana, infatti, sarà la volta delle elezioni amministrative, poi verrà l'estate, quindi una nuova stagione di congressi e una nuova legge finanziaria a frenare ancora una volta l'attività del Parlamento!

Auspichiamo dunque che questo Governo venga posto da tutti in condizione di svolgere il compito (limitato, ma non per questo meno prezioso) che i partiti della coalizione di maggioranza hanno inteso affidargli, e affrontiamo la stagione del chiarimento a viso aperto, per rispondere alla domanda di democrazia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

più agile e più compiuta che proviene dal paese con un Governo che sia espressione di una forte e salda maggioranza, impegnato ad attuare un programma di cose concrete, con priorità e precise scadenze.

È un appello che i socialdemocratici rivolgono alle forze di progresso e di democrazia. Dicemmo un anno fa, in occasione del nostro XXI congresso, che si celebrò nel quarantesimo anniversario della coraggiosa e lungimirante scelta di civiltà di cui fu protagonista il nostro leader Giuseppe Saragat, che i socialdemocratici intendevano chiudere il capitolo della governabilità a qualunque costo delle istituzioni democratiche, per aprire un nuovo ed altrettanto esaltante capitolo della loro storia, che non prevede evidentemente unificazioni o confluenze prossime venture.

Ripetiamo oggi quella analisi sulla peculiarità del caso italiano, perché solo se concorderemo sulla diagnosi potremo trovare intese sulla terapia. Diciamo dunque che l'anomalia della politica italiana è data dall'impossibilità di un ricambio alla guida del Governo. Tale situazione ha logorato in primo luogo il partito di maggioranza relativa, che, novello Crono, divora incessantemente i suoi esponenti che si sacrificano sulla poltrona di Palazzo Chigi.

Auspichiamo allora che il prossimo congresso della democrazia cristiana rappresenti una svolta significativa nei rapporti all'interno di quel partito, in modo da consentire un nuovo dialogo, più serio, più costruttivo, più duraturo con i partiti suoi tradizionali alleati. Ma auspichiamo nello stesso tempo che il travaglio patito in questa esperienza di Governo abbia insegnato agli altri partiti della maggioranza la lezione che il *cupio dissolvi* non paga, e che quella dello snaturamento delle maggioranze e della creazione di assi preferenziali ai danni delle altre forze della coalizione è una politica miope e strabica, carica forse di risultati di sottogoverno oggi, ma che alla lunga, oltre ad innescare una questione morale, della quale qui nessuno sembra ricordarsi, provoca lo snatura-

mento delle maggioranze e nuove e più gravi crisi.

Ecco perché ci rivolgiamo in primo luogo ai compagni del partito socialista e poi alle altre forze progressiste di democrazia laica, affinché colgano finalmente il nostro invito di un anno fa, ed insieme si preparino le condizioni per la continuazione della legislatura e per l'attuazione di quel programma di riforme del quale da troppo tempo tutti parlano, senza che se ne colgano nei fatti i segni.

I socialdemocratici voteranno quindi la fiducia al Governo Gorla, perché intendono proiettarsi verso un nuovo scenario, uno scenario nel quale dovranno essere recuperate le ragioni politiche di una nuova intesa che, forte di un programma che non potrà che essere di sviluppo economico e sociale, sappia rispondere alle attese di progresso e di occupazione che il paese sollecita a gran voce, e sia in grado di attuare quelle riforme istituzionali che devono segnare la X legislatura e dare il via a quel processo di cambiamento che tutti auspichiamo.

Onorevole Presidente del Consiglio, un collega poc'anzi la paragonava ad un santo, per le tribolazioni che sta subendo in questi giorni; io, a nome del mio gruppo, debbo significarle la nostra stima e debbo riconoscerle un alto senso di responsabilità, perché lei generosamente si accinge a compiere un ulteriore atto di solidarietà nei confronti del paese e degli interessi generali della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, la questione vera che deve essere affrontata in questo dibattito e che sta di fronte a noi non mi sembra affatto quella della sopravvivenza precaria e, a nostro giudizio, discutibile del Governo né quella della conseguente approvazione del bilancio e della legge finanziaria. Il vero problema, la questione preoccupante ci appare, in-

vece, la deriva politica ed istituzionale in atto.

Sentiamo parole gravi, giudizi preoccupati o interessati sulle istituzioni: la Camera riottosa, cioè questa Camera viene minacciata di scioglimento. Insieme a queste denunce preoccupate assistiamo ad un uso partigiano, per non dire privato, delle istituzioni, che forse non ha precedenti nella nostra storia recente.

Assistiamo con stupore ad un coinvolgimento del Presidente della Repubblica negli aspetti politici della crisi, il che muta radicalmente il suo ruolo nella gestione della crisi di governo.

Credo che sia questo ciò che dobbiamo capire; è questa la deriva che dobbiamo cercare di impedire, perché tutto ciò non è solo un portato inarrestabile delle cose: c'è chi per determinazione e chi per debolezza lavora a trasformare questa crisi da politica in istituzionale, anzi di più, in vera e propria crisi di regime.

Guardata da questo punto di vista, la soluzione della crisi a me pare francamente preoccupante; pericoloso il modo in cui è stata realizzata, perché torna alle Camere un Governo che, per ammissione stessa del suo Presidente, aveva perduto la fiducia della propria maggioranza. Annunciando una settimana fa le sue dimissioni l'onorevole Gorla aveva detto, in modo molto franco e trasparente, che al Presidente del Consiglio era stato impedito l'uso dello strumento tipico della verifica del rapporto di fiducia tra Governo e maggioranza e che per questo motivo il Governo annunciava le sue dimissioni.

Questa crisi ha rappresentato davvero quanto di più vicino ad una crisi parlamentare si sia verificato in questi anni. È dunque qualcosa che non può essere cancellato. Non è pensabile che tutto sia svanito nelle giornate delle consultazioni.

Non siamo noi a dirlo, questo viene detto e ripetuto dal Presidente del Consiglio, il quale auspica la sintonia con la sua maggioranza, ma confessa che il secondo obiettivo del suo Governo, quello di ricostituire condizioni di coesione all'interno di questa maggioranza, è fallito.

Di conseguenza, ciò che abbiamo di

fronte è politicamente ed istituzionalmente un sotterfugio, al quale è grave — lo ripeto — che abbia dato il suo avallo il Presidente della Repubblica.

I partiti hanno i loro interessi, i loro obiettivi, i loro appetiti. Vi sono sedi nelle quali taluni conflitti devono essere neutralizzati, sedi nelle quali l'uso delle regole deve prevalere sull'arbitrio, sulle volontà, sugli interessi e sulle spinte individuali e di gruppo.

Una volta si diceva che il carattere proprio di uno Stato di diritto stava nell'essere governo della legge invece che governo degli uomini. Se questa è la discriminante nell'attuale vicenda, allora il governo della legge ha perduto e noi dubitiamo che in questo momento il nostro possa essere definito in senso proprio uno Stato di diritto.

Il ritorno alle Camere del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, potrà essere un fatto di responsabilità individuale, ma è un fatto di grave irresponsabilità politica; è un segno di degradazione istituzionale. Senso di responsabilità avrebbe voluto che la fase travagliata ed ambigua che abbiamo vissuto nelle ultime settimane si chiudesse e che si aprisse limpidamente un'altra fase davanti al Parlamento ed al paese. È inutile parlare di incomprendibilità delle crisi se si opera affinché tale incomprendibilità sia l'unico elemento dell'attuale vicenda.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso troviamo l'equivoco termine «chiarimento» che ci trasciniamo da settimane e che io non le imputo, in quanto legato all'ambiguità della crisi e alle ragioni che hanno indotto il Presidente della Repubblica a rinviare il Governo alle Camere. Tale rinvio risulta essere inammissibile e rappresenta una pericolosa forzatura.

Rinviare il Governo al Parlamento non giovava certamente al chiarimento, in quanto quest'ultimo c'era già stato, era stato dato da lei, Presidente Gorla, dalla maggioranza con i suoi comportamenti. Il Presidente della Repubblica ha assunto, nella propria determinazione, un'indicazione venuta dalle forze di maggioranza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

con riferimento specifico all'approvazione dei documenti di bilancio, indicazione che ritengo assolutamente insufficiente a fondare un rinvio. È una forzatura istituzionalmente pericolosa!

Nel comunicato rilasciato dal Quirinale, e riferito in quest'aula dal Presidente del Consiglio si afferma che il rinvio deriva da indicazioni prevalenti delle forze politiche e parlamentari, anche con riferimento alle scadenze relative ai documenti di bilancio che costituiscono presupposti necessari e strumenti indispensabili dell'azione di governo. Ma di quale Governo, signor Presidente del Consiglio? Era questo il Governo al quale doveva essere imputato integralmente il ciclo dell'approvazione dei documenti di bilancio?

Non intendo sfogliare la margherita delle interpretazioni sul senso del chiarimento, ma se uno dei significati, il più corrente, è quello della fine dell'attuale Governo dopo l'approvazione della legge finanziaria, allora i documenti ai quali prima mi riferivo non riguardano certamente l'azione di questo Governo. In pratica, si pongono indebite ipoteche su future maggioranze e su futuri governi.

L'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato non è certo oggi un atto dovuto; se esiste un atto dovuto nel nostro orizzonte istituzionale, questo può essere al più la proroga dell'esercizio provvisorio che, appunto perché atto dovuto, poteva essere compiuto da un Governo in carica soltanto per gli affari correnti.

Ma, nel momento in cui il Governo viene rinviato alle Camere, insistendo nel sottolineare la necessità dell'approvazione dei documenti di bilancio, ciò che può diventare atto dovuto nell'imminenza della scadenza costituzionale del 30 aprile viene trasformato nella necessità di questa legge finanziaria e di questo bilancio proposti dall'attuale Governo precario. È una forzatura!

Il Presidente della Repubblica non ha compiuto una valutazione istituzionale, ha dato un giudizio politico che riteniamo inammissibile: ha ritenuto che il paese e le

istituzioni avessero bisogno di questo bilancio e di questa legge finanziaria, documenti ripetutamente giudicati inadeguati dai voti parlamentari. Non dimentichiamo che il Governo è caduto proprio su questi documenti e che un Governo prorogato in vista di tale finalità entra profondamente in contraddizione con quello che dovrebbe essere il corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Questo è il punto istituzionale che appare grave ai nostri occhi, una forzatura — ripeto — che espropria le stesse forze politiche e il Parlamento della possibilità di decidere liberamente del futuro dei governi, che evidentemente, è legato anche alle modalità della manovra finanziaria, troppo importante per essere affidata soltanto ad una fase precaria qual è quella che ci accingiamo ad attraversare.

Abbiamo dunque un Governo non più basato sul consenso, ma sulle convenienze dei partiti; una decisione del Presidente della Repubblica che ricaccia nell'oscurità una crisi che era finalmente giunta alla luce del sole e conforta chi, mentre parla contro il voto segreto, vuole invece che le partite di potere continuino a giocarsi tutte sottobanco.

La crisi così risolta — si fa per dire! — non lo è nell'interesse del paese, come ha affermato il Presidente del Consiglio, ma nell'interesse di oligarchie ristrette. Sono espropriati i parlamentari, è espropriato il Parlamento nel suo insieme!

Siamo al di là del punto rappresentato dall'interruzione del rapporto di fiducia: siamo ad una crisi di sostanza! È grave che il Presidente della Repubblica si sia limitato a registrare indicazioni prevalenti nelle forze di maggioranza, perché la sensazione che tale giudizio fa nascere è che ormai l'arco delle forze disponibili o accettabili per il Governo di questo paese sia definitivamente identificato con le forze del pentapartito.

Se tale spiegazione fosse corretta, avremmo compiuto un altro passo verso la stabilizzazione di quella che nella scorsa legislatura mi era sembrata una nascente Costituzione separata, fatta su misura delle forze costitutive di questa maggio-

ranza ormai introvabile, e che nulla ha più a che vedere con la Costituzione formale, comune a tutte le parti politiche. Era ovvio che, operata questa identificazione, e cioè l'arco del pentapartito come l'unica sede abilitata a decisioni politiche e istituzionali, le forze all'interno di tale maggioranza più aggressive o solo più esplicite ritenessero, a quel punto, che tutto il complesso dei poteri istituzionalmente rilevanti fosse trasferito ad esse: non solo il potere di vita o di morte sui governi, non solo il potere di fare e di disfare maggioranze, non solo di segnare i tempi della crisi, ma anche quello di decidere sulla vita o sulla morte del Parlamento. Il potere di scioglimento delle Camere sembra ormai passato in mani diverse da quelle del Presidente della Repubblica.

Che cosa ci dirà, domani, il comunicato del Quirinale? Che sarà stato registrato l'orientamento prevalente in tal senso nelle forze della maggioranza? Me lo domando.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, mi consenta di dire che lei ha il diritto di parola e lo sta esercitando in pieno. Le vorrei solo ricordare che c'è un limite dal quale non si può esorbitare: quello cioè di tenere presente la posizione costituzionale del Presidente della Repubblica, e quindi di ragionare senza oltrepassare certi limiti su interrogativi e su presunte eventuali decisioni che spetta al Presidente della Repubblica, nell'ambito delle sue responsabilità, adottare.

Mi consenta di richiamarle questo discrimine sottile che vi è tra una critica legittima e affermazioni che rischiano di portare il Parlamento a prevaricare un organo costituzionale, che non è — vorrei ricordarlo — politicamente responsabile.

STEFANO RODOTÀ. Presidente, accolgo volentieri questo invito. Ritengo tuttavia che il discrimine non sia stato superato da me nel dibattito, ma sia stato superato appunto dal Presidente della Repubblica.

Il rischio è chiaro. Nel momento in cui è

questo il quadro istituzionale che si disegna, ci viene proposta una alternativa inaccettabile; usando una vecchia terminologia, potremmo dire: questa maggioranza o il caos, alcune forzature regolamentari o il caos. È proprio questo misto di debolezze e di forzature che rischia di far precipitare la crisi da politica in istituzionale.

Potevamo aspettarci un chiarimento dal Presidente del Consiglio che forse sarebbe potuto venire prima di oggi; egli avrebbe dovuto indicarci con chiarezza il termine del proprio Governo. Non è certo una cosa inammissibile e vi sono parecchi precedenti nella storia di questa Repubblica. Lo ha fatto, per quanto lo concerneva, il Presidente Leone. Ci sono stati dei precedenti anche più espliciti. Il Presidente del Consiglio Rumor, il 15 dicembre 1969, annunciava che il suo Governo avrebbe avuto solo due mesi di vita, per compiere taluni atti, e il 7 febbraio si dimetteva. Nessuno, allora, gridò allo scandalo. Noi non abbiamo mai ritenuto che un Governo legato a scadenze specifiche fosse inammissibile e in ciò non è per nulla contraddittorio il nostro atteggiamento con quanto affermammo all'epoca del Governo della «staffetta». Allora la critica riguardava l'ipoteca posta sul Governo futuro — che espropriava Presidente della Repubblica e Parlamento dei loro poteri —, e non l'annuncio delle dimissioni ad una scadenza determinata.

Vi è stata, dunque, una volontà continua di mantenere un equivoco che pesa sulla situazione attuale. Bisogna dire che, se questo è il clima che ci circonda, nei discorsi del Presidente del Consiglio e degli uomini della maggioranza manca un elemento: il Presidente del Consiglio registra che il suo Governo non è riuscito a determinare maggiore coesione all'interno della maggioranza, ma non compie un tentativo di analisi, non avanza una spiegazione delle ragioni della crisi, ciò che avrebbe aiutato il Parlamento e l'opinione pubblica a comprenderne il significato.

Perché noi riteniamo che il Governo abbia fallito in tutto questo? Su un punto il

Presidente del Consiglio ha dato un contributo di cui bisogna dargli atto: mi riferisco al punto in cui egli ha affermato che il dissenso parlamentare costituisce la conseguenza immediata e più diretta del mancato consolidamento del quadro politico. Si tratta dunque di una questione tutta politica, non di una distorsione delle regole, non del voto segreto come causa delle difficoltà della maggioranza; al contrario: il voto segreto come rivelatore di uno stato di malessere politico del quale il Presidente del Consiglio ci dà una diretta testimonianza!

La ragione della crisi sta dunque nel fatto o nel tentativo di voler prolungare artificialmente la vita di una maggioranza che non ha più in sé alcuna ragione politica d'essere, se non quella, appunto, di gestire il potere (e più avanti vedremo in che modo) e di costituire per così dire lo strumento grazie al quale alcuni partiti della maggioranza hanno il tempo di regolare i loro conti interni. Si tratta di qualcosa che ha davvero ben poco a che vedere con l'interesse generale.

È questa dunque la realtà che abbiamo di fronte: istituzionalmente, il tentativo di porre il Parlamento e il paese di fronte ad una alternativa secca (questa maggioranza o il caos); politicamente, il prolungarsi artificioso di una situazione al riparo della quale dovrebbero essere portati a compimento giochi invisibili. Esiste dunque un problema di ricostituzione di corrette modalità di funzionamento politico e istituzionale del nostro sistema.

I due più grandi partiti della maggioranza — la democrazia cristiana e il partito socialista — eludono questo punto, o meglio cercano, ciascuno per proprio conto, di trarre vantaggio da ciò che sta avvenendo. La democrazia cristiana dal prolungarsi di tale situazione cerca di ritrovare in qualche modo consensi interni, che le permettano poi di proporsi con un minimo di credibilità come partito di direzione politica del paese: una immagine che, direi, è uscita molto malconcia dalla vicenda che abbiamo alle spalle.

Il partito socialista, che mi sembra stia pesantemente lavorando ai fianchi

l'istituzione parlamentare, cerca una strada assai diversa da quella che era venuto proclamando. Questo partito aveva detto molte volte, soprattutto rivolto agli interlocutori di sinistra, che bisognava lasciargli tempo e occasioni per poter logorare la democrazia cristiana, farne esplodere le contraddizioni, e che questo era il modo migliore per aprire prospettive vere ed alleanze tra le forze di sinistra.

I comportamenti di queste settimane mi pare che ci diano un'indicazione diversa, se è vero, come è stato dichiarato, che il partito socialista ha avuto un ruolo determinante nel rientro della crisi. Ciò è fortemente contraddittorio con quella linea tante volte proclamata, perché mai come in questo momento le difficoltà, in terne ed esterne, della democrazia cristiana erano gravi e mai come in questo momento la soluzione scelta appare come un modo offerto ad una parte della democrazia cristiana per riprendere in mano la situazione ed uscire dalla crisi.

Una possibilità di chiarimento esiste però, in questo groviglio, e ci deve far riflettere. È stata avanzata ieri in quest'aula la proposta di un Governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale, che ho visto giudicata variamente, anche con schemi che — lo devo dire con molta franchezza — mi pare abbiano ormai poco a che vedere con la situazione che abbiamo di fronte. Ai miei occhi quella proposta ha un significato ed un merito...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, debbo avvertirla che il tempo a sua disposizione sta per terminare.

STEFANO RODOTÀ. La ringrazio, signor Presidente. Concluderò in pochi minuti.

Il significato di quella proposta è questo: dare un'indicazione precisa che la logica istituzionale alla quale si vorrebbe ispirare la legislatura in corso è smentita dai fatti, perché l'unicità della maggioranza e la pretesa di chiudere l'intero sistema politico legittimo nel recinto del pentapartito sono una forzatura. Siffatte

affermazioni potranno pure essere il frutto della decisione di forze politiche, ma non possono rappresentare il criterio che ispira la gestione costituzionale delle crisi. Oggi come oggi, di fronte a dichiarazioni così nette, la gestione delle crisi non può più essere misurata sulle dichiarazioni di volontà soltanto dei *partners* delle vecchie maggioranze. Oggi non c'è soltanto il pentapartito o il caos, ma l'obbligo costituzionale di ricercare alla luce del sole, e magari in Parlamento, la possibilità di altre maggioranze.

Questo mi pare il significato, tutt'altro che marginale di quella proposta. Sono venute risposte negative, ma era del tutto prevedibile! È però nella vicenda politica concreta che questa ipotesi va verificata, in primo luogo per ciò che significa istituzionalmente. Ed essa mi pare cosa molto diversa da ciò che viene indicato come «unità nazionale», perché vi è un orizzonte politico definito. Se dobbiamo cercare similitudini, allora andiamo a cercarne nei governi di salute pubblica o in quelle grandi coalizioni che in altri paesi sono stati poi il ponte verso alternative realizzate.

Forse questa è una maniera più corretta per riflettere sulla situazione attuale. Certo non basta indicare una formula o uno schieramento possibile. Noi abbiamo di fronte grandi problemi di governo. Può aver suscitato ironie ciò che ha detto ieri, con un tono autoelogiativo, il Presidente del Consiglio, ma un merito per quell'elencazione gli deve essere riconosciuto, perché egli ha detto con chiarezza quale sia l'orizzonte programmatico di un Governo che noi, nell'estate passata, non giudicammo, da questo punto di vista, un Governo debole, dal momento che la sua ambizione ed il suo obiettivo erano quelli di prolungare, in una stagione politica diversa e sicuramente più difficile, quelli che erano stati i caratteri della precedente stagione di Governo. Una stagione, non dimentichiamolo, che oggi molti identificano come quella in cui i poteri sono stati concentrati, privatizzati, sottratti ai controlli. Quella che nella passata legislatura era una nostra denuncia, oggi è un'acqui-

sizione apparentemente impassibile anche del rapporto del CENSIS.

Non facciamo qui (concludo, signor Presidente, e la ringrazio della sua pazienza) l'ovvio elenco — che pure può essere agevole: salute, informazione, ambiente, occupazione — delle questioni che non trovano posto o trovano singolarissima collocazione nel quadro disegnato dal Presidente del Consiglio, tutto preoccupato di altre compatibilità ed altri obiettivi.

A noi pare importante in questo momento non soltanto indicare ciò che è noto come elemento differenziale fra quello che andiamo dicendo da molto tempo e quanto il Governo dice e fa.

L'orizzonte che abbiamo di fronte concerne le istituzioni e ci consente di guardare alla cosiddetta stagione delle riforme istituzionali anche — o soprattutto, a nostro giudizio — come ad una stagione nella quale il problema di riportare sotto controllo ciò che rappresenta un potere sfuggito al governo del paese è centrale.

Le questioni, tuttavia, riguardano anche l'agenda del lavoro parlamentare ed i soggetti che devono mettere a punto quest'ultima, sia che si debba continuare in un'opera di opposizione sia che ci si debba avviare verso una stagione di governo nella maniera che è stata qui definita prima. Si tratta di un problema che riguarda in questo momento, le forze di opposizione, la loro capacità di essere non soltanto tessitrici di rapporti tra i vertici di questi gruppi ma interpreti di ciò che nel paese bene o male sta avvenendo.

Questo è allora il problema che può definire profondamente il senso di una proposta di governo. Non è allora indifferente ciò che sta avvenendo, nel male e nel poco di bene, in queste settimane. Se noi oggi annunciamo un voto di sfiducia al Governo, lo facciamo perché dobbiamo in qualche misura tenere aperta un'altra e diversa prospettiva di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare

l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Si sente talvolta affermare, in questa Camera, che una delle riforme regolamentari auspicabili sarebbe quella dell'abbreviazione dei tempi degli interventi perché, si dice, in Parlamento si parla troppo.

È una delle cose che mi mette maggiormente a disagio, signor Presidente, perché ritengo che in Parlamento non si parli troppo, ma troppo poco e soprattutto perché quando si parla ci si ascolta poco.

Uno dei contributi che ognuno di noi potrebbe dare per assegnare di nuovo un minimo di dignità alle istituzioni, per quello che ci è consentito, consiste nel conferire di nuovo significato alle parole. La parola «dibattito» vuole significare dialogo e confronto; durante un dibattito è necessario, appunto, parlare e soprattutto ascoltarsi.

In questo senso quindi intervengo, più che per enunciare in modo un po' stanco la posizione del mio gruppo, per cercare piuttosto di spiegarla e di aprire un dialogo ed un confronto, allo scopo di capire come le posizioni e soprattutto gli atti possono evolversi e determinare, dunque, delle soluzioni.

La posizione del gruppo verde è stata, credo, molto poco compresa sia a destra sia a sinistra. Uno degli episodi che ha messo maggiormente in rilievo tale incomprendimento è l'articolo comparso ieri su un giornale della sinistra, dove ci si accusava di essere furbi o ingenui, o entrambi; anzi, con un'espressione divertente, il giornale intitolava il pezzo: «Più verdi del re». Dal momento che non c'è il re, potremmo tradurre, per maggiore comprensibilità: «Più governativi del Governo». L'editorialista diceva anche che non si avverte il bisogno di un'altra forza responsabile in un Parlamento in cui di forze responsabili ce ne sono anche troppe.

Su quest'ultima affermazione mi sono soffermata, perché l'ho trovata abbastanza ridicola. Se l'articolo voleva essere offensivo nei nostri confronti, non c'è riu-

scito, perché in un Parlamento in cui la maggioranza fa a pezzi il proprio Governo ogni tre giorni, in cui vi è un'opposizione che non riesce (è una constatazione) a proporre un'alternativa realistica al Governo e in cui vi è un Governo che aspetta solo di potersi dimettere (quanto meno personalmente credo sià così, o almeno così appare) forse noi siamo gli unici ad avere un po' di responsabilità, sempre che sia adeguato il ruolo che *il manifesto* ci attribuisce.

Proverò a spiegare il motivo per cui abbiamo chiesto al Presidente della Repubblica di rinviare alle Camere questo Governo, che non è il nostro. Preciso anche che noi, pur avendo chiesto il rinvio alle Camere, non le concederemo la fiducia, signor Presidente del Consiglio, né accetteremo di astenerci. Con questa nostra scelta abbiamo la pretesa che i partiti della maggioranza facciano i conti con il loro Governo, che si assumano fino in fondo, e senza alibi, tutta la responsabilità di una sceneggiata che non può certo essere attribuita all'opposizione, e in cui purtroppo, mi dispiace dirlo, il Governo non fa la figura peggiore.

Non ho l'intenzione di fare qui l'ennesimo sermone generico nei confronti dei franchi tiratori. Si tratta di un partito sommerso, si è detto; ma almeno esso dimostra, a fronte di quelli emersi, una notevole vitalità; purtroppo non a parole.

Considerando e constatando che la crisi si è aperta per merito di questo partito vitale e sommerso, non posso accettare che essa venga definita come una grande vittoria delle opposizioni; non lo avverto come un fatto vero e non credo nemmeno che la gente, il paese la consideri tale. Quando le opposizioni riescono a battere il Governo facendosi capitanare da una forza oscura, non credo che si possa parlare di vittoria.

L'apporto dei franchi tiratori non ha costituito una nuova maggioranza in grado di dar vita ad una alternativa. Il Governo non è caduto sull'emendamento delle pensioni, né su altri emendamenti qualificanti, che pure l'opposizione è riu-

scita lodevolmente a strappare, anche grazie al voto segreto. Il Governo è, invece, caduto per un segnale estraneo alla politica delle opposizioni, per una lotta interna alla maggioranza ed estranea agli interessi del paese. Chi ha determinato la bocciatura di un articolo del bilancio non consente un'alternativa di Governo, né il passaggio di una legge finanziaria diversa o di una legge di bilancio qualificante secondo il punto di vista delle opposizioni.

Non è dunque tempo, a mio parere, di cantare vittoria; non è stata vinta alcuna guerra, e ho paura che per far finta di aver vinto una guerra si rinunci a combattere molte battaglie in un momento, invece, molto favorevole. Sento spesso parlare in quest'aula della necessità di un Governo forte cui si dovrebbe contrapporre una forte opposizione. Ognuno di noi è cosciente che questo sarebbe un quadro capace di ridare dignità e forza alle istituzioni, ma di questo quadro rischiano di mancare entrambi gli elementi: l'opposizione non può limitarsi a invocare un Governo forte. Se l'azione delle opposizioni non riesce a provocare niente di più che l'arresto dell'esame del bilancio dello Stato o, nel migliore dei casi un nuovo Governo sostenuto dalla stessa vecchia maggioranza (così vecchia da essere costretta a rivenderci sempre la stessa minestra, ogni volta con un nome nuovo, l'ultima volta addirittura senza nome) forse in questa fase è ancora necessario combattere molte battaglie.

Se dico che è possibile governare dall'opposizione, non uso una frase generica: non c'è una migliore occasione per l'opposizione per imporre i propri contenuti. Il vero scandalo si verifica quando il Governo debole, proprio perché tale, riesce a imporre le cose peggiori, a far passare le scelte più pesanti, le decisioni meno condivise, addirittura quelle bocciate dall'elettorato. Questo è il vero problema: che un Governo debole, in nome dell'emergenza o della crisi si trasformi nello strumento per far passare decisioni gravi senza che l'opposizione possa fare nulla. Allora qui entra in ballo il ruolo che

l'opposizione può giocare. Concordo con il collega Rodotà quando afferma che occorre stare molto attenti a parlare di crisi istituzionale; questo termine, di cui si è abusato molto in questi giorni, è stato talmente citato da far temere che, più che evocarla, si invochi la crisi istituzionale. Non so se vi sia una crisi istituzionale, perché se le istituzioni sono in crisi a me appare molto più forte la crisi dei partiti; non vorrei che invocare la crisi istituzionale serva a coprire quella della maggioranza che è la vera crisi avvertita da tutti, non solo dal Parlamento, ma dal paese. Temo, cioè, che la crisi istituzionale serva a coprire l'incapacità di una coalizione e di un Governo che sono davvero stravecchi.

Non credo che saranno i cambiamenti delle regole del gioco a rivitalizzare partiti che sono mezzi morti; vi sono partiti mezzi morti e partiti vivi, in cui, però, il dibattito, più che coperto, o sommerso, è inesistente. Lo scontro cui assistiamo non è uno scontro di grandi valori contrapposti o di altre strategie politiche; è uno scontro di potere, combattuto da correnti, *lobbies*, cordate di potere: non ha il coraggio di venire allo scoperto proprio perché è basato solo su questo. È allora inutile fare sermoni generici ai franchi tiratori; l'abolizione del voto segreto rischia di tagliare solo le conseguenze di una crisi che non sarà risolta con una semplice riforma regolamentare. Si tratta di sapere se con l'abolizione del voto segreto riusciremo a rivitalizzare un dibattito che non c'è.

Dunque, non affronteremo certo in questo modo una crisi che è, al contrario, reale. L'abolizione del voto segreto servirà, tutt'al più, a costringere i deputati ad essere più obbedienti (anche nei casi di dissenso reale e in quelli cosiddetti di coscienza) e a spostare eventualmente altrove la lotta poco nobile alla quale abbiamo assistito in queste settimane.

È dunque alle opposizioni che mi interessa rivolgermi, per dire che non è (come ho avvertito con un certo disagio la settimana scorsa) la possibilità di uno schieramento oppure in questo momento la man-

canza di polemiche interne che ci consentono di ricoprire un forte ruolo. Non è, infatti, cancellando le differenze o volendole cancellare che si arriva a ciò, ma semmai identificando obiettivi comuni!

Un altro dei rimproveri che ci è stato rivolto, a seguito della posizione assunta nei confronti del Presidente della Repubblica, è stato quello di dirci che noi identifichiamo l'obiettivo da raggiungere in Montalto di Castro mentre non esiste solo la questione dell'ambiente o il problema delle centrali nucleari! Benissimo, troviamo pure un altro obiettivo. Se l'obiettivo Montalto di Castro è troppo piccolo, certo riflette la nostra forza politica che riveste un ruolo marginale. Però, attenzione: un altro obiettivo non deve poi far ritenere che la questione di Montalto di Castro e, più in generale, la questione energetica del paese rappresentino una nostra mania, perché non è così. Non è facile trovare un obiettivo che sia altrettanto qualificante e forte, e che sia stato verificato in una consultazione popolare come è avvenuto con i referendum dell'ottobre scorso. Sul nucleare, possiamo avere la forza per pretendere il rispetto della volontà popolare, in un momento in cui la recente scelta referendaria non «lega» soltanto le opposizioni ma anche alcune forze di Governo, nei confronti delle quali occorre pretendere linearità e assunzione fino in fondo di tutte le responsabilità.

Noi pensiamo che la crisi che si è aperta non sarà certo cancellata dal voto di fiducia che si avrà al termine di questo dibattito.

È per merito delle opposizioni che si sono «strappate» importanti modifiche alla legge finanziaria. E all'obiezione che queste modifiche non rientrano in un disegno organico rispondo senz'altro che se le opposizioni avessero avuto la forza di imporre un tale disegno sarebbero allora al Governo. Ciò detto, rimane il fatto che le vittorie conseguite non possono essere cancellate!

Le opposizioni, infatti hanno a loro disposizione uno strumento per avere la garanzia che l'azione di questo Governo

sia limitata alla sola approvazione delle leggi finanziaria e di bilancio.

Io difendo, in questo senso, lo scrutinio segreto, purché esso non sia un sistema per farsi manovrare dai franchi tiratori. Di questi ultimi l'opposizione deve sapersi servire, senza falsi moralismi. Deve però servirsene e non subirli! Deve servirsene per le proprie richieste; non deve, l'opposizione, privarsi di un'arma che può consentirle proprio di aprire, anche formalmente, quella crisi del Governo che è di fronte a tutti e che non può essere certo cancellata dal voto di fiducia che sarà espresso questa sera.

In conclusione, desidero tornare alla questione di Montalto di Castro, augurandomi che il dibattito all'interno dell'opposizione diventi più corposo ed importante. Torno all'obiettivo per noi fondamentale. Siamo di fronte ad un paese che cambia, a partiti che hanno ripensato le proprie posizioni relative alla questione energetica, quindi ad un processo molto importante. Nonostante questo, abbiamo un Governo che ha tentato e tenterà certamente — non siamo poi tanto ingenui, anche se non siamo nemmeno molto furbi — di imporre scelte che non sono condivise nel paese. Credo che le opposizioni abbiano la forza di impedire che ciò accada.

È dunque in questo senso che rivolgo un appello affinché si identifichino obiettivi comuni delle opposizioni perché sia la maggioranza ad assumersi tutto il peso della responsabilità della crisi. In modo tale che nessuno possa dire che forse parte della responsabilità del degrado delle istituzioni o della mancata forza del Parlamento sia attribuibile alle opposizioni. Io penso che ciò non sia vero e che sia possibile identificare un percorso che passi attraverso la difesa delle istituzioni, senza lasciarsi ingannare da una crisi istituzionale che rischia di coprire la crisi vera delle forze che hanno governato fino ad oggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente, esprimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

anzitutto l'indignazione del mio gruppo e del mio partito nei confronti del Presidente del Consiglio e del Governo, per avere ricevuto due giorni fa il *premier* israeliano. Probabilmente lo stesso Gorla deve aver provato un qualche imbarazzo se, nel suo discorso di ieri, ha omesso il nome del capo del Governo israeliano riferendosi agli incontri diplomatici effettuati dal Governo in relazione alla situazione mediorientale.

MARTE FERRARI. Gli doveva sparare?!

MARIO CAPANNA. No, non doveva spargli. Ci mancherebbe! Noi siamo pacifici. Doveva semplicemente tenere presente che il suo Governo era in carica per la normale amministrazione per cui, compiendo un gesto politico che non costava nulla, che avrebbe avuto grande significato e rilievo, che era del tutto conforme alla situazione di crisi in cui il Governo si trovava e che quindi era anche protocollarmente corretto, doveva rinviare la visita. Sarebbe stato un segnale politico inequivoco, ma, naturalmente, non si ha neppure il coraggio di compiere gesti di così piccola portata.

Lei, Presidente del Consiglio, l'altro giorno ha stretto la mano — e purtroppo non è stata la sola autorità dello Stato — ad un uomo che ha le sue macchiate del sangue dei nostri fratelli palestinesi; ad un fuorilegge, perché tale è l'epiteto giusto ed ineccepibile con il quale merita di essere qualificato il capo di un Governo che in 40 anni ha violato circa 172 risoluzioni dell'ONU. È ovvio che, se l'ONU è la sede del diritto internazionale, come lo è, il capo di quel Governo è capo di un Governo fuorilegge ed egli stesso è tale. È inoltre un capo di governo ferocemente antisemita — è ora di dire le cose come stanno — giacché non c'è dubbio che oggi la forma più grave e tragica di antisemitismo è quella praticata, per l'appunto, dallo Stato di Israele contro i palestinesi che, come è noto, sono semiti.

La si finisca, quindi, per favore, da parte di quei cittadini italiani di religione ebraica di agitare questo spauracchio ogni

qualvolta viene rivolta una critica politica di merito ad una situazione insostenibile, disumana come quella che lo Stato di Israele va continuamente creando ed infittendo, con una repressione sanguinaria, illegale da ogni punto di vista, nei confronti del popolo palestinese dei territori arabi occupati di Cisgiordania e Gaza.

C'è stata una corsa pietosa da parte di tutti i vertici dello Stato e del Governo verso un fuorilegge che immeritadamente è stato accolto nel nostro paese. Vergogna! La prostrazione che si è verificata all'Hotel Hilton quando non eravamo più nell'ambito degli incontri ufficiali di Stato e di Governo, ma si stava svolgendo una semplice conferenza stampa di Shamir, e si è visto persino, Presidente, la seconda carica dello Stato, il senatore Spadolini, che è arrivato addirittura in anticipo...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, stiamo parlando della fiducia al Governo e pertanto i suoi rilievi critici che si rivolgono al Governo sono più che legittimi. Quindi, vorrei invitarla ad un certo *self control* nella valutazione dei rapporti di reciproca indipendenza che devono esistere tra le due Camere.

Vorrei pregarla, onorevole Capanna, di attenersi all'argomento, che è quello della fiducia al Governo, sia pure con le critiche più ampie che ha il diritto di fare nei confronti degli atteggiamenti assunti dal Governo.

MARIO CAPANNA. Presidente, naturalmente lei consentirà che io recuperi il tempo che mi è stato sottratto.

PRESIDENTE. È naturale.

MARIO CAPANNA. Nel merito mi consenta di risponderle che fino a prova contraria, se lei permette, sono io che scelgo gli argomenti con cui motivare la mia presa di posizione politica. È, come lei mi insegna, un diritto inalienabile, per cui, dopo averla ascoltata con attenzione, mi consentirà di tirare dritto per la mia strada.

Parlavo della vergogna provocata dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

fatto che la seconda carica dello Stato addirittura arriva in anticipo all'Hotel Hilton ad rendere omaggio al fuorilegge.

STELIO DE CAROLIS. Ha fatto bene Spadolini!

MARIO CAPANNA. Certo, questa è la voce dei complici dei fuorilegge, coloro che approvano il massacro del popolo palestinese! È risuonata nel Parlamento italiano. Eccola! (*Commenti del deputato Balestracci*).

PRESIDENTE. Per cortesia! Tutto ciò eccita la discussione.

MARIO CAPANNA. Sono calmissimo. Sono loro che si agitano (*Proteste al centro*).

Evidentemente la verità fa male, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, prosegua il suo intervento.

MARIO CAPANNA. Devo anche rilevare che nel Parlamento si è verificato un fatto piccolo, ma inaudito, in quanto rappresenta un precedente assoluto (mi si corregga se sbaglio), mai verificatosi nella storia del Parlamento repubblicano, ma per quanto io ne sappia nemmeno in quella del Parlamento regio. Cioè, le porte a vetri dell'anticamera dello studio del nostro Presidente Iotti sono state bloccate dall'interno con vistosi legacci, oltre che da schieramenti di commessi (i quali ovviamente non portano colpa), per impedire che la voce di protesta della schiacciante maggioranza del nostro popolo giungesse direttamente alle orecchie di Shamir, che in quel momento si stava recando a colloquio dal Presidente.

Come sapete, il provvedimento è stato inefficace, perché io mi sono onorato di dirgli a due metri di distanza l'opinione della maggioranza del nostro popolo ed egli l'ha dovuta ugualmente sentire, vedere e registrare.

È cosa inaudita che si siano assunti

questi comportamenti nei confronti del rappresentante di un Governo il cui ministro della difesa ha teorizzato vergognosamente la linea della «forza, potenza e botte» nei confronti di un popolo sottomesso alla occupazione illegale militare da circa 21 anni.

Questa è la situazione, onorevole Gorla, e come può lei pensare che un partito di gente onesta, quale noi siamo, possa voltarle la fiducia, di fronte ad una politica estera mediorientale del Governo così impacciata e fiacca? Al riguardo desidero fare un ultimo esempio, riguardante la delegazione della Commissione esteri della Camera che doveva recarsi in visita in Israele e nei territori occupati.

Il 14 gennaio scorso la Commissione esteri accolse all'unanimità — sottolineo all'unanimità — la mia proposta che, appunto, una sua delegazione ufficiale si recasse in visita in Israele. Dopo circa un mese nulla era stato messo in atto per realizzare quanto deliberato unanimemente dalla Commissione esteri della Camera. È stato necessario che occupassi l'ufficio del presidente Piccoli perché oggi venisse convocato finalmente l'ufficio di Presidenza della Commissione allargato ai gruppi. La riunione si è svolta questa mattina e nel corso di essa, dopo questa offensiva di persuasione, si è finalmente deciso che la delegazione partirà il 29 febbraio prossimo o, al più tardi, il 1° marzo; e l'ambasciatore italiano in Israele ha già avuto disposizione di fissare le tappe degli incontri. Ma è stato necessario strapparla con le unghie e con i denti questa decisione, quando era una decisione dovuta, che la maggioranza invece bloccava con le classiche forme di ostruzionismo che le sono proprie.

Dunque critica profonda per questo «modo Gorla» di tenere i rapporti internazionali; critica profonda per la tiepidezza, per l'inconcludenza colpevole con cui il Governo si pone in rapporto alla tutela dei legittimi, inalienabili diritti all'indipendenza, alla libertà all'autodeterminazione del popolo palestinese, internazionalmente riconosciuti dall'ONU.

Ciò detto, Presidente, vengo ad una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

parte specifica del mio intervento. Invero per me la più gravosa, date le cose sporche di cui dovrò occuparmi.

Presidente, il gruppo di democrazia proletaria non voterà la fiducia a questo «Governo dei morti viventi», oltre che per le ben note ragioni relative alla politica estera che ho brevemente richiamato, oltre che per ben note ragioni relative alla legge finanziaria ed al quadro politico, anche per un motivo ulteriore, di particolare gravità: perché la mafia è direttamente presente nel Governo! mi riferisco in particolare all'avvocato Aristide Gunnella, titolare del dicastero per gli affari regionali.

STELIO DE CAROLIS. Ma basta! Questa è una persecuzione!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, mi permetta di ricordarle che un articolo del regolamento della Camera dispone che il Presidente possa togliere la parola al deputato che «ingiuria uno o più colleghi o membri del Governo». Credo che quello che lei ha detto risulti ingiurioso: quindi, se me lo consente, onorevole Capanna, vorrei pregarla di improntare il suo intervento alla più spietata critica, se necessario, ma senza ricorrere a forme che possano risultare offensive, anche perché esistono altri modi attraverso i quali lei può far valere i suoi giudizi.

STELIO DE CAROLIS. Che rinunci all'immunità e dica queste cose!

MARIO CAPANNA. Presidente, mi perdoni, ma debbo farle notare che mi ha interrotto già due volte. È suo diritto interrompermi, per cui se lo riterrà opportuno lo faccia ancora altre volte, però mi consenta di ribadire, con serena fermezza, che io ho il diritto-dovere, come deputato di questa Assemblea, di dire le ragioni che motivano le scelte e gli atteggiamenti politici del mio gruppo. E non c'è ombra di dubbio, Presidente, che le parole con cui mi esprimo sono io a sceglierle. Dopo di che, ove l'interessato o altri le ritengano ingiuriose, hanno, come lei ben mi inse-

gna, gli strumenti regolamentari per tutelarsi.

GUIDO MARTINO. Rinuncia all'immunità! Forza!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi!

MARIO CAPANNA. Presidente, vorrei consigliare ai colleghi repubblicani di stare calmi, perché il bello deve ancora venire.

STELIO DE CAROLIS. Non ci fai paura!

MARIO CAPANNA. E chi vuol farvela? Io dico la verità! È la verità che vi fa paura!

STELIO DE CAROLIS. È finito il '68!

MARIO CAPANNA. Presidente, la prego naturalmente di computare il tempo di tutte le interruzioni.

Proseguo: già il 4 agosto 1987 avevo denunciato, a nome del mio partito, di fronte al Parlamento la «mafiogenesi» dell'esponente repubblicano. Gli addebiti sollevati, agli atti ufficiali della Camera, erano così precisi che l'interessato non osò nemmeno avvalersi dell'articolo 58 del regolamento, che gli consentiva di chiedere la costituzione di una Commissione che giudicasse la fondatezza delle accuse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

MARIO CAPANNA. Colleghi, Gunnella è tutt'uno con la criminalità mafiosa organizzata, da almeno venti anni: da quando, il 22 febbraio 1968, in qualità di consigliere delegato della SOCHIMISI (Società chimico-mineraria siciliana) assunse il boss mafioso Giuseppe Di Cristina, poi assassinato (*Commenti del deputato De Carolis*).

GIOVANNI BRUNI. Bisogna riguardare tali questioni!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

MARIO CAPANNA. Chiedo scusa, ma non ho tempo di occuparmi di interruzioni sempliciotte!

STELIO DE CAROLIS. Non sono novità!

MARIO CAPANNA. Poco dopo l'assunzione, a Riesi, paese natale del Di Cristina, il PRI, che raccoglieva in precedenza una ventina di voti, se ne vide arrivare ben quattrocento, di cui circa trecento preferenze secche a favore di Gunnella.

Dopo il discorso d'accusa del 4 agosto siamo entrati in possesso di altri documenti, che comprovano in modo schiacciante il groviglio di malaffare che vede al centro quest'uomo. Ho qui la sentenza del collegio nazionale dei probiviri del PRI, emessa all'unanimità il 15 maggio 1975. Sono 143 cartelle agghiaccianti: vi è documentato come Gunnella, parlamentare e segretario provinciale del PRI a Palermo, divenne «uno dei più tenaci assertori e sostenitori dell'elezione di Ciancimino a sindaco della città».

L'autorevole giudizio dei probiviri repubblicani fu confermato anni dopo dall'onorevole Alberto Alessi, attuale deputato democristiano, il quale, deponendo dinanzi alla Commissione antimafia, ebbe a dichiarare testualmente: «Ciancimino, dal canto suo, è sempre stato legato ai liberali e soprattutto ad un consigliere, Ponte, che è costruttore. Anche il partito repubblicano lo ha votato, perché sono noti i legami tra Aristide Gunnella, Ciancimino e Gioia: tutti, in sostanza, facevano parte dello stesso girotondo».

Ferdinando Lo Cicero, segretario particolare di Gunnella e da lui sostenuto, divenne consigliere comunale di Palermo e fu in seguito condannato per sfruttamento della prostituzione. «Il suo allontanamento dal partito, per la protezione accordatagli da Gunnella, ebbe ad incontrare notevoli resistenze»: scrivono i probiviri repubblicani. E aggiungono ancora: «Altro occupante di un seggio al comune di Palermo, sempre per volere di Gunnella, al quale era strettamente legato, l'avvocato Di Pasquale, venne condannato

per patrocínio infedele su denuncia della vedova Ciuni».

Di che si trattava? Del clamoroso omicidio avvenuto nell'ottobre 1970 all'ospedale civile di Palermo, dove l'albergatore di Ravanusa Candido Ciuni, accoltellato alcuni giorni prima nel suo albergo di Palermo, fu finito a raffiche di mitra in una stanza dell'ospedale da assassini mafiosi travestiti da infermieri.

Collegli, sentite quanto scrive in proposito l'onorevole Diego Novelli, membro di quest'Assemblea, in un suo libro del 1971, frutto di una sua inchiesta giornalistica in Sicilia: «Poche settimane dopo si scoprì che il mandante dell'atroce delitto era Giuseppe Di Cristina, l'uomo di fiducia» — l'espressione è sottolineata nel testo di Novelli — «dell'onorevole Gunnella». E subito dopo aggiunge: «La vedova del Ciuni assunse come difensore l'avvocato Di Pasquale, pure lui del giro di Gunnella, eletto con Lo Cicero consigliere comunale di Palermo per alti meriti repubblicani» — le parole «per alti meriti repubblicani» sono sottolineate nel testo — «il quale, guarda caso, si dimenticò o non trovò il tempo di predisporre gli atti per la costituzione di parte civile della sua cliente, la vedova Ciuni».

«A tale ultimo caso» — scrivono i probiviri del PRI cinque anni dopo il fatto — «fu facile legare, da parte della pubblica opinione, quello relativo a Giuseppe Di Cristina, accusato di essere il mandante dell'omicidio Ciuni».

Il 5 agosto scorso, il giorno dopo il mio discorso d'accusa, Gunnella, nel vano tentativo di togliersi da presso il fantasma del Di Cristina, leggeva (anche questo è agli atti della Camera) parte di una lettera di Ugo La Malfa, dove il leader repubblicano scriveva, tra l'altro, che «il Di Cristina non ha mai avuto alcun rapporto con il deputato repubblicano» (sottinteso Gunnella). Fu davvero un peccato che Gunnella troncasse la citazione. Infatti, poco dopo La Malfa aggiungeva: «Ammetto che Aristide Gunnella nell'ansia di estendere e rafforzare le basi del partito ha commesso errori di valutazione per quel che concerne alcuni uomini immessi nel partito, ma egli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

stesso, convinto di dover svolgere con gli organi del partito un'opera di risanamento, ha voluto pagare duramente questi errori dimettendosi da segretario della federazione provinciale di Palermo, sua creatura prediletta».

In realtà, Gunnella fu invitato e praticamente costretto da La Malfa a dimettersi (come sottolinea Diego Novelli) da segretario provinciale del partito repubblicano, e l'avvocato Mazzei fu nominato da Roma reggente della federazione di Palermo.

Il 5 agosto, dandosi la zappa sui piedi, Gunnella dichiarò ancora che: «il caso Di Cristina è nato e chiuso senza quasi mai conoscere la persona; dico quasi, perché poi una volta l'ho incontrato in un'aula giudiziaria in cui andai con molto coraggio — sentitelo l'impudente! — a dire la verità come testimone e non per altro». La verità è un'altra! La verità è che menti La Malfa quando scrisse che il Di Cristina non aveva mai avuto alcun rapporto con Gunnella, ed ha mentito Gunnella nella dichiarazione del 5 agosto.

I probiviri repubblicani, infatti, documentano tra l'altro che nel corso della campagna elettorale del 1968 ci fu un incontro tra Gunnella e Di Cristina al Motel AGIP di Gela.

STELIO DE CAROLIS. Ma quali probiviri?

MARIO CAPANNA. Amico repubblicano, ti faccio presente che sono i probiviri del tuo partito e che queste dichiarazioni le hanno approvate all'unanimità, dovresti vergognarti!

(Una voce. Le consegnerei alla Presidenza).

MARIO CAPANNA. Scrivono i probiviri sulla base di testimonianze: «I due, dopo grandi effusioni, lunghi baci, abbracci e pacche sulle spalle si appartarono in una stanza del motel, prenotata in precedenza dal Di Cristina, e si trattennero per circa mezz'ora». Non solo, dopo la campagna elettorale del 1968 Ignazio Giusto, uomo di

Gunnella, si reca a Riesi per costituire la sezione del partito repubblicano. Nel verbale di fondazione si legge tra le firme dei promotori quella del Di Cristina nonché quella di un certo Gaetano Lo Grasso, anche lui assunto alla SOCHIMISI.

Nel marzo 1969 Gunnella (ascoltate bene!), ottenuto il seggio parlamentare e con il chiaro intento di cancellare certe tracce, dà disposizioni al Giusto di rifare il verbale escludendo i due nomi suddetti; il collegio dei probiviri ha la copia fotostatica del relativo appunto di Gunnella su carta intestata della Camera dei deputati! Inoltre, i probiviri documentano come, in connessione con tali intrecci mafiosi, il Gunnella s'infogna nel clientelismo; fa sì che molte assemblee pregressuali e congressuali del partito non siano convocate o si svolgano in modo irregolare; manipola pesantemente il tesseramento; crea sezioni fittizie ed inesistenti «con recapiti — come dicono i probiviri — di comodo, sedi di biliardini o addirittura senza recapito». Furono queste le gravissime e documentate ragioni in base alle quali i probiviri inflissero a Gunnella la sanzione dell'espulsione dal partito per indegnità politica.

Se Gunnella ha continuato la sua carriera politica ed è ancora iscritto al partito repubblicano lo deve a Ugo La Malfa che impose di imperio e in violazione aperta dello statuto del partito, e con zelo degno di miglior causa, la non esecuzione del provvedimento. La Malfa fece questo perché cedette al ricatto. Nella circoscrizione di Palermo e della Sicilia occidentale il partito repubblicano giocava il proprio *quorum* elettorale. Ne andava della sopravvivenza del partito. Inoltre, il pacchetto di tessere, tra quelle esistenti e quelle inesistenti, controllato da Gunnella, era tale da condizionare l'elezione di qualsiasi segretario del partito; aspetto, questo, che perdura ancora oggi nel partito repubblicano.

Tutto ciò spiega perché Giorgio La Malfa non ha esitato ad includere Gunnella nel comitato di segreteria nazionale del partito repubblicano. Vergogna!

Su *Panorama* del 20 settembre scorso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Enzo Biagi concludeva in tal modo la sua replica ad una rabbiosa sortita di Gunnella: «Non so cosa pensasse veramente di lei La Malfa padre, sono curioso di sapere eventualmente quale opinione ha il figlio». Non so se Biagi sia rimasto contento: la risposta del figlio è venuta ed è identica a quella del padre, perché identico è il ricatto nel partito che si sciacqua la bocca con la «questione morale».

A chi nel Parlamento e nel Governo (Goria la prego, ascolti bene!) pensasse di mettersi ipocritamente la coscienza in pace dicendo che queste sono storie del passato, dico subito che siamo spiacenti di dare una delusione. Colleghi, il corposo plico che sto mostrando contiene tra l'altro l'autentica trascrizione dattilografica di una telefonata intercettata esattamente alle 9,40 del 15 gennaio 1983 tra Calogero Favata e Salvatore Bulgarella, due grossi esponenti mafiosi del trapanese. La conversazione riguarda una partita di «circa 5 milioni di tonnellate all'anno di petrolio» con conseguenti affari di svariati miliardi di lire. La transazione della mafia era tra petrolieri arabi e l'AGIP. La conversazione tra i due malavitosi, ricca di particolari, fa continuo riferimento ad «Aristide», definito spesso «l'onorevole» ed indicato come l'ispiratore ed il coordinatore dell'operazione. Non c'è dubbio che si tratti di Aristide Gunnella e infatti gli investigatori nel loro rapporto alla magistratura affermano che «appare assolutamente necessario interrogare l'onorevole Aristide Gunnella che, come si evince dalla conversazione telefonica intercettata, è a conoscenza dell'affare e addirittura potrebbe esserne un promotore».

Il rapporto al procuratore della Repubblica di Trapani è del tutto ufficiale e reca infatti una triplice firma, quella della questura, quella della legione dei carabinieri e quella della Guardia di finanza di Trapani. Tale rapporto fu trasmesso il 22 febbraio 1985.

Sono trascorsi dunque tre anni e si è potuto accertare alla procura della Repubblica che l'indagine relativa al rapporto non è stata archiviata, quindi è an-

cora aperta: dopo tre anni, capite! È chiaro che dal vertice di un Ministero si può ottenere questo ed altro.

Onorevole ministro di grazia e giustizia, non le pare che in questo caso vi sia lavoro per lei? Che cosa aspetta ad intervenire?

Non basta ancora, colleghi, e spero che a questo punto capirete bene perché votare la fiducia a questo Governo ed approvare il bilancio dello Stato che esso propone equivarrebbe, né più né meno, a fare un favore alla mafia. Vi è un ulteriore elemento inaudito. Esiste un tal dottore Armando Celone, che è stato fino a qualche tempo fa ragioniere generale del comune di Palermo. Egli rimase coinvolto (la vicenda risale al 1983) in uno scandalo per aver consentito che il comune effettuasse per ben due volte lo stesso pagamento a favore di un istituto privato di ricovero per minori. Detto scandalo causò l'arresto dell'assessore al bilancio Sucato. Celone era allora democristiano ed ora è, guarda caso, repubblicano. Sapete dove è ora costui? A Roma. Sapete dove lavora esattamente? Al Ministero per gli affari regionali. Egli ricopre un incarico specifico: è niente meno che capo segreteria e segretario particolare di Gunnella. Incredibile, non è vero? Purtroppo è la realtà! Evidentemente i segretari particolari di Gunnella hanno tutti un che di particolare, perché Gunnella è un mafioso particolare.

Ma non basta ancora, colleghi. Armando Celone è stato membro — lo è ancora oggi? — dei Cavalieri del Santo Sepolcro, il finto ordine religioso, che in realtà è comitato di affari e di sangue, capeggiato dal conte Arturo Cassina, potente cementiere e trafficante di appalti in Palermo.

Dati questi collegamenti particolari, non è certo casuale che Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco democristiano di Palermo recentemente assassinato, abbia scritto a pagina 2 del suo memoriale segreto: «Ad una mostra con uno scultore polacco alla Tavolozza, il giorno 2 febbraio incontro l'onorevole Gunnella, che mi ha sempre dimostrato amicizia, che mi conferma che Cassina ha decretato la mia fine». Parole come pietre, è il caso di dirlo, Gunnella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

ambasciatore di morte che arriva puntualmente.

Insalaco prese sul serio i segnali che gli arrivavano, tanto è vero che ebbe paura per i suoi figli al punto da mandarne uno in Inghilterra e un altro in Toscana; e la fine tragica che ha fatto vi è nota.

Presidente, colleghi, ora sapete come e perché la piovra è nel Parlamento e nel Governo della Repubblica. E si capisce meglio perché molti, qui dentro, non volevano che la nuova Commissione antimafia avesse poteri inquirenti, come avevano deciso i senatori, ma solo prerogative per condurre semplici indagini.

Come vedete, i conti tornano tutti ed esattamente. È giunto per tutti il momento di decidere se si è davvero contro la mafia oppure solo a parole, cioè dalla sua parte.

Democrazia proletaria si rivolge ai compagni comunisti, a quelli della sinistra indipendente, ai socialisti, ai radicali, ai verdi, ai democristiani non disonesti e ai repubblicani degni di Mazzini e dice loro: un uomo di tal fatta non può più essere ministro della Repubblica, pena la complicità con la mafia.

Concludo. Gunnella Aristide, ascolta...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, le è rimasto pochissimo tempo per concludere il suo intervento.

MARIO CAPANNA. Concludo, Presidente, Gunnella Aristide, ascolta: se anche questa volta non ti avvarrai dell'articolo 58 del regolamento, dimostrerai di essere al livello di uno «sguazzabottiglie» o di uno «strascinaquacina», come si dice nel dialetto siciliano.

Come vedi, dopo il discorso d'accusa del 4 agosto non ci hanno fermato né le minacce truculente inviate lungo i fili del telefono né ci hanno ridotto al silenzio le altre, numerose, ricevute con lettere anonime cestinate immediatamente senza farne parola né con i compagni né con l'autorità giudiziaria o il Ministero dell'interno. Giriamo disarmati e continueremo a farlo; ci muoviamo con gli autobus e la metropolitana. Agisco a viso

aperto da deputato della Repubblica, non casualmente eletto a Palermo. Se darai l'ordine di uccidere, i tuoi picciotti non faticeranno nell'impresa. Ma sappi una cosa: le idee di giustizia per le quali i miei compagni, il mio partito ed io, la grande maggioranza dei siciliani e degli italiani onesti ci battiamo non potrai né potrete mai ucciderle, e vi sconfiggeranno! (*Applausi del gruppo di democrazia proletaria*).

GUIDO MARTINO. Rinunzia all'immunità parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, nel suo intervento si è riferito al fatto che le porte dell'anticamera dell'ufficio del Presidente della Camera siano state chiuse per la visita....

MARIO CAPANNA. Le ho viste io, con vistosi legacci!

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che lei affermi di averli visti, onorevole Capanna. Evidentemente non viene a trovarmi spesso, perché altrimenti saprebbe che esse, di norma, rimangono chiuse. Pertanto, affermare che è la prima volta nella storia del Parlamento italiano che quelle porte sono state chiuse non risponde a verità, perché lo sono normalmente.

MARIO CAPANNA. Non si capisce perché non erano aperte! Le ho viste io!

PRESIDENTE. Non affermo che lei non abbia visto le porte chiuse; ma ribadisco che esse, normalmente, rimangono chiuse.

MARIO CAPANNA. Erano aperte anche stamattina!

PRESIDENTE. Vengono aperte allorché deve tenersi qualche riunione; ad esempio, quando deve svolgersi la Conferenza dei presidenti di gruppo, le porte debbono necessariamente essere aperte.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

MARIO CAPANNA. Quella con Shamir era una riunione, eppure erano chiuse!

PRESIDENTE. Io ho ricevuto il presidente Shamir, ma lei non ha neppure fatto la fatica di leggere il comunicato stampa che è stato diramato.

MARIO CAPANNA. L'ho letto e l'ho apprezzato!

PRESIDENTE. Evidentemente, siamo in presenza di due modi diversi di valutare un determinato atteggiamento.

Onorevole Capanna, desidero aggiungere un'altra considerazione, che non posso tacere. Inviterò l'Ufficio di Presidenza a pronunciarsi sul fatto che un membro della Camera dei deputati (composta, lo ricordo, da 630 deputati) si aggiri per i corridoi del palazzo munito di un megafono...

MARIO CAPANNA. Orrore!

PRESIDENTE. ... e parli con questo megafono dalle finestre della sede di un gruppo parlamentare che non è il suo, arringando, con parole che in questo momento non ritengo opportuno riferire ma che sono documentate, i poliziotti e i carabinieri in servizio nella strada sottostante.

Non solo, ma lei ha invaso l'ufficio dell'onorevole Piccoli, non si sa bene perché, dato che ciò che lei riteneva di ottenere con questo suo gesto, era già sul mio tavolo, giunto come richiesta da inviare al ministro degli esteri.

MARIO CAPANNA. Come richiesta!

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Capanna, ci sono molti atti da parte sua che non sono compatibili con la vita del Parlamento.

MARIO CAPANNA. Mi dia le bacchette!

PRESIDENTE. Pensi solo che cosa accadrebbe se tutti i parlamentari girassero

con un megafono per il palazzo. (*Si ride — Applausi*).

MARIO CAPANNA. Avremmo un Parlamento diverso!

PRESIDENTE. Le lascio trarre le conclusioni, onorevole Capanna. Ad ogni modo chiamerò l'Ufficio di Presidenza a pronunciarsi su questi fatti; su questi, e non su altri.

Per fatto personale.

ARISTIDE GUNNELLA. Chiedo di parlare per un fatto personale, per ridare serenità e dignità a questa Camera offesa da Capanna.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Alla fine della discussione!

GUIDO MARTINO. Ma sta' zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, è al Presidente che spetta di dare la parola ad un collega, anche nel momento della richiesta, quando i fatti siano particolarmente gravi. Non deve insegnarmi lei se devo dare la parola alla fine della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gunnella.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, dovrei dire che normalmente, a personaggi come Capanna non si risponde; ma è qualcosa che debbo all'Assemblea, e perciò non mi rivolgo all'onorevole Capanna, che non merita da parte mia alcuna considerazione. L'ho querelato presso la procura di Palermo, e là ripeta queste sciocchezze. Le ripeta affinché subisca poi la giusta condanna da parte dei giudici.

Vorrei dire che le affermazioni testé fatte sono totalmente prive di fondamento e sono ben note a tutti, escluso l'onorevole Capanna; non gliene faccio demerito, poi-

ché ritengo che egli possa sapere parecchie cose sui palestinesi e soprattutto su Gheddafi (e sarebbe bene poter approfondire questo aspetto), però ben poche cose sa di me, mentre tutti conoscono le sue gravi responsabilità morali e personali per fatti avvenuti vent'anni fa, che oggi sono celebrati ma che dovrebbero essere visti con un certo distacco.

È interessante vedere in che modo incominciò in Italia la degenerazione della lotta politica — ed oggi siamo in questo ambito — per cui Capanna ritiene che, parlando in Parlamento, possa crearsi un alibi nel momento in cui è chiamato a rispondere alla giustizia.

I fatti cui Capanna accenna sono di una tale sciocchezza che ritengo opportuno rievocarli uno per uno, affinché non vi siano equivoci.

Il primo fatto riguarda la famosa assunzione di un noto boss, un certo Di Cristina. Ebbene, Capanna non legge le cose che non sa leggere, o se le legge le dimentica (è uno smemorato!); se fa finta di non aver capito, vuol dire che è disonesto intellettualmente, indegno di sedere in Parlamento.

Per tale ragione non ho voluto chiedere la costituzione di un giurì d'onore, perché io parlo, in un giurì d'onore, con uomini che hanno un onore personale; lui non ha onore personale!

Il Di Cristina è stato assunto su richiesta di un militante comunista, sindaco di Riesi; ciò è stato ammesso dal mio vecchio amico, onorevole Macaluso su *l'Unità*, in agosto. Si tratta di un dato accertato sul piano protocollare, sul piano delle corrispondenze, su tutti i piani. Non esiste alcuna smentita di quanto da me affermato, con la complicità di democristiani, dell'ex presidente dell'Ente minerario, che era il padrino di nozze di questo signore.

È questo il primo dato che smentisce, in modo inequivocabile, ogni altra affermazione. Quanto al dato cosiddetto elettorale relativo a Riesi, a parte il fatto che i voti sono stati inferiori rispetto a quelli comunicati, il nostro partito è passato da 23 mila a 60 mila voti; e ciò è avvenuto in un

momento di grande crescita politica in tutta l'Italia, ma soprattutto in Sicilia, e in particolare in quella occidentale. Questo si è verificato quando noi con molto coraggio, mentre gli altri avevano paura, mettevamo i mafiosi fuori dalla lotta politica italiana, e da quella siciliana e palermitana, contrariamente a quanto facevano personaggi che oggi si vantano di essere i custodi di chissà quale sacralità del passato.

Stiamo quindi attenti alle questioni che vengono sollevate, perché la storia personale di ciascuno testimonia che coloro i quali hanno combattuto in silenzio e duramente, non platealmente come alcuni fanno, senza megafoni, ebbene costoro hanno vinto, almeno all'interno del loro partito.

Il fatto relativo al Di Cristina è dunque molto chiaro. Si parla di persone di fiducia, si accenna a quanto avrebbe scritto Novelli. Io so che a suo tempo Novelli ha persino protestato con *l'Unità*, perché aveva pubblicato quella lettera di La Malfa, ed ha ricevuto le scuse da quel giornale.

Devo dire che al Novelli sono state date informazioni sbagliate, perché parlare di persone di fiducia sta a significare che queste fanno tante cose; ma queste cose, colleghi, non esistono. Non esistono per il semplice motivo che non potevano esistere. Il sottoscritto fu eletto deputato nel 1968 con pochi voti (315), che a Riesi furono dati dai minatori e dai giovani repubblicani (come Di Vincenzo), che hanno combattuto grandi battaglie. Tali voti furono dati con grande affetto: il 50 per cento a me, altrettanto ad Ugo la Malfa e ad altri deputati; il che significava che si trattava di voti che scaturivano dalla coscienza di una battaglia politica. Altro che voti secchi, 300 e via dicendo!

Occorre controllare quei dati, che dimostrano ancora una volta la falsità, la disinformazione, la disonestà intellettuale e la scorrettezza di Capanna, che del resto sono conosciute in tutta Italia, per cui io non faccio in questa sede che ribadire cose note.

Quindi, anche l'episodio elettorale non

ha alcun fondamento; e in passato in tutta la provincia di Caltanissetta la crescita mi sembra sia stata da 2 mila a 4 mila voti. Tutti sanno — soprattutto i miei amici siciliani che sono presenti — a chi andavano i voti della famiglia Di Cristina: essi andavano notoriamente alla democrazia cristiana. Questi tuttavia non sono elementi con cui si vogliono attribuire responsabilità ad altri: assolutamente no. Ne parlo soltanto per stabilire verità storiche.

Quanto al fatto relativo a Ignazio Giusto, rilevo che egli era un impiegato di partito da me fatto licenziare proprio a causa di certe sue amicizie. A Caltanissetta commissario non era l'onorevole Gunnella, ma l'avvocato Mazzei, messo poi fuori dal partito. E quando all'onorevole Gunnella furono sottoposti certi nomi, egli li volle cancellare. Io, infatti, conoscevo le persone i cui nominativi dovevano essere depennati. Questo è esattamente l'inverso dell'operato di quel collegio dei probiviri che il consiglio nazionale del partito repubblicano ha giudicato all'unanimità non degno di esistere all'interno del partito, non perché avesse attaccato me, ma perché aveva falsificato tutta la realtà.

Vi sono poi altre mene, più complesse, sulle quali in questo momento non intendo soffermarmi; se sarà necessario ne parleremo in sede giudiziaria.

Passiamo alle questioni di Palermo e degli «uomini miei». L'avvocato Di Pasquale, era un mio avversario (chissà perché si dice che era mio uomo; era stato soltanto inserito nella lista ed è stato da me buttato fuori dal partito proprio a causa di questi fatti, anche se aveva tentato di giustificarsi (*Commenti*). Io non vado a fare i congressi con i familiari dei mafiosi del maxiprocesso, negli alberghi dei Salvo... (*Commenti*). Poi vediamo se sei stato anche pagato.

Da questo punto di vista, allora (*Commenti del deputato Capanna*)... Poi parleremo di tutti voi! Dicevo che Di Pasquale fu messo da me fuori dal partito proprio perché gli chiesi spiegazioni, e lui mi diede una risposta che era falsa. Accertai la falsità della risposta, ed egli uscì dal partito. Ebbene l'avvocato Di Pasquale dopo al-

cuni anni mi mandò una lettera raccomandata in cui mi diceva di essere stato assolto dal consiglio d'ordine, e via dicendo; ma non ha nessun rapporto con me, né personale né tanto meno di famiglia o di altro genere. Era stato un candidato eletto nel 1970 — mi sembra — al consiglio comunale di Palermo. Rivendico ancora, ai fini dell'informazione, che il Di Cristina fu assolto dalla magistratura per quel delitto e reintegrato, con sentenza del tribunale del lavoro, perfino nell'impiego dal quale era stato sospeso (dico questo per inciso, in modo che le cose possano essere viste nella giusta ottica).

Quello che viene indicato come il mio segretario particolare, in realtà non lo è mai stato. Naturalmente, alla stampa interessa tutto ciò. Era un segretario di sezione, e ripeto che fu anche assolto dal tribunale. E le mie famose dimissioni furono presentate perché ritenevo che il partito non potesse subire in quel momento assalti così duri. La cosa strana, però, è che tutte le federazioni siciliane chiesero che io ritornassi al mio posto (certamente non per i motivi indicati dai probiviri). Tra l'altro, è molto interessante e simpatico notare che questo Ignazio Giusto qualche vendetta doveva pur compierla, doveva pur dire che avevo certi rapporti. Ebbene, si trattava delle stesse persone alle quali avevo impedito, in modo deciso, di affiancarsi in qualche modo al partito repubblicano italiano.

Debbo dire che è stata accertata anche la falsità di quelle circostanze indicate in una lettera inviata ad Ugo La Malfa dal candidato al Senato Marescalchi, originario della zona di Piazza Armerina-Gela. Marescalchi diceva che anch'egli era stato presente a quella riunione. Ma non era stato affatto presente. E Gunnella non c'era. E allora, l'intenzione è chiara. Questo Giusto, che pur di rientrare nel partito repubblicano mi mandò altre persone, era escluso. Il discorso era stato chiuso!

La verità è soltanto una: allora vi fu un attacco premeditato. Bisognerebbe risalire al 1974, per ritrovare i termini nei quali è stata condotta questa azione. Agli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

atti del partito repubblicano, a questo riguardo, vi sono dichiarazioni ben precise della direzione regionale siciliana. Ricordo le motivazioni dei probiviri, che furono giustamente definiti da La Malfa «da strapazzo». E il consiglio nazionale repubblicano fece sì che i probiviri fossero espulsi dal partito, soprattutto colui che era stato relatore! (*Commenti dei deputati Capanna e Russo Spena*).

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, lasci parlare il collega!

ARISTIDE GUNNELLA. Voi volete fare il Parlamento con l'onorevole Capanna!

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella, la prego di essere piuttosto conciso.

ARISTIDE GUNNELLA. Voglio richiamare altri fatti, che qui sono stati citati. Il fatto di Trapani (quello della telefonata intercettata) è molto divertente. Essa riguardava due persone, di cui una sola a me nota (perché è uno degli uomini più divertenti di Trapani, da tutti conosciuto), un certo Lillo Favata; la seconda persona era il presidente della associazione giovani industriali di Trapani. Nel corso di tale telefonata (me lo hanno riferito, perché io non ne ero a conoscenza) si diceva che occorre recarsi dall'onorevole Gunnella, cioè da me, per prospettare una situazione mirabolante. Non si sa, poi, che ci fu anche un'altra telefonata nel corso della quale due persone si raccontarono che Gunnella non li aveva ricevuti, ma cacciati, e che era meglio non rivolgersi a lui perché non poteva far niente. Questo non lo si sa! Quindi è disonesto chi ha dato la notizia, disonesto ancor di più chi ha violato il segreto istruttorio, disonesto ancor di più chi ha riportato in Parlamento una cosa simile.

E se la magistratura, tre anni fa, non ha potuto procedere, non lo ha fatto perché non esistevano gli estremi a questo riguardo, altrimenti avrebbero chiesto... (*Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*). Allora lei, onorevole Capanna, deve dire che vi è stata una pres-

sione sulla magistratura. Denunzi allora l'autore di questa pressione. Però devo dire una cosa: deve scegliere lo scranno di deputato per dire che qualcuno ha fatto pressione sulla magistratura a questo riguardo. Se questo non accadrà, si dimetta da deputato, onorevole Capanna. Non è degno di stare qui! Lei dice bugie, e non so chi la paga, perché lei è solo uno strumento. È troppo intelligente per poter fare un attacco su cose del passato, già chiarite all'opinione pubblica, come pure all'interno del mio partito...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gunnella.

MARIO CAPANNA. Onorevole Presidente, lo lasci parlare, la prego!

ARISTIDE GUNNELLA. Devo dire, signor Presidente, che vi sono altre questioni che in questo momento mi possono sfuggire, dal momento che non ho potuto ascoltare attentamente tutto l'intervento che mi riguardava. Le chiarirò in altra sede.

Chiedo scusa alla Camera, al Presidente e a tutti i colleghi che, in momenti così difficili per il paese, si trattengono su questioni che l'onorevole Capanna ritiene estremamente importanti, con la mafia seduta al Governo del paese!

Vi è soltanto questo, onorevole Presidente, da fare per non coprire veramente di ridicolo questa Assemblea: l'onorevole Capanna vada a ripetere queste cose in tribunale, ne risponda da uomo, quale non è. Saprà picchiare, sarà un vecchio picchiatore: io non sopporto i picchiatori, non sopporto la violenza sia morale che materiale di cui egli è uno dei portatori.

Lo ripeto: vada in tribunale ad esporre le sue ragioni e là — invece di disturbare tutta l'Assemblea ed il paese con questioni che offendono il Parlamento — cerchi di avere, se non altro, un minimo di decenza (e decenza non ha) nel dire le cose, se vuole fare una battaglia, che abbia qualche significato, su questioni politiche.

Non avendo argomenti, ricorre all'insulto: all'insulto noi rispondiamo con il

disprezzo, onorevole Capanna, poiché noi la disprezziamo non cordialmente, ma decisamente, perché non merita altro che il disprezzo non soltanto mio ma, ripeto, di tutto il Parlamento! (*Applausi*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Novelli sarà l'ultimo oratore al quale concederò di parlare su questo argomento.

Ha facoltà di parlare, onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Chiedo scusa, signor Presidente e colleghi, ma sono stato chiamato in causa sia dall'onorevole Capanna sia dall'onorevole Gunnella per un libro che ho scritto nel lontano 1971, e che fu il frutto di una mia inchiesta giornalistica.

Vorrei solo precisare che è vero che ci fu una lettera dell'onorevole Ugo La Malfa pubblicata a mia insaputa su *l'Unità*, alla quale risposi personalmente riconfermando all'onorevole La Malfa il contenuto della mia inchiesta giornalistica.

Desidero precisare che non ho avuto motivo di smentire quanto avevo scritto in quell'inchiesta e nel libro pubblicato nel 1971. Purtroppo quella mia lettera, indirizzata all'onorevole Ugo La Malfa, non ebbe mai risposta (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Presidente del Consiglio ha enunciato con chiarezza e precisione limiti e condizioni che caratterizzeranno il mandato per il quale il Governo chiede la fiducia del Parlamento. L'obiettivo dell'approvazione delle leggi finanziaria e di bilancio è l'approdo indi-

cato ed insieme la motivazione dell'impegno e della disponibilità.

Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio c'è una sottolineatura giusta ed intensa di ciò che risulta doveroso per gli interessi della comunità nazionale ed insieme l'accettazione generosa di questo dovere, che merita apprezzamento e solidarietà. Il suo richiamo ad una adeguata misura di responsabilità non potrà non trovare riscontro nei nostri comportamenti. Del resto — credo di doverlo positivamente constatare — tale richiamo si è incrociato con la manifestazione, pur da punti di vista speculari, di preoccupazioni non evasive ed ha suscitato risposte non solo polemiche, non tutte ripiegate sull'ipotesi di un guadagno da conquistare subito ed a qualsiasi prezzo.

In questo senso — lo si è già rilevato — il dibattito sulla fiducia acquista, non tanto paradossalmente, una lunghezza ulteriore: diventa esso stesso un segmento significativo di quel chiarimento risoluto ed efficace che probabilmente non va atteso passivamente in un solo punto, per un solo momento risolutivo. Si tratta, semmai, di un processo di chiarificazione, di un confronto che, per volersi paragonare sulle ragioni vere di una condizione critica, non può temere di farsi e di definirsi in una dimensione aperta e verificabile.

Penso però che a questo fine non convenga mettere tra parentesi, quasi per un'archiviazione, il discorso del Presidente del Consiglio e nemmeno (almeno noi non vogliamo farlo, anche se può risultare scomodo) ciò che in questi giorni è avvenuto in quest'aula e anche ciò che ha tormentato la nostra coscienza ed ha sollecitato le nostre riflessioni, sincere riflessioni, evocando insieme, in altri, la tentazione, spesso non controllata, di identificare una colpevolezza esclusiva e di coinvolgere in essa l'onore e l'immagine della democrazia cristiana.

Ma per quanto sollecitata, smisuratamente sollecitata, non verrà da noi una ritorsione inutilmente polemica. Altro è il filo delle ragioni che, pur in una difficoltà quasi tagliente, noi intendiamo riannodare e rinsaldare, proprio perché questo è

l'unico modo per impedire che la difficoltà diventi insuperabile.

Dunque il resoconto che il Presidente del Consiglio ci ha proposto, di un viaggio accidentato e tuttavia non casuale, non rassegnato e non orfano di risultati, vale di per sé anche a misurare un limite, ad identificare appunto, per quella che è, la difficoltà che dobbiamo fronteggiare.

Se, come abbiamo ricordato spesso e come si è da altri variamente constatato, proprio alla sua origine il Governo includeva tra i suoi compiti anche l'idea di una compiutezza da raggiungere, di una coesione da accrescere, da favorire, per la maggioranza è questa la verifica che ora si impone senza che ci si debba fermare all'inventario di quanto non è risultato possibile.

Malgrado tutto, è maturata in questi mesi una consapevolezza più acuta e diffusa del rischio cui è sottoposto nella sua interezza, nel suo fondamento, nel suo valore, il sistema politico, declinata con maggiore o minore drammaticità. Inevitabilmente filtrata attraverso le peculiarità ed i moventi di ciascuno, questa consapevolezza è tuttavia cresciuta orientandosi particolarmente ad indagare il nodo che stringe la congiuntura politica e la condizione istituzionale.

Per quanto ci riguarda, è proprio la percezione di questo legame che ci ha spinto a sollecitare, ed ora ci induce a rinnovare, l'esortazione ad un impegno senza residui verso un'alleanza politica che riconosca interamente tutta la sua virtualità e tutta la sua responsabilità, non una comodità per noi ed una rinuncia per qualcun altro e nemmeno la voglia di replicare ad una disputa stucchevole sulle distinzioni tra maggioranze politiche e maggioranze di programma.

Se la competizione e l'intesa si misurano lealmente e concretamente intorno ad una impegnativa congiuntura riformatrice, che abbia sufficiente respiro e voglia esprimersi secondo proposte autorevoli e gesti coerenti, si vede bene che non potrebbe risultare utile la volubilità delle convenienze, mentre occorre piuttosto la forza, l'equilibrio, la persuasione di una

impresa convintamente assunta e condivisa.

Io credo, del resto, che questa persuasione non sia solo nostra, se è vero che altri la manifestano con le loro parole, se è vero che anche l'onorevole Occhetto ieri, pur negando dal suo punto di vista questa potenzialità all'alleanza di pentapartito, pur prefigurando insieme qualcosa d'altro (di assai vago, in verità, e di irrisolto) indicava tuttavia, e questa volta con estrema chiarezza, l'esigenza di affrontare questa nuova fase politica secondo un confronto sui programmi ed in una definizione di chiare alternative programmatiche e di governo.

Questa scelta, appunto, abbiamo fatto; e questa scelta intendiamo rendere ancora più limpida e rafforzare, non per un pregiudizio ma per la ragione, che ci appare tuttora attuale e feconda, se riesce a disporsi per tutta la lunghezza delle sue risorse politiche, della sua capacità rappresentativa, delle sue possibilità di coesione, della sua attitudine progettuale di un'alleanza tra i partiti di democrazia cristiana, di democrazia socialista, di democrazia laica. Non c'è niente in questo che significhi una volontà di esclusione, non c'è nulla di pregiudiziale e nemmeno la pretesa di fingere in questo modo la sopravvivenza di una centralità perduta. Credo che sarebbe difficile riconoscere nei nostri gesti, qualche volta persino svagati, nelle nostre parole l'ossessione di una egemonia, ma credo che sarebbe anche più difficile dimostrare che il problema sia adesso quello di ereditare questa centralità, quasi per un diritto di successione e, di più, per una nostra delegittimazione assiomaticamente enunciata.

In verità, non abbiamo dimenticato l'avvertimento di Aldo Moro; sappiamo che non tutto è nelle nostre mani di ciò che appartiene al destino di questo paese. E, se ci accade di dar conto della nostra forza, del rilievo della nostra presenza, della qualità del consenso e delle aspirazioni che siamo chiamati ad interpretare, non lo facciamo certo per una sfida, ma per il dovere che sentiamo acutamente di contribuire secondo la nostra sensibilità, la

nostra cifra, al superamento di una condizione critica del sistema politico, in un tempo che richiede alla politica uno straordinario recupero di capacità di composizione e di governo, vorrei dire di primato.

Ci siamo accostati in tal modo al tema della riforma istituzionale, non immaginandola come una sorta di surrogato della politica o come un espediente, un'operazione semplificatrice, tutta conclusa nel recinto della competizione tra i partiti. Si tratta, al contrario, secondo noi, di riconoscere l'itinerario più espressivo di una rinnovata autorevolezza politica, di una relazione più adeguata fra i compiti della politica e il cambiamento, la maturità, la ricchezza, ma insieme il rischio di una società, di una economia, di uno sviluppo tecnologico che esigono efficienza istituzionale, tempestività delle decisioni, imparzialità della pubblica amministrazione, disponibilità a riconoscere e ad assecondare la domanda di autonomia e insieme l'attesa di equità che si declina secondo bisogni e istanze di libertà che vogliono dalla politica una sintesi nuova e moderna di Stato di diritto e di Stato sociale.

Se questa provocazione così decisiva si va precisando talvolta per contrasto con i segni di un malessere, e se è faticoso, e magari ambiguo, il travaglio che ci scuote in questa presa di coscienza, non per questo potremmo accettare un giudizio sommario, l'idea, così spesso insinuata in questi giorni, che pretenderemmo di caricare sulle istituzioni il peso di una nostra decadenza, o peggio il prezzo di chissà quali transazioni. Siamo fatti in modo tale che non risuliamo certo guardinghi nell'espressione del nostro confronto interno, ma sarebbe assai riduttiva e tutto sommato disperata l'idea di riconoscere lì il punto cruciale, il luogo geometrico di una inquietudine assai più profonda e diffusa. La verità è che ciascuno è alle prese con la necessità di raccordare i propri gesti e le proprie opportunità sulla misura del cambiamento che gli è imposto da una percezione compiuta di ciò che è in campo. Così si accentua la possibilità di

una divaricazione incolmabile tra l'idea di un vantaggio immediato e una scommessa più lunga e più ricca di futuro. A ben guardare, possiamo tutti in qualche misura interdire qualcosa per asseverare così il nostro rilievo contro la fragilità degli altri. Ma si tratterebbe alla lunga di un investimento mediocre e, infine, di una rinuncia a tutto ciò che rende riconoscibile, accettabile e doveroso l'esercizio della politica e la gestione del suo potere. Sarebbe, né più né meno, una dichiarazione di resa della politica proprio quando non un'insofferenza, del resto motivata, per l'ingombro eccessivo dei partiti, ma l'insinuazione che si possa fare a meno della politica è ciò che si intravede se non vi è il coraggio di assumere la sfida lungo tutto l'arco della responsabilità che si impone.

Malgrado tutto, poiché non è labile o solitaria questa severa percezione, crediamo che sia possibile trovare un varco, aprire una prospettiva non angusta.

Per altro, di fronte ad un compito così arduo, credo che non debba essere sottovalutata e nemmeno dissipata, per impazienza o per calcolo, la consistenza di un approccio che si è andato delineando con sufficiente approssimazione e che può innervare un patto rinnovato di alleanza, senza per questo mortificare e ridurre il ruolo e il contributo di chi non vi partecipa.

Non è poco, se è vero che le questioni essenziali identificate come la traccia di una strada utile e praticabile sono state più volte evocate in questo tormentato passaggio parlamentare, sia pure nel senso di una parzialità e di una contrapposizione. Voglio riferirmi al rapporto Parlamento-Governo da un lato, e, dall'altro, alle regole che presiedono alla formazione delle decisioni parlamentari e, specificamente, allo strumento del voto segreto.

Né mi sembra casuale che l'insorgere dei contrasti più acuti ma, insieme, la comune percezione di una esigenza di cambiamento, si siano manifestati dentro il perimetro della discussione sulla legge finanziaria. Alla conclusione di quel dibattito, ma anche lungo il suo svolgimento,

non si sono neanche contate le voci critiche, le manifestazioni di fastidio e le indignazioni più o meno appropriate nei confronti di uno strumento e di una procedura che pure erano stati pensati e voluti nel segno di una convinta volontà riformatrice. Tant'è che io mi chiedo se sia davvero e fino in fondo motivabile questa voglia distruttiva nei confronti della struttura delle norme che regolano la formazione e le deliberazioni sulla legge finanziaria e se non sia più utile, per una soluzione non frettolosa, allungare lo sguardo e la riflessione fino a ricomprendervi le cause di questa distorsione che tutti riconosciamo, le quali hanno qualche riferimento, secondo me, alle questioni più generali che riguardano appunto il rapporto tra Governo e Parlamento, e la stessa funzionalità del Parlamento.

Ma, per arrivare al nocciolo del problema, occorre percorrere una strada assai più lunga di quella, troppo breve, che rischierebbe di portarci a confondere la parzialità delle posizioni politiche con l'imparzialità delle regole, finendo per mortificarle e travisando il senso del contrasto politico.

Si è detto, non da noi ma con una formula che appare anche a noi persuasiva, della necessità di un Governo forte in rapporto ad un Parlamento forte. Non è una contraddizione, ed indica invece in modo esauriente ciò che si può ottenere in un processo di revisione, che certo abbia il suo inizio e il suo compimento ma che non deve essere pensato in modo che le questioni siano slegate l'una dall'altra o identificate al di fuori delle relazioni che le tengono, del risultato complessivo che l'operazione riformatrice deve garantire.

Non mi pare di suggerire, così, precisazioni marginali o magari eccentriche rispetto ai temi politici che il dibattito sulla fiducia evoca e coinvolge. Al contrario, tutto mi induce a credere che proprio su questo terreno, se c'è la volontà di esplorarlo in tutte le sue implicazioni ed in un quadro di riferimento comune che solo può esaltare il senso della diversità e la competizione dei progetti, potrà dispiegarsi una nuova e proficua stagione poli-

tica. So bene che indugiare su questo scenario può apparire una rimozione di ciò che immediatamente si consuma nei giorni della politica, ma non si tratta di questo poiché sono cose che già ora stanno nella cruna della nostra inquietudine, anche del nostro aspro contendere. E credo che la difficoltà si farebbe schiacciante, e più acerba l'incomprensione, e più insidioso il pericolo se non ci riuscisse, ognuno per la propria parte, di riconoscere, per una sagace intelligenza delle cose, ciò che può nascere di positivo anche nelle congiunture più critiche.

Che senso avrebbe rimanere al di qua, essere prodighi di avventure e avari di lungimiranze, presagire quasi la fine di una legislatura quando si tratta, probabilmente, di cominciarla accettando ciascuno il proprio rischio e misurando ciascuno la propria ambizione? Per parte nostra, noi vogliamo fare così. Sappiamo, certo, che ci attinge una polemica esorbitante; riconosciamo i nostri torti. Non intendiamo negare questi né subire quella, ma nemmeno vogliamo alimentarla. Come ci è accaduto altre volte, in passato, cercheremo di mostrare pazientemente la verità delle nostre ragioni (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Michelis. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, come è noto il partito socialista ha già espresso il suo pieno consenso alla decisione del Presidente della Repubblica di rinviare il Governo alle Camere, affinché queste gli confermino la fiducia e si possa quindi affrontare innanzitutto il principale dei problemi posti di fronte al Parlamento ed al paese, cioè l'approvazione della legge finanziaria e di bilancio.

Ovvio è la dichiarazione che qui rendo a nome del gruppo socialista e cioè che voteremo la fiducia al Governo, una volta concluso questo dibattito.

MARIO CAPANNA. Anche a Gunnella?

GIANNI DE MICHELIS. Ci è facile motivare, anche in questa sede, la nostra posizione perché è la stessa già assunta dai socialisti prima che si aprisse la crisi che con il dibattito odierno si conclude.

Già mercoledì scorso, dopo il deprecabile incidente sulla tabella di bilancio del Ministero delle finanze, il gruppo socialista aveva manifestato, all'interno della maggioranza parlamentare che esprime il Governo Gorla, la sua volontà di impegnarsi affinché a quest'ultimo fosse data la possibilità, nonostante l'incidente, di continuare nella sua azione e di pervenire all'approvazione del bilancio e della legge finanziaria. Pertanto, non abbiamo trovato difficoltà nel sostenere questa posizione anche con il Presidente della Repubblica, nel corso delle consultazioni e, quindi, nell'assumere l'atteggiamento che ora ribadiamo.

Non vogliamo soffermarci più di tanto sulla considerazione che forse avremmo risparmiato tempo e si sarebbe evitato di creare confusione nell'opinione pubblica se a questa determinazione si fosse giunti già nella giornata di mercoledì scorso; se cioè il Presidente del Consiglio avesse trovato allora quel sostegno unanime all'interno della maggioranza che gli fu invece negato e che oggi gli viene confermato.

È ovvio anche il nostro auspicio affinché il voto che verrà espresso, oggi pomeriggio in questo ramo del Parlamento e nelle prossime ore al Senato, di fiducia al Governo, da parte della maggioranza, non venga poi smentito nel corso dei prossimi giorni, nel susseguirsi dell'attività parlamentare.

Il gruppo socialista prende atto degli obiettivi che il Governo si propone ed anche dell'impegno di arrivare ad una rapida approvazione della legge finanziaria e del bilancio, apportandovi (soprattutto alla prima) quelle correzioni che si rendono necessarie e che sono motivate dall'esigenza di evitare che il 1988 diventi un anno difficile e pericoloso per l'andamento della finanza pubblica.

Comprendiamo la posizione dei gruppi di opposizione, in particolare quella qui espressa dal gruppo comunista, che intende

battersi per mantenere modificazioni che le opposizioni stesse sono riuscite ad introdurre nella legge finanziaria. Nello stesso tempo, però, credo che non si possa non capire o menare scandalo dall'esigenza della maggioranza — e soprattutto del Governo — di chiedere al Parlamento un ripensamento su determinate decisioni, quando questo è motivato non da ragioni di rivincita o di ripicca, ma semplicemente dalla necessità di mantenere coerenza nella gestione dei conti dello Stato e della finanza pubblica.

Anche la cosiddetta «volontà del Parlamento» — tanto conclamata in questa sede durante le scorse settimane — rappresenta argomento che può essere usato in maniere diverse perché, se volontà del Parlamento è quella che si è espressa con certi voti che hanno battuto e modificato la posizione del Governo e della maggioranza, volontà del Parlamento è anche quella che nelle debite e legittime forme può esprimersi rimodificando tale posizione.

Se per ora il voto segreto è uno strumento regolamentare e legittimo, per consentire al Parlamento di esprimersi, non può essere contestata la legittimità formale o sostanziale, per esempio, del ricorso alla questione di fiducia su punti che il Governo ritenga essenziali per la coerenza della propria azione.

Per parte nostra collaboreremo, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, con il Governo affinché l'obiettivo della rapida approvazione degli strumenti finanziari coincida con quello di un rigoroso, il più rigoroso possibile, controllo dell'andamento dei flussi della finanza pubblica.

In realtà, il mio discorso potrebbe fermarsi qui, perché questo è l'argomento in discussione, cioè la motivazione del voto di fiducia o non fiducia che ciascun gruppo esprimerà tra poche ore in quest'aula. Però, come era ovvio, alla luce anche dei numerosi interventi svolti fuori del Parlamento nel corso di queste settimane e di questi giorni da parte di esponenti della maggioranza o dell'opposizione, il dibattito sin qui svolto ha affron-

tato anche le questioni di più lungo respiro temporale. Mi riferisco soprattutto a quella che è stata definita anche in quest'aula (non solo nella presente occasione, ma anche nelle settimane precedenti, durante il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio) la questione di un chiarimento forte, deciso, che deve essere affrontato.

Noi non vogliamo sottrarci dall'anticipare anche qui la nostra posizione su questo argomento, formulando anzitutto un'osservazione di carattere metodologico. Il chiarimento — lo dice l'etimologia della parola — dovrebbe servire a rendere più chiara una situazione che viene ritenuta da tutti o da taluni non sufficientemente chiara o addirittura oscura. Un chiarimento che viene definito aggiungendo aggettivi, come quelli che abbiamo sentito risuonare anche in quest'aula, a maggior ragione dovrebbe essere affrontato senza correre il rischio di lasciare le cose come stanno o addirittura più oscure di prima.

Da questo punto di vista la prima cosa essenziale da parte di coloro che ritengono necessario tale passaggio è l'enunciazione di ciò che deve essere chiarito, delle ragioni dell'eventuale oscurità che deve essere diradata, delle posizioni che ciascuna forza, per la parte che gli compete, intende assumere e del contributo da dare per rimuovere le cause eventuali dell'oscuramento per giungere ad un maggior chiarimento.

Pare a noi che la discussione di queste settimane e di questi giorni, gli avvenimenti in sede parlamentare, gli interventi esterni (anche quelli che abbiamo ascoltato in queste ore alla Camera) non abbiano dato un grande contributo in tal senso e che soprattutto — lo diciamo senza alcuna volontà polemica in nessuna direzione — non sia parso così chiaro, qui e fuori di qui, a noi e all'opinione pubblica in generale, quali sono le posizioni che ciascuna forza politica intende assumere per dare un contributo in tale direzione.

Abbiamo tuttora la sensazione del rischio che il chiarimento porti ad una mag-

giore confusione ed oscurità, anziché alla maggiore chiarezza, da tutti auspicata.

Certo — non è una novità emersa nel corso di questo dibattito; per quello che ci riguarda, ricordo che lo avevamo sottolineato già all'inizio della legislatura, intervenendo nel primo dibattito sulla fiducia al Governo Goria — ci sono ragioni oggettive, direi intrinseche al grande cambiamento che la nostra società, la nostra economia e, quindi, il nostro sistema politico ha subito e sta subendo nel corso di questi anni, che rendono necessaria una ridifinizione di regole, di collocazioni, di identità, di rapporti.

Come potremmo negare tutto questo? Non solo l'Italia, ma l'Europa, il mondo sono tanto cambiati nel corso di questi anni che sarebbe assurdo che il sistema politico ed il sistema istituzionale non fossero stati e non siano, come sono, investiti da questi cambiamenti e che quindi non si pongano problemi di rimessa a punto, per ciascuna forza politica, nei rapporti tra le forze politiche e tra il sistema politico-istituzionale ed il paese, della situazione così come la abbiamo ereditata dal passato. Certo, questo problema c'è e se l'esigenza di chiarimento è relativa a tali questioni, non possiamo che convenire sulla assoluta importanza, urgenza e necessità di muoversi in questa direzione.

Naturalmente però, se poi all'espressione di volontà devono seguire i fatti e le conseguenze concrete, forse bisognerà cercare di mettere un po' d'ordine nell'agenda, di individuare le priorità nell'azione, di fare in modo che effettivamente non ci si rifugi poi dietro la formula gattopardesca di chiedere che qualcosa cambi perché nulla cambi o perché poi l'effettivo adeguamento del funzionamento della politica alla società ed all'economia non sia rinviato ad un futuro lontanissimo, in modo tale che non siano rimesse in discussione posizioni, ruoli, privilegi, egemonie, centralità o quant'altro. Di questo, abbiamo già discusso; discutiamone ancora.

Per quanto riguarda il capitolo specifico delle riforme istituzionali, che è una parte importante di questa esigenza di

chiarire il futuro della politica del nostro paese, noi un contributo l'abbiamo dato. Abbiamo discusso con le altre forze, ci siamo dichiarati disponibili, per quello che ci riguardava, ad un certo calendario, che era arrivato quasi alla definizione per una intesa tra i Presidenti dei due rami del Parlamento. E se non fossero avvenuti i ben noti incidenti, probabilmente ne staremmo già discutendo.

Ci pare però di capire, dalle cose che sentiamo, da quelle che vengono dette e da quelle che vengono ahimé più spesso sottintese, che da parte di taluno siano individuate altre ragioni di oscurità e quindi esigenze di chiarimento da esprimere.

Ieri l'onorevole Occhetto ha detto — è stato affermato pure da altre forze, anche fuori dal Parlamento — che la ragione principale della attuale difficile situazione e quindi la questione da chiarire è il difficile rapporto tra la democrazia cristiana ed il partito socialista. Sarebbe quindi questa la ragione che ha portato alle attuali difficoltà. Ebbene, non ci pare proprio!

Certo, difficoltà tra la democrazia cristiana ed il partito socialista ci sono state e probabilmente problemi da approfondire ve ne sono ancora; certo, un anno fa, in una situazione di difficoltà tra la democrazia cristiana ed il partito socialista, si è arrivati alla conclusione anticipata della legislatura. Non voglio riaprire qui la discussione, ma a noi è sembrato che le ragioni per cui soprattutto la democrazia cristiana ha poi alla fine pervicacemente puntato a questo risultato non trovassero fondamento nelle posizioni del partito socialista.

Allora l'argomento era che il partito socialista non voleva passare la mano, consentire un'ordinata alternanza nelle posizioni di guida all'interno della maggioranza, non voleva mantenere gli impegni e voleva che si svolgessero i referendum che invece non si dovevano assolutamente fare. Mi pare, però, che, a un anno data, visto come sono andate le cose, si possa constatare che non vi erano queste volontà da parte del partito socialista e che, quindi, forse quei contrasti ave-

vano minore ragion d'essere di quanto allora la democrazia cristiana non abbia ritenuto. Comunque, superate le elezioni, mi pare che quelle ragioni, per lo meno quelle, non siano più accampabili come motivi di difficoltà, anche in riferimento ad un confronto serio su questioni che probabilmente meritano ulteriore approfondimento e chiarimento tra le forze che ancora oggi sono unite da un vincolo di maggioranza.

Si è detto, dopo le elezioni, che il problema era che il partito socialista era disponibile ad una maggioranza programmatica, ma non politica. Io queste cose, devo dirlo francamente, le capisco e le ho sempre capite poco. Questi aggettivi (la differenza tra programmatico e politico o, come si diceva in una fase precedente, strategico) ci sembrano francamente tutti aggiunti non per chiarire, ma per rendere semmai un po' più oscure le cose. Forse il chiarimento dovrebbe cominciare con il fare giustizia di queste sottilissime, nominalistiche distinzioni.

La realtà è che ogni maggioranza è di per sé programmatica e politica. Una volta che i partiti si mettono assieme e i gruppi parlamentari esprimono in Parlamento in modo esplicito la volontà di dar vita ad un Governo e raggiungere determinati obiettivi, essi formano l'unica possibile maggioranza in questo sistema politico. Ovviamente, tale maggioranza avrà maggiore o minore respiro, maggiore solidità o maggiore fragilità, a secondo non degli aggettivi che si giustappongono al sostantivo «maggioranza», ma della corposità, dello spessore, della capacità di volare alto degli impegni programmatici, degli obiettivi politici, delle cose che si intende fare assieme.

Se per caso si ritiene che l'attuale livello di collaborazione è non sufficientemente spesso o non sufficientemente proiettato in avanti, si discuta, si verifichi; non è, comunque, con la distinzione degli aggettivi, ripeto, che andremo ad un chiarimento. A meno che non si voglia riproporre una questione alla quale non potremmo un domani che dare la medesima risposta che abbiamo ieri già dato: quella,

cioè, che la maggioranza debba essere fondata sull'accettazione di una impostazione che noi rispettiamo, ma che non condividiamo, cioè della cosiddetta strategicità, nel lungo periodo, degli impegni reciprocamente presi, basati su una concezione bipolare della vita politica italiana, che non solo noi, ma anche altre forze politiche (non è vero, onorevole La Malfa?) non hanno mai accettato, nè possono accettare. Ciò non tanto perché essa non corrisponda alla loro convenienza particolare, quanto perché non corrisponde alla situazione di fatto del paese. Andare nella direzione di questa logica bipolare non darebbe risposta alle situazioni oggettive di crisi che il sistema politico oggi affronta, perché contraddirebbe totalmente le ragioni di mutamento sociale ed economico che sono sottese alle esigenze di cambiamento a livello politico.

Se è questo ciò che si vuole, abbiamo già espresso le ragioni oggettive per le quali né la democrazia cristiana né il partito comunista né nessun'altra forza può ottenere il nostro consenso, perché non vediamo come la politica in Italia, negli anni '90 o nel XXI secolo, sull'onda dei cambiamenti che il nostro paese ha subito, delle sue trasformazioni e del modo in cui si è articolato socialmente, economicamente e culturalmente, possa essere rappresentata secondo uno schema di questo tipo. Sul resto discutiamo, verificiamo.

Se la questione, invece, viene ridotta a questo, o da parte dell'opposizione o all'interno della maggioranza (non parlo solo, evidentemente, della democrazia cristiana, perché abbiamo letto che il problema è stato posto negli stessi termini, in questi giorni, dal segretario del partito repubblicano in numerosi suoi interventi), non possiamo concordare, e non per polemica, ma perché riteniamo che in tale direzione non si pervenga ad alcun chiarimento: non individuando le cause vere della difficoltà della situazione, evidentemente non le si potranno rimuovere e non si raggiungerà alcun risultato.

La verità è che ci sono altre ragioni di difficoltà, che probabilmente riguardano ciascuna forza politica: non voglio dire —

come spesso diciamo fuori di qui, per un po' di semplificazione polemica, che non è poi così drammatica — che le difficoltà risiedono soprattutto nei due partiti maggiori, anche se essi, in quanto tali, con le loro difficoltà pesano di più sulla difficoltà del sistema politico di quanto non pesino gli altri. Non è che una constatazione oggettiva, questa.

Allo stesso modo, non credo che gli amici della democrazia cristiana possano o debbano adontarsi se sottolineiamo, come abbiamo fatto in questi giorni, un dato oggettivo, che è stato compreso anche dal più disattento degli osservatori, situato all'esterno delle vicende politiche e parlamentari di queste settimane e di questi giorni; e cioè che sulla specifica natura delle difficoltà di queste ultime settimane hanno indubbiamente pesato molto, non voglio dire esclusivamente, le questioni della democrazia cristiana. D'altra parte, questo non lo diciamo noi: lo abbiamo letto nelle dichiarazioni che ripetutamente sono state rilasciate da esponenti della democrazia cristiana.

Il fatto che vi sia un nesso tra l'andamento della vicenda politica e le questioni interne (il congresso è certamente una questione interna) di un partito non è stato posto dall'esterno da nessuno di noi, ma è lì come un dato di fatto: non è il caso di scandalizzarsi, nè può essere considerato espressione di volontà polemica il sottolinearlo. Lo diciamo perché, siccome riteniamo che alla base di un chiarimento debbano esserci innanzitutto più chiare posizioni da parte di ciascuno di noi, questo è un punto che non può non riguardarci tutti. Non possiamo né vogliamo risolverlo noi, non vogliamo intrometterci, ma deve esserci consentito di constatare che questa è se non l'unica, certo una delle ragioni di difficoltà.

Tutti abbiamo le nostre difficoltà. Come mi pare ebbi già modo di dire ad agosto nel dibattito sulla fiducia, noi ne possiamo parlare a voce più alta e in modo più semplice perché — consentiteci di dirlo — il partito socialista si è posto il problema della sua ridefinizione, della sua collocazione e della sua immagine, del rapporto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

con la società rispetto al suo passato, prima degli altri (probabilmente per ragioni di sopravvivenza). Quindi, una parte del cammino che gli altri devono ancora compiere noi l'abbiamo compiuto nel passato. Parliamo, dunque, anche per esperienza vissuta.

La verità più profonda è che le reali questioni che devono essere ulteriormente chiarite, sulle quali il confronto deve essere approfondito, se si vuole davvero giungere ad una fase nella quale il rapporto tra le forze politiche sia più chiaro ed eventuali patti di maggioranza più saldi, sono questioni programmatiche di fondo. Queste non possono essere eluse da sostantivi astratti, da aggettivi più o meno identificativi o rafforzativi, ma possono essere risolte solo entrando nel merito.

La realtà è che quando si affronterà la questione del chiarimento bisognerà innanzi tutto e soprattutto mettere in chiaro (non dopo, non in una seconda fase, ma quanto prima, onorevole Occhetto) questioni programmatiche che non possono in alcun modo non essere ritenute profondamente politiche. Non voglio dilungarmi su di esse, ma il problema del debito pubblico, il problema del fisco, il problema della riforma dello Stato sociale, quello del Mezzogiorno, quello della giustizia, il problema della disciplina della concorrenza in vista del 1992 (per poter guidare e governare un processo di ristrutturazione industriale e finanziaria della portata di quello che sta di fronte a noi) e il problema dell'informazione non sono questioni programmatiche qualsiasi, o tanti capitoli più o meno importanti di un generico programma di governo; sono questioni profondamente politiche, rispetto alle quali si misura la possibilità di convergenza o di divergenza, nonché la collocazione, il ruolo e l'obiettivo politico che ciascuno di noi si prefigge. Questi sono i problemi!

Se sarà questa la materia del chiarimento, ben venga! Cominciamo a discutere e ciascuno cominci a prendere posizione!

Parimenti sono questioni programmatiche quelle relative alla riforma istituzionale. In merito ad essa vogliamo ribadire

la nostra posizione, senza entrare nel merito, perché lo abbiamo già illustrato, ma dal punto di vista del metodo che deve sovrintendere i rapporti tra forze politiche. Mi pare che anche nell'intervento di ieri dell'onorevole Occhetto vi fosse un riconoscimento in proposito.

Le questioni che riguardano le riforme istituzionali non sono un problema esclusivo della maggioranza *pro tempore* di governo, ma non possono che essere un punto base della solidarietà della maggioranza di governo. Sulle riforme istituzionali è opportuno ed utile avere la convergenza più vasta possibile, ma non può sussistere una maggioranza di governo che abbia una divergenza a tale riguardo. Non vi possono essere due maggioranze diverse tra di loro: una che riguarda il Governo del paese, e una che riguarda la riforma delle regole del gioco con cui il paese dovrà essere governato.

Sono questioni che bisognerà approfondire e che costituiscono il terreno sul quale l'aggettivo programmatico diventerà più o meno spesso, avrà una maggiore o minore prospettiva per il futuro, e, di conseguenza, sarà maggiore o minore la forza della maggioranza e degli esecutivi espressi e la politicità del patto che unirà le forze che decideranno di costituire una maggioranza.

Noi abbiamo assunto la nostra posizione in merito; non abbiamo mai ridotto tutta la questione al solo voto segreto. Abbiamo sostenuto un punto ovvio, e cioè che vi è una priorità o, se volete, una pregiudizialità logico-temporale sul problema della riforma dei regolamenti della Camera e del Senato. Con queste regole del gioco quali riforme potranno essere adottate? Quale riforma del Parlamento? Quale riforma delle autonomie locali? Quale riforma persino della legge finanziaria potrà essere approvata da un Parlamento che, con queste regole del gioco, consente che nel segreto dell'urna si esprima quanto non può essere detto esplicitamente? Davvero, compagni comunisti, pensate che si potrebbe abolire una delle due Camere (è questa una delle vostre posizioni principali) mediante il voto se-

greto? Oppure che si potrebbe ridurre il numero dei parlamentari con il voto segreto?

È evidente che, se non si riforma il Parlamento, non solo sulla questione del voto segreto, ma innanzi tutto su questa, non vi sarà la possibilità di procedere alle riforme successive.

Abbiamo sostenuto questa posizione più volte; l'abbiamo sostenuta nella conferenza dei capigruppo sia alla Camera sia al Senato, e il calendario di cui si era parlato può costituire un modo per affrontare concretamente, a nostro avviso, il problema. Non vedo perché i compagni comunisti siano particolarmente preoccupati da tale questione, se è vero, come ha ribadito l'onorevole Occhetto ieri, che la loro posizione è quella di passare da forza di opposizione, quale è oggi, a forza potenzialmente, anzi chiaramente di governo domani, utilizzando invece che il potere di interdizione (come è stato detto ieri) il potere di governo e di proposta.

Il voto segreto rappresenta per l'opposizione soltanto uno strumento, tra l'altro di livello molto basso, del potere di interdizione. Rinunciateci volentieri! Fatevi voi alfieri di questa battaglia: ciò non riduce minimamente la vostra possibilità di essere presenti e di incidere nel tessuto politico; semmai segna un fatto concreto, una fase nuova che voi negli ultimi mesi avete inteso avviare.

Ovviamente, vi sono questioni riguardanti i rapporti fra le varie forze politiche, e tale tema è stato ieri trattato dall'onorevole Occhetto. Riconosciamo, su un piano metodologico generico e generale, nonché su un piano concreto, che esiste una situazione di difficoltà all'interno della maggioranza, quindi una difficoltà della realtà politica.

Il maggior partito di opposizione ha perciò ben diritto di proclamare la sua voglia di governare in una situazione come l'attuale, di affermare di essere in grado di offrire qualcosa di diverso. Certo, chi può negare tutto ciò? Il problema è capire bene come e in quale direzione tale partito intenda agire.

Purtroppo, questo punto dell'intervento

dell'onorevole Occhetto non è stato sufficientemente chiaro. Mentre da un lato egli intendeva creare una situazione in cui potessero essere evidenti le alternative programmatiche di guida rispetto ai problemi del paese, dall'altro esprimeva un'ennesima formula di governo (e noi delle formule diffidiamo). L'onorevole Occhetto ha parlato di convergenza programmatica, di garanzie istituzionali: esattamente ciò che veniva detto circa dieci anni fa!

Probabilmente, si tratta di una riproposizione dell'unità nazionale, ma questa ci pare un *déjà vu* e quindi non potrebbe essere utilmente riproposta perché non farebbe chiarezza, farebbe semmai maggiore confusione. Non capiamo inoltre cosa si intenda per garanzia istituzionale, anche perché al riguardo vale quello che dicevamo prima. Le garanzie istituzionali, in un processo di riforma istituzionale, le danno le nostre istituzioni, le Presidenze delle Camere, le regole del gioco che ci siamo date e che tutelano ampiamente tutti. Lo stesso voto segreto dovrà essere abolito, e questa è la massima delle garanzie che si può avere; quindi, non c'è alcun bisogno che il Governo assicuri garanzie istituzionali, vi è invece il bisogno di un Governo programmatico e politico e soprattutto di un'ampia convergenza sui problemi che sono di fronte a noi.

Cominciamo allora a discutere: poiché le questioni che elencavo sono importanti e le identità di ciascuno, nonché le proprie differenze e divergenze, sono molto forti, dobbiamo verificare quali possibilità vi siano per agire nel concreto. Però, allo stato dei fatti, tutto questo non è chiaro, non sentiamo parole chiare, per cui la nostra preoccupazione è che questo chiarimento (al quale non ci sottrarremo, e che anzi riteniamo necessario, anche perché la situazione attuale non può essere definita ottimale) alla fine non chiarisca un bel nulla e riduca l'ambito del difficile confronto tra le forze politiche solo a problemi che non vengono chiaramente esposti in questo momento e che nulla hanno a che vedere con i ragionamenti che stiamo facendo in questa sede.

Comunque, attendiamo l'evolversi dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

fatti nei prossimi giorni ed è per questo che riteniamo positivo avere un congruo periodo di tempo di fronte a noi prima di operare alcune scelte. Ci auguriamo che ciascuno parli con la stessa chiarezza da noi usata in questo momento.

Non si tratta di attribuirsi meriti, diciamo solo che siamo in grado, per parte nostra, di indicare gli impegni che intendiamo assumere e gli obiettivi che possiamo conseguire. Se tutti facessero altrettanto, non dico che le difficoltà sarebbero automaticamente superate, ma certo si farebbe molta chiarezza.

Infine, vorrei trattare la questione relativa al Parlamento ed alle discussioni svoltesi al suo interno. Si è detto che i socialisti hanno minacciato lo scioglimento delle Camere.

PRESIDENTE. Onorevole De Michelis, la prego di concludere, in quanto il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANNI DE MICHELIS. Noi non abbiamo mai minacciato un bel nulla, meno che mai abbiamo pensato che un voto parlamentare negativo, un incidente causato dalla deprecabile prassi del voto segreto, potesse condurre ad una decisione di questa gravità.

Noi, dopo il voto negativo espresso sulla Tabella del dicastero delle finanze, avevamo affermato che il Governo non doveva dimettersi, assumendo così una chiara posizione al riguardo. Abbiamo invece ipotizzato, non in questi giorni ma nelle scorse settimane, rispetto ad un'ipotesi che non era certo circolata nelle file socialiste, un'altra cosa, e cioè che di fronte ad un atto di ben altra gravità che non un incidente parlamentare su un articolo, un emendamento o una Tabella (ci riferivamo alla reiezione di uno dei due atti fondamentali della politica economica del Governo e dell'azione parlamentare in materia di finanza pubblica e di politica economica) si sarebbe creata, a nostro parere, una situazione molto delicata. Ciò avrebbe infatti significato una sorta di incapacità di azione del Parlamento

all'inizio di una legislatura così importante, come tutti l'abbiamo definita.

Già questi primi mesi non sono stati di buon auspicio. Una cosa del genere difficilmente potrebbe far pensare che nel prosieguo questa legislatura sarà in grado di assolvere ai compiti che debbono essere portati a termine in questi anni, poiché i problemi che gli altri paesi ci porranno nei prossimi anni non potranno trovare soluzione da parte dell'Italia troppo tardi, quando i giochi saranno già fatti.

Quanto abbiamo sostenuto si colloca, né più né meno, nell'ambito delle nostre posizioni. Ed esse risultano tanto più confermate dopo che il Capo dello Stato, rinviando alle Camere il Governo Goria, ha ritenuto di sottolineare il dovere del Parlamento di adempiere al mandato, portando positivamente a conclusione il percorso ancora da compiere.

Per questi motivi, il gruppo socialista non può che ribadire la propria posizione e confermare il voto di fiducia al Governo Goria e la volontà di affrontare in modo costruttivo sia gli obiettivi immediati che il Governo si è posto per le prossime settimane sia i rapporti con le forze politiche nel più lungo periodo, sperando che tutte operino con il medesimo spirito costruttivo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, mi consenta, preliminarmente, di esprimere l'indignazione del gruppo repubblicano per l'ignobile attacco cui è stato sottoposto, da parte dell'onorevole Capanna, il ministro Gunnella, al quale va tutta la nostra solidarietà e che ha reagito, già nei giorni scorsi, trascinando in tribunale l'onorevole Capanna con una querela sporta per le dichiarazioni da lui rese precedentemente, a Palermo.

Signor Presidente del Consiglio, nel dibattito dell'agosto scorso sulla fiducia al Governo, rilevammo che il nuovo esecutivo nasceva contrassegnato da una polemica singolare circa la sua natura e i suoi

limiti, ed era come se nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio si potesse cogliere una cura del tutto particolare nel segnare le colonne d'Ercole che si paravano davanti alla barca di cui egli era il nocchiere. Tuttavia, ci auguravamo che l'esigenza della decantazione dei rapporti politici e l'enfaticata antinomia tra maggioranza programmatica e maggioranza politica non impedissero al Governo di affrontare con la necessaria convinzione ed energia i seri e gravi problemi del paese.

Oggi, dopo due crisi, il Presidente Gorla torna per la terza volta alle Camere per chiederne la fiducia in un quadro politico ulteriormente deteriorato, mentre le questioni pendenti sei mesi fa sono rimaste quasi del tutto irrisolte, se addirittura non si sono aggravate. Sarebbe ingeneroso, da parte nostra, attribuire la responsabilità di questa difficile condizione all'operato dell'esecutivo, a suoi ritardi o a sue inadempienze.

Ci sembra più corretto e realistico individuare la ragione di tale stato di cose nel fatto che, in questi mesi, la maggioranza parlamentare anziché consolidarsi si è progressivamente sfarinata, mentre i rapporti tra le due principali forze politiche della coalizione non si sono assestati su una base di chiarezza, rimanendo invece segnati da vaste zone di diffidenza e di contrasto.

Il risultato di tale difficile rapporto è sotto gli occhi di tutti: la dissoluzione della maggioranza parlamentare, nelle scorse settimane, si è manifestata in forme che hanno coinvolto la stessa credibilità delle istituzioni.

È questo un motivo di seria riflessione per i repubblicani, che fanno parte di un partito che sente profondamente il problema delle istituzioni; è un motivo di riflessione che ci ha indotti ieri ad ascoltare con particolare interesse le considerazioni svolte dall'onorevole Occhetto, nelle quali abbiamo colto accenti e preoccupazioni che sono anche nostri.

Certo, il problema è politico. È vero che stiamo attraversando una fase caratterizzata dalla fine di un sistema di governi di

coalizione, basata su un indiscusso ruolo centrale della democrazia cristiana e, per parte nostra, come partito che appartiene alla tradizione laico-democratica, non possiamo certo rimpiangere i *tempora acta* come l'età dell'oro; ma proprio perché siamo consapevoli di quanto abbia significato, per il progresso del paese, la stabilità garantita da quel sistema di alleanze, giudichiamo che il suo superamento non sia un fatto di poco conto né di semplice realizzazione.

Per questo, mentre non abbiamo mai contestato agli amici socialisti l'obiettivo di operare per una modifica degli attuali equilibri politici, abbiamo sempre sottolineato, anche polemicamente, l'esigenza che per il conseguimento di questo risultato non si ponesse in discussione la stabilità istituzionale.

In particolare, nell'attuale contingenza politica, ci sembra di dover sottolineare ai socialisti che le stesse prospettive di evoluzione del quadro politico, nel senso di un superamento della tradizionale logica bipolare, possono essere meglio conseguite senza forzature che potrebbero apparire ispirate solo all'esigenza di sfruttare la loro utilità marginale, con l'unico risultato, magari, di riattivare inevitabili anticorpi.

Alla democrazia cristiana diciamo che la difesa del suo ruolo politico passa attraverso la capacità di dimostrarsi davvero partito di governo, non permettendo che prevalgano ansie e tensioni, frutto delle difficoltà dell'ora, rispetto a quelli che sono i comportamenti necessari per assicurare una soluzione non improvvisata dei problemi della società italiana.

Se la logica della conflittualità all'interno della maggioranza dovesse ulteriormente prevalere, sarebbe invero difficile, al di là delle dichiarazioni verbali di oggi, rifiutare la proposta dell'onorevole Occhetto per una intesa di garanzia istituzionale, basata su una convergenza programmatica. Essa infatti contiene non pochi elementi di suggestione anche per il modo in cui è stata presentata.

L'onorevole Occhetto si è rivolto, infatti, a voi, colleghi della democrazia cristiana e

del partito socialista, partendo dalla constatazione che le due prospettive cui vi richiamate, cioè quella di essere ad ogni costo perno insostituibile degli equilibri di governo e l'altra di utilizzare i margini consentiti da una rendita di posizione, sono entrambe in crisi, perché si sostengono ma, al tempo stesso, si contrastano e si annullano a vicenda.

L'onorevole Occhetto vi ha rivolto un invito per un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale, cercando di assicurarvi sul mantenimento del ruolo che i vostri partiti avrebbero all'interno di questo nuovo quadro. È quindi una proposta politica forte quella di fronte alla quale si trova oggi la maggioranza, in un passaggio delicato e difficile ed è una proposta cui si deve rispondere con una indicazione altrettanto forte.

Ribadiamo questa esigenza perché sappiamo che se tale risposta non vi sarà, o sarà inadeguata, cadranno i vecchi equilibri politici, in una fase in cui i nuovi non sono ancora maturi. E non lo sono, a nostro avviso, non per i motivi addotti dall'*Avanti!* di questa mattina su una presunta confusione fra l'esigenza di definire chiare alternative programmatiche ed una riesumazione dell'unità nazionale, ma perché anche nel discorso dell'onorevole Occhetto, pur così ricco di novità stimolanti, permangono affermazioni e propositi che rendono difficile proprio quella convergenza programmatica che viene invocata come base di una diversa e più vasta maggioranza parlamentare.

Desideriamo essere estremamente chiari su questo punto, perché l'invito del partito comunista è stato rivolto non solo alla democrazia cristiana e al partito socialista, ma anche ai partiti di democrazia laica, ai quali si è riconosciuto di aver svolto una grande funzione nei momenti in cui venivano in campo le grandi questioni della vita nazionale.

In un contesto di preoccupazioni e di proposte istituzionali — che in larga parte condividiamo e sulle quali torneremo successivamente — Occhetto ha espresso l'augurio, che è a noi comune, che l'ultimo tratto della

discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria possa essere un itinerario facile. Egli peraltro ha valutato che tale cammino possa essere facilmente percorribile solo a condizione che non si modifichino parti della legge finanziaria che giudica di rilevante valore sociale, ottenute grazie alla iniziativa del partito comunista: in particolare quelle relative all'elevamento delle pensioni.

L'onorevole Occhetto ha addirittura dichiarato che entro questi limiti va interpretato il mandato affidato al Governo dal Presidente della Repubblica quando lo ha rinviato alle Camere. Non possiamo condividere né questa interpretazione del mandato presidenziale, né la scelta politica che l'indicazione comunista sottende.

Per quanto concerne la legge finanziaria, diciamo subito che giudichiamo irresponsabile lo stravolgimento operato dal voto della Camera, sia nella parte in cui esso è stato frutto della convergenza tra opposizioni e franchi tiratori, sia nella parte in cui si è assistito alla sua modifica con l'aperto consenso dei due maggiori gruppi della maggioranza, cioè in materia di indicizzazione delle pensioni e di *fiscal drag*. Dico questo a proposito delle pensioni non perché dissentiamo nel merito da misure che garantiscano migliori trattamenti, quanto perché riteniamo che non sia ulteriormente possibile affrontare tale tema in modo episodico, al di fuori di un disegno generale di riforma del sistema previdenziale.

Ci sembra che rivendicare le modifiche apportate alla legge finanziaria come conquiste su cui misurare le basi di una convergenza programmatica possa aprire al partito comunista un terreno di intesa assembleare con democratici cristiani e socialisti, ma non offra una piattaforma su cui i repubblicani possano individuare elementi che giustifichino diversi e più ampi terreni di incontro.

Avevamo infatti da tempo sottolineato la necessità di una manovra di bilancio ispirata a criteri più selettivi e vincolanti, di una politica, di cui la legge finanziaria 1988 avrebbe dovuto costituire una condi-

zione iniziale, tesa a garantire un quadro di compatibilità indispensabile alla elaborazione di un piano pluriennale di risanamento.

Dopo le modifiche introdotte dalla Camera, che hanno sostanzialmente stravolto il disegno di legge finanziaria privandolo di un effettivo e condizionante rapporto tra la definizione dei saldi contabili e le misure di spesa in essi contenute, occorre constatare che tende inevitabilmente ad inasprirsi il conflitto tra una politica di finanziamento del disavanzo dello Stato e le esigenze di governo delle componenti macroeconomiche del paese.

Se l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato risponde ad una precisa esigenza costituzionale, se dunque ciò rappresenta un atto dovuto, è comunque inevitabile una valutazione. Questa legge finanziaria si muove nella direzione opposta rispetto a quella di una effettiva politica di contenimento del disavanzo dello Stato, una politica che sarebbe imposta dall'analisi delle tendenze in atto nell'economia internazionale. Da un lato, infatti, il progressivo esaurirsi dell'influenza positiva dei fattori esterni pregiudica il processo interno di riduzione delle tensioni monetarie; dall'altro l'andamento della finanza pubblica nel 1987, secondo i dati relativi al fabbisogno statale resi noti dal Tesoro e relativi soprattutto alla previsione di crescita del fabbisogno nel 1988 a livelli di poco inferiore ai 120 mila miliardi, conferma quanto già è evidenziato dal fallimento degli obiettivi della politica di riduzione del disavanzo nell'esercizio scorso. Appare contraddetto il processo di riduzione del rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo così come quello della riduzione del servizio del debito; e analoghe considerazioni appaiono legittime per quanto attiene al problema complessivo di un rientro della finanza pubblica, di cui il rinvio al 1992 e l'obiettivo di risanamento del disavanzo al netto degli interessi appaiono sintesi emblematiche.

Non vi è dubbio che per garantire questi obiettivi occorra anche procedere ad una

revisione complessiva delle procedure e dei criteri della legislazione di spesa, e in prima istanza della impostazione della stessa legge finanziaria, così come essa è andata maturando nel corso di questi anni, perdendo definitivamente ogni funzione di indirizzo politico. Ma quello che è indispensabile è un diverso approccio delle forze politiche ai problemi della spesa pubblica, una minore attenzione a quelle che sono le spinte settoriali o le esigenze elettorali, una forte convinzione che riconoscere la crisi dello Stato sociale non significa proporre lo smantellamento ma ricondurre gli istituti che ne sono i cardini ad una logica di rispetto delle compatibilità finanziarie complessive.

Ed è su questo che la proposta del partito comunista ci sembra ancora lontana ed insufficiente, tale da non consentirci di accogliere la sollecitazione dell'onorevole Occhetto, malgrado le interessanti indicazioni che i comunisti hanno avanzato sul terreno istituzionale ed il giusto impegno per garantire la continuità della legislatura.

Non c'è dubbio che la convinzione della necessità ed urgenza di una maggiore governabilità, e dunque di riforme che incidano sul funzionamento del sistema istituzionale, costituisca ormai un'acquisizione comune delle forze politiche. Certo, non può ridursi tutto all'abolizione del voto segreto! Del resto, i repubblicani sono per una forte riduzione dell'area del voto segreto (per tutte le decisioni che impegnano la finanza pubblica), non per la sua abolizione *tout court*.

Ma proprio per questo sentiamo di dover rinnovare in quest'aula l'invito a tutte le forze politiche, soprattutto di opposizione, perché accolgano in questo momento la nostra proposta di rinuncia alla richiesta di votazioni a scrutinio segreto, al fine di consentire la rapida approvazione del bilancio, senza lasciare spazio per le imboscate dei franchi tiratori. E all'accettazione di questa proposta subordiniamo anche il merito delle nostre richieste di modifica della legge finanziaria al Senato.

Trovare oggi un'intesa su questo ter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

reno può favorire un più rapido impegno sul piano delle riforme istituzionali possibili ed utili, che vanno dal rafforzamento del ruolo del Presidente del Consiglio ai compiti del Parlamento, alle procedure parlamentari, alla regolamentazione del diritto di sciopero, alla riforma delle autonomie locali.

Comunque, l'accordo per un aggiornamento ed un miglioramento delle istituzioni, nel quadro dell'impianto costituzionale del 1948, non può essere sostitutivo di intese politiche complessive. Se è vero che senza istituzioni rinnovate la governabilità è difficile, se non impossibile, è altrettanto vero che senza omogenee e robuste convergenze sulla politica economica non c'è rimedio istituzionale che possa di per sé garantire la governabilità. Il non considerare la necessità di una revisione di alcune tradizionali impostazioni di politica economica, come d'altro canto di politica estera, da parte del partito comunista, rappresenta un limite di cui non possiamo sottovalutare la portata e che non possiamo giudicare ininfluenza nel momento in cui il partito comunista ripropone una sua candidatura al governo del paese.

Ecco perché, nel momento in cui i repubblicani confermano il loro sostegno al Governo Gorla, non possono non rivolgere un forte appello alla democrazia cristiana ed al partito socialista perché riflettano sulle responsabilità che complessivamente incombono, onorevole De Michelis, su tutti noi in questo momento ed alle quali si deve assolvere innanzitutto evitando di evocare, anche se come ipotesi lontana, lo spettro di un ennesimo scioglimento anticipato delle Camere.

Ci è stata portata ieri un'altra sfida. Riteniamo che a questa sfida le forze politiche che hanno garantito, sia pure in diversi modi, la crescita democratica di questi ultimi anni della Repubblica possono ancora dare una risposta. Crediamo sia nell'interesse del paese e dei suoi equilibri democratici il fatto che esse ne siano ancora in grado. Ma questo dipende dal modo in cui nei prossimi giorni i gruppi della maggioranza opereranno in Parla-

mento e dipende da come sapranno recuperare, al di là delle contingenti vicende, il senso della loro responsabilità, del loro ruolo, del loro impegno (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La replica del Presidente del Consiglio avrà luogo alla ripresa pomeridiana della seduta che sospendo fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Almirante, Fini e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PISICCHIO: «Norme per la regolamentazione della trasmissione televisiva di film d'autore» (2365);

PISICCHIO: «Norme per la regolamentazione delle trasmissioni televisive a quiz» (2366);

TEALDI: «Provvedimenti assistenziali a favore dei portatori di handicap» (2367).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

S. 637 — «Concessione di un contributo triennale all'UNESCO per le spese di funzionamento dell'Ufficio UNESCO con sede a Venezia» (*approvato da quella III Commissione permanente*) (2361);

S. 595 — «Concessione di un contributo all'Associazione culturale 'Villa Vigoni' di Menaggio» (*approvato da quella III Commissione permanente*) (2362);

S. 623 — «Procedure per il cambiamento di cognome per ragioni di tutela della sicurezza personale» (*approvato da quella II Commissione permanente*) (2363).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica:

«Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno» (2364).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio per la replica avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

6-00025

«Martinazzoli, De Michelis, Caria, Battistuzzi, Del Penino».

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione, come era per altro mio dovere, il dibattito che è scaturito dalle comunicazioni del Governo. Mi consentirete di dire che esso — come è apparso più dagli interventi che non nella presenza di oggi — è stato un dibattito responsabile, in grado di testimoniare una forte capacità di riflessione delle forze politiche.

Vorrei anche, però, sottolineare come il dibattito medesimo (era d'altra parte facile attenderlo, ed è del tutto apprezzabile) si sia prevalentemente sviluppato intorno a temi e a questioni che vanno ben al di là dell'orizzonte politico limitato che il Governo si è dato e con il quale si ripropone a questa Camera. Temi, questi, di evidente, grande interesse, sui quali capita anche ai Presidenti del Consiglio di avere opinioni; temi, questi, sui quali però credo di essere l'unico, almeno in quest'aula e in questa fase, non legittimato ad esprimersi, riguardando evidentemente una prospettiva che va al di là del ruolo istituzionale che mi è stato assegnato.

Non tocca quindi a me rispondere a quanti, con accentuazioni diverse, hanno proposto soluzioni alternative o soluzioni coerenti con quella che abbiamo appena vissuto; tocca piuttosto a me raccogliere qualche spunto, per altro limitato, del dibattito che ha più da vicino toccato le comunicazioni del Governo in primo luogo, giustificando in modo, credo, dovuto la fondatezza della richiesta di fiducia a questa Camera.

Non voglio certo con ciò rispondere, nel senso proprio del termine, a quanti hanno valutato negativamente che il Governo sia stato, respingendone le dimissioni, rinviato alle Camere. Voglio ricordare, così come ho fatto ieri, che il Presidente della Repubblica è stato indotto a questa scelta anche dalle indicazioni prevalenti delle forze politiche.

È questo, credo, un aspetto essenziale (da qui la sottolineatura), giacché è anche

su di esso che si fonda la convinzione, mia e del Governo, di poter chiedere ed ottenere la fiducia delle Camere. Del resto, gli interventi nel dibattito, interventi delle forze politiche di maggioranza, hanno confermato queste valutazioni e quelle compiute dal Governo nel momento in cui, accogliendo l'invito, ha ritenuto di poter stabilire nei modi e nelle forme corrette, secondo la migliore prassi costituzionale, l'indispensabile rapporto di fiducia con il Parlamento.

È un Governo, lo abbiamo ricordato, che chiede fiducia piena, sia pure nell'ambito di quell'orizzonte politico definito con assoluta certezza che credo a nessuno possa essere sfuggito.

Una seconda serie, anch'essa rapida, di osservazioni riguarda l'altro punto che nel dibattito ha toccato la mia esposizione di ieri, allorché è stato rilevato avere io compiuto una sorta di rendicontazione di ciò che il Governo aveva fatto in meno di duecento giorni; notando da parte di alcuni essere in qualche modo una cosa di troppo, o una cosa che conteneva troppo poco. Non credo sia stata una cosa di troppo: lo può essere solo per chi non è abituato a rendere conto di ciò che ha fatto, e questo non è nelle mie abitudini. Ritengo, piuttosto, fondata l'osservazione di chi ha rilevato mancare in quella sintetica enunciazione alcune cose, questo sì. È stato detto esplicitamente che non voleva essere una elencazione, ma certo un richiamo a fatti sui quali non si può esprimere un giudizio sintetico e in qualche modo non argomentato, ma dei quali occorre dire se siano veri o non veri, sufficienti o insufficienti, se siano stati svolti bene o male. Anche da ciò c'è stato detto ho tratto più forte la convinzione esser fatti veri, compiuti correttamente sia pure nell'ambito delle condizioni date, essere fatti sicuramente sufficienti a garantire quel buon governo che, non lo dimentico, era uno dei due fondamentali obiettivi del Governo.

Certo, ripeto, la citazione è stata insufficiente, avrebbe potuto essere ben più lunga: sul terreno dell'economia avremmo potuto far altro che ridurre il

tutto a due frasi, (ricordo il traguardo del 1992) ma ancor più avremmo potuto farlo sul terreno delle istituzioni o dell'ambiente o di quant'altro. Sul terreno del rispetto delle autonomie, ho citato il Trentino Alto Adige per una obiettiva rilevanza della questione, ma l'avvio di un rapporto costruttivo con la Valle d'Aosta o con il Friuli Venezia Giulia e con le altre regioni a statuto speciale non è stato sicuramente di minor conto.

Ecco, quindi, perché credo oggettivamente ingiustificate queste critiche, sia pure avendo il Governo consapevolezza non solo, e direi non tanto, delle cose fatte quanto di quelle da fare. Ma queste ultime avranno spazio e cittadinanza in un dibattito che io personalmente mi auguro si svolga anche in quest'aula di qui a poco e che dovrà davvero riproporsi con un respiro ben maggiore.

L'obiettivo fondamentale di dare accelerazione per quanto possibile ai processi di modernizzazione del paese è stato quindi a mio giudizio, raccolto e compiuto; in misura minore quello di concorrere a stabilizzare il quadro politico, e se in ciò vi sono responsabilità del Governo non posso che chiedere generosità nel giudizio.

Ci resta, a fronte del chiarimento che, ripetiamo, tutti abbiamo ritenuto necessario, un cammino breve, ma importante; e non solo per gli elementi che lo caratterizzeranno. Per quanto ci compete, assicuriamo che non mancheremo di fare fino in fondo il nostro dovere.

Resta fermo che per il Governo, così come penso per ciascuno di noi, valga il convinto auspicio che al più presto si possa giungere a costruire quel quadro politico più solido e più stabile che è necessario, essenzialmente perché quel voto paradossale, dopo il quale annunciai le dimissioni del Governo a questa Camera, diventi meno paradossale. Lo ricordo concludendo; l'auspicio che «questo atto» (dissi allora), dunque quell'atto e (posso aggiungere oggi) questa disponibilità del Governo siano in qualche modo utili a realizzare quella maggioranza sempre più forte che merita un paese che è davvero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

sempre più forte (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

MARIO CAPANNA. Gunnella te lo tieni?

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego! (*Protesie del deputato Capanna*).

NELLO BALESTRACCI. È un attore un po' scaduto!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, il Governo pone la questione di fiducia sulla approvazione della risoluzione Martinazzoli n. 6-00025?

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Presidente del Consiglio.

MARIO CAPANNA. Vergognatevi!

GIOVANNI BRUNI. Dovresti vergognarti tu! Non hai vergogna del '68?

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, la prego! (*Proteste del deputato Mario Capanna*).

Onorevole Capanna lei ha già parlato questa mattina ed ha detto quello che ha voluto (*Scambio di apostrofi tra il deputato Capanna e il deputato Giovanni Bruni*).

CARLO SENALDI. La democrazia è forte nell'ascolto. Devi saper ascoltare!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi!

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Martinazzoli e altri n. 6-00025 sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, spero che al rappresentante

della Valle d'Aosta alla Camera permetterete tre annotazioni in sede di dichiarazione di voto, dopo aver valutato con piacere il fatto che lei, onorevole Goria, ha toccato nella sua replica anche la questione relativa ai rapporti con la Valle d'Aosta.

La prima annotazione riguarda proprio il mio ruolo di deputato valdostano. Infatti, l'elezione avvenuta in un collegio uninominale e la conseguente particolare rappresentatività, esigono che nelle mie parole si ritrovino il più possibile le diverse voci presenti nella mia regione.

Ebbene, in questa occasione, il ruolo di mediazione, cioè il filtro svolto dalla mia personale posizione politica ed ideologica, è inutile perché non esistono tante voci. C'è, nella pur piccola Valle d'Aosta, una sola voce, quella che esprime lo sdegno e la preoccupazione perché il susseguirsi delle crisi, delle camarille, delle guerre tra bande non producono né vincitori né vinti. Sconfitti siamo noi, sconfitte sono le nostre istituzioni, così come il rapporto tra lo Stato e i cittadini, il rapporto tra lo Stato e le regioni e, in particolare, il rapporto tra lo Stato e la Valle d'Aosta; perché i problemi in esame tra le parti (mi riferisco alla questione relativa all'attuazione dello statuto speciale) subiscono le gravi ripercussioni di questa latente ingovernabilità che non dà mai respiro ad alcun Governo, solidità alle alleanze e sicurezza ai cittadini, che sono perplessi di fronte ai sempre più incomprensibili giochi della politica.

Una seconda preoccupazione vorrei manifestare in quanto esponente dell'*Union Valdôtaine*. Il mio movimento politico ritiene prioritarie la governabilità e la stabilità; è disponibile al confronto, sempre che questo non sia un pretesto per non fare alcunché, ed è disponibile ad un confronto sulle riforme istituzionali. È necessario tuttavia invertire la tendenza centralista dello Stato perché il malessere di oggi deriva anche dalla tendenza all'occupazione del potere ad opera dei partiti. Per reagire a questa tendenza — lo ha segnalato lo stesso Presidente della Repubblica — è necessaria una democrazia diffusa,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

che parta da un maggior ruolo delle autonomie locali, che devono diventare, nella nostra chiave di lettura federalista, le entità centrali nella riforma istituzionale: entità centrali in quanto debbono uscire dalla logica di periferia a cui oggi sono costrette.

Dopo aver parlato come rappresentante della Valle d'Aosta ed esponente dell'*Union Valdôtaine*, vorrei formulare una terza e conclusiva notazione. Se ognuno di noi assume in sé — ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione — una rappresentatività nazionale, la chiave di lettura è la seguente: siedono alla Camera soltanto sei deputati sotto i trent'anni ed io che sono uno di loro devo dirvi che quanto è avvenuto, a partire dai franchi tiratori alle lotte intestine, dai giochi correntizi alle tattiche pregressuali, finirà per accentuare il distacco fra la politica ed i giovani.

Se la crisi partorirà la crisi, se lo spettacolo della politica resterà non solo di difficile lettura ma di mediocre levatura, allora i giovani accentueranno ancora di più la loro scelta di disimpegno. Se non troveremo forme chiare e solide per uscire dall'attuale situazione di *impasse*, ne saremo tutti responsabili o spettatori, secondo il ruolo che vorremo o potremo avere.

Voterò confermando peraltro la scelta già fatta nei confronti di questo esecutivo, la fiducia al Governo, risorto dalle proprie ceneri — se così si può dire — per uno scopo che non si può non condividere: varare una legge finanziaria ed un bilancio (*Commenti del deputato Capanna*).

Se sappiamo, come dicevo, che la crisi partorirà la crisi, superata l'attuale fase di stallo è necessario non perdere tempo e trovare presto accordi ed alleanze, evitando che la democrazia venga inghiottita dal buco nero dell'ingovernabilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, con quotidiana frequenza la stampa, parlando del Governo Goria, gli attribuisce qualificazioni non lusinghiere, come «debole» e «privo di autorità». In una parola, si tratta di un «governicchio». I risultati concreti sottolineano però, senza ombra di equivoco, l'impegno dei ministri ed anche la capacità di risolvere problemi non facili.

Dopo la presentazione delle dimissioni, alcuni giornali si affrettarono ad assegnare al Governo ed ai singoli ministri una «pagella di merito». Complessivamente, il giudizio risultò positivo. Neppure l'opinione pubblica addebita le difficoltà, le incertezze e gli sbandamenti ad una presunta incapacità degli uomini al Governo; anzi, essi hanno raccolto apprezzamenti, giudizi positivi e comprensione.

Sono i partiti — così dice la gente — che non consentono al Governo di lavorare, di andare avanti, di conseguire i possibili risultati. In fondo, siamo noi — il Parlamento, la Camera dei deputati — a giocare la nostra credibilità. C'è una crisi latente, come ho potuto constatare fin dalla prima riunione della Camera; una crisi che abbraccia tutte le istituzioni perché, con il passare degli anni, si sono logorati i presupposti per il loro funzionamento. Il bicameralismo perfetto mostra tutti i suoi inevitabili inconvenienti; il sistema elettorale costringe i candidati ad una corsa frenetica verso i voti di preferenza; il voto segreto copre e nasconde le responsabilità dei propri atti; la mancanza di un vero governo locale, sia comunale sia regionale, rende il paese ingovernabile.

Siamo arrivati ad un punto decisivo per il futuro della vita democratica in Italia. Non siamo noi a giudicare il Governo o i suoi uomini: questo, per me, è un aspetto del tutto marginale. Siamo invece noi ad essere sottoposti al giudizio del popolo, nostro sovrano. A molti interrogativi il corpo degli eletti deve dare una risposta concreta; i problemi devono essere affrontati alla radice; gli inconvenienti superati. Con il nostro operato, dobbiamo riconquistare e guadagnarci la fiducia del paese.

Anche se la Repubblica italiana, nel pas-

sato quarantennio, ha «bruciato» molti Governi, c'è stato uno strano equilibrio. C'erano sempre gli stessi uomini ad assicurare agli onori ministeriali. Alcune personalità sono giunte a superare il numero di cinque Governi da esse presieduti, e vi è stato sempre lo stesso partito alla guida del paese, con alcuni partiti all'opposizione, pure agguerriti ma non adatti a sostituire quello di maggioranza nella guida dell'esecutivo, come invece accade in quasi tutte le democrazie occidentali. I problemi non si risolvono tuttavia con i Governi di «solidarietà nazionale».

In questa generale situazione di incertezza, il Governo Gorla, nato senza patto di maggioranza ha fatto, a mio avviso, il suo dovere ed ha posto in essere quegli atti che la situazione generale gli consentiva. Il voto di fiducia di oggi servirà a ben poco, se non esiste la volontà politica di eliminare le difficoltà intrinseche che impediscono il sorgere di un Governo stabile.

Signor Presidente, anche alla soluzione dei problemi aperti nella vertenza sudtirolese, il Presidente Gorla ha dedicato la necessaria attenzione. La convivenza di diversi gruppi linguistici sullo stesso territorio non sarà mai priva di difficoltà perché i problemi, comunque esistenti in una società omogenea, vengono spesso presentati, in una società non omogenea, in chiave etnica. C'è poi sempre il timore della minoranza etnica di essere assimilata ed integrata.

È mia personale convinzione che l'Italia democratica cominci a considerare le minoranze etniche come arricchimento, come elemento positivo e, quindi, come entità da tutelare, anche se i fatti quotidiani non corrispondono sempre a questa concezione di fondo.

Particolare impegno per la soluzione dei problemi ancora aperti ha dimostrato il ministro competente, Gunnella, e soprattutto suo è il merito se ora giace sul tavolo del Governo una normativa concordata per l'uso della lingua tedesca e ladina nei rapporti dei cittadini con gli organi pubblici amministrativi e giurisdizionali nella provincia autonoma di Bolzano.

Alla capacità di arrivare ad un compro-

messo, che è stato molto sofferto da parte nostra, deve accompagnarsi la capacità di tradurre il «pezzo di carta» in realtà giuridica.

Il gruppo della *Südtiroler Volkspartei* dà atto al Governo del suo impegno concreto per la soluzione concordata dei problemi aperti nella vertenza sudtirolese. Non possiamo però in questo momento cambiare il nostro voto negativo in un voto di piena fiducia perché, come ho già detto, gli accordi che restano sulla carta non servono.

Auspichiamo perciò che questo Governo possa approvare presto le norme di attuazione elaborate con il nostro consenso, facendo con ciò passi decisivi per la chiusura della vertenza apertasi con una risoluzione dell'ONU nel lontano 1960.

La nostra astensione costituisce voto di attesa e di speranza. Nelle votazioni a scrutinio segreto per l'approvazione del bilancio ci comporteremo in modo da poter presto dare al paese quell'atto dovuto che coinvolge la personale responsabilità di ognuno di noi (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, esprimiamo netto il «no» del gruppo di democrazia proletaria al Governo Gorla: i deputati di democrazia proletaria diranno «no» senza neppure partecipare alla votazione, per non legittimare con la loro presenza in aula la scelta politico-istituzionale, che giudichiamo molto grave, compiuta dal Presidente Cossiga.

Il Presidente Cossiga ha richiamato una presunta maggioranza, la quale avrebbe chiesto il rinvio di Gorla alle Camere, ma tutti voi sapete che una maggioranza non esiste. La maggioranza ripetutamente si è disciolta, ripetutamente ha votato contro il Governo, più volte ha votato in favore delle proposte avanzate dall'opposizione!

Il Presidente Cossiga, rinviando il Governo Gorla alle Camere, ha avallato un accordo tattico tra Craxi e De Mita, ha

legittimato uno scenario in cui si assiste sempre di più ad una personalizzazione dello scontro politico, che esprime una vera e propria subordinazione della vita istituzionale agli interessi di oligarchie e gruppi politici sempre più ristretti.

Il Presidente Cossiga si fa garante di un Governo che non se ne vuole andare e che si presenta ancora una volta come un Governo di tregua tra le forze della maggioranza. Ma quale tregua! Lotte interne alla democrazia cristiana, accordi tattici trasversali, ricatti! Il pentapartito non ha potuto condurre la sua battaglia di potere, non ha potuto regolare i suoi conti attraverso lotte interne, perché le opposizioni — questa volta — sono state in grado non solo di modificare la legge finanziaria, ma di operare perché il paese non assistesse, impotente spettatore, alla crisi politica di una strategia, qual è quella del pentapartito.

La crisi, per merito delle opposizioni, non è stata un affare privato ed oggi non è riconducibile semplicemente ad una sorta di patteggiamento, in attesa di nuovi scontri, tra la segreteria democristiana e quella socialista; la crisi non è oggi solo un regolamento di conti tra poteri clandestini. Ancora una volta, oggi, come è accaduto nel mese di agosto (per questo abbiamo fatto in modo che Mario Capanna fosse eletto nel collegio di Palermo, in una circoscrizione in cui aspro è l'attacco alle istituzioni e alla vita democratica e associata) abbiamo voluto riportare in quest'aula non fatti vecchi, di attacco e di contrattacco alla mafia, ma fatti nuovi.

Ci rivolgeremo al ministro di grazia e giustizia, Vassalli, perché si muova e indaghi sui motivi per i quali il processo in cui Gunnella è coinvolto con atti istruttori ancora in corso, non va avanti (*Commenti del deputato Gunnella*).

Ci rivolgeremo al ministro di grazia e giustizia; ma abbiamo voluto parlarne qui in quest'aula per denunciare al paese che fatti di mafia vengono sottaciuti, insabbiati. Lo ripetiamo — come abbiamo fatto in occasione del varo della Commissione antimafia — perché tutto il paese dev'essere solidale con quelle popolazioni (*Com-*

menti del deputato Gunnella). Tutto il paese deve essere solidale con le forze democratiche siciliane, perché la mafia venga sconfitta. Ma la mafia sarà sconfitta se la classe politica saprà fare — uso questo termine — pulizia al suo interno, ed indicare le nuove vie per sconfiggere i poteri clandestini (*Vive proteste del deputato Gunnella*), che molto spesso clandestini non sono, come quelli mafiosi.

Quindi la nostra battaglia è per la trasparenza della vita istituzionale, fa tutt'uno con la nostra denuncia dei poteri mafiosi e con l'esigenza di battere anche la personalizzazione della lotta politica. Qui infatti allignano le coperture che i poteri clandestini possono ottenere. Quando si subiscono i piccoli ed i grandi ricatti, allora le istituzioni soffrono un ulteriore degrado.

La battaglia delle opposizioni ha avuto gran valore ai nostri occhi perché non ha solo saputo conquistare nuove e significative modifiche della legge finanziaria, ma ha fatto in modo che dallo scontro privato si uscisse con la crisi di Governo. Si tratta però di una crisi che questa maggioranza (che vedremo all'opera) non ha voluto consentire, rinviando continuamente il chiarimento.

Voglio tuttavia rivolgere una parola di chiarezza anche alla sinistra, alle diverse opposizioni, ai radicali, ai verdi, al partito comunista, alla sinistra indipendente. Noi sappiamo benissimo, onorevoli colleghi e Presidente, che è in corso in Italia una lotta per conquistare la centralità di questo sistema politico; e sappiamo che questo sistema politico non può darci niente più, colleghi comunisti, che la consociazione. Questo sistema politico fa acqua e barcolla; e noi non possiamo né costruire sponde per irregimentare l'acqua che ormai fugge, né — per rimanere in chiave di metafora — offrire un bastone a questo sistema che barcolla. Collega Occhetto, dell'alternativa tutti parlano, tutti discutono, ma rinviandola sempre alle calende greche (quelle che, come sappiamo, nel calendario greco non esistevano). Dobbiamo allora comprendere che l'alternativa o l'alternanza, che

vuole la democrazia cristiana, sono invocate solo per rafforzare il potere della stessa democrazia cristiana; e che quando Bettino Craxi chiede un nuovo sistema, lo immagina intorno a se stesso. Sappiamo che il suo potere di interdizione o di coalizione, Craxi lo vuol tradurre oggi in potere di centralità. Ma sta a noi difendere questo sistema politico; sta a noi costruire anche le istituzioni per l'alternativa.

Questo sistema politico non regge e non reggerà neanche con il supporto del partito comunista: lo abbiamo visto dieci anni fa con la «solidarietà nazionale». Siamo oggi in presenza di una crisi che si avvita su se stessa, e per questo siamo chiamati a ripetere sempre la stessa scena, a giocare sempre gli stessi ruoli, a vedere sempre le stesse facce. Sappiamo che l'opposizione non dispone dei numeri che sarebbero necessari; però come il pentapartito ha i numeri, ma non la volontà ed il programma per governare, noi possiamo costruire una volontà ed un programma per un Governo di alternativa.

Per far questo, però, dobbiamo dire parole chiare al paese; dobbiamo saper dire che in questa legislatura nel Parlamento non ci sono i numeri per fare l'alternativa, ma che vogliamo raccogliere la spinta, anche particolare, che viene da settori differenziati e che non è ancora unificata. Se però non individuiamo un punto di riferimento anche in Parlamento, ma soprattutto nelle forze politiche che vogliono costruirla, noi non avremo mai l'alternativa nel nostro paese. Lo diciamo noi, che siamo piccola forza, ma intransigente nella costruzione dell'alternativa di sinistra nel nostro paese. Dobbiamo partire anche dalle piccole cose, dalle denunce formulate in questo Parlamento, dalla lotta quotidiana alla mafia, ai poteri clandestini; dobbiamo avvalerci delle battaglie vinte, come i referendum sul nucleare; dobbiamo batterci per riforme impegnative, come quella della giustizia; dobbiamo avere scontri sul tema delle centrali. Il Governo debole presieduto dall'onorevole Gorla, che non ha mai conosciuto una maggioranza (un Governo a proposito del quale lo stesso Martinazzoli nel suo di-

scorso di questa mattina si è espresso in termini vaghi, poiché ha enunciato buoni propositi, ma non ha indicato come e quando sarà possibile prendere decisioni, e quindi restituire nobiltà alla cosiddetta politica), non può e non deve decidere autonomamente su Montalto di Castro. Questo deve essere chiaro: deve rispettare la volontà popolare e perciò chiudere quella centrale. Allo stesso modo, sul tema degli *F-16* questo Governo non ha le carte in regola per prendere una decisione, non ha il diritto di farlo.

Amici e colleghi verdi, ritengo che ci siano delle cose (così voi le chiamate) — cioè gli *F-16*, Comiso, Montalto di Castro, la lotta per la trasparenza nella battaglia contro la mafia — che ci possono vedere uniti: non maggioranza di Governo, ma maggioranza anche in questo Parlamento, quando sappiamo rompere gli schieramenti avversari.

Mi rivolgo in conclusione ai colleghi comunisti: sappiate che su di voi grava la grande responsabilità di dar vita all'alternativa di sinistra. Da voi dipende la scelta: o l'alternativa di sinistra, o la consociazione. Un grosso rinnovamento spetta alla sinistra. Noi non vi pungoliamo, però abbiamo le idee chiare: costruire con il paese, con la gente, le condizioni dell'alternativa. Sta a voi scegliere se stare con questo sistema politico oppure con democrazia proletaria e le forze del rinnovamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, senza tanti preamboli dico subito che i liberali voteranno la fiducia al Governo. Non ci piace quanto è accaduto, per esempio che la legge finanziaria sia arrivata alla fine a ben cinque edizioni; né ci piace la stessa politica economica di questo Governo. Lo abbiamo detto e ridetto, ed abbiamo anche tentato di farlo valere tra l'incomprensione generale, non esclusa quella di alcuni nostri alleati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Ora però si tratta di far valere il senso di responsabilità e la correttezza; e i liberali ancora una volta sono pronti ad onorare questi valori. Ci sono momenti in cui i particolarismi e gli interessi di partito devono essere messi da parte, e questo è certamente uno di quei momenti.

Ma adempiuto a questo dovere, pervenuti cioè all'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, i liberali — lo dichiarano sin d'ora — saranno indisponibili ad avallare una situazione, se tale continuasse ad essere, in cui si trovano in profondo disagio; una situazione che sta logorando le istituzioni e che persino incanaglia la vita politica.

Riteniamo di essere il partito dello Stato di diritto, il partito del rigore morale, il partito che crede nell'economia di mercato, il partito dei diritti civili e delle libertà individuali. Siamo un partito radicato nella cultura e nel sistema politico dell'occidente; ebbene, stiamo verificando, a prezzo di grandi sacrifici, che non è lecito, che non è più possibile restare dentro un gioco della politica che sempre più ci sta allontanando tutti — dico tutti — dall'Italia reale, che sempre più disattende l'interesse pubblico, che sempre più va rovesciando quello che dovrebbe essere il corretto rapporto tra partiti e società, tra istituzioni e cittadini.

Quello che è accaduto in questi giorni e in queste settimane in aula va contro le tradizioni, la cultura e la visione proprie dei liberali. È accaduto e sta accadendo che non sono più i partiti ad accogliere e trasmettere le sollecitazioni della società, ma è la società che viene costretta a subire le esigenze e gli interessi dei partiti.

Onorevoli colleghi, è necessario dare realmente inizio ad una nuova e proficua stagione politica, come qualcuno ha detto (se non erro è stato l'onorevole Martinazzoli), che rappresenti una fase nuova, veramente nuova: nuova nei fatti, nelle intenzioni e nei comportamenti, e non soltanto nelle enunciazioni, per belle che siano.

Diciamo questo con tutta l'umiltà necessaria, sapendo di rappresentare una forza politica minore, ma anche nella consape-

volezza piena e ferma che i liberali hanno il dovere di non venir meno alle loro tradizioni e al loro compito di garanti di alcuni valori irrinunciabili. Tutto ciò fa del nostro, come è stato riconosciuto anche in questa sede, un partito con una funzione tutt'altro che minore.

È proprio partendo da questa posizione, con questa logica e muovendo da questo ragionamento, che intendiamo intraprendere con tutte le nostre forze il tentativo di ridare almeno qualche certezza ai cittadini che avvertono sempre più la pressoché totale mancanza di certezze all'interno dell'intero quadro politico. L'onorevole Occhetto ha ragione almeno su un punto: stiamo giungendo ad una crisi senza precedenti del nostro sistema politico; una crisi che si riverbera, che sta avvolgendo il nostro stesso sistema istituzionale.

Ebbene, a fronte di una situazione in cui nessun partito, compreso il nostro — lo riconosco, perché ormai vi è di fatto una sorta di fungibilità di tutti i partiti — riesce a ritrovare il bandolo della crisi (perché nessuno riesce ad uscire dal vecchio gioco della politica), i liberali dichiarano che non è più tempo di sofismi: si tratta di prendere atto del fatto che un tempo è passato, che un'epoca sta finendo e che bisogna costruire il nuovo con coraggio e con la massima chiarezza di intenzioni.

Con questo spirito abbiamo ascoltato tutti gli interventi che si sono svolti in quest'aula e abbiamo riletto quello dell'onorevole Occhetto. All'onorevole Occhetto diciamo francamente che, a parte l'analisi, che può trovarci in qualche modo concordi, non abbiamo trovato molto di nuovo nelle sue proposte. Se ci si astrae per un momento dal clima nel quale l'onorevole Occhetto ha calato le sue proposte, il nuovo in realtà consiste in qualcosa di già visto e già sentito. Dove sono, allo stato dei fatti, i contenuti che potrebbero rendere possibile anche solo una convergenza programmatica del partito comunista per il governo del paese?

Non siamo né ciechi, né sordi, né ottusi, e vediamo e sentiamo con interesse e ri-

spetto l'animazione nuova che c'è nel partito comunista; ma vediamo e sentiamo anche un partito comunista incapace ancora, esso sì, di liberarsi di vecchi schemi, vecchi pregiudizi e vecchie soluzioni, come ad esempio nella politica economica (è il caso della legge finanziaria, che è stata stravolta proprio ad opera del partito comunista), e persino nell'approccio ai nuovi valori che stanno facendosi strada da soli nella società.

Siamo anche noi consapevoli, forse più di voi, pur nella nostra obiettiva debolezza strutturale e politica, che sta finendo, anzi è già finita, una stagione politica e che occorre configurare e costruire una stagione nuova; siamo consapevoli che occorre aria nuova nella politica italiana, e che è necessario restituire alla politica la sua nobiltà. Ma crede veramente, l'onorevole Occhetto, che la nuova politica, quella più nobile, si costruisca con la consociazione, con il governo di tutti? Non crede, ammesso che ciò che egli ha promesso ed auspicato sia possibile, che tutto questo aumenterebbe la confusione ed accentuerebbe l'incertezza generale tanto avvertita dai cittadini?

Se avessi tempo, questo discorso potrebbe essere meglio articolato ed approfondito. Dirò solo che allo stato delle cose è difficile individuare un punto di riferimento comune.

Onorevole Occhetto, ella ha precisato che questo punto di riferimento potrebbe essere individuato senza vincolare le scelte programmatiche di fondo di ciascun partito. Ma è qui, proprio qui, credo, che riesce difficile immaginare, allo stato delle cose, una convergenza. Questo infatti (e mi pare che su ciò non possano esservi dubbi, neppure da parte vostra) è uno dei quei momenti in cui è impossibile prescindere dalle scelte programmatiche di fondo. Ma la strada è lunga, molto lunga e di fronte a questo dato di fatto non c'è suggestione che tenga.

Un discorso a parte meriterebbero, se vi fosse il tempo, i nostri alleati e la democrazia cristiana in particolare. Il tempo purtroppo non c'è, ma ci ripromettiamo di farlo compiutamente in altra occasione.

Abbiamo comunque apprezzato, come sempre, le suggestive enunciazioni dell'onorevole Martinazzoli, suggestive perché frutto, come sappiamo, di sinceri e seri tormenti interiori. Ci limitiamo per ora a dire alla democrazia cristiana che sta pagando una politica fatta spesso di ingenerosità e di sospetti verso gli alleati, di preoccupazioni di potere e di scarsa lungimiranza. Anche qui, in questa fase difficile e complessa che rappresenta un passaggio delicato verso non si che cosa, la democrazia cristiana — mi sia consentito dirlo con franchezza agli amici democristiani — ha mostrato scarsa considerazione per le ragioni e le motivazioni degli altri. Ripeto, comunque, che questo sarà un discorso che riprenderemo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, non daremo la fiducia a questo Governo, perché non facciamo parte della maggioranza che lo sostiene: dalle questioni energetiche alla politica delle opere pubbliche o degli armamenti, siamo su sponde molto lontane.

Avevamo sollecitato il rinvio del Governo alle Camere per coerenza e soprattutto perché siamo contrari ad eventi parlamentari che non si traducano in assunzioni piene di responsabilità sui contenuti. Pensavamo inoltre che questo chiarimento dovesse avvenire in occasione del voto di fiducia. Dobbiamo prendere atto che tutto ciò non è avvenuto; e ci interroghiamo — e soprattutto interroghiamo voi, colleghi democristiani, che fate parte del partito di maggioranza relativa — proprio su quanto è accaduto.

Se fosse possibile vorremmo chiedere a voi, uno per uno, se vi è chiara l'immagine che il Parlamento ha dato al paese nei giorni scorsi con i voti che si sono susseguiti, al di là di una maggioranza continuamente riaffermata dal vostro capogruppo. Non da meno è l'immagine che il vostro gruppo dà, come gruppo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

avente una prioritaria responsabilità, sulla vicenda prima ricordata di Montalto di Castro. La gente ingenuamente domanda: «Ma non c'è stato un referendum? Non si è detto basta con l'energia nucleare?».

GIAN CARLO PAJETTA. Io, che ho votato «sì», ti dico che nel referendum non si è detto «no» al nucleare. Perciò lascia stare la gente!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di non interrompere l'onorevole Mattioli.

GIANNI MATTIOLI. Mi dispiace, ma credo che di tale punto diamo una valutazione molto diversa. La grande maggioranza della gente...

GIAN CARLO PAJETTA. Si vede che tu disprezzi la gente. È questo il fatto!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di consentire all'onorevole Mattioli di svolgere il suo intervento.

GIANNI MATTIOLI. Trovo incredibile che, scrivendo sulle pagine de *Il Popolo*, un certo Vinciguerra si possa stupire perché i deputati del gruppo verde attuano il blocco dei lavori del cantiere di Montalto di Castro quando, con responsabilità prioritaria della democrazia cristiana, è in atto una violazione così evidente del voto referendario.

In questo dibattito si è potuto registrare un fatto che il nostro gruppo ritiene rilevante: l'intervento dell'onorevole Occhetto, sul quale vorrei spendere due parole.

Qual è la parte dell'intervento dell'onorevole Occhetto che il gruppo verde ritiene importante? Il quadro difficile del paese — che noi condividiamo — nel rapporto con le istituzioni, e l'enfaticizzazione dei suoi problemi, programmi e progetti: intorno ai programmi si costruiranno gli schieramenti.

L'onorevole Martinazzoli afferma che ciò non è attuale; l'onorevole Martelli

parla di «cultura morotea»; per Altissimo — è stato più volte ripetuto — è «democrazia consociativa». Ma allora mi domando che cosa debba fare l'opposizione: deve essere sempre, solo e a priori cultura di opposizione, o non deve piuttosto articolare la democrazia, riproponendo contenuti sui quali gli schieramenti si scontrano per poi riaggregarsi?

Esiste un modo di interpretare tale problema che noi intendiamo contestare perché è vecchio e piace al professionismo politico: quello che valorizza soltanto il gioco delle alleanze e degli schieramenti. Noi riteniamo invece che abbia grande importanza il discorso relativo ai programmi. Noi non siamo interessati alla democrazia consociativa, che prescinde dai contenuti; e se questo intendesse il partito comunista, non incontrerebbe la nostra disponibilità. Non siamo interessati a solidarietà nazionali, né a contenuti programmatici limitati alle riforme istituzionali. La crisi non riguarda le forme istituzionali, ma è crisi dei contenuti in una società che cambia, la cui complessità — piaccia o non piaccia — non si traduce più negli attuali strumenti, i partiti, intesi soltanto come aggregati ideologici. Le vicende dei giorni scorsi mostrano, del resto, come entro tali aggregati ideologici gli interessi si scorporino e si consolidino altri schieramenti.

In questo paese, ma anche fuori da esso, esiste un grande scontro tra riformismo e tendenza, per così dire, di stampo reaganista; uno scontro che, anche in questo Parlamento, investe molti schieramenti e non riguarda soltanto aggregazioni di forze politiche.

È solo con la paziente ricerca di convergenze sui programmi che si può ripartire; e per parte nostra siamo disponibili ad affrontare un dibattito sui programmi.

Con il partito comunista abbiamo forti punti di convergenza, ma anche di contrasto: vediamo, discutiamo che cosa fare, per esempio, degli *F-16* o delle opere pubbliche. Esse potrebbero fornire i 4 mila miliardi per i quali si vorrebbe rivedere la legge finanziaria. Si potrebbe

anche parlare su cosa fare della centrale di Montalto di Castro, ma su tale problema è inevitabile il riferimento ai colleghi socialisti, ago della bilancia. Collega Martelli, chiedevate una discussione di merito sulla vicenda di Montalto di Castro. In tutta onestà, ritengo l'abbiate avuta quando un accademico illustre — Paolo Leon — ha contestato con chiarezza le cifre fornite da Spaventa, fino ad usare una frase così dura: «ha confuso aspetti economici con aspetti finanziari».

Non possiamo non ritenere che una contestazione di merito vi sia stata; non voglio dire che abbia ragione Leon, ma è chiaro che qualsiasi commissione può arrivare ad un risultato o ad un altro, a seconda delle forme in cui viene costituita.

Devo dire con rammarico, colleghi socialisti, che il ministro Battaglia vi ha mentito di nuovo (e mi dispiace che in questa sede sia necessario fare cerimonie di scuse): vi ha detto che ha inserito due dei nomi da voi indicati e sollecitati ma vi ha mentito, perché non ha inserito alcuno di quei nomi che voi avreste voluto per far sì che si costituisse una commissione pluralista, nella quale la dialettica portasse a risultati leggibili anche in Parlamento.

Mi dispiace di nuovo, ma il ministro Battaglia vi ha mentito quando, di fronte ad un mandato del CIPE che esigeva un approfondimento delle condizioni di sicurezza per Montalto di Castro, si è limitato a fornire al Governo e al Parlamento un rapporto in cui l'unico capitolo sulla sicurezza era quello relativo alla sicurezza di impianto; ma nulla è stato approfondito di tutto ciò che riguarda la situazione geologica, idrogeologica e sismica, nonché la fattibilità dei piani di emergenza. Dunque, un'altra scorrettezza è stata compiuta rispetto allo stesso mandato del Governo, Presidente Gorla, e ai contenuti della mozione sul nucleare approvata dal Parlamento.

Non pensi il ministro Battaglia (altri lo hanno detto ed è una forzatura scorretta nel merito) che noi siamo gente che urla, che si riempie la bocca di *slogan*; siamo gente che guarda ai fatti, per cui se viene dato un mandato per approfondire il

grado di sicurezza, noi auspichiamo che ciò venga fatto, nell'ampio contesto tecnico che questo comporta.

Signor Presidente, si compiano dunque gli adempimenti finanziari e si apra poi il dibattito nel paese e nel Parlamento! Questo Governo meritava dalla sua maggioranza, onorevole Gorla, un diverso stile. Se la politica è il cinico gioco sulle persone del quale lei è stato fatto oggetto, certo è scuola di miseria.

Presidente Gorla, accolga una dichiarazione di solidarietà umana insieme al nostro più netto dissenso politico (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi consideriamo un errore il rinvio del suo Governo alle Camere e per tale ragione le negheremo la fiducia.

Ci viene ricordato che è nostra responsabilità assicurare l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria ad esso collegata ma, a tal fine, vi è l'articolo 81 della Costituzione che ci impone di procedere alla approvazione, entro la fine di aprile, di quei documenti.

Per quanto ci riguarda, non ci sottrarremo a questo obbligo — lo abbiamo confermato al Capo dello Stato, che è garante di quell'obbligo e della sua attuazione, assieme ai Presidenti delle Camere, ai gruppi parlamentari e a ciascun deputato — ma affermiamo oggi a chiara ed alta voce, signor Presidente del Consiglio, che il primo obbligo politico che avvertiamo è quello della caduta di questo Governo, non per far fare ginnastica a quell'opposizione che si fissa l'obiettivo della sua caduta per dare a se stessa un motivo di esistenza, ma per creare le condizioni necessarie alla costituzione di un Governo nuovo ed adeguato, quale il suo non era e non è stato in questi mesi stentati della sua vita politica e parlamentare.

Tra poco voteremo a scrutinio palese. Riprendendo le argomentazioni svolte dal

collega Mellini nella discussione sulle comunicazioni del Governo, io mi chiedo: chi sono i franchi tiratori?

I franchi tiratori saranno quel centinaio di deputati della maggioranza che oggi, cari colleghi, dopo aver votato «no» al Governo, voteranno invece «sì» a scrutinio palese e lo faranno non per convinzione ma per necessità. E non si tratterà solo della necessità derivante dalla costrizione del bastone esercitata dai loro partiti in caso di voto palese e non di quello segreto, ma evidentemente anche della costrizione di chi non se la sente di essere truppa di sostegno e di appoggio nei confronti di un Governo che non ha una politica, di essere parte di una maggioranza che non esiste.

Ecco perché noi diciamo ai colleghi della maggioranza, se possibile con argomentazioni e pacatamente: che deputati volete? Volete dei servi i quali, costretti in questo regime e sistema politico a votare secondo le indicazioni di partito, non siano mai in grado di divincolarsene responsabilmente?

Noi, signor Presidente, siamo contrari alle votazioni «incappucciate», in particolare sulle leggi che comportano spese. Noi — lo ricordiamo in questa sede — siamo gli unici ad aver presentato alla Camera una proposta di modifica del regolamento in cui si chieda la totale abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa. E siamo ben consapevoli che ciò non può essere oggi assunto come il pretesto, il punto focale, la leva della riforma istituzionale.

Chiediamo un voto responsabile sulle leggi che comportano spesa e ricordiamo, Presidente, che la gran parte di queste leggi in Commissione sono votate a scrutinio palese (molto spesso con intese larghissime), in quanto è quella la sede in cui viene approvata la maggior parte dei provvedimenti legislativi del Parlamento.

Oggi, signora Presidente e signor Presidente del Consiglio, noi reclamiamo voti liberi, responsabili, là dove la coscienza del deputato è messa alla prova di fronte a se stessa e — mi sia consentito di portare due esempi — il deputato deve potersi

esprimere al di là della carota o del bastone del proprio partito.

Come votereste voi a scrutinio palese sulla istituzione della Commissione di inchiesta sui fondi neri dell'IRI? Come voterete a scrutinio segreto, quando ne proporremo di nuovo l'istituzione, dopo che in Commissione, con votazione palese, la maggioranza si è opposta all'insediamento della Commissione di inchiesta sullo scandalo di regime? Come avete votato a scrutinio palese quando è stata approvata dalla Camera la legge sulla responsabilità civile dei giudici? E perché, invece, nella votazione segreta 200 voti si sono riversati sui nostri emendamenti che davano maggiore certezza, garanzia, rispondenza al voto popolare espressosi attraverso il referendum al fine di ottenere una giustizia più giusta ed efficiente?

Questi sono i nostri argomenti e questi sono i motivi per i quali, signor Presidente, a chi vi rivolge appelli volti al ritiro dello scrutinio segreto noi rispondiamo che tale richiesta ci sembra a maggior ragione curiosa nel momento in cui la maggioranza, attraverso molte voci, annuncia di voler nuovamente modificare in profondità, al Senato, la legge finanziaria. Ciò è nel suo diritto, ma rientra anche nei nostri diritti di opposizione tentare di far approvare i nostri emendamenti che — voglio ricordarlo al Presidente del Consiglio — sono responsabili.

Il nostro gruppo ha presentato emendamenti alla legge finanziaria che comportavano minore spesa, che prevedevano riduzioni di spese che noi consideriamo parassitarie, inutili e clientelari. Tali riduzioni ammontano complessivamente a 14 mila miliardi di lire. Ci siamo rifiutati invece di presentare i cosiddetti emendamenti «a scavalco», che compensano maggiori spese con la presunzione di maggiori entrate, non ritenendo che ciò sia conforme ad una decente politica e cultura di governo.

Noi abbiamo fatto il nostro dovere, continueremo a farlo e non vi rinunceremo. Inoltre, non rinunceremo ad aprire contraddizioni nella maggioranza, anche attraverso il voto segreto e le nostre prero-

gative regolamentari, nell'ultima fase della discussione della legge di bilancio e, eventualmente, in caso di ritorno della legge finanziaria alla Camera.

Si legge — mi sia consentita un'ultima osservazione a questo proposito — che il nostro sarebbe in definitiva l'unico Parlamento in cui esiste il voto segreto. Ma, cari colleghi, l'Italia è l'unico paese in cui la partitocrazia, i partiti si spingono fino al punto di controllare ogni minuzia dell'apparato pubblico; in cui i partiti vogliono che nulla sfugga al proprio controllo, al proprio dominio, alla propria occupazione, all'interesse di parte sovrapposto e perseguito ai danni dell'interesse collettivo, spesso con il ladrocinio. Questa non è una democrazia sana nel suo funzionamento alla quale si voglia togliere l'unico orpello da terzo mondo, che è il voto segreto in Parlamento. Il voto segreto rimane una modestissima (e spesso patologica) espressione di libertà nel nostro Parlamento. In questo contesto, nonostante le dimensioni già colossali del fenomeno, si vorrebbero aumentare attraverso questa misura il dominio e il controllo esercitati dai partiti.

Disponibilità, quindi, da parte nostra, ma rifiuto a considerare taumaturgico e risolutivo ciò che non potrebbe essere tale e che in questo contesto provocherebbe risultati e conseguenze peggiori della situazione che si vorrebbe migliorare.

Signor Presidente, noi del gruppo federalista europeo siamo pronti (e non è la prima volta che lo dichiariamo davanti a un Presidente del Consiglio incaricato o in carica) ad assumere responsabilità di Governo. Non siamo pronti da ieri e, allo stesso modo, non siamo in cerca di una responsabilità di Governo purché sia. Il nostro compito è e rimane quello che è stato in questi anni, anzi in questi decenni, cioè quello di una forza politica che ha avanzato e proposto, e non di rado ha imposto, temi di rinnovamento e di riforma autentica nel nostro paese.

Io ricordo, signor Presidente del Consiglio, che nel luglio scorso noi venimmo da lei a presentarle un'ipotesi di priorità politiche. Queste erano l'Europa, la giustizia,

l'ambiente. Il tempo è passato e da questo punto di vista è stato galantuomo.

Sull'Europa noi abbiamo adottato, anche come partito, scelte e decisioni significative; nei giorni scorsi abbiamo favorito una pressoché unanime approvazione da parte della Camera di uno strumento che credo armi il Governo (se lo vorrà) per rafforzare l'iniziativa europea.

Per quanto riguarda l'ambiente, abbiamo registrato nel corso dell'esame della legge finanziaria — va sottolineato — forse il punto più significativo d'intesa delle diverse opposizioni, spesso con la convergenza anche dei gruppi liberale e socialista, sui temi di salvaguardia ambientale.

Per quanto concerne la giustizia, debbo dire, con rammarico ma con orgoglio, che noi del gruppo federalista europeo siamo rimasti oggi, al Senato come alla Camera, gli unici interpreti e custodi della volontà che si è espressa con l'80 per cento di «sì» nel voto del novembre scorso.

Signor Presidente del Consiglio, anche le modifiche alla legge finanziaria che abbiamo strappato in materia di giustizia, quei miglioramenti e quei potenziamenti strumentali, sono un contributo che abbiamo dato in questa direzione. Al prossimo Presidente del Consiglio andranno le nostre nuove, rinnovate proposte.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo, signor Presidente.

Il 28 gennaio scorso con Pannella proponemmo da questi banchi, Presidente, che questo Governo se ne andasse e che non l'esecutivo ma i partiti dichiarassero la loro pronta disponibilità ad un nuovo e più adeguato Governo: noi avremmo dato via libera ad una rapida approvazione della legge finanziaria e del bilancio. Quella proposta ottenne risposta negativa. Abbiamo avuto poi le successive, pessime prove del Governo; abbiamo avuto questo rinvio alle Camere.

Io mi auguro, Presidente, che questo Governo, che ha esordito dichiarando di non voler volare alto, questa volta riesca almeno a decollare. Sospetto che, fin dalla prossima settimana, il Governo avrà qualche difficoltà persino ad alzarsi nel suo modesto, così basso volo. Mi auguro, e concludo davvero, che tra socialisti e laici dispersi in queste settimane non prevalga la tentazione di attendere se non addirittura di favorire, la soluzione dei problemi interni alla democrazia cristiana, che così spaventosamente sono deflagrati durante l'iter del disegno di legge finanziaria. A noi tocca, colleghi e compagni socialisti, amici dei partiti di democrazia laica, di tutte le forze di sinistra...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il tempo a sua disposizione è già scaduto!

FRANCESCO RUTELLI. Mi scuso, signor Presidente. Concludo subito. Dicevo che a noi compete un'iniziativa politica. Non ci si può permettere, da parte nostra innanzitutto, di attendere il disastro e contemplare, o addirittura favorire, il disastro altrui. Per questo noi non voteremo la fiducia al Governo. Il medico pietoso fa la piaga cancrenosa! Noi riteniamo che la priorità per il paese sia quella di avere un Governo che superi l'immobilismo di questo quarantennio democristiano e di consociativismo partitocratico, che raccolga i frutti delle elezioni politiche e dei referendum, che apra una stagione di responsabilità democratica (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà la fiducia al Governo Gorla perché ritiene estremamente corretto il comportamento del Presidente della Repubblica, il quale, sentite le forze politiche (tra le quali, ovviamente, quelle della maggioranza), ha ritenuto di rinviarlo alle Camere. Ha ritenuto ciò in considerazione

del fatto che l'esame e l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato incombevano in Parlamento. Mancando questi due strumenti di manovra economica, avremmo avuto di fronte obiettivi, pesanti e dure difficoltà.

D'altra parte, mi si deve consentire di fare un'osservazione di ordine politico. Il Governo Gorla è caduto non perché gli sia venuto meno l'appoggio ed il consenso dei partiti che gli hanno dato vita: è caduto perché vi sono stati i voti contrari dei franchi tiratori. A questo punto è obbligato il riferimento — e devo fare un minimo di polemica con il collega Rutelli — al problema dei franchi tiratori e del voto segreto. Lasciando da parte il fatto che il nostro paese — sarà per eccesso di partitocrazia — è l'unico che ancora conserva l'istituto del voto segreto, che non trova riscontro pressoché in alcun paese dell'Europa occidentale, è da rilevare che, essendo i deputati eletti in liste di partito, quando una forza politica contrae accordi, stipula patti politici per dar vita a governi che abbiano un minimo di stabilità essa deve poter contare sulla disciplina di coloro che sono stati eletti sotto il suo simbolo ed hanno accettato la sua disciplina.

Ciò non impedisce ad alcuno di votare in maniera diversa dal proprio partito, ma impedisce certamente di farlo in maniera nascosta e coperta. Se qualcuno vuol farlo, deve agire in aperto dissenso, dicendo chiaramente che non è d'accordo con la linea politica del proprio partito.

Credo che dobbiamo riprendere il discorso politico che trova un punto chiaro di riferimento nel rinvio del Governo alle Camere e che deve riguardare esclusivamente le forze politiche del pentapartito. Non è accettabile la proposta formulata dall'onorevole Occhetto di creare un governo di grande coalizione. Si creano i governi di grande coalizione o di grandi ammucchiate solamente quando si è all'ultima spiaggia. Io ritengo che il nostro paese, il Parlamento della Repubblica, non siano oggi giunti all'ultima spiaggia; esiste ancora un gioco corretto di maggioranza e di minoranza nell'ambito del

quale la logica vuole che le forze della maggioranza riprendano il discorso interrotto qualche giorno fa.

Goria ha dimostrato grande correttezza e grande sensibilità politica nel momento in cui ha rassegnato le dimissioni. Io, per la verità non faccio risalire queste dimissioni al voto contrario dei franchi tiratori; i franchi tiratori sono un fenomeno legato alla vita del Parlamento della Repubblica (non sempre per la verità) e bene hanno fatto i governi precedenti — soprattutto il Governo Craxi — a non dar loro gran peso.

La realtà è che questo Governo è nato male come formula politica; noi stessi annunciammo che sarebbe stato un Governo di programma e non di alleanze politiche. Era nato male perché, Governo di programma e non di alleanze, finiva per essere un Governo a sovranità limitata. Aveva l'obiettivo di realizzare alcuni punti di un programma concordato e previsto, ma certo non poteva contare sull'alleanza tra le forze politiche.

Vorrei ricordare a me stesso che si era parlato, anche in alcuni settori della democrazia cristiana, di un «Governo amico»: espressione che ci fa ricordare altri governi, indubbiamente a sovranità limitata.

Questo Governo, che è partito male, strada facendo si è trovato appesantito da polemiche interne allo stesso partito della democrazia cristiana. Tali polemiche sono normali, perché in tutte le forze politiche vi sono momenti di tranquillità maggiore o minore; certo è che il partito democratico cristiano, alla vigilia del suo congresso, ha finito per scaricare le tensioni pregressuali su questa Assemblea, tra i gruppi parlamentari, creando situazioni di estremo disagio. Purtroppo — dobbiamo dirlo con grande chiarezza — tali tensioni hanno finito per condizionare la vita della Camera e del Senato.

Oggi abbiamo l'obbligo di approvare la legge finanziaria ed il bilancio. Credo che lo faremo, da un lato perché vi è un maggior senso di responsabilità anche da parte delle opposizioni, che hanno chiaramente espresso le loro idee, e dall'altro

perché ho motivo di ritenere — è un'osservazione politica che devo pur fare — che il rinvio del congresso democratico cristiano finirà per portare una nota di maggiore tranquillità e serenità; e l'apporto del maggior partito della coalizione risulterà determinante per consentirci di ricondurre nel suo alveo l'esame e l'approvazione di questi strumenti di gestione economica e politica.

Mi auguro che, dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, il Parlamento abbia un momento di serena riflessione e soprattutto di sereno senso di responsabilità. Dobbiamo riprendere un cammino politico che abbiamo sospeso e dobbiamo, evidentemente, affrontare i problemi che abbiamo di fronte. Occorre farlo assumendo la chiara consapevolezza del fatto che ci dobbiamo lasciare alle spalle i governi di programma, a sovranità limitata; dobbiamo renderci conto della necessità di individuare chiare alleanze politiche che ci consentano di affrontare i problemi con incisività, cercando di superare le difficoltà obiettive che lo stesso Governo Goria ha incontrato fin dall'inizio.

Ricorderete, infatti, che il Governo Goria agli inizi del suo mandato ha dovuto subire il peso negativo dei problemi legati ai referendum e al dopo referendum, di quelli connessi alla sua stessa nascita, che fu molto incerta e difficoltosa.

Penso che al momento del chiarimento politico, quando i governi di programma, che sono sempre molto incerti, saranno alle nostre spalle, sostituiti da chiare alleanze politiche faremo bene a riprendere il discorso che abbiamo interrotto e che ci dovrà consentire di affrontare i problemi che il paese ha di fronte (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente della Camera, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, parlare dall'opposizione in questo dibattito comporta (non credo che

sia il caso di nascondere) un senso di inutilità e di impotenza. Anche essere cittadini, elettori e persone che seguono la politica implica oggi in Italia un senso di inutilità e di impotenza.

Questi sono indicatori forti della gravità della situazione attuale, che è grave nella consapevolezza soggettiva di moltissimi di noi: è grave rispetto ai comportamenti della partecipazione politica in un sistema come il nostro; è grave nella minaccia, da tante parti denunciata, alle regole ed alle istituzioni della nostra società democratica.

Sono indicatori ma anche risultati, almeno in larga parte, voluti e perseguiti: risultati delle manovre e degli obiettivi posti al centro di questa fase politica dai partiti della maggioranza. Questa è la loro diretta e pesantissima responsabilità.

Dunque, onorevole Gorla, come è ovvio, non daremo al suo Governo un voto di fiducia. Tuttavia, se prima ho parlato (e naturalmente ho riflettuto sui termini) di senso di impotenza (e aggiungerò senso del rituale improduttivo), non per questo posso dire che, in queste condizioni, ci sentiamo passivi, disorientati, rassegnati. Al contrario, ci sentiamo fortemente responsabili e chiamati più che mai ad impegnarci con tutti gli strumenti di cui disponiamo, che sono la possibilità di parlare anche all'esterno; che sono qui in Parlamento gli strumenti regolamentari vigenti e legittimi, compreso il voto segreto; che sono il consenso che si è realizzato tra le opposizioni, i cinque gruppi parlamentari che siedono qui a sinistra e che hanno avviato un percorso comune, e sono anche l'articolazione e, mi auguro, l'intelligenza delle analisi che utilizziamo per orientarci e per andare avanti.

Toccherò due punti soltanto, perché mi sembra che bastino a riassumere i nodi cruciali di ciò che qui è successo e di cui si è discusso, relativi l'uno alle regole istituzionali e politiche, l'altro all'azione e al programma di governo.

Durante il percorso della legge finanziaria, e poi con la crisi e il rinvio alle Camere del Governo Gorla, si è generata o palesata, con particolare evidenza, l'incer-

tezza delle regole. Essa ci viene riproposta alla fine di questo dibattito, in cui abbiamo ascoltato i capigruppo della democrazia cristiana e del partito socialista suggerirsi a vicenda (dandosi reciprocamente assicurazioni, disquisendo attorno al concetto di chiarimento e parlando molto di metodo) che questa maggioranza e questo stesso Governo potranno proseguire, il che è come dire che colpi di mano, forzature, invenzioni e innovazioni delle regole del gioco nel corso del processo, innumerevoli e imprevedibili, sono considerate parte legittima del percorso.

L'onorevole Martinazzoli, accennando appunto alle condizioni per far operare l'attuale maggioranza e il Governo dentro e nonostante le difficoltà che si sono manifestate, ha parlato di Governo forte, Parlamento forte e operazioni riformatrici. Tali difficoltà richiederebbero, dunque, solo semplificazione e strumenti di governo nella fase finale del processo decisionale. Non ci si confronta cioè con quel che segnalano e significano i dati reali della nostra società, che i partiti, l'attuale coalizione e il Governo non riescono a rappresentare nella loro complessità e contraddittorietà. E dunque si annullano quei dati, li si costringono dentro un modello di funzionamento preconfezionato e si prosegue con questa formula e questo Governo, perché ciò conviene non certo al paese, che di pentapartito ha vissuto ormai per cinque anni, ma a un gioco tutto di vertice dei partiti, e tutto di pochi uomini.

Quanto al secondo punto (l'azione e il programma di Governo), abbiamo ascoltato prima il discorso del Presidente del Consiglio, con l'elencazione dei successi del suo buon governo (che oggi ha ancora ripreso nella sua replica), poi le dichiarazioni, pur espresse in toni molto diversi l'uno dall'altro, degli onorevoli Martinazzoli e De Michelis. Non erano dichiarazioni di chi rappresenta un Governo inesistente; al contrario era la voce di una maggioranza testardamente operante in una continuità di disegno, che non tollera ripensamenti, senso autocritico, che non prevede correzioni di rotta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Questa coalizione di forze ci ha governato per un arco di tempo ormai lungo (dal 1983) e, nella scorsa legislatura, in condizioni economiche internazionali propizie; tuttavia, pur con tutta la stabilità di cui si è vantata, non solo non ha prodotto risultati in nessuna delle aree e delle strutture cruciali per la vita del paese, così fortemente degradate (e citiamone pure alcune: degrado delle grandi città e ambientale in generale; condizioni retributive e di lavoro e condizione dei milioni di cittadini che non hanno lavoro; iniquità del fisco e dell'evasione fiscale; aberranti disfunzioni degli apparati pubblici, della sanità, della scuola, dei trasporti, della pubblica amministrazione); non solo ha prodotto risultati, dicevo, ma neppure oggi, come in passato, ha la consapevolezza che tali questioni vanno poste come metro e come termine di riferimento dell'azione di governo. Non vi è stata una parola attenta e credibile su tali temi; in verità, poche sono state anche le espressioni rituali o magari demagogiche, su tali aspetti, da parte degli uomini dei partiti.

La legge finanziaria della quale si vogliono adesso rettificare le poche modificazioni significative che si è riusciti ad imporre, per concluderne poi al più presto l'esame, è il più rozzo strumento di intervento sociale che si possa immaginare. Il fatto poi che ora ci venga ricordato il XXI secolo o talvolta più modestamente il 1992 e l'urgenza di una prospettiva in avanti è un mero gioco di immagine, anche ripetitivo, che non corrisponde in niente all'azione passata e alle indicazioni di programma del Governo.

Dunque, non possiamo affidarvi il seguito del cammino; non possiamo non preoccuparci per la frase dell'onorevole De Michelis che dichiara che l'aggettivo « programmatico » ritornerà sempre più spesso nel dibattito politico: programmatico, come? E ancora, come non sottolineare la distanza tra le parole di grande forza evocativa dell'onorevole Martinazzoli e le pratiche del Governo?

Non possiamo, dunque, che esprimere radicale opposizione a questo disegno. Alla nostra opposizione, qui e fuori di qui,

si affianca quella di tutte le forze della società italiana, che vogliamo restino soggetto del processo politico, invertendo la china che sembrano prendere sia le riforme istituzionali, sia il programma di Governo, in una direzione di semplificazione dei processi, di chiusura, di manipolazione dell'agenda politica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare repubblicano confermerà la fiducia al Governo Goria, pur avendone da tempo intravisto i limiti e denunciato l'inadeguatezza rispetto alla grave situazione politica in cui si trova attualmente il nostro paese.

Del resto, poche volte negli ultimi anni ci siamo trovati in una situazione così difficile. La linea del contenimento del deficit è stata completamente travolta; il paese continua ad essere squassato dagli scioperi e anche all'interno della maggioranza ci si attarda sulla prospettiva di una auspicata autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi, che determinano gravi e crescenti disagi per tutti i cittadini. La sfiducia, inoltre, nella classe politica rischia di giocare brutti scherzi all'economia.

Su cause e rimedi, stamane, vi è stata una puntuale argomentazione da parte del Presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Del Pennino. Ma, ancora una volta, i telegiornali della televisione di Stato hanno ritenuto di offrire agli utenti una informazione parziale. Ci rivolgiamo quindi, a lei, signor Presidente della Camera, per un richiamo al diritto di informazione, che tuteli tutti e non solamente i controllori delle reti televisive dell'emittente pubblica.

La fiducia, che oggi confermiamo, l'abbiamo manifestata più volte nelle alterne vicende della discussione e votazione del disegno di legge finanziaria, che hanno

rafforzato in noi — se ce n'era bisogno — il convincimento di come sia difficile, se non impossibile, contenere il crescente disavanzo dello Stato.

Desideriamo anche farle presente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, che se il comportamento di tutte le forze politiche fosse stato analogo a quello dei deputati repubblicani, ella non avrebbe avuto necessità di alcun voto di fiducia, in quanto nelle sedi istituzionali, in Parlamento e nel paese abbiamo difeso e confortato con il nostro voto le scelte del Governo. Proviamo solamente rammarico che, rispetto a tanto senso di responsabilità, non abbiano fatto riscontro atteggiamenti analoghi da parte di quelle forze politiche le quali, avendo chiesto ed ottenuto consensi in nome della governabilità e della stabilità, oggi si attardano su analisi e rimedi non certamente all'altezza della situazione in cui viviamo.

Per tali ragioni, auspichiamo una maggiore intesa tra le due forze politiche numericamente più consistenti della maggioranza, ribadendo per l'ennesima volta alla democrazia cristiana e al partito socialista italiano che i governi e le istituzioni non possono vivere, a lungo, di attesa.

L'onorevole De Michelis ha ribadito stamane che questa maggioranza non ha alternative e che deve essere definita la strategia nel medio e nel lungo periodo. Su tale lunghezza d'onda si è espresso anche il presidente del gruppo della democrazia cristiana. Per quale ragione, allora, si continua a procrastinare ogni scelta, con una maggioranza che, come qualcuno ha opportunamente scritto, non sa costruire il futuro ma soprattutto è insofferente verso il presente?

Giocare l'avvenire solo sulla carta istituzionale sembra un metodo per tenere coperte le tensioni reali e rinviare lo scontro, oppure una sortita di assediati, in stato critico se non disperato. Se si pensa di uscire dall'attuale stallo politico a colpi di riforme istituzionali, appare giustificato ogni invito allo scetticismo della ragione.

La posizione scettica ha sempre alcuni

vantaggi evidenti rispetto a quella contraria, ingenuamente ottimistica: poiché non lascia sperare in molto, non espone a delusioni quando, come di regola, non accade proprio nulla e consente, a chi la adotta, di provare una piacevole sensazione di sorpresa, quando e se, in via eccezionale, qualcosa accade.

Ne deriva, quindi, il convincimento che i governi non si formano solamente sulle riforme istituzionali. La politica estera e l'economia erano e restano per i repubblicani i banchi di prova di ogni maggioranza.

Nessuna «attrazione fatale», quindi, onorevoli colleghi, per le dichiarazioni del vicesegretario comunista Occhetto, ma anche nessuna disattenzione per le interessanti novità emerse dal suo intervento.

Questa legislatura, questo Parlamento sono in grado di restituire credibilità alla classe politica, purché esista realmente la volontà di privilegiare gli interessi generali rispetto a quelli di parte (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il «no» al Governo Goria da parte dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale non è una ripetizione di decisioni già prese in passato, ma una sempre più convinta e motivata scelta.

Per giudicare il Governo Goria, basta rispondere alla domanda sul perché esso è ancora in vita. La maggioranza, che si è rotta sostanzialmente da alcuni anni e formalmente nella primavera del 1987, oggi non esiste. Non ha trovato in questi anni la capacità di ricomporsi e di lavorare unita; le forze che la compongono non hanno avuto, nei mesi successivi alle elezioni, neppure la capacità di avviare una fase di ricomposizione.

Il Gabinetto Goria sopravvive perché non si riesce a formare un esecutivo che governi; perché la democrazia cristiana

non ha soluzioni da proporre in questa vigilia congressuale; perché il partito socialista continua la «guerra di logoramento» che impedisce ogni iniziativa; perché i partiti socialdemocratico, repubblicano e liberale non possono che accodarsi ai due partiti maggiori, a tutto vantaggio delle manovre di inserimento del partito comunista, delle quali abbiamo avuto segno nel discorso di ieri dell'onorevole Occhetto.

L'esigenza di una sollecita approvazione della legge finanziaria e del bilancio — esigenza per altro reale — è stata utilizzata quale paravento per coprire la mancanza di soluzioni valide sul piano della formazione di un nuovo esecutivo.

In questa situazione, il Governo, quando avrà la fiducia, non potrà che andare incontro a nuove sconfitte in Parlamento. Sembra, però, che non ne sia convinto, tanto da dichiarare che proporrà modifiche al testo della legge finanziaria approvato dalla Camera ed ora all'esame del Senato, sia sul piano del controllo del disavanzo complessivo, sia su quello della qualificazione della spesa. Avvertiamo subito il Governo che le conquiste a favore della povera gente, priva del minimo vitale, e dei pensionati, in sostanza quelle conquiste che abbiamo realizzato nella grande battaglia condotta tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio, non si toccano. Ogni tentativo del Governo di modificare queste parti della legge finanziaria sarà fermamente contrastato dai gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, anche con lo scrutinio segreto, che non è il «mostro» che si descrive e che, proprio tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio, ha agevolato soltanto iniziative in favore della povera gente ed ha consentito di dire «no» a bilanci dei singoli ministeri, cioè di esprimere un giudizio contro la politica governativa.

Il voto segreto può anche consentire — oggi meno di ieri perché il ricorso ad esso ora è in mano quasi esclusivamente alle due più forti opposizioni — operazioni non limpide. Questo è vero, ma il voto palese favorisce il controllo del parlamen-

tare da parte non solo dei partiti, ma anche di forze di pressione esterne al Parlamento. Abolendo il voto segreto nella realtà di oggi — e ad essa soltanto mi riferisco — si evitano le imboscate, ma si assoggettano i parlamentari a più controlli di quanti ne subiscono oggi. Affranchiamo, invece, i parlamentari dalle pressioni e garantiamoci dalla partitocrazia (che è il vero male di questa Repubblica) escludendo l'ingerenza dei partiti nel potere economico, nel cosiddetto sottogoverno in generale, nelle decisioni riservate ad organi costituzionali, affinché i partiti stessi abbiano funzione di persuasione e mobilitazione dell'opinione pubblica e siano strumento, per altro non esclusivo, di espressione della volontà politica del popolo.

Noi condividiamo ampiamente quanto, sulla necessità che i partiti guardino a se stessi, ha detto il Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine d'anno. Ci ha rafforzato nel nostro convincimento proprio la vicenda del Governo Gorla, nella quale, come ho detto, sono stati determinanti gli interessi di partito e l'incapacità di svolgere il proprio ruolo da parte di cinque partiti, i quali, attraverso una loro intesa soltanto sui «no», determinano la permanenza di un Governo che non governa, nella speranza, o nella illusione, di riuscire poi a concludere un accordo.

Dopo l'approvazione della legge finanziaria, ha detto il Presidente del Consiglio, ci sarà il chiarimento. Si vedrà se sarà stata conclusa qualche intesa politica tra i cinque partiti che sostengono il Governo attuale; se, cioè, i cinque partiti avranno raggiunto solidarietà politica e coesione sostanziale, quanto è indispensabile per formare una coalizione di maggioranza.

Nei pochi giorni necessari per concludere l'esame della legge finanziaria si cerca di raggiungere l'impossibile; alla velleità di modificare la legge finanziaria si aggiunge, quindi, l'illusione di poter concorrere alla realizzazione di intese e di favorire quanto in questi otto mesi dal Governo in carica non è stato realizzato.

Questo dibattito assai stringato, e in un'aula più vuota rispetto ad altre occa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

sioni, ha soprattutto rivelato che tutte le forze politiche attendono soltanto che questa parentesi, mantenuta ancora aperta con il rinvio del Governo alle Camere, finalmente si chiuda.

Troppi problemi sono infatti aperti nel paese perché si possa tollerare ancora un Governo fantasma, al quale vale la pena di ricordare, nel concludere questa dichiarazione di voto, l'impegno da esso assunto di discutere in Parlamento i cosiddetti accordi con la *Südtiroler Volkspartei* sulle norme di attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige ed in particolare sull'uso della lingua tedesca nei tribunali.

Noi riteniamo molto gravi e nocive, per gli interessi nazionali e locali, soprattutto le intese tra il ministro per gli affari regionali e la *Südtiroler Volkspartei*, per regolare nel futuro i processi civili, penali, amministrativi, che determineranno la sostanziale impossibilità, in tutto il territorio nazionale, della difesa, da parte di professionisti italiani, dell'imputato che abbia scelto di parlare in tedesco. Riteniamo che ciò stia fuori dallo statuto di autonomia e dai principi generali del nostro ordinamento in materia di diritto alla difesa e che in questo modo si pregiudichi il buon funzionamento degli uffici giudiziari.

Siamo convinti, altresì, che il Parlamento debba essere invitato a pronunciarsi ed ascoltato su temi di tanta importanza. A questo Governo dai giorni contati noi chiediamo di non pregiudicare il diritto del Parlamento di conoscere e di decidere, con l'adozione di provvedimenti o misure affrettate, che sembra il Governo voglia prendere nei prossimi giorni. Poiché il Governo ha i giorni contati, è sufficiente un rinvio per non aggiungere agli altri anche questo errore a danno della nazione (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BETTINO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non ho minacciato niente e nes-

suno. Una minaccia di scioglimento pronunciata da questi banchi non sarebbe altro che una velleità e una rodomontata. Semmai, sono io che mi sento minacciato come segretario di un partito che partecipa ad una coalizione di Governo, e come deputato; minacciato dalla instabilità, dalla ingovernabilità, dal logoramento, dal discredito che può derivare alla maggioranza di Governo da tanti fatti e da tante incresciose vicende parlamentari, oltre che dal ripetersi di crisi a catena.

Ho fatto piuttosto, e faccio, una considerazione preoccupata e assolutamente fondata, e tutt'al più una previsione: se alla Camera dei deputati, dopo sei mesi di discussioni governative e parlamentari — caso unico al mondo — il Governo non riuscisse ad ottenere l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, dopo essere stato già sistematicamente battuto dalla sua stessa maggioranza e financo costretto a dimissioni respinte dal Capo dello Stato, si creerebbe una situazione caotica, difficilmente controllabile e difficilmente rimediabile, e la legislatura sarebbe spinta verso la paralisi.

Naturalmente anche in questa deprecabile eventualità sarebbe alla fine sempre possibile scovare un espediente, una formula, una illusione, una fuga da ciò che è più difficile, più rigoroso, ma anche più schietto e più efficace. Sarebbero soluzioni buone per tirare a campare: soluzioni che alla fine dei conti non si dimostrerebbero né durature né risolutive ed esploderebbero presto o tardi in mezzo alle loro contraddizioni.

Così stanno e starebbero le cose, almeno in questo momento e in questo quadro della vita e degli equilibri politici nazionali e degli impegni assunti di fronte agli elettori.

Se c'è qualcuno che pensa invece che tutto potrebbe continuare come se nulla fosse successo e che tutto filerebbe liscio come l'olio, si faccia avanti e vedremo quanta forza saprà scaturire dalla debolezza, dalla divisione, dalla confusione e dalla crisi.

In questo senso debbo respingere con forza le critiche di scorrettezza che mi

sono state rivolte tanto dall'onorevole De Mita quanto dall'onorevole Andreotti. Ho esposto un'opinione più che corretta, politicamente e costituzionalmente corretta, di fronte al trionfo della scorrettezza politica e parlamentare, della scorrettezza mescolata — per dirla con Luigi Sturzo — all'intrigo ed al doppio gioco.

Nessuno sente il bisogno di elezioni anticipate, e mi auguro che nessuno le voglia provocare con il suo comportamento né voglia provocarne la necessità o la inevitabilità. D'altra parte, in Italia per i prossimi anni è già previsto un calendario di scadenze elettorali pressoché annuali, di modo che chi ha il desiderio di verifiche elettorali avrà ben modo di sbizzarrirsi.

Considero egualmente inaccettabile la valutazione, che vedo ricorrente e tanto diffusa quanto poco veritiera, secondo la quale tutto ciò che è avvenuto in queste settimane ed in questi mesi, il comportamento disastroso della maggioranza parlamentare e l'azione sistematica di logoramento, unita all'avarico, avarissimo sostegno al Governo, sarebbe dovuto alla mancanza di un saldo accordo politico — saldo accordo che la democrazia cristiana avrebbe voluto e i socialisti no — per trarne e farne trarre la conclusione che i socialisti in definitiva sarebbero i veri responsabili dell'attuale situazione.

È un'impostazione, ripeto, del tutto inaccettabile: mistifica, quando non rovescia letteralmente, la verità dei fatti; reintroduce un fattore polemico assai simile a quelli che altre volte abbiamo dovuto energeticamente contrastare.

Io giudico tutto questo in modo molto negativo, un pessimo viatico per le scadenze politiche che ci attendono.

Affrontando con realismo, con spirito costruttivo e secondo le condizioni date la situazione postelettorale, partecipando ad una coalizione di Governo a guida democristiana, noi abbiamo dato vita ad una maggioranza politica, abbiamo assunto un impegno politico, abbiamo assicurato un sostegno politico, abbiamo ragionato di politica, a partire da una delimitata base programmatica. Il nostro sostegno al Governo è sempre stato chiaro e leale. Se il

Governo è debole (come si è lamentato, e non senza ragione), ebbene non lo abbiamo reso debole noi. Il Governo, anche nell'assolvimento del suo ultimo compito, avrà, come ha sempre avuto, il nostro incoraggiamento a fare il possibile nel migliore dei modi, ed avrà per questo il nostro pieno appoggio.

E poi? Chiariremo ciò che deve essere chiarito, per qualche aspetto anche attendendo che si indichi, con la chiarezza necessaria al chiarimento, che cosa deve essere chiarito. Ma un punto lo vogliamo, per parte nostra, chiarire sin da ora; ed è un punto di partenza che valeva ieri, che varrà anche domani, e che consiste nel tener fermo il dato che le buone alleanze ed i saldi accordi politici nascono in primo luogo dai buoni principi e dai buoni programmi, nonché dalla comprovata capacità e volontà di renderli operanti: programmi politici, economico-sociali, istituzionali.

In conclusione, onorevole Gorla, annunciando il voto favorevole del gruppo socialista, desidero ringraziarla perché ella ha accettato di sobbarcarsi ancora a questa fatica. Era ed è, per altro, un dovere, che non poteva essere eluso. La situazione, se tutto andrà come deve andare, consentirà un breve periodo di decisiva riflessione. Noi, per parte nostra, cercheremo di utilizzarlo al meglio: valuteremo proposte, formule, candidati.

Sin dall'inizio della legislatura, la nostra è stata una posizione costruttiva ed aperta alla collaborazione: lo è stata, lo è e lo sarà. La nostra linea resta quella della stabilità e della governabilità, ma l'una e l'altra non potranno stare al servizio di niente. Esse valgono in quanto servano ad agire in modo da non perdere di vista le questioni di fondo di una società che è, ad un tempo, in sviluppo e in ritardo, più ricca ma con troppe diseguaglianze, con tante possibilità, ma anche con tanti sprechi e con tante occasioni perdute. Stabilità, governabilità, riforme hanno la loro sorgente nelle forze politiche e nel Parlamento. Ed il Parlamento deve sfuggire alla decadenza del parlamentarismo, che è il peggior male della democrazia.

Dopo anni di incomprensioni, io ho salutato con un moto di speranza quella che in taluni momenti è apparsa come la presa di coscienza collettiva di quanto, e non è poco, vi è di arcaico, di superato, di arrugginito nella nostra vita istituzionale. Mi auguro che tutto questo non rimanga in superficie, non si riduca alle cose di poco conto e non finisca nei rinvii senza tempo.

Tuttavia vedo da tanti cenni, da tanti spunti e da tante reticenze che il proposito di conservare cerca di prevalere sulla volontà di cambiare. Questo è e sarà un banco di prova importante. E come non ho mai pensato che potessero coniugarsi conservazione e rivoluzione, così penso che conservazione e riforme non vadano a braccetto. Nel momento della riforma deve prevalere lo spirito e la volontà della riforma. Penso che si debba riformare per rinnovare e per cambiare, non per conservare; e che ciò deve essere fatto nel quadro di quel grande edificio di libertà e di democrazia costruito dai padri costituenti.

Penso che siano questi il compito, il dovere, la responsabilità innanzi tutto delle forze di progresso, che possono e debbono dialogare tra loro, ricercare gli accordi necessari e possibili senza confusioni, senza tatticismi, senza manovre e calcoli di breve portata.

Tutti potranno assumersi le loro responsabilità di fronte alle azioni politiche ed istituzionali che sono necessarie.

Oggi, onorevole Presidente del Consiglio, le confermiamo la nostra fiducia; domani, per le buone idee di riforme e per un altro buon progetto di Governo, per un corso stabile e fruttuoso della vita politica, quando giungerà l'ora dei confronti e delle decisioni, non mancherà il concorso dei socialisti (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il gruppo

comunista negherà per l'ennesima volta la fiducia al Governo Gorla.

D'altra parte, proviamo a riflettere sul significato di questa fiducia che la Camera si appresta ad esprimere, dopo le parole che abbiamo ascoltato poco fa dall'onorevole Craxi.

Neghiamo la fiducia ad un Governo pluririnvitato che, definito in molti modi, è sicuramente un Governo fantasma ed inesistente, la cui permanenza è fattore di aggravamento della crisi del sistema politico, della credibilità dei partiti, e di destabilizzazione dello stesso sistema istituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di fare un po' meno rumore e di permettere all'onorevole Bianchi Beretta di svolgere il suo intervento.

ROMANA BIANCHI BERETTA. La ringrazio, signor Presidente.

Porre fine all'inesistente (ma continuamente vagante in quest'aula) Governo Gorla è un atto di responsabilità e di chiarezza, indispensabile per avviare quei processi di rinnovamento che sono necessari al paese e alla democrazia, che la gravità della crisi impone per riportare in Parlamento un limpido confronto tra le forze politiche chiamate ad assumere precise responsabilità, a fronte di una situazione politica che viene riconosciuta sempre più pesante e pericolosa.

Ieri, in quest'aula, il vicesegretario del partito comunista, onorevole Occhetto, ha avanzato la proposta di un Governo di garanzia istituzionale al quale, sulla base di un serio confronto sui programmi, partecipi direttamente il partito comunista italiano. È una proposta che noi comunisti avanziamo per sbloccare una situazione di crisi, per affrontare i più urgenti problemi del paese, per superare quello schieramento di pentapartito che ci ha portati all'attuale situazione.

Tale proposta è stata rivolta in primo luogo al partito socialista, ma le dichiarazioni dell'onorevole De Michelis stamattina e dell'onorevole Craxi oggi pome-

riggio dimostrano la sordità nei confronti di quanto abbiamo prospettato.

Abbiamo appena ascoltato parole con le quali si denuncia un quadro di vero e proprio sfascio della maggioranza. Da una analisi di tal genere, però, non discende alcuna proposta nuova; non si vuole trovare una via d'uscita da questo continuo aggrovigliarsi e appesantirsi della crisi per affrontare il passaggio non certo facile verso una nuova fase. Né nell'intervento dell'onorevole De Michelis né nelle dichiarazioni dell'onorevole Craxi (il quale, denunciando la situazione di ingovernabilità, non ricorda che da più di vent'anni il partito socialista ne è corresponsabile) abbiamo sentito accennare a qualche volontà di cambiare la situazione. Non si sceglie di confrontarsi con la proposta da noi avanzata, si sceglie, invece, di eluderla, fingendo di non aver capito; si parla d'altro, la si riconduce solo alla vecchia definizione di Governo di unità nazionale, che non ha nulla a che vedere con quanto noi abbiamo proposto alla Camera. È il vecchio espediente di parlar d'altro, cui si ricorre quando si vuole evitare il confronto ed impedire che, attraverso di esso, maturino soluzioni che consentano di governare l'attuale fase, cioè questo difficile passaggio della vita politica.

Si sceglie (e ciò è risultato evidente nelle parole che sono state qui pronunciate) di restare dentro il vecchio recinto del pentapartito, di cui pure si denuncia l'inefficienza e l'inadeguatezza. Lo stesso onorevole Martinazzoli, questa mattina, non ha saputo dire altro se non che la proposta avanzata dall'onorevole Occhetto è vaga ed irrisolta. Stupisce tanta liquidatoria superficialità e fumosità nel partito della democrazia cristiana, che porta le maggiori responsabilità della crisi, che con questa non si vuole misurare e che di fatto tenta di eludere i nodi stessi della crisi che sta vivendo.

In quest'aula abbiamo continuamente sentito ripetere la parola crisi, non certo riferita al già liquidato Governo Gorla. Abbiamo ascoltato parole quali pericolosità e brevità, riferite all'attuale fase poli-

tica. Abbiamo sentito esporre preoccupate analisi in ordine ai processi negativi in atto. Ma i due principali partiti di maggioranza, la democrazia cristiana ed il partito socialista, per ora non sanno esplicitare altra volontà se non lasciare che l'attuale crisi incancrenisca, proprio mentre ne denunciano la gravità. Entrambi i partiti non sanno proporre altro che questo Governo ed intendono restare dentro le vecchie formule, mantenendo reciproci veti ed anose pregiudiziali. Se la situazione è disastrosa, altro bisognerebbe fare, ma purtroppo non si ha alcuna intenzione di reagire. Si vuole ancora riproporre una conflittualità di immagine e non una vera competizione sui problemi che aiuti ad individuare scelte utili per il paese.

Signor Presidente, colleghi e colleghe, abbiamo sentito in quest'aula proporre modifiche alla legge finanziaria. Da parte nostra non vi sono tanto veti al riguardo, quanto precise constatazioni che derivano da ciò che oggi rappresenta l'attuale Governo, che non ha né l'autorità politica né il mandato parlamentare per apportare modifiche alla legge finanziaria. Esso, mentre si appresta a ricevere un consenso formale, sa di avere la sfiducia sostanziale ed esplicita della sua maggioranza.

Non ci sembra coerente, per esempio, minacciare il ricorso al voto segreto per imporre al Senato modifiche alla legge finanziaria, utilizzando quello stesso strumento regolamentare che di volta in volta viene presentato come causa di tutti i mali del nostro sistema politico ed istituzionale, o come artificiosa semplificazione a cui ricorrere per occultare e non affrontare i problemi di una crisi così complessa, che resterebbero e riemergerebbero in tutta la loro gravità.

Tra l'altro, si propone il voto segreto proprio mentre il partito repubblicano chiede che sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato si faccia ricorso al voto palese. Forse è solo un cattivo pensiero, ma questa continua proclamazione di voler utilizzare, quasi come ritorsione (e poi contro chi? contro i pensionati ed i piccoli risparmiatori?), il voto segreto per modificare la finanziaria, non è che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

l'esplicita ammissione di averlo già utilizzato o di voler nascondere una verità molto semplice, più volte ripetuta in questi giorni.

Il voto segreto è uno strumento regolamentare che esiste da quarant'anni, ma solo in questi ultimi avrebbe prodotto tutti quei danni e guai che ad esso vengono fatti risalire. Proviamo ad abbandonare il terreno delle minacce e delle ritorsioni, nonché della conflittualità di immagine, e tentiamo di affrontare un serio confronto sui programmi e sulle scelte utili per il nostro paese.

Nei prossimi giorni noi comunisti ci batteremo per mantenere nella legge finanziaria tutte quelle norme, innanzi tutto quelle per il miglioramento del sistema pensionistico, che hanno reso meno ingiusta la situazione derivante dalla mancanza di una linea di politica economica e finanziaria del Governo.

Misuriamo ogni giorno la lontananza dei cittadini e delle cittadine dalla politica, quando questa si immiserisce in aggrovigliate lotte di potere che nulla hanno a che vedere con i tanti e complessi problemi che incontrano nella loro vita. Ma misuriamo anche la vitalità e la volontà dei cittadini e delle cittadine di essere protagonisti della vita delle nostre istituzioni, quando queste sanno — come ha fatto la maggioranza dei membri di questa Camera durante le votazioni sulla legge finanziaria — rispondere positivamente ai loro diritti e bisogni.

Pertanto, occorre ed è sempre più urgente dar luogo ad un confronto libero da pregiudiziali, per far emergere la ricchezza di idee e di energie presenti nel paese e che il paese può esprimere.

Ci auguriamo che ciò possa avvenire in tempi brevi. A tal fine abbiamo lavorato e lavoriamo e per ciò occorre soprattutto porre la parola fine a questa fase pericolosa per la vita politica, per le nostre istituzioni e dannosa per il paese (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

GUIDO BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la valutazione politica della crisi, le ragioni del consenso e della solidarietà dei parlamentari democristiani nei confronti dell'onorevole Gorla e del Governo da lui presieduto sono state illustrate questa mattina dall'onorevole Martinazzoli. Sono ragioni che tengono conto della complessità della situazione, del disorientamento che si è diffuso nell'opinione pubblica dopo le vicende che hanno colpito l'immagine del Parlamento, della concretezza e, insieme, dei limiti del mandato che qualifica il rinvio alle Camere del Governo che ci apprestiamo a sostenere con il nostro voto di fiducia.

Il dibattito che si è svolto in quest'aula dimostra per altro l'opportunità di tale passaggio e di questa fase di nuovo impegno parlamentare diretto all'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Le sottili polemiche sulle decisioni del Presidente della Repubblica, ma anche quelle più esplicite contro il Governo, che l'opposizione considera inadeguato alla gravità dei problemi del paese, non ci sono apparse convincenti.

GIAN CARLO PAJETTA. Tanto da farvi votare...

GUIDO BODRATO. Sono esasperate e sostanzialmente pretestuose anche le analisi, specie quelle che abbiamo letto in questi giorni su alcuni quotidiani, che fanno risalire alle nostre difficoltà ed all'avvio del dibattito congressuale della democrazia cristiana la debolezza complessiva del quadro politico e istituzionale.

Ci sembra di essere ancora una volta in presenza di un riflusso verso una cultura che esprime una profonda incomprendimento del ruolo della democrazia cristiana. In questo modo, per altro, i critici del nostro partito finiscono per svuotare di significato le stesse riflessioni fatte sulla

crisi del sistema politico e sulla necessità di porre mano ad adeguamenti costituzionali e ad un più generale riordino delle istituzioni centrali e periferiche dello Stato.

Per parte nostra, siamo stati e restiamo, anche in questo difficile passaggio, molto attenti a non coinvolgere le istituzioni democratiche in un dibattito congressuale che riguarda la nostra strategia e l'assetto del partito. Non abbiamo dimenticato l'insegnamento che, anche in questo senso, ci viene dalle esperienze di De Gasperi e di Moro e dal loro senso dello Stato.

Respingiamo anche il tentativo di attribuire, in misura prevalente od esclusiva, ai parlamentari democristiani la responsabilità delle vicende che con il voto segreto hanno provocato le dimissioni del Governo. Non solo non intendiamo giustificare, ma non riusciamo a comprendere la logica che ha guidato questi comportamenti, per loro natura essenzialmente negativi.

Si è infatti indebolito un assetto politico, senza dare alcuna indicazione per ricomporre uno più forte. Si è provocata certamente una crisi parlamentare in senso stretto, ma con un grave limite: quello dato — per intenderci — dalla impossibilità di costruire una maggioranza diversa che possa fondarsi sull'appoggio dei franchi tiratori.

L'immediata conseguenza di queste oscure manovre si riflette in una più diffusa domanda dell'opinione pubblica perché il nodo del voto segreto sia sciolto al più presto. È una esigenza a difesa della dignità di ogni singolo parlamentare e della stessa rappresentatività del Parlamento.

Lo diciamo senza toni ultimativi, senza far diventare tale questione un pretesto polemico, anche perché sappiamo che la strada parlamentare che si deve percorrere per raggiungere questo risultato comporta una qualche forma di intesa più vasta sull'insieme delle norme che regolano i lavori parlamentari e che riguardano, per esempio, il ricorso al voto di fiducia e la decretazione di urgenza.

Lo diciamo anche con la consapevo-

lezza che a poco servirebbe insistere — come noi continuiamo a fare — sulla formazione di una coalizione di Governo che sia caratterizzata da una più forte coesione e da una comune prospettiva, alla quale ricondurre la stessa competizione che esiste fra i partiti della maggioranza, se poi le norme che regolano la vita parlamentare sono di ostacolo ad una trasparente assunzione di responsabilità e ad un più costruttivo dialogo con la stessa opposizione.

Vorrei, a questo proposito e per inciso, ricordare all'onorevole De Michelis ed anche all'onorevole Craxi che la formula della maggioranza programmatica, come espressione meno stringente ed impegnativa rispetto a quella della maggioranza politica, non è stata introdotta nel dibattito fra i partiti dalla democrazia cristiana, ma da altre forze politiche (*Applausi al centro*).

Sin dal momento della sua formazione, l'obiettivo principale di questo Governo è stato la ricerca di un punto di equilibrio fra la fondamentale e non rinunciabile esigenza di governare il paese, dando risposte puntuali alle domande della comunità nazionale e dei singoli cittadini, e quella di operare per una più solidale azione della democrazia cristiana con i partiti di democrazia laica e socialista.

A ragione il Presidente del Consiglio ha ricordato in sintesi quali sono stati i risultati di questo impegno, riferito ad un periodo breve, caratterizzato da difficoltà molte volte imprevedibili. Vorrei mettere in evidenza, in particolare, l'esito delle trattative che si sono svolte in questi ultimi giorni a livello europeo, nell'orizzonte delle scadenze decisive del 1992.

Non ci sembrano, quindi, giuste, poiché non tengono conto dei limiti obiettivi posti alla sua azione, le critiche che sono state rivolte al Governo; ma soprattutto non ci sembra che siano emerse da questo dibattito proposte alternative, percorribili, capaci di risolvere le incertezze ed i contrasti che caratterizzano questo difficile passaggio della politica italiana.

Credo che tale rilievo sia vero anche con riferimento alle proposte avanzate

dall'onorevole Occhetto, all'interno di un discorso certamente impegnativo sulle questioni di programma, che tende però ad accentuare le difficoltà degli altri partiti, della maggioranza, dello stesso sistema politico, quasi per nascondere in questo modo le difficoltà che riguardano nell'attuale fase anche il partito comunista.

Vi è quindi una contraddizione che rischia di mettere in ombra la stessa disponibilità, che è stata pure ribadita, ad operare sul terreno delle riforme istituzionali, riconoscendo che non sono utili né possibili compromissioni tra questo livello della iniziativa politica e quello dell'assunzione di responsabilità di Governo.

In ogni caso, questo dibattito sulla crisi del sistema politico ci porta oltre l'area delle decisioni che dobbiamo assumere ora ed attiene ad una sfera di discussione che andrà ripresa in modo chiaro. Non si può cioè coltivare — e noi non lo facciamo — l'idea di una doppia maggioranza istituzionale e di Governo che finirebbe per alimentare soltanto confusione e trasformismo. Ma questa riflessione debbono farla anche forze politiche che, mentre alimentano sospetti infondati nei confronti della democrazia cristiana, riservano a sé comportamenti e toni che non producono certo risultati utili per il chiarimento della situazione politica del paese.

Il confronto sulle riforme istituzionali comporta un equilibrio politico, di maggioranze e di Governo, che sia però capace di sollecitare anche l'opposizione per una definizione di nuove regole del gioco. È questo il terreno di responsabilità comuni per i partiti democratici interessati alla costruzione di una società più efficiente, più libera, più democratica, più giusta, secondo un orientamento costituzionale che conserva tutta la sua validità.

Da qualche mese, d'altra parte, stiamo discutendo sui contenuti di questa riforma e sul metodo per avviare il dibattito parlamentare su di essa. Il chiarimento politico che ci impegnerà subito dopo l'approvazione del bilancio dello Stato non potrà non riferirsi in qualche modo anche a tale grande questione, che mette alla

prova l'iniziativa dei partiti, la qualità della maggioranza di Governo, la stessa forza propositiva dell'opposizione parlamentare.

Rispetto a tali impegnativi appuntamenti e a questi problemi, ci assumiamo tutta la nostra parte di responsabilità, che non è certamente piccola, e mentre confermiamo la fiducia al Governo ci disponiamo a partecipare alla fase di chiarimento con la compattezza e, insieme, con la serietà di proposta che debbono caratterizzare l'iniziativa di ogni grande forza democratica (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà (*Commenti*).

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, pur condividendo pienamente le ragioni esposte in quest'aula dal presidente del nostro gruppo nella sua dichiarazione di voto (che penso di poter riassumere come un segno di sdegno nei confronti del Governo e che inducono quindi tutti i miei compagni a non partecipare alla votazione sulla fiducia), la mia coscienza mi impone invece di parteciparvi, votando contro il Governo.

Il motivo di questa differenziazione è molto semplice: dopo quanto è successo, soprattutto questa mattina, mi è sembrato che un'assenza personale dal voto potesse apparire come una sorta di disimpegno, mentre non è costume di alcun compagno di democrazia proletaria sottrarsi ad una battaglia politica di tale importanza e portata.

Quando sarò chiamato, pertanto, voterò contro il Governo; gli negherò la fiducia per la sua politica estera filoisraeliana, di insufficiente sostegno dei legittimi diritti del popolo palestinese; perché la legge finanziaria e il bilancio sono gravemente antipopolari, e perché — come è stato rigorosamente documentato stamattina — la mafia è nel Governo... Presidente, potrei anche continuare, ma se ci fosse un po' di silenzio; e, fino a prova contraria, lei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

potrebbe anche tutelare... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, prima di lei ha parlato una signora che, in quanto tale, ha una voce più debole della sua che invece è piuttosto potente; eppure, lei si sarà accorto che io non sono riuscita ad imporre non dico il silenzio, ma neppure un livello di tollerabile rumore. Immagini se con la sua voce i colleghi...

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, quando lei vuole, può fare molto.

Vorrei comunque sottolineare la gravità di quanto sta accadendo oggi. Tra pochi minuti molti colleghi voteranno la fiducia al Governo, eppure essi sono al corrente delle accuse, indubbiamente gravi ma specifiche, documentate e rigorose che questa mattina una forza politica ha rivolto nei confronti di un ministro della Repubblica.

L'interessato, nel prendere la parola, ha fatto quello che ogni mafioso fa quando è accusato di essere tale, ha fatto cioè la sceneggiata, non napoletana ma palermitana...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, non posso consentirle di ritornare su questo argomento, perché ciò non riguarda il dissenso rispetto al suo gruppo per il voto sulla fiducia al Governo.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, ma certo che riguarda...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, o lei si mantiene sul tema della fiducia al Governo e sulle ragioni per cui — sia pure con molta buona volontà, — il suo voto dissente da quello del suo gruppo, oppure le devo togliere la parola. Non mi costringa a farlo!

MARIO CAPANNA. Presidente, io non la voglio costringere a nulla. La prego, però, di prendere cortesemente atto che sono io che scelgo gli argomenti con cui motivare la sfiducia al Governo. O no? Credo di sì.

(*Commenti*). Se si vuole che io svolga argomenti che non mi appartengono...

PRESIDENTE. Lei non conosce bene il regolamento; la prego di leggersele!

MARIO CAPANNA. Lo conosco molto bene, Presidente! Infatti non c'è un articolo che mi vieta di portare gli argomenti...

PRESIDENTE. A norma di regolamento, il Presidente può togliere la parola al deputato che, richiamato due volte all'argomento, continui a discostarsene.

MARIO CAPANNA. Presidente, mi scusi. Credo che ella non ignori che Aristide Gunnella è un membro del Governo. O no? Sì, lo è. E allora io sono perfettamente in argomento (*Proteste*). Abbia pazienza! Non facciamo perdere tempo ai colleghi, per cortesia. Io sto motivando il fatto che uno dei punti decisivi del mio voto contrario al Governo, e quindi differenziato rispetto al resto del mio gruppo, è che di questo fa parte un ministro che ha rapporti di collusione piena con la criminalità mafiosa organizzata. E lei ha il dovere di consentirmi di esporre gli argomenti. Ma stiamo scherzando? (*Commenti*).

Gunnella, dicevo, con la sceneggiata palermitana, non ha smentito nulla, anzi, come al solito, ha solo mentito. E, colleghi, sono interessanti i silenzi! Gunnella non ha detto nulla circa il suo segretario particolare Armando Celone, portato al Ministero...

PRESIDENTE. Onorevole collega, stamattina lei ha parlato di tale questione. Poi ho dato la parola... È inutile che lei faccia gesti di impazienza.

MARIO CAPANNA. No, no, signor Presidente. Io sono pazientissimo! Ma lei ha il dovere di tutelare i diritti di ogni membro dell'Assemblea; in questo momento i miei!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, stavo dicendo che stamattina lei ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

esposto lungamente la questione. L'onorevole Gunnella le ha risposto anche lui lungamente, a mio parere (e glielo ho detto) anche troppo lungamente, per fatto personale. Ebbene, adesso, onorevole Capanna, non ritorniamo sullo stesso argomento. Altrimenti sarei costretta a dire una cosa che non vorrei, onorevole Capanna, e cioè che lei afferma queste cose qui dentro con tanta abbondanza, sapendo benissimo che c'è una norma in base alla quale, per le cose dette in quest'aula, non può essere perseguito (*Applausi*). Quindi lei non ne esce bene! La prego, lasci questo argomento!

MARIO CAPANNA. Presidente, mi consenta di dirle che se c'è qualcuno che non ne sta uscendo bene, questa è lei. Lo dico con tutto il rispetto (*Vive proteste*)...

GAETANO GORGONI. Buffone!

MARIO CAPANNA. ... lei non può, lei non può... (*Proteste*). Vede, Presidente, la controprova è che la difendono i democristiani! È molto semplice! Un Presidente della Camera non può uscirsene con simili affermazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, non mi costringa a richiamarla all'ordine! Non sono animata da cattive intenzioni, ma non mi costringa a richiamarla all'ordine! Forse è quello che vuole lei.

MARIO CAPANNA. Presidente, la prego di considerare il fatto che io sto facendo una dichiarazione di voto, ammessa dal regolamento, e sto dicendo delle cose riguardo ad un ministro di questo Governo. Siccome si tratta di votare la fiducia o la sfiducia al Governo, ammetterà che sono in tema. Insisto nel dirle — voglia cortesemente prenderne atto — che gli argomenti delle mie motivazioni li scelgo io (*Commenti*).

Dicevo in particolare che Gunnella non ha detto nulla circa il suo attuale segretario particolare al Ministero, Armando Celone, coinvolto nello scandalo a Palermo del 1983. Non ha detto nulla, perché

non poteva replicare nulla rispetto all'ambasciata di morte che egli ha portato, da parte di Cassina, al povero ex sindaco Insalaco. Ma dirò di più. A riprova della veridicità complessiva delle nostre affermazioni, vorrei chiedere ai colleghi se si sono accorti dove sia in questo momento il nostro ex collega repubblicano Oddo Biasini. Domanda apparentemente peregrina; ma la risposta ve la do io: è in Sicilia, incaricato di svolgere la funzione di commissario politico del PRI nell'isola! Capite allora: Gunnella, vice segretario nazionale del PRI, si vede un commissario in casa sua, del suo partito, a riprova che gli elementi che abbiamo portato qui sono veri e schiacciati!

Gli insulti che Gunnella ci ha ammancato questa mattina saranno oggetto di attenta valutazione, da parte dei compagni del mio gruppo e mia. Leggeremo attentamente il resoconto stenografico della Camera e quindi prenderemo una decisione, che sarà una decisione politica conseguente al fatto che i mestatori, gli arroganti, i tracotanti non possono ogni volta cavarsela impunemente.

Presidente, l'avvocato «sguazzabottiglie» ed il mafioso «strascinaquacina» non ha chiesto il giurì d'onore previsto dall'articolo 58 del regolamento. Per quale ragione, colleghi? Ma è evidente (*Commenti*)!

Dicono che non si sente, Presidente.

PRESIDENTE. Ho scampanellato semplicemente perché il tempo a sua disposizione è scaduto; e quindi la scampanellata è per lei, onorevole Capanna! Il tempo è scaduto.

MARIO CAPANNA. Se ci sono da recuperare...

PRESIDENTE. È scaduto, onorevole Capanna. È scaduto per tutti.

MARIO CAPANNA. Va bene, finisco allora. Però quanto tempo mi è stato sottratto dalle interruzioni, Presidente? Non sono passati i dieci minuti.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Capanna, io devo svolgere la mia funzione, che è quella di presiedere questa Assemblea e di non consentire che si alzi un deputato, come ha fatto lei, e diventi il Presidente dell'Assemblea, perché si fa la legge da solo. Questo non lo posso permettere! Quindi, concluda! (*Applausi*).

MARIO CAPANNA. Io concludo; però il regolamento prevede dieci minuti, senza le interruzioni! Anche qui, porti pazienza. Comunque concludo, mi bastano trenta secondi.

Dicevo che il personaggio in questione non ha fatto ricorso all'articolo 58 del regolamento, cioè non ha chiesto una Commissione che indaghi sulla fondatezza delle accuse, perché sa bene che esse hanno pieno e certo fondamento. Non poteva dare prova migliore di disonestà e di vigliaccheria.

Nel rispetto, dunque, della posizione del mio gruppo, voterò contro la fiducia al Governo dei morti viventi e della mafia.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli deputati che, immediatamente dopo la votazione, si passerà alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2130, relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRANCO RUSSO. Intendo fare un richiamo agli articoli 41 e 118 del regolamento, in relazione all'articolo 94 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, solleva una questione apparentemente regolamentare

ma che questa volta, come spesso avviene, ha un carattere eminentemente politico. Noi sappiamo che per prassi la Presidenza ha sempre ammesso le mozioni di fiducia al Governo — in questo caso si tratta di una risoluzione, visto che conclude una discussione su comunicazioni del Governo — consistenti unicamente nella magica e breve formula «udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno».

Vorrei qui richiamare esplicitamente l'articolo 94 della Costituzione, che stabilisce che le mozioni di fiducia devono essere motivate. Lei potrebbe obiettare, Presidente, e penso che sicuramente lo farà, che ci troviamo di fronte ad una risoluzione; faccio presente però che l'articolo 118 è inserito nel capo che tratta anche delle mozioni.

In questo caso, stiamo per concludere una discussione sul voto di fiducia al Governo; credo, quindi, che la Presidenza avrebbe fatto bene a non accettare, anche per interrompere una prassi che va bloccata perché anticostituzionale, la presentazione di una mozione (o, come in questo caso, di una risoluzione) in cui non sono indicati i motivi per i quali la maggioranza si è costituita.

Presidente, vi è però una seconda considerazione che vorrei svolgere. È in corso una discussione di natura politica e istituzionale sulla temporaneità o meno di questo Governo. Si è detto giustamente che il Presidente della Repubblica non poteva indicare un termine al Governo, anche se implicitamente l'ha fatto, e che il Governo, a garanzia del dibattito che si era svolto sulla legge finanziaria, avrebbe avviato in tempi certi, anche nei confronti dell'opposizione, un chiarimento. Dalle parole del Presidente del Consiglio non si sono evinti assolutamente né la certezza, né il momento in cui avverrà questo chiarimento.

Allora, Presidente, a me pare che la Presidenza, assumendosi la responsabilità di accettare quel tipo di risoluzione, faciliti ulteriormente il Governo Gorla nel rendere oscuri i tempi e i modi del chiarimento stesso, andando contro quanto de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

ciso nell'ultima fase del dibattito sulla legge finanziaria, ed anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per tutti questi motivi, Presidente, per interrompere una prassi anticostituzionale, per non dare una copertura politica all'indecisione e all'oscurità sui tempi del chiarimento, la pregherei di rinviare al mittente la risoluzione, perché in pochi minuti la maggioranza possa indicare i motivi per cui chiede il voto di fiducia a questa Camera; altrimenti, contribuiremo a rendere ulteriormente oscure le vicende politiche del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lei ha sollevato una questione che meriterebbe certamente un approfondimento molto attento, almeno da parte della Giunta per il regolamento. Tuttavia, le voglio far notare che finora, non solo nelle risoluzioni sulle quali è posta la fiducia — come in questo caso — ma anche le mozioni di fiducia, sono sempre state formulate con espressioni che non si distaccano da quella attualmente al nostro esame.

Non ritengo, onorevole Russo, che questo sia il momento di allontanarsi (io non intendo farlo) dalla prassi che è stata seguita fino ad ora.

In relazione all'altra questione da lei sollevata, se questo, cioè, sia o meno un Governo a termine e quindi se sia incerto o meno, o oscuro — come lei ha detto, ed io uso la sua parola — il momento del chiarimento, rilevo che a me non resta che constatare un fatto: nel comunicato con cui il Presidente della Repubblica ha disposto il rinvio alle Camere del Governo presieduto dall'onorevole Gorla, non era indicata alcuna scadenza e quindi il Governo non può essere considerato a termine. L'obiettivo di carattere costituzionale che lei ha sollevato non mi pare pertanto avere fondamento.

Per quanto riguarda, invece, le questioni politiche esse hanno uno svolgimento autonomo dalla questione procedurale sollevata e non sta quindi alla Presidenza entrare nel merito di esse.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Caria, Battistuzzi e Del Pennino n. 6-00025, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, e della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

6-00025

«Martinazzoli, De Michelis, Caria, Battistuzzi, Del Pennino».

Avverto che per questioni inerenti al loro ufficio voteranno per primi gli onorevoli Colombo, Cordati Rosaia, Fachin Schiavi, Foschi, La Malfa e Zanone.

Invito inoltre gli onorevoli Tancredi, Modugno, Piro e Dignani Grimaldi ad esprimere il voto direttamente dal loro banco.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Loi.

Si faccia la chiama.

FRANCO FRANCHI, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	576
Votanti	572
Astenuti	4
Maggioranza	287
Hanno risposto sì	364
Hanno risposto no ...	208

(La Camera approva — Appalusi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale).

(Hanno presieduto il Presidente Leonilde Iotti e il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo

Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boдрato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crèscenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Csare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano

De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine

Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Scovacicchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano

Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Andreis Sergio
Angelini Giordano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciopardini Michele
Cicerone Francesco
Cicconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda

Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Folena Pietro
Forleo Francesco
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Poli Gian Gaetano

Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Benedikter Johann
Ebner Michl
Firpo Luigi
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Fini Gianfranco
Susi Domenico
Trantino Vincenzo

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS (2130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS.

Ricordo che nella seduta del 14 gennaio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 536 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 2130.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 21 gennaio 1988 la XI Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bianchi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FORTUNATO BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve.

Il disegno di legge n. 2130 al nostro esame reca la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, con il quale il Governo reitera per la settima volta taluni provvedimenti in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, prevedendo altresì interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS.

Questa reiterazione si impone in quanto la legge di conversione del precedente decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 442, è stata rinviata alle Camere con messaggio motivato del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.

FORTUNATO BIANCHI, *Relatore*. Il decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, di cui si chiede la conversione in legge, omette le disposizioni del precedente decreto-legge n. 442 oggetto dei rlievi del messaggio presidenziale (e precisamente i commi 1-bis, 18-bis e 27-bis dell'articolo 6), mentre limita gli sgravi contributivi previsti dall'articolo 3-bis di quel testo ai soli soci delle cooperative operanti nel Mezzogiorno. Tale limitazione, onorevoli colleghi, consente di superare il rilievo mosso dal Presidente della Repubblica.

Il Governo inoltre, al fine di superare i rlievi presidenziali in ordine al comma 1 dell'articolo 8, ripropone in linea di massima la formulazione originaria, con alcuni adattamenti tecnici, volti a definire in tempi più ristretti le posizioni contributive dei lavoratori per i periodi lavorativi in predicato (compresi, come è noto, tra il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

1974 e il 1977). Tutte le altre disposizioni già approvate dal Parlamento in sede di conversione in legge del precedente decreto-legge n. 442 risultano riprodotte nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 536 al nostro esame.

Salvo qualche emendamento di carattere meramente tecnico e di coordinamento, che la Commissione lavoro sottoporrà all'attenzione dell'Assemblea e del Governo — e che come relatore condivido —, ritengo che questo provvedimento possa ottenere il consenso di voi tutti, e finalmente esplicitare tutti gli effetti che milioni di cittadini attendono e sollecitano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI FOTI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, non ripeterò quanto ebbi ad osservare nell'ultima discussione su questo decreto-legge (che mi pare sia stato reiterato per la diciannovesima volta), anche perché l'argomento della decretazione d'urgenza è sanzionato da tutti ed il Governo è rimasto il solo a non prenderne atto.

Voglio soffermarmi oggi sui risultati di una piccola ricerca che, avendo seguito da molto tempo la tematica della fiscalizzazione degli oneri sociali, ho condotto per verificare quanto costa alla comunità e alle casse dello Stato il meccanismo della decretazione d'urgenza in questa materia, senza che con esso si sia costituita una organica disciplina in grado di rispondere ai bisogni che si erano manifestati fin dal 1980, allorché fu emanato il primo decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Da questa modestissima ricerca (attraverso la quale non ho per altro potuto compiutamente seguire gli innumerevoli fiumi di denaro pubblico che si è riversato

nelle imprese) risulta, ad esempio, che dal 1981 al 1986 per la Cassa integrazione guadagni sono stati erogati 18.608 miliardi (sono dati forniti dall'ISTAT); che per la fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali, sempre dal 1980 al 1986, sono stati spesi 25.169 miliardi; che per la fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia nello stesso periodo sono stati erogati 49.878 miliardi. Vanno poi aggiunti 26.405 miliardi per contributi alla produzione, relativamente al 1986 (oltre ai 14.570 miliardi che, per il 1987 e il 1988, sono stati stanziati da questo decreto-legge). In totale, in un arco di sei o sette anni, le casse dello Stato hanno erogato la bellezza di 134.636 miliardi. Questo perché si doveva contribuire a sanare il grande male della disoccupazione, mentre invece constatiamo quotidianamente che ciò non è avvenuto.

Crediamo che indubbiamente quella della produttività sia una regola aurea per le imprese; a condizione però, signor Presidente, che la produttività non venga pagata dal contribuente, dal cittadino e dalla comunità; vogliamo che questa produttività derivi dall'impegno delle imprese sul mercato. Siamo contrari al sistema assistenzialistico di far marciare le merci sui mercati, perché questo è un modo di drogare lo sviluppo che alla lunga (anzi, in breve) produce effetti devastanti sul paese.

In questo mio intervento riassumo anche la dichiarazione di voto, e dico che per queste ragioni ci opponiamo fermamente a tale modo assistenzialistico di provvedere. Voglio inoltre richiamare l'attenzione sulle grandi tematiche dell'evasione fiscale: esiste quella illegale, ma esiste anche un modo legale di sottrarre soldi alle casse dello Stato: e tutti noi dovremmo accettarlo?

Per tali ragioni siamo contrari a questo provvedimento e chiediamo che anche i colleghi si esprimano in senso contrario, senza lasciarsi ingannare dal pregiudizio che così facendo si agirebbe in modo sfavorevole agli operai. No! Nel breve periodo è esattamente l'opposto: è la tolleranza nei confronti di questo meccanismo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

che produce, come del resto si vede, manovre sfavorevoli agli operai (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bianchi.

FORTUNATO BIANCHI, Relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto in sede di relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI FOTI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5 e 6, e all'articolo 3 del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 1986, n. 440, continuano ad applicarsi fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1986.

2. A favore dei soggetti di cui all'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, convertito, con modificazioni, dalla legge

31 luglio 1986, n. 440, è concessa, a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1987 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1988, una riduzione per ogni mensilità, fino alla dodicesima compresa, sul contributo a carico del datore di lavoro di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, di:

a) lire 26.000 per ogni dipendente, ridotte a lire 25.500 a decorrere del periodo di paga in corso al 1° gennaio 1988;

b) ulteriori lire 83.000 per i dipendenti delle imprese indicate nell'articolo 1, comma primo, della legge 28 novembre 1980, n. 782, e nell'articolo 1, comma terzo, del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 maggio 1982, n. 267;

c) ulteriori lire 28.000 per i dipendenti delle imprese di cui alla lettera b) che operano nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

3. Per le donne assunte con contratto di lavoro a tempo indeterminato successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, in aggiunta ai lavoratori occupati alla medesima data, è concessa, fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1988, oltre alla riduzione di cui al comma 2, lettera a), e al comma 7, un'ulteriore riduzione di lire 30.000.

4. Le riduzioni di cui al comma 2, con pari decorrenza, sono maggiorate di un terzo per il personale marittimo che non ha continuità di rapporto di lavoro.

5. Il comma 1 dell'articolo 14 della legge 1° marzo 1986, n. 64, è sostituito dal seguente:

“1. Per un periodo di dieci anni a decorrere dal 1° gennaio 1987, è concessa ai datori di lavoro del settore agricolo operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, la riduzione del 60 per cento dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

contributi previdenziali ed assistenziali per il personale dipendente così come determinati dalle disposizioni vigenti per le assicurazioni generali obbligatorie”.

6. A favore dei datori di lavoro del settore agricolo è concessa, a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1987 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1988, per ogni mensilità fino alla dodicesima compresa, una riduzione sul contributo di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, di lire 133.000 per ogni dipendente. Da tale riduzione sono esclusi i datori di lavoro del settore agricolo operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

7. A favore delle imprese commerciali di cui all'articolo 4, comma 19, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, ed all'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 573, e successive modificazioni, e degli enti, fondazioni e associazioni senza fine di lucro che erogano le prestazioni assistenziali di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ivi comprese le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, è concessa, per ogni mensilità, fino alla dodicesima compresa, una riduzione sul contributo di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, di lire 43.000 per ogni dipendente, ridotte a lire 42.000 a decorrere dal periodo di paga al 1° gennaio 1988.

8. Le riduzioni di cui al presente articolo, ad eccezione di quella di cui all'articolo 14, comma 1, della legge 1° marzo 1986, n. 64, si applicano sino a concorrenza dell'importo complessivo dei contributi di malattia e di maternità dovuti.

9. Le riduzioni di cui al presente articolo, nel caso di corresponsione di retribuzione per un numero di giornate inferiore al mese, sono diminuite di un ventiseiesimo del loro ammontare mensile per ogni giornata non retribuita e, nel caso di lavoro a tempo parziale di cui all'articolo 5

del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, sono attribuite per ogni ora di attività in misura pari al quoziente che si ottiene dividendo l'importo delle predette riduzioni mensili per 156, entro il limite massimo dell'importo stesso.

10. L'ammontare delle riduzioni di cui al presente articolo è rivalutato annualmente dalla legge finanziaria in ragione del tasso di inflazione programmato.

11. Le riduzioni di cui al presente articolo non spettano per i lavoratori che:

a) non siano stati denunciati agli istituti previdenziali;

b) siano stati denunciati con orari o giornate di lavoro inferiori a quelli effettivamente svolti;

c) siano stati denunciati con retribuzioni inferiori a quelle minime previste dai contratti collettivi nazionali e provinciali a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986.

12. Le disposizioni di cui al comma 11 operano limitatamente ai periodi di inosservanza anche di una delle condizioni previste dal comma stesso.

13. Le riduzioni di cui al presente articolo non spettano, sino al ripristino dei luoghi, ovvero al risarcimento a favore dello Stato, nel limite del danno accertato, per i lavoratori dipendenti delle aziende nei confronti dei cui titolari o rappresentanti legali, per fatti afferenti all'esercizio dell'impresa, siano accertate definitivamente violazioni di leggi a tutela dell'ambiente, commesse successivamente all'entrata in vigore del presente decreto e che comportino danno ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349; ove le violazioni comportino rilevante danno ambientale, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, su proposta del Ministro dell'ambiente, può disporre la sospensione totale o parziale del beneficio in attesa della definitività dell'accertamento.

14. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 7.140 miliardi per il 1987 e in lire 7.430 miliardi per il 1988, si provvede mediante

corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo utilizzando, quanto a lire 7.110 miliardi per il 1987 e lire 7.400 miliardi per il 1988, lo specifico accantonamento "Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio" e quanto a lire 30 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, quota parte dell'accantonamento concernente "Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone)".

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 11, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) siano denunciati con retribuzioni inferiori a quelle di fatto corrisposte, in ogni caso inferiori a quelle previste dai contratti collettivi nazionali oppure provinciali se più elevate.

1. 3.

Sanfilippo, Pallanti, Migliasso.

Al comma 11, alla lettera c), aggiungere, in fine, le parole: ovvero siano stati denunciati con retribuzioni inferiori a quelle di fatto qualora queste siano superiori a quelle minime contrattuali.

1. 2.

Cima.

Dopo il comma 13, aggiungere il seguente:

13-bis. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano a quelle aziende condannate per violazione delle norme sul collocamento obbligatorio previste dalla legge 2 aprile 1968, n. 482.

1. 1.

Tamino, Russo Franco, Russo Spena.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che all'articolo 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«1. Il termine per lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, è differito fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1987. Si applicano le disposizioni di cui ai commi 11 e 12 dell'articolo 1.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in lire 4.235 miliardi per l'anno 1989 e in lire 1.746 miliardi per il periodo 1990-1998, si provvede a carico dell'assegnazione di lire 30.000 miliardi all'uopo prevista dall'articolo 18 della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

3. Gli sgravi degli oneri sociali previsti dall'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, possono essere concessi alle aziende che istituiscono o trasferiscono unità produttive, nell'ambito dei territori di cui all'articolo 1 del citato testo unico, e per tutti i dipendenti ivi occupati, in numero non inferiore in ogni caso a duecento, a seguito di processi di riconversione produttiva e tecnologica accertati tramite i competenti uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. A tal fine il ministro del lavoro e della previdenza sociale emana appositi decreti tenendo anche conto dell'esigenza di salvaguardia dei livelli occupazionali. All'onere derivante dall'applicazione del presente comma, valutato in 40 miliardi di lire per l'anno 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa previste dall'articolo 18 della legge 1° marzo 1986, n. 64, nell'ambito dell'assegnazione di 30.000 miliardi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

destinati agli interventi per la riduzione degli oneri sociali nel Mezzogiorno.

4. A decorrere dal 1° gennaio 1988 le disposizioni dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni, sono estese ai soci delle cooperative soggette alla disciplina del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 602, operanti nei territori di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni. All'onere derivante dall'applicazione del presente comma, valutato in 60 miliardi di lire in ragione d'anno a decorrere dal 1988, si provvede mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa previste dall'articolo 18 della legge 1° marzo 1986, n. 64, nell'ambito dell'assegnazione di 30.000 miliardi destinati agli interventi per la riduzione degli oneri sociali nel Mezzogiorno».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 4, dopo la parola: cooperative aggiungere le seguenti: di servizi di produzione e lavoro.

3. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3, do lettura dell'articolo 4 del decreto-legge:

«1. I soggetti che non provvedono entro il termine stabilito al pagamento dei contributi o premi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali ovvero vi provvedono in misura inferiore a quella dovuta, sono tenuti al pagamento di una somma aggiuntiva a titolo di sanzione civile in ragione d'anno, di importo pari:

a) al tasso dell'interesse di differimento e di dilazione di cui all'articolo 13 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge

26 settembre 1981, n. 537, e successive modificazioni ed integrazioni, ulteriormente maggiorato di cinque punti, nel caso di mancato o ritardato pagamento di contributi o premi il cui ammontare è rilevabile dalle denunce e/o registrazioni obbligatorie;

b) al tasso dell'interesse di differimento e di dilazione di cui all'articolo 13 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, e successive modificazioni ed integrazioni, nei casi di mancato o ritardato pagamento di contributi o premi derivanti da oggettive incertezze connesse a contrastanti orientamenti giurisprudenziali o amministrativi sulla ricorrenza dell'obbligo contributivo successivamente riconosciuto in sede giudiziale o amministrativa, sempreché il versamento dei contributi o premi sia effettuato entro il termine fissato dagli enti impositori;

c) al 50 per cento dei contributi o premi in caso di evasione connessa a registrazioni o denunce obbligatorie omesse o non conformi al vero. Qualora la denuncia della situazione debitoria sia effettuata spontaneamente prima di contestazioni o richieste da parte degli enti impositori e comunque entro dodici mesi dal termine stabilito per il pagamento dei contributi o premi, la somma aggiuntiva è pari a quella di cui alla lettera a), sempreché il versamento dei contributi o premi sia effettuato entro il termine fissato dagli enti impositori.

2. La somma aggiuntiva non può superare un importo pari a due volte quello dei contributi o premi omessi o tardivamente versati. I soggetti tenuti al pagamento della somma aggiuntiva nella misura massima sono altresì tenuti al pagamento degli interessi di legge sul debito complessivo a decorrere dal giorno successivo all'insorgenza dell'obbligo della somma aggiuntiva nella predetta misura massima. Restano ferme le sanzioni amministrative e penali.

3. Nelle ipotesi di procedure concorsuali, in caso di pagamento integrale dei

contributi e spese, la somma aggiuntiva può essere ridotta ad un tasso annuo non inferiore a quello degli interessi di legge, secondo criteri stabiliti dagli enti impositori.

4. I pagamenti effettuati per contributi sociali obbligatori ed accessori a favore degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza non sono soggetti all'azione revocatoria di cui all'articolo 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

5. In caso di omesso o ritardato versamento dei contributi o premi da parte di enti non economici e di enti, fondazioni e associazioni non aventi fini di lucro la somma aggiuntiva è ridotta fino ad un tasso non inferiore a quello degli interessi legali, secondo criteri stabiliti dagli enti impositori, qualora il ritardo o l'omissione siano connessi alla documentata ritardata erogazione di contributi e finanziamenti pubblici previsti per legge o convenzione.

6. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche ai contributi o premi relativi a periodi precedenti la data di entrata in vigore del presente decreto per i quali non sia stato effettuato il pagamento delle somme aggiuntive. Per i soggetti che abbiano provveduto, ancorché in ritardo, al pagamento dei contributi o premi relativi a periodi contributivi scaduti entro il 30 novembre 1987 e non abbiano pagato le somme aggiuntive, ovvero vi provvedano entro il termine di quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la somma aggiuntiva è dovuta nella misura degli interessi previsti dagli accordi interbancari di cui all'articolo 13 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, e successive modificazioni ed integrazioni, entro il limite massimo del 100 per cento dei contributi o premi.

7. La regolarizzazione può avvenire altresì, previa domanda da presentarsi, per quanti non vi abbiano provveduto entro il 30 novembre 1987, a pena di decadenza entro il termine di quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente de-

creto, in tre rate bimestrali eguali e consecutive, di cui la prima entro il 31 gennaio 1988. In tale caso la somma aggiuntiva è dovuta nella misura degli interessi, maggiorati di tre punti, previsti dagli accordi interbancari di cui all'articolo 13 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, e successive modificazioni ed integrazioni, entro il limite massimo del 100 per cento dei contributi o premi. Per il periodo di pagamento rateale non sono dovuti interessi o somme aggiuntive. Il mancato versamento anche di una sola rata comporta la decadenza dal beneficio di cui al presente comma. Per la regolarizzazione delle posizioni debitorie relative ai contributi agricoli unificati si osservano le modalità stabilite dall'ente impositore.

8. La regolarizzazione estingue il reato e le obbligazioni per sanzioni amministrative e per ogni altro onere accessorio connessi con la denuncia ed il versamento dei contributi e dei premi, ivi compresi quelli di cui all'articolo 51 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, nonché all'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in materia di sgravi degli oneri sociali, con esclusione delle spese legali e degli aggi connessi alla riscossione dei contributi a mezzo ruoli esattoriali. In caso di regolarizzazione non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 11, ed all'articolo 3, comma 1.

9. I datori di lavoro che abbiano tardivamente effettuato all'Istituto nazionale della previdenza sociale la comunicazione prevista dall'articolo 8, comma 1, terzo capoverso, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, o che la effettuino entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto sono esonerati dall'obbligazione per la sanzione amministrativa prevista dal presente articolo.

10. Le disposizioni concernenti la sanzione amministrativa di cui all'articolo 30

della legge 21 dicembre 1978, n. 843, nel testo modificato dall'articolo 3 della legge 31 marzo 1979, n. 92, si applicano anche nei casi di incompleta, inesatta, omessa o ritardata presentazione all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo delle denunce contributive mensili e delle denunce trimestrali dei lavoratori occupati.

11. Le regolarizzazioni contributive effettuate ai sensi dell'articolo 23-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, e dell'articolo 2, commi 5 e seguenti, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, sono convalidate anche se riguardano solo una parte del debito per contributi o premi. In tale ipotesi sul residuo debito sono applicate le somme aggiuntive nella misura stabilita nei commi 6 e 7, sempreché il versamento sia effettuato entro i termini di cui ai commi 6 e 7.

12. Per le imprese che alla data di entrata in vigore del presente decreto si trovino in stato di amministrazione controllata o amministrazione straordinaria, il termine per la regolarizzazione della posizione debitoria è differito all'ultimo giorno del mese successivo a quello della cessazione dell'amministrazione controllata o straordinaria.

13. Per le imprese che si trovino sottoposte a procedura concorsuale, la regolarizzazione della posizione debitoria è efficace ai fini della riduzione delle somme aggiuntive, quando sia effettuata nel rispetto dell'ordine di cui all'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

14. Per i coltivatori diretti, i mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, che non abbiano ottemperato all'obbligo di iscrizione presso le rispettive commissioni, le disposizioni di cui ai commi 6 e seguenti del presente articolo si applicano purché la denuncia pervenga entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e la relativa regolarizza-

zione avvenga entro i termini fissati dagli enti impositori.

15. Le sanzioni previste dall'articolo 26, penultimo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153, dagli articoli 6, comma 11-*ter*, e 8, comma 1, quarto capoverso, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, non si applicano a coloro che abbiano denunciato o denunciino la percezione non dovuta della pensione sociale, dell'integrazione al trattamento minimo, della pensione di invalidità, ovvero le omissioni di cui al predetto articolo 40, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Le stesse disposizioni si applicano anche nei casi di omissioni accertate entro il termine medesimo».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

8-bis. Le disposizioni di cui ai commi 6, 7 e 8 trovano applicazione anche nei confronti dei soggetti che, non avendo provveduto al pagamento ovvero a presentare la domanda di rateazione entro i termini ivi previsti, vi provvedano entro il termine di 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Il pagamento rateale deve essere effettuato in due rate bimestrali uguali e consecutive, di cui la prima entro il 31 marzo 1988.

4. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4, do lettura dell'articolo 5 del decreto-legge:

«1. Le disposizioni di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successive modificazioni ed integrazioni,

si applicano sino al 31 dicembre 1987; la facoltà di pensionamento anticipato prevista dalle predette disposizioni è riconosciuta ai lavoratori dipendenti da imprese per le quali siano intervenute deliberazioni del Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale, ai sensi dell'articolo 2, comma quinto, lettere a) e c), della legge 12 agosto 1977, n. 675, relative a periodi successivi, anche solo in parte, al 30 giugno 1986, ovvero deliberazioni relative alla sola facoltà di pensionamento anticipato successivamente al 30 giugno 1986.

2. La facoltà di pensionamento anticipato ai sensi dell'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successive modificazioni ed integrazioni, è attribuita in caso di risoluzione del rapporto di lavoro intervenuta successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche al personale dipendente dalle imprese di cui all'articolo 23, comma secondo, della medesima legge per le quali sia accertata, ai sensi dell'articolo 2, comma quinto, lettera c), della legge 12 agosto 1977, n. 675, la sussistenza della crisi aziendale.

3. Nell'articolo 1, comma quarto, della legge 31 maggio 1984, n. 193, sono abrogate le parole «e l'articolo 4 della legge 9 dicembre 1977, n. 903».

4. Le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, si applicano fino al 31 dicembre 1987 e sono estese al settore alluminio, ivi compresa la produzione di allumina, alle imprese armatoriali poste in amministrazione straordinaria ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, e al settore fibrocemento e amianto, anche per i lavoratori licenziati successivamente al 1° giugno 1985 da imprese di tale ultimo settore cessate a causa di fallimento. Per i lavoratori delle imprese armatoriali poste in amministrazione straordinaria ai sensi della normativa soprarichiamata e di quelle del settore fibrocemento e amianto il requisito di età previsto dagli articoli 16 e 17 della legge 23 aprile 1981, n. 155, in materia di pensionamento anticipato è stabilito in 52 anni. L'estensione della disci-

plina del prepensionamento ai lavoratori delle imprese armatoriali sopra richiamate deve intendersi nel senso che si prescinde dalle deliberazioni di cui al comma primo dell'articolo 16 ed al comma primo dell'articolo 17 della legge 23 aprile 1981, n. 155.

5. In riferimento all'articolo 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, le donne dipendenti del settore siderurgico possono accedere al prepensionamento anche se hanno una età inferiore a 50 anni, e comunque non inferiore ai 47 anni, purché possano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti 300 contributi mensili ovvero 1.300 contributi settimanali di cui, rispettivamente, alle tabelle A e B allegate al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. All'onere derivante dall'applicazione del presente comma, valutato in 6 miliardi per il 1987, in 8 miliardi per il 1988 e in 10 miliardi per il 1989, si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1987, parzialmente utilizzando l'accantonamento: "Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone)".

6. Le domande di pensione anticipata ai sensi degli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successive modificazioni ed integrazioni, presentate fuori termine ma entro la data di entrata in vigore del presente decreto, possono essere prese in esame, dai competenti enti previdenziali, su istanza degli interessati da presentarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. La decorrenza della pensione è fissata nel primo giorno del mese successivo alla presentazione della predetta istanza di esame.

7. Agli effetti del versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, per il periodo antecedente al 1° gennaio 1986, le retribuzioni erogate in franchi svizzeri dai datori di lavoro operanti nel comune di Campione d'Italia vanno computate in lire italiane, sulla base di un tasso di cambio

fisso di lire 450 per ogni franco svizzero. Sono convalidati i versamenti contributivi già effettuati sulla base di un tasso di cambio non inferiore alla misura sopra indicata.

8. Le disposizioni di cui all'articolo 1-*quater* del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1986, n. 11, sono estese a decorrere dal 1° gennaio 1986, ai contributi previdenziali ed assistenziali a carico dei lavoratori dipendenti operanti nel comune di Campione d'Italia retribuiti in franchi svizzeri.

9. Le disposizioni dell'articolo 13, comma sesto, della legge 8 agosto 1985, n. 443, vanno intese nel senso che la efficacia costitutiva della iscrizione dell'impresa artigiana negli albi, disciplinata dalle leggi emanate dalle regioni a statuto speciale o dalle province autonome che abbiano competenza primaria in materia di artigianato e formazione professionale, fa stato, sin dalla data di entrata in vigore delle medesime leggi, a tutti gli effetti, ivi compresa la definizione dell'impresa ai fini previdenziali.

10. All'onere derivante dall'attuazione del comma 4, nel limite massimo di lire 254 miliardi per l'anno 1987 e di lire 115 miliardi annui a decorrere dall'anno 1988, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando, quanto a lire 224 miliardi per il 1987 e lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, l'apposito accantonamento "Proroga del regime di prepensionamento per il settore siderurgico e per quello dell'alluminio", e quanto a lire 30 miliardi per il 1987 e 15 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, l'accantonamento concernente "Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone)". All'onere derivante dall'attuazione del medesimo comma 4 per la parte relativa ai lavoratori delle imprese armatoriali, valutato in lire 5 miliardi a decorrere dall'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento

iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, parzialmente utilizzando l'accantonamento "Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese".

11. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 5, dopo le parole: le donne dipendenti del settore siderurgico aggiungere le seguenti: e quei lavoratori considerati in esubero dai nuovi assetti societari e produttivi, dipendenti da industrie siderurgiche in amministrazione straordinaria per le quali sia cessata la continuità di impresa perché si sono riconvertite.

5. 1.

Tamino, Russo Spena, Russo Franco.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 5, do lettura dell'articolo 6 del decreto-legge:

«1. Il termine di cui all'articolo 3 del decreto legge 30 dicembre 1985, n. 787, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 45, è differito al 1° luglio 1988.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1987 restano confermate le disposizioni di cui all'articolo 2, comma secondo, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54.

3. Il termine di cui all'articolo 31, comma 16, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è prorogato al 31 dicembre 1987.

4. La normativa di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e successive modificazioni ed integrazioni, trova applicazione fino alla data di entrata in vigore della legge di riforma

della disciplina in materia di integrazione salariale e comunque non oltre il 31 dicembre 1988. Il trattamento di integrazione salariale in corso alla data del 31 dicembre 1986 è prorogabile per un periodo di dodici mesi. Ai lavoratori sospesi successivamente al 31 dicembre 1986 il predetto trattamento è corrisposto a condizione che essi abbiano un'anzianità minima di sei mesi nel settore ed abbiano prestato attività lavorativa per almeno tre mesi alle dipendenze dell'impresa che li ha sospesi.

5. Non si fa comunque luogo all'erogazione dell'integrazione salariale di cui al comma 4 nei confronti dei lavoratori che abbiano compiuto sessanta anni di età ed abbiano maturato il diritto alla pensione di vecchiaia, senza aver esercitato la facoltà di opzione di cui all'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, e successive modificazioni ed integrazioni.

6. La Società INSAR SpA è autorizzata a realizzare le iniziative di cui all'articolo 5, primo comma, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 febbraio 1982, n. 25, anche a favore dei lavoratori già dipendenti dalle imprese delle aree industriali della Sardegna, appaltatrici o subappaltatrici del Gruppo SIR, beneficiari del trattamento straordinario di integrazione salariale ai sensi dell'articolo 4, comma 7, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 45, e dell'articolo 2, comma quinto, della legge 12 agosto 1977, n. 675. Ai predetti lavoratori si applicano le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 febbraio 1982, n. 25. Ai predetti lavoratori è riconosciuto il trattamento di integrazione salariale straordinario di cui all'articolo 5, comma terzo, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 febbraio 1982, n. 25, fino al 31 dicembre 1989.

7. Per i lavoratori di cui al comma 6 e di

cui all'articolo 5 del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 febbraio 1982, n. 25, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3, commi 2, 3 e 4, e dell'articolo 4 del decreto-legge 4 settembre 1987, n. 366.

8. Ai fini dell'applicazione del comma 6, il CIPI, con propria deliberazione, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, indica il numero dei lavoratori aventi titolo ed i criteri per la loro individuazione, fermi restando gli effetti delle deliberazioni già assunte in materia dal CIPI.

9. All'onere derivante dall'applicazione del comma 6, valutato in 35 miliardi di lire annue, si provvede mediante utilizzazione delle disponibilità finanziarie della gestione di cui all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845.

10. Per consentire alla società di cui all'articolo 5 del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 febbraio 1982, n. 25, di far fronte agli oneri derivanti dal comma 6 per quanto riguarda la promozione di iniziative per il reimpiego dei lavoratori indicati nello stesso comma:

a) i fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM sono aumentati della somma di lire 3 miliardi ciascuno da destinarsi all'aumento di capitali della GEPI SpA. Per la medesima finalità il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI la somma di lire 9 miliardi; la GEPI destinerà tali somme all'aumento di capitale dell'INSAR SpA;

b) i fondi di dotazione dell'IRI e dell'EFIM sono ulteriormente aumentati ciascuno della somma di lire 9 miliardi da destinare all'aumento di capitale dell'INSAR SpA.

11. All'onere di lire 36 miliardi per l'anno 1987 derivante dall'applicazione del comma 10 si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista per l'anno medesimo dall'articolo 18 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

12. Il termine di cui all'articolo 1, commi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

1 e 2, della legge 20 novembre 1986, n. 777, ed il termine entro il quale deve essere effettuato il versamento della quarta rata dei contributi di cui all'articolo 13, comma primo, della legge 23 aprile 1981, n. 155, relativa all'anno 1986, sono differiti al sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

13. Per le imprese agricole che operano nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, i termini previsti dal comma 12 e quello previsto dal comma 3 dell'articolo 1 della legge 20 novembre 1986, n. 777, sono sospesi. I carichi contributivi relativi all'anno 1986 e quelli di cui all'articolo 2, commi (3.1) e (6), del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 ottobre 1983, n. 546 e all'articolo 1-bis, comma 3, del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1986, n. 11, nonché per le imprese agricole operanti nel territorio della regione Sicilia anche i carichi contributivi relativi agli anni anteriori al 1986, non ancora corrisposti, dovranno essere versati senza aggravio di interessi, al Servizio per i contributi agricoli unificati tramite appositi bollettini di conto corrente postale dallo stesso Servizio predisposti, in 20 rate uguali e consecutive a cadenza trimestrale, a decorrere dal 1° febbraio 1988.

14. A decorrere dal 1° gennaio 1988 le denunce relative agli operai a tempo determinato ed ai compartecipanti individuali di cui agli articoli 2 della legge 18 dicembre 1964, n. 1412, e 19 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 1970, n. 83, devono essere presentate, su modelli predisposti dal Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), agli uffici provinciali del medesimo ente, entro il giorno 25 del mese successivo a quello di scadenza di ciascun trimestre. Entro gli stessi termini debbono essere presentate, su modelli parimenti predisposti dal Servizio per i contributi agricoli unificati, le

denunce relative agli operai a tempo indeterminato di cui all'articolo 14, settimo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, e relativi decreti ministeriali di attuazione. La riscossione dei premi e dei contributi previdenziali ed assistenziali relativa ai dati dichiarati od accertati d'ufficio per ciascun trimestre dell'anno avviene mediante versamento con bollettini di conto corrente postale, predisposti dal Servizio per i contributi agricoli unificati, alle scadenze rispettive del 10 settembre, 10 dicembre dell'anno in corso e 10 marzo e 10 giugno dell'anno successivo. I datori di lavoro che non abbiano ricevuto i bollettini entro le date sopra indicate, sono tenuti, entro i successivi 10 giorni, a richiedere direttamente ai competenti uffici provinciali dello SCAU, i duplicati ed a provvedere al versamento entro i successivi 5 giorni. Nei casi di accertamento d'ufficio o su denunce di parte relativi a periodi od annualità pregresse la riscossione avviene, in una unica soluzione, alla prima scadenza utile. Nulla è innovato per quanto riguarda le modalità di accertamento e di riscossione dei premi e contributi relativi alle altre categorie di lavoratori agricoli. Fino a tutto l'anno di competenza 1987 e limitatamente ai dati già dichiarati od accertati d'ufficio alla data del 25 gennaio 1988, resta valido il sistema degli accertamenti provvisori e di conguaglio operati in base all'articolo 5 del decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59. Rimangono altresì valide le procedure di riscossione già vigenti in relazione a tali accertamenti.

15. A decorrere dal 1° gennaio 1986, per i lavoratori dello spettacolo con contratto di lavoro a tempo determinato, i contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale ed i contributi e le prestazioni per le indennità economiche di malattia e maternità sono calcolati su un importo massimo della retribuzione giornaliera pari a lire 130.000.

16. Il massimale di cui al comma 15 può essere variato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

certo con il Ministro del tesoro, in relazione alle risultanze della gestione.

17. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1987, i limiti di reddito di cui all'articolo 23, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive modificazioni, agli effetti di cui al comma 4 dello stesso articolo, per la cessazione della corresponsione degli assegni familiari e di ogni altro trattamento di famiglia per il primo figlio e per i genitori a carico ed equiparati, sono moltiplicati per 1,67, con arrotondamento alle 1.000 lire superiori.

18. A decorrere dal 1° gennaio 1987, ai fini del riconoscimento del diritto agli assegni familiari per le persone a carico, i limiti di reddito mensile di cui all'articolo 6 del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1972, n. 485, sono calcolati in via definitiva sulla base degli importi del trattamento minimo di pensione del fondo pensioni lavoratori dipendenti, determinati in via previsionale ai sensi dell'articolo 24, comma 5, della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

19. Nelle parole "assegni familiari" di cui all'articolo 1 della legge 13 dicembre 1986, n. 876, sono comprese anche le maggiorazioni secondo la disciplina prevista dal decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, e successive modificazioni ed integrazioni.

20. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° luglio 1987, il reddito familiare di cui all'articolo 23, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è determinato dai redditi conseguiti nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno ed ha valore fino al 30 giugno dell'anno successivo.

21. All'onere derivante dall'applicazione del comma 17, valutato in annue lire 420 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-89, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento "Revisione

della normativa in materia di assegni familiari".

22. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

23. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, gli importi dei trattamenti di fine rapporto comunque denominati, nonché delle anticipazioni erogate allo stesso titolo, non si computano nel reddito familiare di cui all'articolo 23 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

24. Il termine di cui all'articolo 16, comma 8, della legge 30 dicembre 1986, n. 943, è differito al trecentosessantacinquesimo giorno successivo alla scadenza del termine di cui al comma 1 del richiamato articolo.

25. In materia di assicurazione contro gli infortuni degli impiegati e dirigenti agricoli, le norme della legge 29 novembre 1962, n. 1655, e successive modificazioni e integrazioni, devono interpretarsi nel senso che tutti i soggetti di cui all'articolo 3 della predetta legge sono assicurati in via esclusiva all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura anche se addetti o sovrastanti a lavori manuali.

26. Ferma restando la validità delle cessioni di credito effettuate anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, fra i crediti di cui all'articolo 1, comma 9, del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1986, n. 11, non sono compresi quelli vantati nei confronti dell'Amministrazione finanziaria dello Stato per rimborsi di imposte, tasse od altri oneri fiscali. La disposizione del predetto comma 9, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, si applica nel senso che i crediti ammessi a cessione si debbono riferire a titolo originario al datore di lavoro cedente e che il trasferimento dei crediti da parte degli enti cessionari al Ministero del tesoro a congruaggio delle anticipazioni di tesoreria ha l'effetto di accreditare a favore degli enti medesimi importi pari a quelli dei crediti ceduti a partire dalla data della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

cessione del credito dei datori di lavoro agli enti previdenziali ed assistenziali. Entro novanta giorni dalla notificazione della cessione del credito, l'amministrazione debitrice deve comunicare se intende contestare il credito o se lo riconosce.

27. Per reddito di impresa di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, e successive modificazioni ed integrazioni, ed all'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, si intende il reddito di impresa relativo alla sola attività per la quale si ha titolo all'iscrizione ai rispettivi elenchi.

28. Per il personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, iscritto alla Cassa per le pensioni per i dipendenti degli enti locali, ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, è dovuta la contribuzione per la tubercolosi nonché per l'ENAOI, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

29. Il termine per la presentazione della domanda di prestazioni di disoccupazione in agricoltura è fissato al novantesimo giorno successivo al 31 dicembre dell'anno cui si riferisce la domanda stessa.

30. Il termine previsto per lo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 127, già prorogato dall'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1987. Fino a tale data il commissario straordinario dell'Ente stesso assume, oltre ai compiti ed alle attribuzioni del presidente e del comitato direttivo, anche quelli del consiglio nazionale.

31. L'articolo 23, comma 4, della legge 28 febbraio 1987, n. 56, va interpretato nel senso che il mantenimento dell'iscrizione e la posizione di graduatoria nelle liste di collocamento si applicano anche ai lavoratori che siano stati assunti a tempo determinato per una durata complessiva non superiore a quattro mesi nell'anno solare,

anteriore alla data di entrata in vigore della legge medesima».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: per un periodo di dodici mesi con le seguenti: comunque non oltre il 31 dicembre 1988, al relativo onere valutato in 45 miliardi per il 1988, si fa fronte mediante riduzione di 15 miliardi per ciascuno dei capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1988.

6. 2.

Sanfilippo, Rebecchi, Francese,
Di Pietro.

Dopo il comma 13, aggiungere il seguente:

13-bis. Alla regolarizzazione effettuata ai sensi del comma 13 si applicano le disposizioni di cui all'articolo 4, commi 7, limitatamente alla somma aggiuntiva, e 8.

6. 1.

La Commissione.

Al comma 24, sostituire le parole da: trecentosessantacinquesimo, fino alla fine con le seguenti: 31 dicembre 1988.

6. 3.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, avverte che all'articolo 7 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 8 del decreto-legge:

«1. Ai fini della maturazione del diritto e della misura delle prestazioni di vecchiaia, invalidità e per i superstiti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, le disposizioni dell'articolo 23-ter del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito, con modificazioni,

dalla legge 11 agosto 1972, n. 485, si applicano, su domanda del lavoratore, anche con riferimento all'attività di lavoro svolta nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore, nelle singole province, del sistema di versamento di cui al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 5 febbraio 1969, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 67 del 13 marzo 1969, e la data del 31 dicembre 1977, ancorché sia intervenuta la prescrizione dei relativi contributi.

2. Il rapporto di lavoro svolto nel periodo di cui al comma 1 deve risultare da prova documentale avente carattere obiettivo individuata dal consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

3. Per l'applicazione del comma 1 il lavoratore deve presentare domanda all'Istituto nazionale della previdenza sociale entro e non oltre trenta giorni dal ricevimento dell'estratto conto emesso dall'Istituto nazionale della previdenza sociale relativo al periodo di cui all'ultima parte del primo comma. I lavoratori che hanno già ricevuto il suddetto estratto conto o lo ricevono entro il 31 marzo 1988, devono presentare la domanda entro e non oltre il 30 aprile 1988».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Per l'applicazione del comma 1 il lavoratore deve presentare domanda all'Istituto nazionale della previdenza sociale, con le modalità e nei termini che saranno stabiliti dal consiglio di amministrazione dell'istituto stesso.

8. 1.

La Commissione.

Al comma 3, sostituire le parole: trenta giorni con le seguenti: novanta giorni.

8. 3.

Cima.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. In presenza di documentazione certa, risalente all'epoca in cui il rapporto di lavoro ha avuto luogo, si procede direttamente all'accredito della relativa contribuzione a favore dell'assicurato. In ogni altro caso, l'accredito resta subordinato agli accertamenti di legge da parte dell'INPS o dell'Ispettorato del lavoro circa la sussistenza dell'obbligo assicurativo.

8. 2.

Tamino, Russo Spena, Russo Franco.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8, avverto che all'articolo 9 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 10 del decreto-legge:

«1. Le disposizioni di legge e di regolamento che disciplinano, per le gestioni amministrative dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, l'organizzazione e le procedure relative all'accertamento, riscossione e accreditamento della contribuzione e dei premi e alla liquidazione ed erogazione delle prestazioni nonché l'organizzazione interna degli uffici, restano in vigore fino all'adozione delle delibere di cui al comma 2.

2. Le modifiche alla disciplina delle materie di cui al comma 1, ad esclusione dei diritti soggettivi, e ferma restando la disciplina di cui all'articolo 2 della legge 8 marzo 1985, n. 72, sono adottate con delibere dei consigli di amministrazione degli istituti assunte con la maggioranza assoluta dei componenti in carica. Le delibere entrano in vigore dopo la loro approvazione da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, previa conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da adottarsi nel termine di sessanta giorni dalla data del loro ricevimento».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988.

Al comma 1, sostituire le parole: restano in vigore fino all'adozione delle delibere di cui al comma 2 *con le seguenti:* restano in vigore fino all'approvazione delle delibere di cui al comma 2.

10. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 10, do lettura dell'articolo 11 del decreto-legge:

«1. I datori di lavoro, per i lavoratori utilizzati in conseguenza di contratti stipulati e di obbligazioni assunte anteriormente al 9 gennaio 1986, sono esonerati dal versamento dei contributi, dovuti ai sensi del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 398, per la parte eccedente la misura dei contributi su base convenzionale autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto predetto, semprechè non siano operanti clausole revisionali o di aggiornamento del prezzo che consentano di traslare al committente i maggiori oneri sopravvenuti per effetto del decreto medesimo.

2. Per i lavoratori di cui al comma 1 l'obbligo assicurativo di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *d*), del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 398, si intende adempiuto qualora i lavoratori medesimi risultino assicurati con compagnie di assicurazione privata, purché la copertura assicurativa offra prestazioni non inferiori a quelle dell'assicurazione obbligatoria.

3. La disposizione di cui all'articolo 4, comma 2, lettera *b*), del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 398, va interpretata nel senso che le riduzioni disposte dalla legislazione nazionale in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, si applicano nella misura cumulativa stabilita per ciascun ramo di attività e, per i rami di attività per i quali non è previsto il

beneficio stesso, nella misura vigente per le imprese commerciali.

4. Nell'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 398, le parole "di cui all'articolo 2" sono sostituite dalle seguenti: "inviati in trasferta all'estero"».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 2.

11. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 11, avvertito che all'articolo 12 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 13 del decreto-legge:

«1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 22 dicembre 1986, n. 882, 25 febbraio 1987, n. 48, 28 aprile 1987, n. 156, 27 giugno 1987, n. 244, 28 agosto 1987, n. 358, e 30 ottobre 1987, n. 442».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 13.

Conseguentemente all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 22 dicembre 1986, n. 882, 25 febbraio 1987, n. 48, 28 aprile 1987, n. 156, 27 giugno 1987, n. 244, 28 agosto 1987, n. 358 e 30 ottobre 1987, n. 442.

13. 1.

La Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 13, avverto che non sono stati presentati altri emendamenti riferiti ai restanti articoli del decreto-legge.

È stato presentato il seguente emendamento al titolo del disegno di legge di conversione:

Sostituire il titolo con il seguente:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS. Norme in materia di organizzazione dell'INAIL.

Tit. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e sull'emendamento presentato al titolo del disegno di legge.

VINCENZO MANCINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Se lo consente, signor Presidente, esprimerò io il parere della Commissione negli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Sanfilippo 1.3 e Cima 1.2, tenuto conto del dibattito svoltosi in Commissione. In alternativa il parere è contrario. La Commissione esprime altresì parere contrario sull'emendamento Tamino 1.1.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3.1 e 4.1 ed esprime parere contrario sull'emendamento Tamino 5.1, anche per ragioni di copertura, come risulta dal parere della Commissione bilancio. Per le stesse ragioni esprimiamo parere contrario

sull'emendamento Sanfilippo 6.2, che invitiamo i presentatori a ritirare, tenuto anche conto delle dichiarazioni che renderà il Governo in merito al suo intendimento di disciplinare meglio questa materia con un altro provvedimento già al nostro esame.

La Commissione invita la Camera ad approvare i suoi emendamenti 6.1 e 8.1 ed accetta l'emendamento 6.3 del Governo. L'emendamento Cima 8.3 sarebbe assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 8.1 della Commissione. Esprimiamo parere contrario sull'emendamento Tamino 8.2., sempre che non venga ritirato. Infine, la Commissione invita la Camera ad approvare i suoi emendamenti 10.1, 11.1 e 13.1 e ritira il suo emendamento Tit. 1 — anche se l'attuale formulazione del titolo contiene una improprietà — perché creerebbe confusione, tenuto conto dell'impossibilità di apportare modifiche al titolo del decreto-legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi emendamenti?

LUIGI FOTI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni rese dal relatore. Per quanto riguarda l'emendamento Sanfilippo 6.2, avverto che deve essere convertito in legge il decreto-legge, n. 8, che porterebbe a quindici il periodo di dodici mesi, previsto nell'emendamento. In sede di conversione del decreto-legge n. 8, il Governo si impegna a reperire una idonea copertura e a dare una risposta concreta al problema. Invito pertanto i proponenti a ritirare l'emendamento Sanfilippo 6.2 e raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 6.3 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Sanfilippo 1.3, non accettato dalla Commissione né da Governo.

(È respinto).

Onorevole Cima, accoglie l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 1.2?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

LAURA CIMA. No, signor Presidente, insisto sul mio emendamento e chiedo che sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cima.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, credo che questo emendamento sia precluso dalla votazione del precedente emendamento Sanfilippo 1.3.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, la Presidenza non ritiene precluso l'emendamento Cima 1.2, che pertanto sarà posto in votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Voti favorevoli	130
Voti contrari	292

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi come più volte si sia affrontato il problema dello scarso rispetto da parte delle imprese dell'impegno del collocamento obbligatorio previsto dalla legge 2 aprile 1968, n. 482.

Abbiamo più volte discusso del fatto che

portatori di *handicap* avviati alle imprese sono stati da queste respinti ed hanno trovato difficoltà ad ottenere giustizia attraverso le vie legali. Anche quando queste persone hanno visto riconosciuti i propri diritti, non sono però state inserite nelle aziende. Chiediamo sia stabilito che le imprese che hanno avuto condanne per la violazione di quelle disposizioni non possano usufruire della normativa prevista dall'articolo 1 del presente decreto-legge.

Il nostro emendamento non comporta alcun onere per lo Stato; mira solo a dare un preciso segnale nei riguardi di quelle aziende che non vogliono rispettare una norma che più volte abbiamo definito di civiltà, ma che purtroppo per inciviltà è stata spesso disattesa.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Tamino 1.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	421
Astenuti	14
Maggioranza	211
Voti favorevoli	134
Voti contrari	287

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, mi rendo conto che l'emendamento in questione comporta un onere a carico dello Stato, per cui probabilmente l'Assemblea esprimerà un voto negativo.

Voglio però ricordare che l'Assemblea aveva assunto precisi impegni nei confronti di quei settori della siderurgia cui, a seguito di accordi internazionali presi nell'ambito CEE, sarebbero derivati seri danni. In particolare, abbiamo discusso a lungo in quest'aula il caso di Sestri Levante.

Questo emendamento tenderebbe a garantire un ammortizzatore sociale che potrebbe consentire lo sviluppo delle indicazioni già approvate dall'Assemblea. Anche se quest'ultima deciderà di non approvare l'emendamento in esame, desidero comunque richiamare l'attenzione dei colleghi, non solo con il mio emendamento, ma anche con questo mio intervento, su un problema che presto saremo chiamati nuovamente ad affrontare.

Mi auguro che sia possibile risolverlo subito; ricordiamoci comunque che prima o poi dovremo affrontarlo.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Tamino 5.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	351
Astenuti	95
Maggioranza	176
Voti favorevoli	49
Voti contrari	302

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bertoli Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni Battista
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino

Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Montessoro Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano

Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno

Vesce Emilio

Viscardi Michele

Viti Vincenzo

Vito Alfredo

Vizzini Carlo

Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Tamino 5.1:

Alborghetti Guido

Angelini Giordano

Angius Gavino

Barbera Augusto

Bargone Antonio

Barzanti Nedo

Bassanini Franco

Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria

Bernocco Garzanti Luigina

Bertone Giuseppina

Bevilacqua Cristina

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Borghini Gianfrancesco

Boselli Milvia

Brescia Giuseppe

Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino

Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade

Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Ciafardini Michele

Cicone Vincenzo

Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore

Colombini Leda

Conti Laura

Crippa Giuseppe

De Julio Sergio

Diaz Annalisa

Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni

Di Prisco Longo Elisabetta

Felissari Lino

Ferrara Giovanni

Forleo Francesco

Galante Michele

Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio

Grilli Renato

Guerzoni Luciano

Lavorato Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna

Mammone Natia

Mangiapane Giuseppe

Mannino Antonino

Marri Germano

Menziotti Pietro Paolo

Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna

Monello Paolo

Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena

Motetta Giovanni

Nardone Carmine

Nerli Francesco

Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Pallanti Novello
 Palmieri Ermenegildo
 Pedrazzi Cipolla Annamaria
 Pellegatti Ivana
 Pellicani Giovanni
 Petrocelli Edilio
 Picchetti Santino
 Pinto Renda Roberta
 Poli Gian Gaetano
 Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
 Recchia Vincenzo
 Ridi Silvano
 Romani Daniela
 Ronzani Wilmer

Sanfilippo Salvatore
 Sannella Benedetto
 Schettini Giacomo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Solaroli Bruno
 Stefanini Marcello

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Si sono astenuti sull'emendamento Tamino 1.1:

Alpini Renato
 Caradonna Giulio
 Del Donno Olindo
 Franchi Franco
 Lo Porto Guido
 Mennitti Domenico
 Parigi Gastone
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Rauti Giuseppe
 Rubinacci Giuseppe

Tassi Carlo
 Tremaglia Mirko

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Fini Gianfranco
 Susi Domenico
 Trantino Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Sanfilippo 6.2. Onorevole Sanfilippo, accoglie l'invito formulato dal relatore a ritirare l'emendamento di cui è co-firmatario?

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, prendiamo atto dell'impegno del Governo, che accoglie la sostanza del nostro emendamento e propone di affrontare il problema in altra sede, e precisamente durante l'esame del decreto n. 8. Ritiriamo pertanto il nostro emendamento 6.2.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 8.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Avverto che l'emendamento Cima 8.3 è assorbito dall'emendamento 8.1 della Commissione testé approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 8.2.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

GIAN CARLO PAJETTA. Ci voleva!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, accoglie l'invito formulato dalla Commissione a ritirare il suo emendamento 8.2?

GIANNI TAMINO. No, signor Presidente. Insisto per la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo pertanto in votazione l'emendamento Tamino 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 10.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 11.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 13.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che l'emendamento Tit. 1 della Commissione è stato ritirato.

Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che la giurisprudenza di merito, confermata dalla suprema Corte di cassazione con sentenza 5 ottobre 1985, n. 4826, ha riconosciuto il beneficio dell'agevolazione contributiva previsto dalla legge in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali quando i servizi forniti ad imprese manifatturiere da enti economici appositamente costituiti sono direttamente fun-

zionali e ricollegabili al ciclo produttivo delle imprese moderne

impegna il Governo

a diramare istruzioni amministrative al fine di confermare che la nozione di impresa di cui all'articolo 1 della legge 28 novembre 1980, n. 782, si deve intendere comprensiva anche di quelle appartenenti allo stesso gruppo che effettuano esclusivamente attività ad esse complementari attraverso servizi di coordinamento finanziario, organizzativo o di commercializzazione.

9/2130/1.

«Borruso, Cafarelli, Mancini
Vincenzo, Sapienza»;

«La Camera,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 536;

premesso che nel termine "imprese manifatturiere" di cui al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1977, n. 753, e successivamente prorogato, debbono intendersi unicamente le imprese classificate come "manifatturiere" dall'Istituto Centrale di Statistica e ciò a norma dell'articolo 5 della legge 31 marzo 1979, n. 92; ritenuto che le lavanderie industriali sono state classificate dall'Istituto Centrale di Statistica nel maggio 1981 fra le industrie manifatturiere nella classe 43 — sottoclasse 437 —;

rilevato che l'INPS, con messaggio n. 20788 del 2 novembre 1987, modificando il suo precedente orientamento, ha escluso dalla fiscalizzazione le lavanderie industriali, che svolgono servizi per alberghi, caserme o comunità in genere e/o per privati anche se inquadrate nel settore industriale agli effetti contributivi previdenziali;

considerato che tale interpretazione, oltre che in contrasto con le norme ema-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

nate dal Parlamento, disattende gli impegni presi dal Governo (vedi seduta del 1° agosto 1978);

impegna il Governo

ad intervenire nei confronti dell'INPS affinché, adottando l'interpretazione di cui in premessa, applichi la fiscalizzazione degli oneri sociali anche alle lavanderie industriali, che svolgono servizi per alberghi, caserme o comunità in genere e/o per privati, sempre che siano inquadrare nel settore industriale agli effetti contributivi previdenziali.

9/2130/2

«Piro, Cavicchioli, Facchiano, Sanfilippo, Borruso, Bianchi».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUIGI FOTI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Borruso n. 9/2130/1 come raccomandazione; accetta l'ordine del giorno Piro n. 9/2130/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ANDREA BORRUSO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2130/1, signor Presidente.

FRANCO PIRO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2130/2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sul disegno di legge di conversione n. 2130, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS» (2130).

Presenti	451
Votanti	341
Astenuti	110
Maggioranza	171
Voti favorevoli	302
Voti contrari	39

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbera Augusto
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brañcaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni Battista
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grillo Luigi Lorenzo

Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Morte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensurati Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angius Gavino

Baghino Francesco Giulio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade

Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciafardini Michele
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta

Felissari Lino
Ferrara Giovanni
Forleo Francesco
Francese Angela

Galante Michele
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lavorato Giuseppe
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Russo Francesco Saverio
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Fini Gianfranco
Susi Domenico
Trantino Vincenzo

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 752. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi di carattere assistenziale ed economico» (2368).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II, della III, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 24 febbraio 1988.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

ALINOVÌ ed altri: «Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili» (già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dal Senato) (1168-B).

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 23 febbraio 1988, alle 15:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 471. — *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 (approvato dal Senato) (2044).*

— *Relatori: Aiardi, per la maggioranza; Mennitti, Garavini, Tamino, Mattioli, di minoranza.*

La seduta termina alle 19,20.

**Ritiro di un documento
di sindacato ispettivo**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Interrogazione a risposta scritta Castagnetti Pierluigi n. 4-04306 del 5 febbraio 1988.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,55.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere per quali precise ragioni dei progetti 1986 FIO, e che avevano una dotazione di oltre quattromila miliardi, non ne sia stato approvato ancora nemmeno uno da parte del CIPE, con danni enormi alla economia nazionale ed alla occupazione che avrebbero dovuto sviluppare;

se risponda a verità:

che i progetti pendenti richiedevano risorse per 28 mila miliardi di lire ma che, scartati quelli incompleti e quelli mancanti dei requisiti di legge, residuavano progetti per un controvalore di diecimila miliardi di lire, ulteriormente ridotti a seguito dell'assegnazione di progetti ad altre leggi di spesa, sino a pervenire a 382 progetti per circa quattromila e cinquecento miliardi;

come si distribuivano tali 382 progetti nelle aree territoriali del centro-nord e del Mezzogiorno anche per quanto riflette la suddivisione delle risorse disponibili tra le suddette due aree;

se risponda al vero che la selezione, operata quando era responsabile del dicastero del bilancio e della programmazione economica l'onorevole Gorla, privilegiavano il centro-nord, ed in particolare il Piemonte, in danno del Mezzogiorno anziché riguardare in misura equilibrata le due aree italiane;

se risulti rispondente al vero che l'attuale ministro del bilancio e della programmazione economica abbia ritenuto di

dover rivedere — e con quali risultati — i criteri di distribuzione territoriale;

quando finalmente saranno approvati i progetti FIO 1986;

con quali precise differenze di attribuzione territoriale tra le suddette due aree italiane, e in relazione al numero dei progetti e della entità delle risorse disponibili, si prevede l'approvazione dei progetti nell'ipotesi del ministro del bilancio Colombo rispetto a quella predisposta dal ministro *pro tempore* Gorla. (5-00547)

SANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

Dolores Daga e Giovanna Delrio assunte recentemente dalla « SIELTE » di Alghero con la qualifica di manovali, sono state licenziate dopo appena quattro giorni di lavoro;

le due lavoratrici erano le prime iscritte nelle liste dell'Ufficio di collocamento;

la motivazione addotta dall'azienda per giustificare il licenziamento è il mancato superamento del periodo di prova, nel riferimento al contratto nazionale che consente il licenziamento del personale assunto con contratto a termine entro dodici giorni dalla data di inizio del lavoro —:

se non ritiene che nel provvedimento adottato dalla SIELTE sia da ravvisare un atto grave di discriminazione di sesso, lesivo della legge 903/77, che detta norme per la parità tra uomo e donna in materia di lavoro;

come sia possibile formulare un giudizio totalmente negativo di incapacità al lavoro ad appena quattro giorni dall'assunzione, senza attendere la scadenza pure essa inadeguata alla formulazione di un giudizio, dei dodici giorni previsti dal contratto nazionale;

se nella vicenda non sia da ravvisare uno stravolgimento di fatto delle re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

gole del collocamento attraverso l'adozione di un meccanismo che ne assicura un rispetto puramente formale e che consente all'azienda di eliminare via via le lavoratrici e i lavoratori non graditi, per arrivare a quelli che essa intende effettivamente assumere;

se questa sia la politica per la piena occupazione che le partecipazioni statali vogliono realizzare in Sardegna;

quali accertamenti si intendono effettuare al fine di chiarire la correttezza delle procedure seguite. (5-00548)

RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intende esprimere interessamento e preoccupazione e se non si può articolare una qualche forma di intervento sul grave problema rappresentato dai « grandi lavori pubblici » in corso a Bucarest, che stanno alterando in modo irrimediabile il centro storico della capitale romena e minacciano di far scomparire un patrimonio storico e culturale di interesse mondiale e, più direttamente, europeo. Il Consiglio d'Europa sta tentando di intervenire e molti sono — insieme alle denunce sulla stampa specializzata — gli appelli di intellettuali europei su quanto sta avvenendo. Anche il « Centro internazionale dei monumenti e siti storici », il prestigioso ICOMOS, ha denunciato, da Parigi, nei giorni scorsi, lo scempio culturale in atto, con un « appello » firmato, fra gli altri, da Jonsco, d'Ormesson e il premio Nobel Claude Simon. In particolare, è contro le chiese antiche che si sta infierendo. In tutto il centro storico di Bucarest sono già state rase al suolo — compiendo un vero e proprio « genocidio culturale » e un autentico attentato alla « memoria storica » e culturale di tutta Europa — ben diciotto chiese, costruite fra il XVI e l'inizio del nostro secolo (Enei, Izvorul Tamaduirii, Cotroceni, Olteni, ecc.); è stato distrutto il complesso monastico di Vacaresti (1722) e la famosa Cappella del monastero di Pantelimonu, risalente al 1735-1750. A differenza di quanto sta av-

venendo dovunque, con una cura sempre più attenta per i centri storici e quanto, in essi, si esprime di cultura e tradizioni, a Bucarest ci si sta accanendo da anni in questo tipo di « lavori pubblici » ed è stata persino abolita, nel 1977, la « Commissione nazionale dei monumenti storici » che — anche attraverso i suoi tradizionali legami con organismi simili europei, le Associazioni europee e di tutto il mondo che operano in questo campo e vari centri-studio — opponeva resistenza all'attuazione dei faraonici programmi definiti del « nuovo centro civico ».

Dal 1984 in poi — e ormai a ritmo accelerato — tali programmi si stanno realizzando e ancora l'anno scorso tre chiese antiche sono state demolite e altre dodici sono state parzialmente « intaccate » nelle loro strutture. Adesso la stessa Cattedrale di Bucarest sembra minacciata. Nell'appello dell'ICOMOS si sottolinea il fatto che questo prestigioso complesso monastico rappresenta una storia religiosa risalente al Patriarcato di Costantinopoli e al XIV Secolo; e che fu nella sua stamperia ad essere edita — nel 1688 — la prima traduzione integrale romena della Bibbia, quella del principe Serban Cantacuzeno. I monumenti distrutti o minacciati — sostiene il documento dell'ICOMOS — « hanno, per i romeni, una dimensione storica-religiosa e simbolica, simile a quello che è Notre Dame di Parigi per il popolo francese, Westminster per i britannici e le cattedrali del Kremlino per i russi. Sul piano artistico ed estetico questi monumenti fanno parte del patrimonio artistico del mondo ».

Secondo quanto riferisce su *Le Monde* Alain Debove, un anziano storiografo del Museo del Medio Evo di Bucarest, le distruzioni già effettuate o in progetto « fanno parte di una vasta operazione di lavaggio del cervello, tendente a privare tutto un popolo della sua storia e del suo passato ». Secondo altre fonti, vi sarebbero state anche proteste, per esempio di operai che si sono rifiutati di demolire le chiese; il che spiegherebbe il fatto che proprio quei cantieri siano accuratamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

sorvegliati, a tratti, da reparti armati dell'esercito; e sembra che un sacerdote, rimasto per protesta in una chiesa all'arrivo dei bulldozer, sia rimasto sepolto sotto le macerie. Così come, dovrebbe essere oggetto di attenzione un altro aspetto dei « progetti maggiori » in corso di realizzazione in Romania, quello che viene presentato sotto l'etichetta modernizzatrice della « sistemazione delle località rurali ». Che invece in pratica, consiste — sia attraverso la prima legge del 1974 che in seguito alle « norme di razionalizzazione » introdotte con un'ordinanza

del luglio 1986 — in un'opera di « raggruppamento » in nuovi villaggi di decine di migliaia di famiglie contadine. Anche in questo caso — mentre nelle case « nuove » i piccoli agricoltori trovano edifici che si deteriorano rapidamente e servizi igienici « collettivi » nei cortili — vengono rasi al suolo migliaia di caratteristici edifici rurali e moltissime chiese di campagna, che rappresentavano a loro volta un « giacimento culturale » di grande rilievo, di interesse non solo locale ma europeo e mondiale. (5-00549)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti sono i bambini italiani in età scolare che vivono nella Repubblica Federale di Germania; quanti di questi frequentano i corsi di lingua e cultura italiana e quanti le « classi speciali », suddivisi per circoscrizione consolare. (4-04543)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali interventi siano stati fatti o intenda il nostro Governo effettuare presso quello della Repubblica Federale di Germania, affinché rispetti e faccia rispettare dai Governi regionali la Direttiva europea sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati. (4-04544)

TAMINO E RUSSO SPENA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'azienda, produttrice di gru e macchinari per l'edilizia, ALFA GRU di Novafeltria (PS) dal novembre 1986 ha messo 54 lavoratori in cassa integrazione a zero ore e minaccia apertamente il licenziamento degli addetti, la cessazione delle attività produttive, la sua trasformazione in società di progettazione e commercializzazione di prodotti fabbricati in altre unità produttive del nord e all'estero (Jugoslavia);

la direzione aziendale giustifica tali provvedimenti con difficoltà di mercato che, invero, ha concorso direttamente a determinare non promuovendo da anni investimenti per il rinnovamento degli impianti e la diversificazione produttiva —:

quali iniziative intendono assumere per la tutela del lavoro e la ripresa delle attività produttive, fatti che rientrano nelle possibilità gestionali e finanziarie dell'azienda, tenuto conto che eventuali licenziamenti aggraverebbero la crisi occupazionale che già pesantemente si abbatte sull'intero comprensorio del Montefeltro. (4-04545)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) *Il Manifesto* pubblicò in data 11 febbraio 1987, una lettera del dottor Hans Deichmann in cui è menzionata l'esistenza di un ordine di servizio firmato dal Feldmaresciallo Keitel nel quale si disponeva che « documenti degli ufficiali italiani fucilati dovevano essere restituiti alle famiglie in Italia accompagnati dalla dichiarazione "morto in combattimento" »;

2) lo stesso Hans Deichmann venne intervistato dal TG 1, il 18 febbraio 1987, e in tale occasione sostenne di essere certamente avvenute fucilazioni di italiani a Leopoli e in altre località;

3) in data 16 luglio 1987 il dottor Hans Deichmann inviò alla Commissione di indagine sul presunto eccidio di Leopoli una copia del « Regolamento di Principio del trattamento dei soldati italiani dopo l'8 settembre 1943 » (*Grundsätzliche Richtlinien über die Behandlung der Soldaten der ital. Wehrmacht und Miliz*), documento segreto del Comando Superiore dell'esercito nazista, di grande rilievo per quanto concerne l'indagine sui prigionieri di guerra italiani. Infatti nel documento si legge come « nota al punto 3 » (Militari italiani che hanno fatto resistenza attiva o passiva, ecc.) « I militari italiani che hanno opposto resistenza attiva o passiva ai provvedimenti tedeschi oppure che sono venuti a patti con il nemico o con le bande (partigiane) sono pure da considerare prigionieri di guerra. Per essi valgono i seguenti inasprimenti: a) Per ordine del Führer, nei confronti di tutti i reparti di truppe italiane che hanno de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

posto le armi nelle mani degli insorti oppure hanno addirittura fatto causa comune con gli insorti, dopo la loro cattura, si deve procedere come segue: 1) Gli ufficiali devono essere fucilati secondo la legge marziale. Omissis »;

4) in data 10 novembre 1987 il dottor Hans Deichmann non avendo avuto risposta alla sua lettera alla Commissione di Indagine scrive al segretario della Commissione Colonnello Renato Mastroeni, sollecitando informazioni;

5) in data 27 novembre 1987 adducendo per il ritardo un banale disagio, il colonnello Mastroeni risponde affermando che le direttive tedesche erano state « ampiamente vagliate ed esaminate » dalla Commissione negli Archivi militari di Friburgo;

6) in data 26 gennaio 1988 il dottor Hans Deichmann scrive nuovamente al colonnello Mastroeni (inviando la lettera per conoscenza al presidente della Commissione difesa della Camera onorevole Lelio Lagorio) e trasmettendo anche una traduzione in italiano delle direttive, affinché potesse essere di aiuto alla Commissione. Il dottor Deichmann conclude la sua lettera in questi termini: « Non le dirò niente di nuovo se le dico che tutto il paese sta aspettando con ansia — ora da quasi un anno — tale risultato (dell'inchiesta ndr) e che circolano persino delle voci su una probabile intenzione di far insabbiare tutto finché i nostri ritardatari potranno un'altra volta scandalizzarsi delle pubblicazioni all'estero » —:

1) perché la Commissione di indagine governativa non ha tenuto in debito conto dell'importante documento fornito dal dottor Deichmann;

2) quali urgenti provvedimenti intende adottare in merito alla vicenda il ministro della difesa. (4-04546)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nella caserma « Cavalleri » di San Giorgio a Cremano in provincia di Napoli

da alcune settimane si sono registrati casi di meningite che hanno colpito diversi militari di leva in forza alla « Scuola di specializzazione per trasmissioni »;

il ritmo dei casi riscontrati ha avuto una impennata allarmante in questi ultimi giorni con il ricovero in ospedali civili di tre militari di leva. Ad essi deve aggiungersi il ricovero improvviso del soldato Luca Micheli trasportato in ospedale il 15 febbraio dopo che nel pomeriggio aveva avvertito i sintomi tipici della malattia: cefalea, vomito e temperatura alta;

in seguito alla catena di ricoveri tra i militari di truppa della « Cavalleri » vi è grande tensione e timore che il focolaio dell'infezione si estenda ulteriormente assumendo carattere epidemico;

appare palese la sottovalutazione della situazione da parte del Comando della Regione Militare Meridionale il quale sembra preoccupato solamente di minimizzare ciò che sta accadendo adducendo tesi che vedrebbero fuori dalla scuola di San Giorgio a Cremano il veicolo di trasmissione della meningite;

tale tesi contrasta, oltre che con l'aumento del numero dei ricoverati, anche con le istruzioni impartite ai soldati dagli ufficiali della « Cavalleri » che invitano i soldati a presentarsi in infermeria una volta che accusino anche un leggerissimo mal di testa;

da notizie raccolte da parenti e dai soldati stessi ci sarebbero parti della caserma malsane, la mensa sovraffollata, infestazione di topi in cucina, servizi igienici antiquati —:

se non ritenga necessario, visto l'aggravarsi della situazione, di chiudere, anche se in via provvisoria, la caserma « Cavalleri » al fine di operare ristrutturazioni e ammodernamenti della stessa ripristinando condizioni di vivibilità accettabili;

se non ritenga urgente intervenire anche con forme di licenza straordinaria di massa nei confronti dei militari di truppa. Essendo infatti la meningite ma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

lattia tipica di comunità e non essendo stato ancora individuato il focolaio, la licenza straordinaria di massa è il solo strumento in grado di evitare lo stillicidio crescente di nuovi militari che contraggono la malattia, riportare serenità tra i familiari oggi giustamente in apprensione, allontanare dai giovani soldati lo spettro della paura.

Tali misure straordinarie - chiusura della caserma e licenze di massa - sarebbero inoltre più che giustificate portando la meningite conseguenze fisiche permanenti e sovente letali. (4-04547)

LAMORTE E SAVINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

in data 12 febbraio 1988, si è svolto nell'area industriale di S. Nicola di Melfi in provincia di Potenza un convegno sui problemi della industrializzazione, relativamente all'applicazione dell'articolo 32 della legge 219/81, organizzato dal responsabile dell'Ufficio Speciale, prefetto Pastorelli, con la partecipazione di alcuni parlamentari ed amministratori regionali;

il presidente della Giunta regionale della Basilicata è risultato ignorato nella predisposizione di detto convegno, come risulta da una protesta ufficiale inviata alla Presidenza del Consiglio in data 15 febbraio 1988;

non tutti i parlamentari della Basilicata sono stati correttamente invitati;

il comportamento del prefetto Pastorelli non è apparso, ripetutamente, ispirato al rispetto di elementari norme protocolliari -;

se sia a conoscenza del predetto convegno, se la predisposizione dello stesso sia stata concordata con la Presidenza del Consiglio e se non condivida le forti perplessità degli interroganti circa la « estemporaneità » dei rapporti dell'Ufficio Speciale con le aree terremotate.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali provvedimenti si inten-

dano adottare al fine di ripristinare rapporti di correttezza con le istituzioni e di impedire che tali fenomeni si ripetano per il futuro. (4-04548)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - premesso che

i tempi mediamente necessari agli invalidi civili di Lucca per essere sottoposti ad esame sanitario si aggirano sui 24 mesi e sono pertanto tra i più lunghi d'Italia;

le decisioni del Comitato vengono comunicate agli interessati con ritardi di anni discriminando in tal modo le persone anziane e bisognose;

da molto tempo i medici non effettuano più visite di controllo domiciliari ai cittadini che hanno avanzato domanda del riconoscimento della invalidità -;

quali iniziative intendono prendere affinché l'USL n. 6 di Lucca e la prefettura nell'adempimento dei compiti legati alla assistenza degli invalidi attuino ogni utile e proficua procedura per ridurre al minimo i tempi di attesa degli invalidi;

se non ritengono opportuna l'istituzione di una Commissione per l'esame delle domande degli invalidi civili a Capannori come richiesto dagli Enti di Assistenza e Patronato. (4-04549)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Scrosati Pierluigi nato a Magnago (Milano) il 5 febbraio 1942 e residente in Vanzaghello (Milano) via Matteotti 29. L'interessato è dipendente dell'USL n. 8, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Milano, la richiesta è stata effettuata in data 3 gennaio 1983; il signor Scrosati è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-04550)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Roncaglioni Vilma nata a Busto Arsizio l'8 novembre 1943 ed ivi residente in via A. Cadamosto 1. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 7 maggio 1979; da ben nove anni la Roncaglioni non ha più avuto notizie ed è in attesa del relativo decreto. (4-04551)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Rossetti Giulio nato il 19 agosto 1943 a Marnate (Varese) e residente ad Olgiate Olona (Varese) in via Vittorio Veneto 10. L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 15 gennaio 1980; il Rossetti da otto anni non ha più avuto notizie ed è in attesa del relativo decreto. (4-04552)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Grassi Maria Silvia nata a Busto Arsizio il 16 settembre 1944 ed ivi residente in via della Vite 4. L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 2 novembre 1981; la Grassi da allora non ha più avuto notizie in merito ed è in attesa del relativo decreto. (4-04553)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Crespi Roberto nato a Busto Arsizio il 25 giugno 1942 ed ivi residente in via Coggi 4 (prima via Tonale 17). L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 13 settembre 1982; da tale data il Crespi non ha più avuto notizie in merito ed è in attesa del relativo decreto. (4-04554)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova l'iter della pratica intestata a Gallazzi Maria Giovanna nata a Busto Arsizio il 17 agosto 1946 e residente in Olgiate Olona (Varese) via Vittorio Veneto 16-bis, intesa ad ottenere il trattamento definitivo di quiescenza. L'interessata è una ex dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è in pensione dal 1° agosto 1983 e da quasi cinque anni percepisce solo un acconto; a suo tempo aveva chiesto la ricongiunzione dei periodi assicurativi (posizione n. 2927013). (4-04555)

CAMBER. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

nella riunione del 17 febbraio 1988 il consiglio di amministrazione dell'IRI ha approvato il piano Finsider per la ristrutturazione della siderurgia pubblica: e nell'ambito di tale piano non vi è alcuna chiarezza in ordine alla futura utilizzazione e sussistenza della ex « Ferriera » di Servola (Trieste);

tale stabilimento svolge un'attività di primario interesse: interesse non limitato all'ambito locale e regionale, ma interesse di portata senz'altro nazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

la voluta ambiguità adottata dall'IRI sui destini della ex « Ferriera » preoccupa enormemente, poiché coinvolge (e, si teme, possa stravolgere) i destini, gli interessi di migliaia di triestini;

ripetutamente e in varie sedi sono state prospettate varie possibilità — verificate attuabili con sforzi economici estremamente contenuti — per rendere l'attività dell'ex « Ferriera » particolarmente interessante e competitiva in campo nazionale e sovranazionale;

alle cennate prospettazioni (che, si ribadisce, sono prospettazioni organiche ed articolate e di verificata attuabilità) non sono seguite congrue iniziative da parte dei responsabili —:

se e quali iniziative si possano e si vogliano assumere per garantire allo stabilimento dell'ex « Ferriera » di Servola un futuro basato su di una seria programmazione economica, tale da garantire il posto di lavoro agli aventi diritto. (4-04556)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in questi giorni si è verificato a Trieste un fatto tale da fomentare nuovamente a Trieste un clima di grave disagio e conflittualità tra la comunità italiana e la comunità slovena di Trieste;

di tale fatto si è reso protagonista tale professor Samo Pahor che ha presentato ad un ufficio postale di Trieste un modulo — per pagare la tassa di circolazione d'una vettura — compilato non in italiano ma in sloveno. Tale modulo non venne accettato (come s'era già precedentemente verificato, in ripetute occasioni e sempre nei confronti del medesimo professor Pahor) dal personale dell'ufficio postale che richiamava le disposizioni del vigente regolamento delle PP.TT.;

l'atteggiamento conseguentemente assunto dal professor Pahor era tale da

necessitare l'intervento della pubblica sicurezza;

il professor Pahor produceva — come accertato nel conseguente procedimento penale a carico dello stesso — serie lesioni a rappresentanti delle forze dell'ordine intervenuti;

l'episodio avveniva alla presenza di un giornalista jugoslavo che il professor Pahor aveva portato con sé per documentare quanto (era stato evidentemente previsto) sarebbe accaduto;

il fatto avveniva in coincidenza con la visita al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia di una delegazione della confinante Repubblica di Jugoslavia —:

a) se il vigente Regolamento delle PP.TT. effettivamente non consenta la ricezione di scritti (di qualsiasi genere) qualora non compilati nella lingua italiana: e se quindi il comportamento degli addetti all'ufficio postale di Trieste ove si verificò il citato episodio sia stato o meno corretto e dovuto;

b) se e quali iniziative possano assumersi per impedire il ripetersi di consimili episodi, apertamente provocatori e finalizzati (senza possibilità di dubbio) a far cessare l'esistente clima di serena pacifica rispettosa convivenza che da decenni perdura tra la popolazione italiana di Trieste (che assomma a circa il 95 per cento) e la popolazione slovena di Trieste (che assomma a circa il 5 per cento);

c) se e quali iniziative il ministro della pubblica istruzione ritenga di assumere per far comprendere ad un proprio dipendente che comportamenti di violenza fisica verso altri cittadini della Repubblica italiana non possono condividersi né tollerarsi da parte di quello stesso personale che dovrebbe, istituzionalmente, essere preposto all'educazione delle nuove generazioni: nuove generazioni che devono essere educate rispettando i basilari principi della non violenza e della rispettosa civile convivenza tra i popoli, e soprattutto tra i popoli della stessa Repubblica italiana.

(4-04557)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nonostante la vigenza della legge 56/87 e la pubblicazione delle disposizioni attuative, si continua da parte della pubblica amministrazione a non tenere conto di essa;

specificamente, l'USL n. 10 di Teano (Caserta) ha ritenuto, in violazione della legge suddetta, di bandire un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di posti del servizio dipartimentale per la tutela della salute mentale istituito con delibera n. 128/83; ai sensi della legge regionale 3 gennaio 1983 (v. B.U.R. Campania n. 67 del 7 dicembre 1987 pagine 171-174) —:

quali iniziative si intendano adottare nei confronti degli amministratori ed in particolare del presidente della USL 10 di Teano perché la legge n. 56 sia rispettata. (4-04558)

MUNDO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per:

garantire un servizio efficiente da parte dell'Ufficio postale di Corigliano Calabro stazione (Cosenza), che, nonostante l'encomiabile impegno del personale dipendente e della direttrice, opera in condizioni di evidente precarietà, attribuibili primariamente all'insufficienza dei locali ed all'inadeguatezza numerica del personale, che non può assolutamente assolvere efficacemente e tempestivamente l'enorme mole di lavoro provocato da una utenza che cresce a ritmi impressionanti, in considerazione del fatto che la Frazione Stazione di Corigliano Calabro registra, specie negli ultimi quindici anni, non solo un ragguardevole incremento demografico, sino a divenire il centro abitato più popoloso del territorio comunale, ma anche uno sviluppo notevole delle attività amministrative, burocratiche, artigianali, industriali, bancarie e scolastiche, essendo divenuta la sede di tutti gli uffici pubblici distrettuali, di tutti gli studi

commerciali, delle maggiori scuole superiori e degli opifici artigianali, industriali ed agrumicoli;

porre rimedio al disservizio relativo alla distribuzione della corrispondenza-stampa, che, pare, rimane accumulata per mesi presso alcuni scali ferroviari calabresi, con discapito anche del mancato recapito di cataloghi e listini prezzi ai legittimi destinatari operatori commerciali, che si vedono privati di un importante strumento di lavoro necessario per una politica di acquisti più qualificata e più equilibrata nel regime dei prezzi, per cui, tale disservizio finisce col penalizzare anzitutto il cittadino consumatore.

(4-04559)

BARZANTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'azienda « Ghigiotti SpA laterizi » di Grosseto dopo che nel novembre 1986 aveva proceduto al licenziamento dei lavoratori occupati, ha chiesto la proroga della disoccupazione speciale dal 18 maggio 1987 al 18 maggio 1988;

alla data odierna non risulta firmato dal ministro del lavoro il decreto di proroga della disoccupazione speciale, con la conseguenza che i lavoratori sono da molti mesi senza nessuna retribuzione, mentre ciò rende ancora più precaria la vita dell'azienda proprio nel momento che si potrebbero delineare nuove possibilità di rilancio produttivo e occupazionale —:

che cosa impedisce la firma del decreto di proroga del trattamento di disoccupazione speciale per i lavoratori della società « Ghigiotti SpA laterizi » di Grosseto;

se intende rimuovere immediatamente ogni ostacolo alla firma, consentendo ai lavoratori di riscuotere l'importo della disoccupazione speciale a quasi un anno dalla richiesta, e dando anche, al tempo stesso, una maggiore stabilità alla stessa azienda. (4-04560)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso

che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — Ispettorato Centrale Repressione Frodi — il 16 gennaio 1988 ha emanato una lettera circolare sull'oggetto « Prodotti definiti biologici » con la quale — in attesa di specifica normativa — ritiene non debba essere consentito l'uso di dicitura « biologico » nella etichettatura e pubblicità per lo smercio di prodotti freschi e trasformati nei cicli commerciali successivi alla produzione;

che appare condivisibile la preoccupazione del Ministero predetto atta a evitare speculazioni e sorprendere la buona fede del consumatore;

che, tuttavia, è necessario dare atto che il divieto di cui sopra paralizza, disorienta e danneggia gravemente quei produttori che, con molti sacrifici, da tempo hanno immesso sul mercato i loro prodotti alimentari ottenuti senza concimazioni chimiche, senza l'uso di pesticidi o altri prodotti sintetici e senza residui di sostanze nocive;

che, pertanto, appare urgentissima l'annunciata specifica normativa atta ad eliminare ogni incertezza interpretativa delle vigenti disposizioni legislative, a porre chiarezza e ordine nella materia e ad evitare speculazioni a danno dei consumatori —;

quali iniziative ritiene di prendere vista l'assoluta urgenza della normativa già annunciata per evitare gravissimi danni ai produttori che faticosamente si sono inseriti con i loro prodotti genuini, sani e senza veleni nei cicli commerciali evitando altresì allarmismi e disorientamenti nella vasta categoria dei consumatori. (4-04561)

TEALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso

che frequentemente imprese addette alla lavorazione di materiale litoideo

inerte (sabbia, ghiaione, ecc.) per uso edilizio e allestimento manti stradali, vengono autorizzate a prelevare tale materiale nell'alveo dei fiumi per l'eliminazione dei banchi alluvionali che inibiscono il libero deflusso delle acque;

che tali cavatori frequentemente ricavano materiale in misura ben superiore a quella autorizzata;

che ancora sovente tali imprese danneggiano irrimediabilmente le antiche prese d'acqua per uso irriguo dalle quali dipende la possibilità di irrigazione per vasti comprensori con conseguenti danni alla produzione agricola;

che ciò si verifica segnatamente a lato del fiume Stura in provincia di Cuneo da Borgo S. Dalmazzo a Cherasco, generando proteste vibranti e giustificate da parte degli utenti irrigui senza che sia posto rimedio a quanto sopra lamentato, nonostante le presentate, documentate denunce delle irregolarità riscontrate —;

quali criteri vengono seguiti nel rilascio delle autorizzazioni al prelievo di materiale inerte e quali controlli vengono eseguiti al fine di accertare il corretto prelievo del materiale stesso sia per quanto attiene alla precisa località del prelievo sia per quanto attiene la quantità del materiale asportato e tutto ciò per impedire danni alle utenze irrigue ed alle eventuali opere pubbliche. (4-04562)

TEALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

con interrogazione a risposta scritta n. 4-00338 del 16 luglio 1987 l'interrogante evidenziava l'opportunità di adeguare l'interpretazione ministeriale circa il trattamento tributario dell'attività agrituristica, espressa con le risoluzioni n. 360945 del 13 aprile 1977, n. 395711 del 28 maggio 1984 e n. 4420 del 7 luglio 1982, alle innovazioni apportate dalla legge 5 dicembre 1985, n. 730;

con risposta n. 2/923/U.L. del 26 novembre 1987 veniva precisato che... « l'at-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

tività di agriturismo debba continuare ad essere inquadrata, sotto l'aspetto tributario, nelle tipologie reddituali individuate nella risoluzione n. 7/4420 del 7 luglio 1982 »;

tale risposta, molto generica non è condivisibile anche perché in aperto contrasto con l'o.d.g. che la Commissione agricoltura e foreste ha approvato unitamente alla legge n. 730/85, che impegnava il Governo... « a predisporre uno specifico trattamento fiscale assimilando i redditi provenienti dall'attività agrituristica a quelli derivanti dall'attività agricola, in modo da mantenere la natura agricola della stessa attività e da contribuire alla permanenza ed alle produttività delle imprese agricole nelle zone rurali favorendo, altresì, l'occupazione giovanile nel settore primario »;

è comunque una risposta parziale e incompleta poiché si limita a confermare il trattamento tributario indicato nella risoluzione n. 7/4420 del 7 luglio 1982 che riguardava esclusivamente l'aspetto delle imposte dirette, mentre non fa alcun cenno all'impostazione di tale attività ai fini dell'applicazione dell'IVA;

appare del tutto incomprensibile come, alla luce delle norme contenute nella legge 5 dicembre 1985, n. 730, non si possa, almeno, ricondurre l'attività agrituristica ai fini dell'applicazione dell'IVA, nella fattispecie dell'impresa agricola « mista » di cui al secondo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 -;

se non ritiene, in attesa di una norma di legge che regolamenti specificamente il trattamento tributario dell'attività agrituristica, di rivedere perlomeno l'interpretazione data con le risoluzioni n. 360945 del 13 aprile 1977 e n. 395711 del 28 maggio 1984 ai fini dell'applicazione dell'IVA, considerando tale attività tra quelle regolamentate dal secondo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633/1972.

(4-04563)

TEALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

il Dipartimento della sicurezza sociale della regione Toscana gestisce la Scuola nazionale cani guida per ciechi, unica struttura pubblica italiana nel settore;

presso tale scuola sono giacenti n. 150 domande di assegnazione cani guida per i non vedenti e che tali domande non potranno essere accolte per mancanza di disponibilità di cani addestrati per circa 2 anni;

tale limitata attività è dovuta dalla carenza di fondi che impedisce alla predetta scuola una maggior dotazione di personale e di strutture indispensabili;

ciò si ripercuote negativamente in campo assistenziale privando moltissimi non vedenti del preziosissimo ausilio del cane guida;

a fronte di notevoli sperperi di pubblico denaro un intervento statale in tale settore appare assolutamente urgente ed indispensabile -;

quali interventi ritiene il ministro di predisporre per consentire alla Scuola nazionale cani guida per ciechi di Scandicci (Firenze) di porre rimedio a quanto sopra evidenziato. (4-04564)

CRISTONI, MILANI, IOSSA E NOCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito la concessione della dispensa dal servizio militare del giovane Granelli Umberto, nato il 15 settembre 1967, distretto militare di Como, ai sensi dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 14 febbraio 1964, quale sostituito dall'articolo 7 della legge 24 dicembre 1986, n. 958. Il giovane, con domanda in data 13 agosto 1987, diretta al distretto militare di Como ha chiesto, infatti, di essere ammesso al beneficio, in quanto a seguito della recente morte del padre era divenuto — quale figlio maschio — capo famiglia avendo una sorella coniu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

gata con famiglia a sé stante e residente in altro comune. Si tratta di situazione, alla quale la legge stessa conferisce carattere di priorità. Pertanto, si chiede anche di conoscere quale applicazione è stata data alla nuova disciplina normativa recata dall'articolo 7 della legge n. 958/1986 innanzi richiamata e cioè il numero delle dispense concesse ai giovani interessati al 3° contingente 1987, suddiviso per le categorie di priorità indicate dalla legge. (4-04565)

CAPACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

qualche giorno fa in località Rovereta ai confini tra la Repubblica di San Marino e lo Stato italiano si è verificato un incidente tra una pattuglia di carabinieri ed un agente in borghese della polizia civile di San Marino;

tale incidente ha avuto conseguenze fisiche seppure lievi per il brigadiere dei carabinieri e l'agente sammarinese a seguito della reazione violenta dell'appartenente al Corpo di polizia civile di San Marino;

la vicenda ha destato largo eco nell'opinione pubblica locale inserendosi in un clima di preoccupazione per i rapporti tra le comunità sammarinese e quella romagnola confinante che in particolare da tempo lamenta attraverso le sue realtà imprenditoriali ed economiche organizzate, i guasti creati dall'assenza di controlli fiscali, sull'*import-export* e sul transito merci nei rapporti con la Repubblica di San Marino tali da paventare situazioni di non trasparenza nell'uso delle condizioni previste dalla convenzione italo-sammarinese;

sussistono da parte sammarinese, versioni diverse dell'accaduto, attribuendo ad uno presunto sconfinamento dei militi italiani le reazioni dell'agente sammarinese —

come i fatti si siano svolti e quali iniziative si intende mettere in essere per affrontare concretamente, e con reciproca

soddisfazione di ambo le parti, le situazioni sopra esposte. (4-04566)

BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la maxi indagine balistica nel procedimento penale n. 1817/85 del tribunale di Palermo che si svolge a Venezia nei laboratori del centro indagini criminali istituito presso la Procura della Repubblica, è da molti mesi praticamente bloccata, poiché ad uno dei periti, professor Marco Morin è impedito l'accesso al centro in quanto imputato in un procedimento penale istruito dal giudice dottor Casson;

se sia a conoscenza del fatto che il professor Marco Morin ha ripetutamente offerto le sue dimissioni, per ragioni di opportunità dopo le accuse del giudice istruttore di Venezia, all'ufficio d'istruzione di Palermo, dimissioni però rifiutate dall'organo inquirente;

se sia a conoscenza che a carico del giudice istruttore di Venezia, Casson, è stato presentato al Consiglio superiore della magistratura un esposto dal professor Morin, che lo ha accusato di aver assunto nei suoi confronti un atteggiamento persecutorio attraverso accuse di collusioni con l'estrema destra, e se intenda assumere iniziative di sua competenza al fine di pervenire ad un chiarimento della vicenda. (4-04567)

TASSI. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — tenuto conto che non si comprende come sia stato possibile, a seguito di azione di responsabilità proposta dalla Corte dei conti contro gli « amministratori » del comune di Sassuolo (Modena) per l'omessa riscossione da parte di quella amministrazione locale dei tributi relativi alla tassa per i « passi carrabili » dal 1977 ad oggi, sia stata, da parte del sindaco del comune, considerata estesa la relativa responsabilità, anche ai semplici consiglieri comunali. Infatti la « responsa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

bilità dell'amministratore » di cui alla legge comunale provinciale vigente, è applicabile solo agli « assessori » e alla giunta, poiché essi ed essi soli hanno contezza del fenomeno, contezza delle riscossioni per imposte e tasse che risultino dai ruoli, mentre è negato al semplice consigliere comunale anche di poter aver contezza del fenomeno, contezza che non rientra né nei suoi obblighi, né nei suoi doveri, non avendo nemmeno riconosciuto il diritto, se non in modo contestato e recente, di « vedere gli atti » di ufficio —:

in base a quali elementi e fondamenti abbia preso iniziative la Guardia di finanza e se in merito siano in atto indagini di polizia e azioni giudiziarie.

(4-04568)

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

come mai continuino a mancare nelle tabaccherie le sigarette note come « Nazionali semplici » e « Nazionali super senza filtro », indipendentemente dal fatto che il basso prezzo ai fini del « paniere » renda poco « economica » la loro produzione e commercializzazione;

come mai analoga sorte subiscano i sigari « Toscani » di ogni tipo, specie in Lombardia, e segnatamente quelli, di ultima produzione, « confezionati a mano ».

(4-04569)

COLUCCI, ANIASI E MILANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — atteso che

a) da troppo tempo gli uffici della motorizzazione civile di Milano sono lasciati allo sbando e nel caos più completo, tanto che i lavoratori e le organizzazioni sindacali, dopo aver denunciato più volte questo stato di cose, sono ricorsi allo sciopero;

b) i motivi di queste agitazioni risiedono nella scarsità di personale (che, già rilevante, è stata aggravata dal bliz

del 2 dicembre 1988 quando, per lo scandalo delle « patenti facili », sono stati arrestati decine di funzionari) nelle mancate assunzioni e nel problema delle missioni (per cui il personale inviato è costretto ad anticipare di tasca propria le spese che poi, per mesi, non vengono rimborsate);

c) attualmente esiste un organico di cinquanta persone e che già quando questo ammontava a centocinquanta unità i lavoratori e le organizzazioni sindacali avevano richiesto pressantemente un rinforzo essendo già quel numero di dipendenti insufficiente a garantire un servizio efficiente;

d) questo stato di cose, oltre a portare al tracollo fisico-psichico i lavoratori, si traduce in gravissimi danni per le aziende e per i singoli cittadini —:

che cosa il ministro interrogato intenda fare al fine di risolvere una situazione che, drammatica sotto il profilo operativo, costituisce un modello classico di cattiva amministrazione della cosa pubblica e risulta assolutamente inaccettabile per una città vitale ed in continuo sviluppo come Milano. (4-04570)

TESTA ENRICO, TAMINO, RONCHI, MATTIOLI, SCALIA, GEREMICCA E VESCE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il Samarro è uno dei fiumi più belli fra quelli che scorrono in Campania, nel suo percorso diventa affluente del Calore e più avanti del Sele nel Cilento. Il Samarro scorre in una zona verde ancora incontaminata, dove vivono animali come la lontra e anche la preziosa flora troglobia e alcune specie di invertebrati. Per questi motivi la locale Comunità montana ha negato l'autorizzazione ad un progetto di prelievo idrico in grotta e tale opposizione è stata poi rafforzata dai veti posti dai ministri *pro tempore* De Lorenzo e Nicolazzi prima, Pavan e Zamberletti poi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

(competenti per l'ambiente e i lavori pubblici);

si è appreso che è in atto un nuovo progetto di captazione della sorgente in grotta e ciò comporterebbe un depotenziamento del fiume e in conseguenza il suo degrado ambientale -:

in forza di quali ragioni non viene rispettato il parere dei ministri competenti e della comunità montana espressa in passato;

se non si ritiene opportuno effettuare i prelievi un paio di chilometri più a valle in grotta;

quali iniziative si intendono assumere per la tutela del fiume. (4-04571)

CALVANESE e MINUCCI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la Pubblicità Progresso trasmessa dalle televisioni sui contratti di formazione lavoro sta ingenerando notevole confusione ed inutile aspettativa tra i giovani disoccupati; decine di giovani in cerca di lavoro si rivolgono quotidianamente agli uffici del lavoro per chiedere informazioni sulla possibilità di assunzione tramite contratto di formazione lavoro, e tutto ciò si risolve in un ulteriore aggravio di lavoro per gli uffici del lavoro;

se non ritenga che sia il caso di precisare che tale pubblicità è rivolta ai datori di lavoro e non ai giovani disoccupati;

se non ritenga al contrario che sia urgente avviare una campagna di informazione sulla iscrizione alle nuove liste del pubblico impiego ex articolo 16 legge 56/87 il cui termine scade il 31 marzo 1988. (4-04572)

ORLANDI, CAPECCHI, MANNINO ANTONINO, PICCHETTI, CICERONE e COSTA ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che

il Ministero della difesa ha inoltrato all'amministrazione comunale di Avezzano (L'Aquila) la richiesta di un'area dell'estensione minima di 120 ettari per la realizzazione di una caserma di fanteria motorizzata nella zona della valle Solegara, a ridosso della collina di Alba Fucens -:

se esiste uno specifico progetto di strutture localizzate nel comune di Avezzano, quali siano gli *standards* edilizi che sarebbero adottati, quale sia la tipologia della caserma nonché l'estensione delle eventuali servitù militari;

se questo progetto corrisponde al programma delle nuove caserme per gli anni 2000, in particolare per quanto riguarda la redistribuzione dell'esercito su scala regionale;

se è stata investita del problema e come si è espressa la Commissione paritetica regionale;

se si è tenuto conto dei vincoli archeologici esistenti sulle aree contigue a quelle interessate dal progetto. (4-04573)

LAVORATO, PEDRAZZI CIPOLLA, CONTE e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

le notizie che giungono dalla Calabria sono quelle di bollettini di guerra;

nelle ultime 48 ore due giovani sono stati uccisi in territorio di Taurianova e un pastore è stato assassinato a S. Marco Argentano. Inoltre due giovani di Vibo Valentia e uno di Rosarno sono scomparsi da diversi giorni e a Gioia Tauro si è verificato un episodio di giustizia sommaria nei confronti di due giovani presunti ladri che sono stati prelevati dalle loro abitazioni e pestati a sangue da un numeroso gruppo di cittadini;

questi fatti costituiscono una ulteriore testimonianza della completa inadeguatezza delle misure predisposte dal Governo per fronteggiare la dilagante criminalità mafiosa che colpisce la Calabria -:

quali concrete misure intende adottare per assicurare il diritto alla sicu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

rezza personale, al lavoro e alla convivenza civile dei cittadini della Calabria.

(4-04574)

ARMELLIN. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato

che la società SAVE SpA (Aeroporto di Venezia Marco Polo) ha avuto comunicazione da parte della direzione generale aviazione civile che un'area di 5 mila metri quadri dovrà essere consegnata al Ministero degli interni per l'assegnazione definitiva al decimo nucleo elicotteri della pubblica sicurezza;

il particolare ruolo che l'aeroporto Marco Polo deve svolgere a fronte di uno sviluppo turistico e mercantile dell'intera regione veneta, anche in relazione ad auspicabili maggiori livelli occupazionali;

che l'unica pista esistente all'aeroporto Marco Polo potrebbe non garantire il regolare svolgimento del traffico commerciale se interessata a non programmati movimenti di aereomobili svolgenti compiti diversi da quelli necessari alla vita di un aeroporto commerciale;

altresì che presso l'aeroporto Marco Polo esistono già gli *hangar* dei nuclei elicotteri dei vigili del fuoco e Guardie di finanza non assegnati a compiti di istituto necessari al regolare svolgimento delle operazioni aeroportuali;

che i suddetti *hangar* insistono in zona di precaria sicurezza in quanto adiacenti alla zona di rispetto della pista secondaria e che similmente verrebbe a trovarsi in zona adiacente a quella di rispetto l'area scelta per l'assegnazione alla pubblica sicurezza —:

se alla luce di queste considerazioni non si voglia esaminare la possibilità di scegliere altra area senza pregiudicare lo sviluppo futuro dell'aeroporto Marco Polo di Venezia.

(4-04575)

ARMELLIN. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere — considerato

che il ministro delle finanze ha formulato al ministro dei trasporti la proposta per la definizione dell'elenco degli aeroporti doganali —:

se non si intenda includere tra gli stessi anche l'aeroporto civile di Treviso-Sant'Angelo anche in considerazione del fatto che lo scalo trevigiano ha raggiunto nell'ultimo triennio un notevole livello di traffico internazionale di passeggeri e che lo stesso è il primo aeroporto alternato rispetto a quello di Venezia-Tessera con il quale di fatto costituisce un sistema aeroportuale integrato.

Si deve tener conto pure che in AIP (*Pubblicazioni Informazioni Aeronautiche*) l'aeroporto di Treviso è classificato aeroporto civile doganale aperto al traffico internazionale. Va tenuto presente altresì che il riconoscimento di aeroporto doganale all'aeroporto di Treviso-Sant'Angelo, assume un'estrema importanza per lo sviluppo economico e turistico di un vasto bacino di utenza del Veneto che interessa le province di Vicenza, Padova, Treviso e Belluno.

(4-04576)

PACETTI, ANGELONI E CHERCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che

la SAIPEM SpA, società del gruppo IRI in data 27 novembre 1987 ha passato la proprietà della nave Barge Castoro Sei alla SAIPEM — UK Limited ed in data 8 dicembre 1987 è stata dismessa la bandiera italiana della nave passata nei registri navali bahamensi;

la SAIPEM ha goduto di consistenti interventi statali per potenziare la presenza italiana nel mercato internazionale e per garantire l'efficienza della società ed il lavoro degli addetti;

tra la SAIPEM e le organizzazioni sindacali confederali del settore energia e marittimo è in corso una lunga vertenza che ha provocato già numerosi scioperi, con conseguente fermo delle navi della società, vertenza inaspritasi proprio per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

la continua espulsione di lavoratori italiani sostituiti da lavoratori di altre nazioni;

che sul Barge Castoro Sei attualmente operano circa settanta lavoratori italiani e circa 130 lavoratori di altre nazionalità -;

per quali motivi una società a partecipazione statale attua la politica « della bandiera ombra »;

in base a quali valutazioni politiche è stato concesso il cambio di bandiera del Barge Castoro Sei;

se tali pratiche hanno coinvolto altri mezzi navali della stessa società;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per evitare l'ulteriore depauperamento della manodopera italiana impegnata nel lavoro marittimo;

quali interventi intendono attuare i ministri competenti nei confronti della SAIPEM perché sia recuperata una pratica di corrette relazioni industriali con i rappresentanti sindacali delle maestranze. (4-04577)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

la legge 28 febbraio 1987, n. 56, ha introdotto delle norme innovative circa l'organizzazione del mercato del lavoro e, quindi, del funzionamento degli uffici di collocamento;

ai sensi del secondo comma della legge citata il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, previo parere della commissione regionale per l'impiego determina le sezioni circoscrizionali e ne definisce gli ambiti territoriali;

nell'ipotesi formulata dal suddetto Ministero nella provincia di Lecce dovrebbero essere istituite n. 8 circoscrizioni;

l'ente regione, sentito il parere della Commissione regionale per l'impiego, sa-

rebbe invece orientata ad istituire n. 13 circoscrizioni configurandole con le 13 UU.SS.LL.;

la seconda ipotesi tornerebbe a tutto vantaggio dei comuni sedi di USL;

il consiglio comunale di Ugento all'unanimità si è espresso per la suddetta ipotesi -;

se non ritenga di dover accogliere il parere della Commissione regionale per l'impiego e la istanza delle amministrazioni interessate, fra cui quella del comune di Ugento. (4-04578)

VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali siano le votazioni in ordine al progetto per il riempimento del bacino della diga dell'Alto Esaro in provincia di Cosenza mediante convogliamento dei fiumi a destra e sinistra dell'invaso (canale di gronda), con riferimento alle riserve circa il rischio ambientale che sembrano contenute nella relazione degli stessi progettisti dell'opera in questione;

altresì, se siano state considerate le conseguenze del progetto sul regime idrico del territorio in relazione alla sottrazione di enormi quantità di acqua a carico delle falde acquifere, con penalizzazione dell'agricoltura. (4-04579)

MATTEOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

presso il tribunale di Livorno, sempre più spesso, viene segnalato lo smarrimento di fascicoli;

ciò nonostante gravi ritardi continuano a registrarsi nella definizione delle cause pendenti presso il tribunale della città toscana -;

quali iniziative ritenga di dovere e potere assumere, nell'ambito delle sue competenze, per far chiarezza su questo stato di cose. (4-04580)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali responsabilità siano emerse in ordine all'incredibile vicenda accaduta all'ospedale regionale dell'Annunziata di Cosenza dove il ricoverato Luigi Greco, sofferente di disturbi all'apparato respiratorio, ha potuto allontanarsi dal proprio letto in corsia scomparendo dall'ospedale ed essendo, dopo affannose ricerche, ritrovato morto per assideramento all'interno del cantiere di costruzione di un adiacente padiglione i cui lavori sono sospesi da molto tempo;

altresi quali urgenti misure intenda adottare o promuovere per affrontare la situazione dell'ospedale dell'Annunziata, da anni abbandonato a se stesso con problemi gravi di ogni genere che producono, tra l'atro, episodi dolorosi e sconcertanti come quello sopra ricordato.

(4-04581)

SOLAROLI E RICCI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

un movimento franoso di forte consistenza ha interessato l'abitato del comune di Casalfiumanese in provincia di Bologna;

il comune interessato e la regione Emilia Romagna hanno già provveduto alle misure di primo intervento, permanendo tuttavia una situazione di grave dissesto del muro di sostegno dell'abitato con conseguente ordinanza di chiusura al traffico dell'intera zona e con estremi disagi di tutta la popolazione e permanendo uno stato di grave pericolo di nuovi crolli che potrebbero assumere dimensioni disastrose se si considera che il muro sorregge la strada principale ed edifici privati, compresa la Chiesa e la Canonica;

il comune di Casalfiumanese, classificato interamente montano, con 2.500 abitanti, non è in grado di far fronte alla spesa di completo recupero della frana e quindi di provvedere a tutelare la pub-

blica e privata incolumità, come in tal senso sollecitato dal Dipartimento della Protezione Civile con nota del 18 settembre 1987, prot. 6128600 PP/sm;

il prefetto di Bologna, in data 16 luglio 1987 con prot. n. 1375/20.2, il comune di Casalfiumanese, in data 2 settembre 1987, prot. 3760, la regione Emilia Romagna il 24 settembre 1987, il comune interessato nuovamente, in data 21 dicembre 1987 prot. n. 5783, hanno fatto richiesta al Dipartimento della protezione civile sulla base di un progetto approvato dal consiglio comunale, di un intervento straordinario —:

se non intende accogliere con urgenza questa richiesta onde consentire un intervento che recuperi la situazione grave e pericolosa, rimuovendo le condizioni di disagio e di pericolo. (4-04582)

QUARTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio nazionale degli ingegneri e vari ordini professionali di province meridionali hanno protestato vivamente, in forme diverse ma tutte convergenti, contro la linea di orientamento del ministro per gli interventi nel Mezzogiorno per l'affidamento a società di capitali di attività progettuali, sia per vizi di legittimità dei provvedimenti, sia per il mancato coinvolgimento delle energie giovanili del sud in un processo che riguarda lo sviluppo economico e la crescita della società meridionale, sia per i maggiori costi di una operazione ambigua —:

quali siano le ragioni che hanno indotto il ministro ad orientarsi nel senso denunciato e se, alla luce delle motivazioni adottate dal Consiglio nazionale degli ingegneri e che appaiono largamente condivisibili, intenda riconsiderare l'orientamento sinora emerso per adeguare il meccanismo dell'intervento straordinario agli obiettivi più vasti di una forte e convinta politica per il Mezzogiorno.

(4-04583)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

SERRENTINO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che, con procedura del tutto inconsueta, il direttore generale dell'ABI ha convocato per venerdì 19 febbraio a Roma tutti i direttori delle banche, istituti di credito e casse rurali ed artigiane di Mantova e provincia per discutere la situazione determinatasi presso la FINACAMM, società cooperativa di mutualità finanziaria a responsabilità limitata per azioni, con sede a Mantova, Cooperativa voluta dall'Unione del commercio e turismo di Mantova;

se questa convocazione può essere messa in relazione con le voci riguardanti un grave *crack* finanziario dell'ordine di decine di miliardi che coinvolgerebbe — oltre alla citata FINACAMM — altre cooperative di garanzia e mutualità come la Ascomfidi Immobiliare e la Cooficom, sempre di Mantova;

quali iniziative si intendono assumere per chiarire questa situazione, preoccupante per le categorie del commercio a Mantova, e per tranquillizzare l'ambiente economico finanziario della provincia. (4-04584)

CARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità che la ALIVAR, del gruppo SME, si appresterebbe a cedere il controllo della PAI ad una società americana (gruppo PEPSICOLA), con la conseguente cessione di una consistente quota di mercato a danno di industrie italiane;

se risulta al Ministro ed alla Presidenza dell'IRI che la società I.C.A. avrebbe formalmente manifestato la più ampia disponibilità ad acquisire la predetta PAI alle condizioni, da definire, le più vantaggiose per la ALIVAR ed offrendo le più ampie garanzie per gli at-

tuali livelli occupazionali con eventuali incrementi connessi al piano di ristrutturazione e rilancio produttivo;

se non ritenga di intervenire, nei modi più opportuni, al fine di garantire la massima trasparenza della trattativa a salvaguardia del pubblico interesse, dell'industria italiana e dell'occupazione.

(4-04585)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

dopo l'Associazione degli Avvocati penalisti dell'Emilia-Romagna in merito al comportamento tenuto dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna dottor Claudio Nunziata nei confronti dell'avvocato Gianluigi Cristofori pure di Bologna, anche il Sindacato avvocati e procuratori legali del capoluogo emiliano romagnolo ha emesso il seguente comunicato: « In relazione alla vicenda sfociata nella perquisizione dello studio dell'avvocato Gianluigi Cristofori, il Sindacato avvocati e procuratori legali di Bologna condivide la preoccupazione, già espressa da altra associazione professionale, che tale iniziativa processuale — del tutto inconsueta nella tradizione locale — costituisca un grave segnale del mutato clima giudiziario, con il quale l'avvocatura di Bologna deve confrontarsi. L'attacco alla funzione difensiva, nella specie, è stato attuato con provvedimenti che esorbitano dagli schemi processuali noti. In particolare desta sconcerto la decisione del magistrato con la quale è stata dichiarata l'incompatibilità, come difensore, dell'avvocato Cristofori, sulla base di una sua pretesa posizione " di testimone " nel procedimento. Tale provvedimento è inaccettabile, perché intacca le stesse fondamenta della professione forense e del ministero difensivo. È noto, infatti, che il difensore non può essere obbligato a rendere testimonianza in relazione a quanto confidatogli dal suo assistito, o conosciuto in ragione del suo incarico professionale. Né la singolare " dichiarazione " in base alla quale si vorrebbe far assumere, nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

processo, la veste di "testimone", potrebbe comunque valere a far sorgere una incompatibilità non prevista da alcuna norma processuale. In tal modo la pretesa del magistrato inquirente, di avvalersi dell'avvocato come "testimone", si tradurrebbe in un arbitrario "diritto di veto" sulla scelta del difensore da parte dell'imputato. Pertanto il provvedimento di cui si discute si presta ad essere interpretato come un mero *éscamotage* volto a togliere dalla scena processuale un difensore sgradito. Quanto poi al secondo punto che ha determinato polemica reazione, il Sindacato forense stigmatizza che, nel delicato esercizio del potere di perquisizione e sequestro presso lo studio dell'avvocato, l'organo inquirente abbia ignorato le regole processuali che debbono in tal caso essere osservate a garanzia del segreto professionale. Tale ultima garanzia non costituisce privilegio dell'avvocato, ma tutela del diritto di difesa dell'imputato e del diritto di riservatezza di ogni cliente del professionista. Ciò senza contare che il provvedimento di cui si discute appare emanato allo scopo di "ricerca della prova", mentre è del tutto inammissibile che possano essere ricercate, presso lo studio del difensore-avvocato, le prove del reato attribuito al cliente-imputato. Il sindacato degli avvocati e procuratori legali di Bologna è consapevole che lo studio professionale non può e non deve essere considerato come un luogo dotato di immunità diverse da quelle apprestate dalla legge: confida però che la vicenda di cui si è detto, caratterizzata dalla violazione di tali garanzie legali, costituisca una anomalia procedimentale destinata a non ripetersi. Non è chiusura corporativa, quella che induce il Sindacato forense a prendere posizione, ma inquietudine per la grave, reiterata violazione-negazione del diritto di difesa dell'imputato, che si è consumata in questa vicenda »;

parimenti il Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Bologna ha emesso altro comunicato, del seguente tenore: « Esaminate le segnalazioni pervenute in relazione a vicende processuali

occorse al proprio iscritto avvocato Gian Luigi Cristofori nell'ambito di un procedimento penale affidato al Sostituto procuratore della Repubblica dottor Claudio Nunziata, vicende delle quali anche la stampa cittadina si è ripetutamente occupata; rilevato in particolare che: a) è stata eseguita una perquisizione in locali di pertinenza del legale, ancorché non si trattasse di acquisire "corpi di reato" e comunque senza preventivo invito a spontanea consegna, come prevede la legge nel rispetto del fondamentale segreto professionale del difensore; b) è stata arbitrariamente revocata una nomina a difensore di fiducia al di fuori dei casi consentiti dalla legge, con ciò creando anche una situazione di irragionevole vuoto di difesa nei riguardi dell'imputato; c) quanto sopra previa irrituale contestuale qualificazione del difensore come teste su fatti a lui noti per effetto del ministero difensivo, con ciò gravemente ledendo il diritto di un difensore a non testimoniare né a proprio carico né ai danni del proprio assistito; ribadito che neppure il doveroso fine istituzionale di tutela della legge sostanziale autorizzava l'Inquirente a trascurare le disposizioni processuali che, non meno di quelle, formano il *corpus* dell'Ordinamento alla cui osservanza è deputata la Magistratura; pur dando atto che doverosamente l'Ufficio della Procura della Repubblica ha sollecitamente revocato tutti i suddetti provvedimenti, riconoscendone l'illegittimità; deplora qualsiasi iniziativa assunta in violazione alle disposizioni normative ed ai principi anche costituzionalmente garantiti che esigono il rispetto del diritto alla difesa e il corretto e pieno esercizio delle funzioni del difensore, la cui libertà è anche salvaguardia del cittadino. Ribadisce il proprio impegno istituzionale a censurare e contrastare comportamenti che comunque ledano il libero esercizio della difesa. Richiama su quanto accaduto l'attenzione degli organi e uffici competenti » -:

quali siano le sue valutazioni in merito al contenuto dei comunicati del Sindacato e del Consiglio dell'ordine avvo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

cati e procuratori di Bologna e quali iniziative urgenti di sua competenza intenda porre in essere al fine di tutelare il libero esercizio della difesa anche nel capoluogo emiliano romagnolo;

quali ulteriori iniziative di sua competenza intenda urgentemente assumere in funzione dei pessimi rapporti esistenti, ai limiti di una vera e propria incompatibilità, tra il Sostituto procuratore della Repubblica dottor Claudio Nunziata e la intera classe forense bolognese. (4-04586)

GARAVAGLIA, MAZZUCONI, ORSE-NIGO, SANGALLI, FRONZA CREPAZ, SARETTA, PERANI E RIVERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

da notizie di stampa risulta che la RAI-TV ha in lavorazione un film *Una lepre con la faccia da bambina* tratto da un libro dell'onorevole Laura Conti e diretto da Gianni Serra, avente per oggetto le vicende della fuga di diossina dallo stabilimento ICMESA di Seveso il 10 luglio 1976 con gravissime conseguenze per la popolazione di Seveso e dei paesi interessati al disastro ecologico e che nel corso di una conferenza stampa di presentazione del film, l'autrice del libro, il regista e la protagonista del film, l'attrice Franca Rame, hanno rilasciato dichiarazioni che destano preoccupazioni sui contenuti del film in ordine alla veridicità dei fatti accaduti e dei successivi interventi di bonifica e delle condizioni sociali dei protagonisti della vicenda della diossina;

in dissenso con documenti ufficiali si sostengono dichiarazioni come le seguenti: il terreno che allora fu contaminato è nelle stesse condizioni di allora. Il reattore da cui scaturì la nube tossica venne smontato senza prima verificare il quantitativo di diossina che aveva emesso;

inoltre si rappresentano aspetti umani e sociali che possono introdurre

ulteriori strumentalizzazioni sul piano umano e sociale dei cittadini e delle popolazioni di Seveso e della Brianza. Questa donna — ha detto l'attrice Franca Rame — è il personaggio più sgradevole che mi sia capitato di interpretare. È la classica brianzola ricca con la fabbrichetta di mobili, che non tratta con i meridionali, nega a se stessa che la diossina sia entrata anche nella sua casa, e, quando è il momento di lasciarla, si preoccupa solo delle pellicce;

tali dichiarazioni sono una ulteriore strumentalizzazione di una vicenda dolorosa per quelle popolazioni e che ha già provocato tante conseguenze negative e sconvolgimenti umani e sociali, a non parlar d'altro si ricorda la campagna per l'aborto che negli scorsi anni fu scatenata a Seveso e nei paesi interessati alla diossina —:

se intendano intervenire presso la RAI per verificare se quanto riferito dalla stampa corrisponde ai contenuti del film e per approfondire i testi del film dal quale risulterebbero gravi inesattezze, errori e smaccate strumentalizzazioni gravemente lesive della dignità umana e sociale delle donne di Seveso, nonché della tradizione civile della Brianza. (4-04587)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che le richieste di inchieste ministeriali, richieste dagli ispettori del Ministero di grazia e giustizia, durante le loro periodiche visite agli uffici periferici di quel Ministero, vengono accolte in modo e misura irrilevante, in ragione del solo 3 per cento; se non sia caso di far sì invece che le ispezioni abbiano il loro naturale e conseguente sbocco, quanto meno, tenuto conto delle conclusioni redatte dagli ispettori negli ultimi anni, cioè quando tale tipo di intervento possa essere ancora utile ed efficace. (4-04588)

TASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere come mai ancora sia in ritardo e di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

circa un anno il pagamento degli emolumenti dovuti ai vicepretori onorari reggenti molte delle preture periferiche e sparse nelle province d'Italia; altresì come mai tali ritardi interessano anche il pagamento delle indennità dei funzionari « comandati » in uffici diversi da quello ove hanno il loro stabile posto (come ad esempio i cancellieri nelle varie preture di provincia); che cosa intendano fare per risolvere tale annosa e ormai quasi fisiologica menda dell'attività dello Stato.

(4-04589)

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

risulta all'interrogante che il direttore reggente dell'Ufficio del registro di Pavullo nel Frignano dottor Enrico Molino promuove accertamenti sui contratti registrati soggetti a valutazione rettificando i valori dichiarati dai contribuenti, in una percentuale che si avvicinerrebbe al 100 per cento (cento per cento);

tanto zelo nel tutelare la pretesa tributaria dello Stato sfocia in un numero elevatissimo di procedure contenziose, che i cittadini devono intraprendere spendendo, anche in caso di vittoria, tempo e denaro;

moltissime pronunce delle Commissioni tributarie risultano favorevoli ai cittadini;

questo stato di cose avrebbe addirittura indotto taluni cittadini a verificare, prima di stipulare atti, che il notaio non avesse sede in quel di Pavullo nel Frignano (Modena), affinché gli atti stessi non dovessero venir registrati presso quell'Ufficio del registro;

ove i metodi operativi del dottor Enrico Molino, nella sua qualità di direttore reggente dell'Ufficio del registro di Pavullo nel Frignano (Modena), risultassero ingiustamente persecutori nei confronti dei contribuenti, alla luce degli esiti delle procedure contenziose instaurate a seguito degli atti del sunnomi-

nato funzionario, dovrebbe ritenersi quest'ultimo inadatto a ricoprire un sì importante ufficio, non potendosi giustificare in alcun modo che si attui la pretesa tributaria dello Stato vessando i cittadini mediante l'applicazione delle norme in senso sistematicamente punitivo, o peggio distorto —:

1) se siano documentalmente verificabili, alla luce di dati statistici, il numero e la percentuale degli accertamenti e delle rettifiche dei valori operati dall'Ufficio del registro di Pavullo nel Frignano (Modena), rispetto agli atti soggetti a valutazione ivi registrati, da quando l'Ufficio in parola è retto dal dottor Enrico Molino;

2) se siano documentalmente verificabili, alla luce di dati statistici, il numero e la percentuale dei procedimenti contenziosi nei quali l'amministrazione dello Stato è risultata soccombente rispetto al numero degli accertamenti rettificativi per i quali è stato proposto ricorso alla Commissione tributaria da parte dei contribuenti, da quando l'Ufficio del registro di Pavullo è retto dal dottor Enrico Molino;

3) se i dati richiesti risultino conformi alle medie nazionali;

4) se e con quali strumenti si intende procedere all'accertamento dei fatti lamentati;

5) se e quali provvedimenti potranno essere assunti nel caso che venga accertato che fatti posti all'attenzione del Ministro siano lesivi sia degli interessi dei cittadini che dell'interesse dello Stato, una volta acclarato che nella fattispecie siano state effettivamente applicate norme di legge con modalità interpretative e applicative distorte, ovvero nel corso degli accertamenti. (4-04590)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale parere esprime, quali valutazioni trae e quali interventi intende effettuare sul problema della pornografia, visto che l'Italia è or-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

mai « diventata la mecca della produzione di materiale pornografico ». La definizione è di Gian Maria Fara presidente dell'ISPES ed è contenuta nel *Secondo rapporto sulla pornografia*, curato dall'Istituto di studi politici, economici e sociali. Secondo questa documentata analisi il fatturato della porno-industria si è triplicato in poco tempo e adesso supera i 600 miliardi annui e il mercato che lo alimenta è cambiato: le pubblicazioni — per reggere la concorrenza — sono diventate più spregiudicate, fanno leva per lo più sul sado masochismo, coinvolgono bambini e animali. Inoltre, è diventata massiccia la video-produzione e su cento « cassette » noleggiate, 50 sono di *hard-core*.

Nel rapporto si sottolinea il rapido passaggio della produzione da uno stadio, per così dire, artigianale ad una fase sotto ogni aspetto industriale: impegno di ingenti capitali, diffusione bene organizzata e capillare, programmazione delle iniziative e delle campagne promozionali, stretti rapporti con l'estero (l'Italia è esportatrice, in questo settore; specie verso l'Inghilterra). Una attività che sfugge ad ogni controllo, una struttura che opera in una sorta di limbo che non si vuole conoscere, un movimento finanziario enorme che, in gran parte, sfugge ad ogni controllo fiscale. Ci sono, però, precise e ormai croniche responsabilità. Osserva il presidente dell'ISPES: « Far partire dal Ministero dell'interno circolari ai prefetti e ai questori per richiamarli a una maggiore sorveglianza non ha alcun senso quando poi lo Stato distribuisce a piene mani sovvenzioni di miliardi ai produttori di pornografia attraverso la legge sull'editoria e sul cinema. Una incomprensibile incongruenza che alimenta la sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato ».

Le carenze legislative e le prassi del permissivismo di fronte al fenomeno, hanno fatto sì che l'Italia sia diventata il punto di riferimento operativo di molti produttori stranieri che, nei loro paesi, troverebbero — almeno nella fase iniziale della loro « attività » — ben altri ostacoli;

allora « producono », in Italia e poi esportano; e poiché il mercato straniero chiede sempre più violenza, intreccio fra sesso e *horror*, sadomasochismo e via dicendo, nel nostro paese tutto ciò viene allestito, con il ricorso sempre più frequente anche di minorenni e di bambini, come ha documentato l'*équipe* di sociologi e magistrati che ha condotto la ricerca, coordinata dal professor Alberto Sobrero, dell'Università di Roma.

« Gli ultimi casi — ha detto il professor Fara — sono agghiaccianti. Ci riguardano e come noi molti Paesi europei. Hanno per protagonisti bambini che vengono drogati e utilizzati per realizzare film porno. In taluni casi, alcuni di essi sono deceduti a causa delle violenze subite durante la lavorazione. Naturalmente quella che emerge è solo la punta di un *iceberg* che copre una realtà fatta di grandi numeri e alti guadagni ». Ha aggiunto il professor Sobrero: « Non possiamo far finta di nulla, è un fenomeno che sta coinvolgendo troppi aspetti del vivere sociale, non è possibile rinviare ancora una regolamentazione ». In realtà, il fenomeno-pornografia, è un « fatto di costume » (per chi scrive, di malcostume) che va analizzato a fondo, come sinora non è avvenuto. Esso è, prima, passato per la fase della « normalizzazione » ed è stato aiutato dal permissivismo generalizzato, tipico della società italiana fra il 1968 e il 1980, nonché da una prassi statale e governativa fatta di graduali cedimenti e di « ritirate sui valori » che hanno per prima responsabile la democrazia cristiana e il mondo cattolico che ad essa — del tutto acriticamente e dunque ottusamente — fa riferimento. Poi, a ritmo accelerato, si è entrati nella fase attuale, che potrebbe definirsi della « banalizzazione » — e da qui, la diffusione capillare del fenomeno, la sua dimensione di massa, la sua strutturazione di tipo industriale, le connessioni e ramificazioni con i « mercati » stranieri. Per l'ISPES, le previsioni 1988 sono di 4 milioni di porno-cassette e un « fatturato », solo in questo settore, di 200 miliardi. « Tutto può accadere — ha detto ancora il profes-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

sor Fara — in un paese in cui una pornodiva è arrivata in Parlamento ». Sta di fatto che la « nuova dimensione » assunta dal fenomeno-pornografia, ha conseguenze di grande rilievo.

Avviene, per esempio, che i quasi inesistenti controlli fiscali nel settore, operano da richiamo a capitali (ingenti) di origine illecita; avviene che il ricorso a « prestatori d'opera » italiani, sempre più sollecitati dall'attuale situazione, determina interventi della criminalità organizzata e di quella che ruota attorno alle varie forme di prostituzione, sia italiane che straniere; avviene che l'emergente strutturazione « industriale » del fenomeno ben si presta a veicolare anche traffici di droga. E si potrebbe continuare a lungo nella elencazione dei « guasti » indotti dalla pornografia nel tessuto sociale, anche in profondità, soprattutto a danno dei soggetti sociali più deboli o indifesi: donne, adolescenti, bambini. Ma che sia almeno possibile, al più presto, arrivare ad un completo esame della materia, per fare il punto sul problema nella sua attualità e in tutti i suoi risvolti e per precisare tesi e responsabilità, di ieri e di oggi, esaminando altresì le iniziative legislative da prendere. (4-04591)

MELLINI, FACCIO, RUTELLI E VESCE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati della vicenda relativa al cantiere dei lavori di scavo e ricerca archeologici della « Meta sudans » in Roma e del procedimento relativo alla denuncia presentata dalla dott. Elvira Leone relativa all'irregolarità ed abusi nella gestione della campagna di scavi e nella gestione dei fondi relativi.

In particolare si chiede di conoscere se risponde a verità che, rimessa dalla Procura della Repubblica alla Procura Generale della Corte dei conti per l'esercizio delle azioni di competenza ed effettuata richiesta della documentazione tecnica al riguardo al Ministero dei beni culturali, il Ministero rispondeva di non poter adempiere per essere andata smarrita la docu-

mentazione che era stata allegata dalla Procura Generale.

Si chiede altresì di conoscere se risponde a verità che, ad ulteriore sollecito della Procura Generale il Ministero rispondeva che era andata nuovamente smarrita la documentazione allegata.

Si chiede di conoscere se risponde a verità che la Procura Generale presso la Corte dei conti ha aperto un procedimento per responsabilità contabile nei confronti del Sovrintendente la regione per la restituzione al Governo Albanese, senza l'osservanza delle norme di legge e senza i provvedimenti necessari, della così detta Dea di Butrinto, marmo di grandissimo valore, reperito da una spedizione archeologica italiana e donato al Governo Italiano dal re Zogu di Albania.

Si chiede di conoscere quale sia lo stato dei due procedimenti e quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle loro competenze i ministri interrogati di fronte ai fatti sopra ricordati.

(4-04592)

NICOTRA, RIGGIO E SAPIENZA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei lavoratori italiani della base NATO di Comiso, venti dei quali sono stati già preavvisati di licenziamento da parte delle autorità della base stessa.

In particolare, si chiede di sapere dal ministro se non ritiene urgente ed opportuna una nuova normativa che consenta al personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della comunità atlantica, assunto in data successiva al 1978, di poter usufruire dei benefici della legge 9 marzo 1971, n. 98, modificata dalla legge 23 novembre 1979, n. 596, che prevede il passaggio all'amministrazione pubblica italiana dei lavoratori che risultino in esubero presso i predetti organismi.

Gli interroganti fanno presente che presso la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica, ad iniziativa di parlamentari di diversi schieramenti politici, sono state presentate proposte di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

legge (alla Camera nn. 599, 809, 1613, 1836), tutte tendenti a conseguire l'obiettivo della garanzia occupazionale per i lavoratori italiani delle basi NATO.

(4-04593)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che nelle scorse settimane alcuni soci della « Cooperativa Aziendale Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco settore edilizia », con sede sociale in via F. Terracciano in Pomigliano, hanno rivolto istanza al Ministero del lavoro e previdenza sociale, Direzione generale della cooperazione, V Sezione di Napoli, inviandola per conoscenza anche alla prefettura di Napoli, Ufficio cooperative edilizie, per chiedere un intervento straordinario ispettivo a causa, tra gli altri, dei seguenti motivi: 1) appartamenti, scale, ascensori, cantinole, etc. incomplete; 2) opere di urbanizzazione interne (impiantistica fognaria, etc.) del tutto inadeguate; 3) impianti di raccolta acqua piovana inesistente, vedasi intervento di protesta di tutte le donne del parco alle autorità locali e relative denunce effettuate; 4) noi soci firmatari ignoriamo del tutto lo stato patrimoniale della cooperativa, in quanto non siamo mai stati convocati per le assemblee annuali per l'approvazione dei bilanci; 5) risultano circa 40 appartamenti per i quali non esistono soci assegnatari: è questa la regola?; 6) molti appartamenti risultano non assegnati regolarmente, ma venduti tramite agenzie immobiliari delle quali esistono regolari ricevute di parcelle; 7) da informazioni assunte da noi soci presso i vari uffici competenti della regione Campania, risulta un costo alloggio (di edilizia economica popolare) di circa 56.000.000: ma allora come si giustificano i preventivi (non ancora consuntivati) erogati dalla cooperativa ai soci, da cui si desume un costo di non meno di 90.000.000 (l'espressione dubitativa è dovuta al fatto che noi tutti possediamo preventivi tutti diversi l'uno dall'altro) e per i quali siamo in grado di esibire le ricevute di

versamenti effettuati alla cooperativa; 8) le autorità locali, pur conoscendo tutte le anomalie in essere, hanno rilasciato: certificazione fine lavori, cambi di residenza, erogazione cartelle tasse comunali; il tutto pur negando la normale abitabilità;

le gravissime questioni poste a base della richiesta appaiono meritevoli (specie per quanto riguarda lo stato patrimoniale della cooperativa, le eccedenze del numero degli appartamenti sui soci, le vendite di tali appartamenti e le carenze degli impianti e delle strutture) di un immediato accertamento —:

quali indagini siano state disposte ed effettuate e con quale esito, a tutela dei soci e della legge. (4-04594)

PARIGI, PAZZAGLIA E TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

i funzionari di alcuni comuni della provincia di Trieste arbitrariamente rilasciano i documenti di identità personale non nella sola lingua italiana, bensì anche in quella slovena, introducendo così una sorta di bilinguismo;

i residenti nei cennati comuni sono in larga maggioranza di madrelingua italiana e normalmente usano esclusivamente la lingua italiana, pretendendo conseguentemente che i loro documenti personali di identità vengano compilati in lingua italiana e non in idioma sloveno —:

se e quali provvedimenti disciplinari intenda adottare nei confronti degli infedeli funzionari della provincia di Trieste, affinché gli italiani colà residenti vedano riconosciuto il loro diritto al rilascio di documenti redatti nella sola lingua italiana. (4-04595)

PARIGI, BERSELLI E TASSI. — *Al Ministro per beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel quadro di una azione di sensibilizzazione promossa dall'Istituto Regio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

nale per le Ville Venete è stato ribadito che tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia sono sparse oltre 4.000 ville Venete, tutte di notevole interesse artistico e molte veri capolavori dell'arte del '600 e del '700;

è stato altresì denunciato che questo grande patrimonio sta andando in rovina per l'incuria degli uomini e per l'ottuso disinteresse dello Stato, delle regioni e delle amministrazioni locali in genere, nonostante sia accertato che il costo per salvarle non superi quello richiesto per allestire 20 nuovi chilometri di autostrada e le già stanziare risorse a favore del barocco leccese e siciliano —:

se il ministro sia al corrente di questo deplorabile stato di cose, se risulta che le amministrazioni locali abbiano preso in considerazione il problema, se lo Stato stia perlomeno meditando circa le misure da prendere al fine di tutelare, come si conviene ad un paese civile, il patrimonio d'arte rappresentato dalle ville Venete. (4-04596)

PARIGI E BERSELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che l'accordo bilaterale scaturito dalla riunione della Commissione Mista Italo-Austriaca, riguardante l'autostrada merci, tenutasi a Vienna il 21-23 settembre '87 documentatamente rischia di paralizzare l'attività degli autotrasportatori del Friuli-Venezia Giulia, al punto di adombrare il sospetto che tale accordo sia intervenuto all'unico scopo di favorire le aziende d'oltralpe coerentemente con la politica di continua benevolenza verso le pretese dell'area di lingua tedesca —:

se non ritenga che sia urgente ascoltare il parere degli operatori interessati e danneggiati per giungere poi alla risoluzione di sì infelice accordo. (4-04597)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — con riferimento anche alla precedente interrogazione numero 4-17438 del 1° ottobre 1986, fornita di risposta in

data 17 novembre 1986 quali altri motivi ostacolano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (posizione n. 9329) intestata a Rocco Bordoni, residente in Chieti, atteso che da circa sei mesi, ormai, il comune di Chieti, ente datore di lavoro, ha provveduto a trasmettere al Ministero del tesoro la richiesta copia della deliberazione dell'inquadramento disposto in base al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347. (4-04598)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Imola nella seduta del 26 gennaio 1988 ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « visto il perdurare della grave crisi che investe ad ogni livello la commercializzazione delle mele produzione 1987, con una giacenza che in Emilia-Romagna risulta elevatissima e superiore del 40,78 per cento rispetto ai dati del 1986; rilevato che l'andamento dei consumi non permette, se non in minima parte, il collocamento delle imponenti giacenze, compromettendo in tal modo il risultato economico delle aziende agricole; aspetto che sommato ad altre analoghe difficoltà mettono in forse la sopravvivenza di numerose aziende coltivatrici; considerato che i prezzi d'intervento AIMA relativi alle mele sono nettamente insufficienti a coprire i soli costi di produzione; chiede la defiscalizzazione della trasformazione in alcool delle mele, realizzando in questo modo un contributo a favore dei produttori » —:

quale sia la sua valutazione in merito e quali iniziative urgenti intenda porre in essere affinché si pervenga alla doverosa defiscalizzazione della trasformazione in alcool delle mele. (4-04599)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

appaiono oscure e comunque non trasparenti, anche perché viene impedito l'accesso ai dati dei lavoratori dipendenti, le politiche perseguite dalla ITALTEL TELEMATICA SpA nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere in ordine alla riqualificazione del personale ed agli esodi agevolati —:

sia per l'una che per l'altra questione di quali risorse l'azienda abbia avuto la disponibilità e come le abbia impiegate;

quanti lavoratori abbiano seguito corsi di qualificazione, quali siano stati i nuovi profili professionali conseguiti, quanti siano stati coloro che siano stati reinseriti nei medesimi o nei nuovi livelli, quanti lavoratori, nonostante la qualificazione conseguita risultino ancora emarginati o non iscritti nei livelli professionali di competenza e quali siano infine le ragioni delle odiose discriminazioni esercitate nei loro confronti;

quanti lavoratori abbiano usufruito degli esodi agevolati, quale sia stato l'importo medio disaggregato per professionalità e per anzianità, loro riconosciuto;

quanti lavoratori — omogenei per professionalità ed anzianità — siano stati penalizzati con scostamenti dalla media verso il basso o privilegiati con scostamenti dalla media verso l'alto, come potrà risultare evidente da un dettagliato specchio delle erogazioni a ciascuno dei lavoratori degli emolumenti contrattati, con maggiore o minore efficacia per i lavoratori o per l'azienda, ponendo in essere ingiustificate ed odiose discriminazioni le cui ragioni si intendono conoscere, anche perché restò senza alcuna risposta l'interrogazione 4-18986 del 10 dicembre 1986. (4-04600)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere, anche in relazione alla interrogazione 4-18909 del 4 dicembre 1986 —:

per quali motivi e come si intenda superarli, il museo Correale in Sorrento

sia praticamente chiuso da sei anni, privando la città non solo di documenti essenziali alla cultura ed alla memoria storica ma anche di un caposaldo capace di sviluppare ulteriormente la vocazione turistica della cittadina;

in base a quali regole sia stato dato in locazione a privati ed a quali condizioni e per quali canoni, una parte del museo e precisamente l'area del Belvedere;

se risponde a verità che il costone tufaceo sul quale detta area poggia sia in pericolo statico e cosa sia stato disposto ed effettuato per il suo consolidamento;

se sia stato eseguito un inventario di beni presenti nel museo e di quelli affidati in custodia al museo Filangieri e siano state effettuate di recente verifiche in ordine alla piena corrispondenza dei materiali espositivi, senza che siano mai emersi sottrazioni o furti o danni e se, comunque, le modalità con le quali viene effettuata la custodia ed effettuata la vigilanza offrano adeguate garanzie di sicurezza. (4-04601)

CASINI PIER FERDINANDO, GRIPPO, MARTUSCELLI, PIRO, SERRENTINO E DE CAROLIS. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che con propria delibera del 14 ottobre 1986 il CIPE pur individuando nel CIRA il soggetto cui affidare la realizzazione e la gestione del Centro italiano di ricerche aerospaziali, rinviava ad un apposito disegno di legge la definizione delle modalità con cui attuare detta deliberazione e, nelle more dell'approvazione del disegno di legge, indicava nelle norme della legge n. 64 del 1986 le procedure da seguire per la progettazione del Centro italiano di ricerche aerospaziali —:

in base a quali norme il CIRA è stato autorizzato a realizzare il Centro di calcolo pur in assenza sia del previsto disegno di legge che dell'attivazione della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

convenzione di cui alla legge n. 64 del 1986;

a quali specifiche modalità il CIRA deve attenersi per la realizzazione di detto Centro di calcolo in mancanza di una progettazione approvata dagli organismi statali competenti e quali procedure di controllo sono previste perché il CIRA si attenga alle direttive ricevute; se non si ritenga più opportuno procedere, in questa fase, ad una definizione progettuale generale del Centro italiano di ricerche aerospaziali (anche rispetto alla sua localizzazione) e poi procedere in un secondo tempo ad una sua realizzazione a lotti funzionali. (4-04602)

GEI, ROSINI, REBECCHI E FERRARI BRUNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

nella pubblicazione del Ministero delle finanze: *Rilevazione generale sullo stato delle conservatorie dei RR II al 31 dicembre 1986* viene indicato un carico medio nazionale delle formalità pari a n. 870 per addetto;

le formalità della conservatoria di Brescia per il 1986 ammontano a n. 29.052, che divise per 25 addetti portano ad un carico individuale di n. 1162, cresciuto a n. 1295 per il 1987;

altre conservatorie hanno un carico individuale ben inferiore: Pescara (545), Pistoia (526), Prato (583), Ragusa (516), Rieti (483), ecc;

a Brescia è stata istituita la conservatoria meccanizzata con la conseguenza che con le nuove esigenze tecniche si è creato un nuovo ufficio e che la repertoriazione del vecchio ufficio procede a rilento ed è ferma all'aprile 1987;

presso la conservatoria di Brescia si stanno realizzando lentezze e disagi che si ripercuotono sulla certezza del diritto e sull'attività economica-produttiva;

in data 27 febbraio 1988 il Consiglio notarile di Brescia ha deliberato di chie-

dere al ministro delle finanze di rimuovere questa situazione di grave disagio;

per avere un carico medio di formalità per addetto, pari alla media nazionale, occorre il potenziamento dell'organico della conservatoria di Brescia con l'assegnazione di altri 12 dipendenti —:

se è a conoscenza di questa situazione di grave disagio, quali eventuali misure intenda adottare ed in quali tempi. (4-04603)

PELLEGATTA E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere — premesso che

la pesca sui laghi Maggiore, Ceresio e fiume Tresa è disciplinata da apposita convenzione stipulata ottant'anni fa tra il nostro Stato e quello svizzero;

le competenti delegazioni dei due Stati hanno concordato un nuovo testo di convenzione che disciplina la pesca degli anni futuri avendo cura di favorire le categorie che esercitano la pesca professionale, un equilibrato sviluppo della pesca dilettantistica e la tutela dell'ambiente acquatico;

per la sua perfezione ed efficacia il testo della nuova convenzione deve essere ratificato dal Parlamento italiano —:

se non intendono attivarsi, per quanto di loro competenza, al fine di accelerare l'iter parlamentare del disegno di legge di ratifica della convenzione Italo-Elvetica per la pesca nelle acque comuni ai due Stati, onde consentire un omogeneo, moderno e razionale esercizio di pesca su tutte le acque interessate. (4-04604)

PIRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali siano le strategie di prevenzione nei confronti della carie dentale e delle parodontopatie, con particolare rife-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

rimento alla fluoroprofilassi dell'acqua e del sale;

se sia a conoscenza dell'opuscolo redatto dall'associazione medici dentisti italiani e quali misure, tra quelle suggerite, intenda adottare. (4-04605)

TAMINO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — considerato che:

il Ministero dei trasporti intende cedere in concessione al Comando di pubblica sicurezza un'area all'interno del sedime dell'aeroporto Marco Polo di Venezia per l'insediamento del X Reparto Elicotteri;

tale scelta trova la Società Aeroporto di Venezia « Marco Polo » SpA, cui compete la gestione e la commercializzazione dell'aeroporto « Marco Polo », fortemente contraria e, quindi, decisa a far valere i propri diritti al fine di scongiurare la realizzazione della prevista caserma/hangar;

il Piano regolatore generale dell'Aeroporto « Marco Polo » non prevede installazioni di enti statali non indispensabili allo svolgimento di compiti di istituto per servizi aeroportuali;

l'unica pista esistente al « Marco Polo » potrebbe non garantire il regolare svolgimento del traffico commerciale se interessata a non programmati movimenti di aeromobili svolgenti compiti diversi da quelli necessari per l'attività commerciale e turistica dell'aeroporto —:

quali motivi sono alla base della richiesta e se, alla luce delle considerazioni della Società aeroporto « Marco Polo » di Venezia, non ritenga opportuno modificarla. (4-04606)

TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — tenuto conto che in data 1° dicembre 1987 il Consiglio di fab-

brica delle Officine Aeronavali di Tessera-Venezia ha inviato il seguente esposto alla Procura Generale della Repubblica di Venezia:

« Lo scrivente Esecutivo del Consiglio di fabbrica delle officine aeronavali di Tessera denuncia a codesta Spettabile Autorità che alle Officine aeronavali non viene rispettato quanto previsto dalla legge e dal CCNL dei metalmeccanici a partecipazione statale in materia di orario di lavoro, di prestazioni di lavoro straordinario e di prestazioni su lavorazioni tossiche.

Dai dati parziali in nostro possesso ci risulta che nel periodo da aprile a ottobre compreso del c.a. sono state effettuate circa 50.000 ore di lavoro straordinario con prestazioni oltre i dettami contrattuali e di legge. Inoltre sono stati instaurati unilateralmente dall'Azienda semiturni (6-14 e 14-22), turni notturni, turni continuativi, prestazioni domenicali e/o festive nonché lavoro continuato (7 giorni su 7) senza recupero del previsto riposo.

Quanto sopra senza preventivo accordo tra l'Azienda e lo scrivente ma solo con una labile e saltuaria informazione a posteriori.

Non intendendo essere uno strumento di copertura alle azioni intraprese dalle Officine aeronavali, invitiamo codesta Spettabile Autorità ad intervenire nel merito onde far rispettare le norme contrattuali e di legge a questa Azienda.

Oltre a ciò chiediamo di accertare le condizioni, modalità ed orario di lavoro delle ditte appaltate che prestano la loro opera all'interno di questa Azienda.

Certi di un Vostro sollecito intervento atto a ristabilire la "normalità" e sempre a Vostra disposizione per eventuali delucidazioni e/o informazioni in merito, porgiamo i nostri più cordiali saluti »;

quali iniziative intendono assumere per accertare i fatti esposti ed eventualmente per garantire il rispetto delle norme contrattuali. (4-04607)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

TAGLIABUE, MOMBELLI E CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in forza di una « ordinanza » del Consiglio Federale Elvetico, del 6 ottobre 1986, articoli 7 e 9, vengono respinte, dall'Ufficio cantonale del Lavoro di Bellinzona, domande rivolte a ottenere il permesso di lavoro e presentati da cittadini « confinanti » della provincia di Como;

tale « ordinanza » pare introdurre la norma del « contingentamento » dei permessi di lavoro nel Cantone Ticino (Svizzera), già discutibile sul piano sostanziale in quanto bisognevole di puntualizzazioni in ordine alla garanzia del posto di lavoro per « confinanti », « frontalieri », « stagionali », già occupati nel Cantone Ticino (Svizzera), e quindi aprire la strada a valutazioni assai « soggettive » degli organismi elvetici e mai verificabili e di conseguenza discriminare e penalizzare domande di lavoro di cittadini italiani residenti nelle zone di confine —

quali interventi si intendono produrre per accertare lo stato della situazione, anche in relazione a quanto in premessa richiamato, e per tutelare e garantire i lavoratori italiani che prestano, come « confinanti », « stagionali », « frontalieri », l'attività nel Cantone Ticino e negli altri cantoni della Svizzera;

quali interventi si intendono produrre per garantire che non siano fraposte « barriere », « ostacoli » e « forme di contingentamento » non definito in tutti i suoi aspetti e sulla base di rapporti tra il nostro paese e la Svizzera e che, allo stato attuale, per quanto si è verificato nell'ufficio cantonale del lavoro di Bellinzona, si ripercuotono negativamente sui lavoratori italiani ai quali non viene rilasciato il permesso di lavoro. (4-04608)

TEALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso — che: nonostante la tanto conclamata intenzione, più volte

espressa da codesto Ministero, di assegnare i giovani a prestare il servizio di leva possibilmente in reparti di stanza nell'ambito della regione di appartenenza, si constata che spesso i medesimi vengono assegnati inspiegabilmente a reparti molto distanti dai luoghi di origine, sollevando critiche e perplessità, tanto che, la Sezione di Mondovì — Associazione Nazionale Alpini —, in data 30 gennaio 1988 ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno;

« Il Consiglio direttivo della Sezione di Mondovì dell'Associazione Nazionale Alpini, informato che oltre 150 reclute del Btg. Alpini "Mondovì", dello scaglione che ha prestato giuramento il 16 gennaio 1988, provengono da zone non di reclutamento alpino, mentre oltre 40 (quaranta) giovani della provincia di Cuneo, dello stesso scaglione, già destinati nelle truppe alpine, sono stati dirottati ad altri corpi;

considerato che le Truppe alpine hanno la loro matrice nelle Alpi, che sono un corpo specializzato, nato e sviluppatosi per impiegare gente della montagna, nella tutela della fascia Alpina;

ricorda che il corpo degli Alpini, ovunque impiegato, in pace e in guerra, ha sempre mantenuto fede nel tempo ad una tradizione di solidità morale e di dedizione, proprio grazie alla tempratura dei componenti i suoi reparti, che provenivano tutti da gente montanara;

ritiene che, per nelle mutate condizioni di vita e nell'impiego di nuovi e moderni mezzi tecnici, sia tuttora valido il principio che ha portato alla creazione di un corpo con precise caratteristiche; caratteristiche che vengono sovvertite non rispettando i concetti del reclutamento alpino;

ravvisa in queste direttive una subdola e surrettizia manovra di stampo sovversivo e mafioso per mirare l'efficienza e la compattezza dei reparti Alpini, seminare il malcontento tra le genti montanare, mettere ulteriormente in cattiva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

luce l'Esercito, già fatto segno di velenosi attacchi » —:

le motivazioni che hanno determinato tali anomale assegnazioni. (4-04609)

D'ANGELO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

le piastrelle del famosissimo Chiostro della Chiesa di Santa Chiara di Napoli sono soggette ad un grave fenomeno di erosione;

da istituzioni pubbliche e private si è sollecitato il più efficace intervento per impedire l'ulteriore degrado di un bene di straordinario valore culturale e riparare i danni già verificatisi;

la competente sovrintendenza sta realizzando importanti lavori diretti ai fini dell'auspicato restauro;

alcuni studiosi del Chiostro indicato ed esperti nel restauro delle maioliche hanno denunciato pesanti critiche sui lavori in corso, raccolte anche dalla stampa —:

se abbia effettuato gli opportuni accertamenti sulla natura dei lavori in corso e sulla fondatezza dei pericoli denunciati, sospendendo nelle more le operazioni ritenute meritevoli di verifica preventiva. (4-04610)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino alla sollecita definizione della pratica di pensione di guerra, per aggravamento riguardante il signor Labarile Benedetto nato il 17 settembre 1911, residente a Santeramo in Colle (Bari) via Filandropia 22. Numero di posizione 236714, di ricorso 886556. La veneranda età dell'interessato richiede una cortese e sollecita definizione del ricorso. (4-04611)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino

alla sollecita definizione della pratica di pensione di guerra in favore del signor Di Fonzo Pietro nato a Santeramo in Colle il 6 ottobre 1917, ivi residente in via Udine 11. L'iter della pratica, lungo e contrastato, dovrebbe essere prossimo alla conclusione e ciò sarebbe un tardo, ma invocato sollievo alle depresse condizioni economiche e di salute. (4-04612)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il giovane Fazio Luigi, nato a Bari il 17 febbraio 1966, residente a Grumo, ha partecipato al concorso a 10 posti di macchinista per il compartimento di Bologna con esito positivo — se è allo studio una graduale chiamata in servizio di quei giovani che al concorso a n. 10 posti di macchinista per il compartimento di Bologna sono risultati idonei all'unica prova svolta il 31 luglio 1987 a Bologna secondo le disposizioni del D.G. 62 del 15 aprile 1987. (4-04613)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è allo studio la chiamata in servizio degli idonei al concorso a 15 posti di usciere nell'ASST (Azienda di Stato per i Servizi Telefonici) nella 5ª zona, pubblicato nella G.U. n. 144, del 27 maggio 1983 e svoltosi a Napoli il 6 febbraio 1986. (4-04614)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il giovane Fazio Luigi, nato a Bari il 17 febbraio 1966, residente a Grumo è risultato idoneo al concorso per n. 10 posti di macchinista nelle FF.SS., per il compartimento di Roma, indetto con decreto ministeriale del 19 dicembre 1985, n. 5472 con la prova scritta svoltasi a Roma il 26 giugno 1986 —:

se è allo studio la chiamata in servizio dei candidati risultati idonei al concorso. (4-04615)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il giovane Fazio Raffaele, nato a Bari il 7 luglio 1963, residente a Grumo Appulo è risultato idoneo al concorso a n. 10 posti nelle Ferrovie dello Stato, per il compartimento di Torino, indetto con decreto ministeriale 23 gennaio 1985, n. 165 —:

se è allo studio la chiamata in servizio dei candidati idonei al concorso.

(4-04616)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che: il giornalista Emanuele Imperiali su « Il Mattino » del 19 dicembre 1987 riferendo sui contenuti di una conferenza del ministro del tesoro a margine dell'incontro con il Presidente della BEI ha, tra l'altro, scritto: « c'è poi il delicato tema della ricapitalizzazione delle banche pubbliche, sul quale esistono ancora scontri di interessi in gioco molto pesanti. Amato ha sostenuto che, se una banca pubblica ha bisogno di ricapitalizzarsi, ed ha qualcosa da vendere, lo può e lo deve fare »;

si desume più esattamente dallo stesso articolo che vi sono banche pubbliche che per ricapitalizzarsi devono vendere le partecipazioni non strategiche dato che, tra virgolette, è riportata la seguente frase, evidentemente pronunciata dal Ministro: « Gli istituti in difficoltà prima di chiedere soldi al Tesoro vendessero le loro partecipazioni non strategiche » —;

quali sono gli istituti bancari in difficoltà e che hanno chiesto per farlo, contributi pubblici ed in quale misura;

quali siano le partecipazioni non strategiche che ciascuno di essi possiede e quale ne sia il relativo valore;

se tali partecipazioni siano state poste o verranno poste in vendita ed a quale prezzo;

se esistono istituti bancari che, senza provvedere a realizzare i ricavi provenienti dalle vendite di tali partici-

zioni, beneficeranno dei contributi dello Stato e se tra tali istituti rientri solo la Banca Nazionale del Lavoro (che secondo la Finanziaria beneficerebbe di cinquanta miliardi dallo Stato) o ve ne siano altri;

comunque se i predetti istituti italiani abbiano venduto le partecipazioni non strategiche ed a quale valore;

se si prevede di imporre vincoli e condizioni, e quali, agli istituti beneficiari di importi volti alla loro ricapitalizzazione ai fini del più idoneo utilizzo sul piano sociale, economico pubblico e generale, degli effetti di tale ricapitalizzazione;

se la opinione del Ministro del tesoro riguardo tutto quanto sopra sia personale o rifletta la sintesi di una valutazione e di una decisione collegiale del Governo.

(4-04617)

TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'Agip Petroli ha preannunciato un piano di ristrutturazione aziendale che prevede un consistente numero di esuberanti tra i dipendenti;

tramite due accordi sindacali, uno del 15 dicembre 1987 riguardante l'insieme del gruppo ENI, uno del 14 gennaio 1987 specifico per l'Agip Petroli si concordava tra le parti che ogni iniziativa nei confronti del personale doveva inserirsi in un esame generale tra le parti dei vari aspetti del piano di ristrutturazione stesso;

ciò malgrado la direzione del personale della sede, in data 2 febbraio 1988, ha « invitato » alcuni lavoratori a presentarsi presso altre società del gruppo (AGIP, COVENGAS, ENICHEM, AGIP SERVIZI) per colloqui informativi per posizioni di lavoro disponibili a Milano, Firenze e Arezzo, dichiarando presenza di « esuberanti » nelle unità di lavoro dove i suddetti prestano la loro attività;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

il consiglio dei delegati ha riconsegnato le lettere al presidente De Vita (presenti il direttore ed il vice direttore del personale) con una comunicazione scritta di inadempienza aziendale rispetto all'accordo del 15 dicembre 1987 e al CCNL ed una richiesta di considerare nulla l'efficacia delle lettere stesse. Le risposte del Presidente dell'Agip Petroli hanno indicato che la richiesta del Consiglio dei delegati era stata pienamente accolta ed in tal senso sono stati informati i lavoratori;

il problema è stato contemporaneamente ripreso dalle segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali che definiscono l'iniziativa aziendale « una brutale violazione dei contenuti dell'accordo » citato, non essendo stati concordati, come invece previsto, criteri e modalità di accesso alla mobilità;

per tutta risposta l'azienda, rafforzando la sua volontà di discriminazione, pressioni psicologiche, ricatti nei confronti dei lavoratori dichiarati esuberanti senza che sia stato realizzato, come previsto dal CCNL, un confronto sulle strutture aziendali di sede, ha inviato alle lavoratrici e ai lavoratori che, dando seguito alle indicazioni del Consiglio dei delegati, non hanno aderito all'invito aziendale, una seconda lettera dai contenuti minacciosi ed intimidatori con il richiamo all'« adozione di più pesanti strumenti previsti dalla normativa vigente »;

l'accanimento dell'azienda nei confronti di questi lavoratori è altresì un palese attacco al ruolo negoziale del sindacato ed un tentativo di delegittimazione dello stesso e rappresenta una totale assenza di volontà aziendale di ricercare una soluzione concordata che, nella trasparenza, neutralità, volontarietà e con opportune incentivazioni, contribuisca a risolvere i dichiarati problemi occupazionali —:

se non ritiene il ministro di dovere intervenire presso la direzione suddetta per invitarla a sospendere ogni ulteriore iniziativa unilaterale e riprendere il con-

fronto con le OOSS al fine di trovare un'equa soluzione ai problemi prospettati salvaguardando i livelli occupazionali ed inserendo tale vertenza nell'ambito di una visione strategica che salvaguardi e rafforzi il carattere pubblico e di salvaguardia di prevalenti interessi nazionali dell'AGIP. (4-04618)

CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

l'Ufficio intergovernativo per l'informatica (IBI) è la sola organizzazione intergovernativa specializzata nel campo della cooperazione in informatica;

l'attività dell'IBI creata anche sotto gli auspici dell'UNESCO consiste maggiormente nell'uso della cooperazione informatica che comporti lo sviluppo delle capacità endogene dei Paesi membri, attraverso l'educazione e l'acquisizione delle competenze professionali necessarie alla valorizzazione delle loro risorse;

l'IBI conta circa 40 Paesi membri: dall'America Latina all'Africa, dal mondo arabo all'Europa;

l'IBI impegna 106 persone di cui un terzo è costituito da stranieri;

nel dicembre scorso l'Assemblea Generale dell'IBI, riunitasi a Roma, ha affidato all'Italia anche la direzione dell'IBI per un anno, e, in riconoscimento del doppio impegno preso dall'Italia, di accordare all'IBI un finanziamento straordinario e di intraprendere azioni diplomatiche per l'allargamento dell'organizzazione ad altri paesi industrializzati;

nonostante ciò il direttore generale *ad interim*, dott. Stelio Venceslai, ha notificato a tutto il personale il preavviso di licenziamento senza stipendio e senza indennità nel corso di una riunione tenutasi il 29 gennaio;

i circa 90 borsisti stranieri sparsi per il mondo, si trovano abbandonati a se stessi, senza risorse finanziarie, senza la possibilità di far ritorno nei loro paesi d'origine e senza interlocutori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

molti diplomatici di paesi membri dell'IBI, hanno qualificato questa misura: « senza precedenti nella storia della cooperazione multilaterale » -:

se quanto sopra esposto risponda al vero;

se le misure unilaterali siano state prese in accordo con il Governo italiano;

in che modo il Governo italiano intenda mantenere gli impegni presi davanti alla comunità internazionale;

in che modo si intenda risolvere il problema dei 106 lavoratori dell'IBI attualmente rimasti senza lavoro e senza retribuzioni, con particolare attenzione ai gravi disagi economici e logistici di chi, trovandosi all'estero, è nell'impossibilità di rientrare in patria per mancanza di fondi. (4-04619)

PROCACCI, BASSI MONTANARI, DONATI, SALVOLDI E ANDREIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che

il 29 gennaio scorso il TAR dell'Emilia-Romagna decideva di accogliere un ricorso presentato dall'associazione ambientalista WWF in relazione alla richiesta di chiusura della stagione venatoria al 31 gennaio;

tale richiesta si richiamava tra l'altro ad un parere dell'Istituto nazionale di biologia della Selvaggina, che si è già ripetutamente pronunciato sulla necessità di non prolungare l'esercizio della caccia oltre il mese di gennaio per evitare ulteriori danni alle popolazioni selvatiche;

la Giunta regionale si è rifiutata di rendere esecutiva la sentenza del TAR ed ha ristabilito il calendario venatorio nelle parti dal TAR stesso annullate, per cui la stagione di caccia si concluderà il 29 febbraio -:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato di fronte a questa gravissima vicenda, ennesima testimonianza della sudditanza delle auto-

rità amministrative regionali agli interessi delle associazioni venatorie.

(4-04620)

BEVILACQUA, FOLENA, ANDREIS, NAPPI, ORLANDI, PEDRAZZI CIPOLLA, BERNASCONI, BIANCHI BERETTA, SANGIORGIO, UMIDI SALA E PELLEGGATTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il 15 gennaio 1987 moriva, in circostanze misteriose presso la ditta « Vetrobalsamo » di Cinisello Balsamo (MI), Giulio Carrozzi, giovane operaio assunto da tre giorni con un contratto di formazione lavoro;

ufficialmente la causa della morte viene indicata come infarto al miocardio. La famiglia non crede a questa versione e si rivolge alla Procura di Monza per chiedere che si effettui l'autopsia;

la Procura prima oppone un netto rifiuto, concedendo poi l'autopsia ma a spese della famiglia. Il risultato è inquietante: nel sangue si rileva la presenza del sessanta per cento di ossido di carbonio;

la Procura di Monza, solo a questo punto, apre le indagini. Intanto si è perso molto tempo utile per accertare le vere cause della morte e per individuare eventuali responsabilità;

nel settembre 1987 si costituisce il comitato « Giulio Carrozzi » formato da CGIL, CISL e UIL, dalle ACLI, dalla lega per il lavoro della FGCI, dalla Pastorale del Lavoro. Il comitato promuove una petizione, sulla quale si sono già raccolte più di 5.000 firme, rivolta alla Procura della Repubblica, al sindaco di Cinisello Balsamo, al Presidente Cossiga. Si chiede piena luce sulla vicenda, e si sollecitano proposte e iniziative legislative volte ad acquisire migliori condizioni per i lavoratori delle piccole imprese e a garantire diritti e condizioni degne per il lavoro di tutti -

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

quali interventi intendono assumere per conoscere le condizioni di lavoro all'interno della « Vetrobalsamo »;

se non ritengono necessario verificare se il Servizio di medicina del lavoro dell'USSL e l'Ispettorato provinciale per il lavoro hanno effettuato controlli sull'ambiente di lavoro della suddetta azienda;

quali azioni si intendano predisporre per fare chiarezza e giustizia su questa morte sul lavoro e quali direttive intenda impartire perché non si verifichino più sottovalutazioni o ritardi nell'intervento da parte delle istituzioni;

quali iniziative ritiene di predisporre, codesto Ministero, perché i diritti di chi è costretto al lavoro nero, non garantito o precario, di chi lavora nelle piccole imprese (si calcola siano oltre 3 milioni, di cui 1 milione giovani) siano riconosciuti e rispettati;

quali interventi intendano attuare perché i contratti di formazione lavoro, come chiedono le organizzazioni sindacali, associazioni e tanti singoli cittadini, vengano modificati in modo da poter garantire davvero ai giovani che se ne avvalgono condizioni di lavoro degne, vera formazione e diritti nelle piccole imprese;

quali interventi di concreta solidarietà intenda prendere nei confronti della famiglia Carrozzi. (4-04621)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se siano informati dei gravissimi atti vandalici, dei furti, degli scippi, delle violenze delle quali sono vittime — in un angosciante, continuo incalzare di episodi criminosi — i 1.500 alunni, i 160 insegnanti ed i 60 ausiliari dell'IPSIA (Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato) ubicato nel quartiere di Secondigliano (Napoli) alla via Miano;

se siano informati che a nulla, almeno sinora, sono valse le numerose de-

nunce prodotte al commissariato di pubblica sicurezza di Secondigliano ed al questore di Napoli, non essendo stata assicurata alcuna opera né preventiva né repressiva dei reari, pare a causa della carente assegnazione a quel presidio di uomini e mezzi nonostante il quartiere veda una agguerrita presenza delinquenziale;

se sia esatto che nemmeno l'ultimo episodio, verificatosi qualche giorno fa, e nel quale una professoressa è stata aggredita a mano armata nel cortile dell'istituto, trasformato in un *bunker* a seguito dell'installazione di cancelli e sbarramenti, ha prodotto interventi volti ad arginare il dilagare della delinquenza;

se sia esatto che nemmeno la richiesta al comune di Napoli perché fosse avvicinata la fermata dei mezzi pubblici all'ingresso dell'istituto — essendosi rivelato il tragitto pericoloso, in particolare per le studentesse e le professoresse — ha avuto esito;

quali precisi accertamenti abbia svolto la polizia dopo ciascuno degli episodi criminosi denunciati, a quali conclusioni siano giunti, se e quali persone siano state fermate o arrestate e, ove nessuno sia stato ancora denunciato all'autorità giudiziaria, quali ne siano i motivi;

per quali precise e non generiche ragioni, dinanzi e nei pressi dell'istituto non siano stati dislocati né carabinieri né forze di polizia, in divisa ed in borghese, allo scopo di sorprendere gli autori delle continue violenze a persone e cose;

quali passi abbia mosso la Procura della Repubblica di Napoli che anche è stata interessata da un esposto relativo ai fatti in parola.

Considerato che ad offrire (a pagamento, si intende) « protezione » ai cittadini nel quartiere di Secondigliano non vi sono che le organizzazioni camorristiche sembrerebbe che a queste ci si debba rivolgere per ottenere quello che lo Stato mostra di non saper, voler o poter dare. (4-04622)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

MENSURATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

con decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, n. 6, agli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti che non abbiano raggiunto i 40 anni di contribuzione, è stata riconosciuta la facoltà di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito e, comunque, non oltre il compimento del sessantacinquesimo anno di età;

in sede di conversione del decreto nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, il Parlamento, al fine di non determinare discriminazioni tra i lavoratori, ha esteso il diritto di opzione al proseguimento del rapporto agli iscritti alle gestioni sostitutive, esclusive, ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria, i quali non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, fino al perfezionamento di tale requisito e comunque non oltre il compimento del sessantacinquesimo anno di età;

le aziende esercenti pubblici servizi di trasporto, anche a seguito di precise istruzioni della Federtrasporti e della CISP, ad iniziare dall'anno 1982 hanno dato pratica applicazione all'articolo 6 della citata legge 26 febbraio 1982, n. 54, in quanto la disciplina previdenziale degli autoferrotranvieri è una disciplina sostitutiva dell'assicurazione generale obbligatoria come risulta espressamente dalle leggi 28 luglio 1961, n. 830 e 29 ottobre 1971, n. 889;

la Suprema Corte di cassazione, pronunciandosi sul ricorso presentato dall'Azienda Consorziale Trasporti di Parma, con sentenza 2868/87 ha ritenuto non applicabile agli autoferrotranvieri l'articolo 6 della legge 26 febbraio 1982, n. 54, in

quanto risulterebbe in contrasto con l'articolo 27, lettera a), del Regolamento allegato A al regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, che prevede come limite massimo di età quello di 55 anni per gli addetti ai servizi attivi e quello di 60 anni per gli addetti agli altri servizi; limiti peraltro, mai applicati in quanto, antecedentemente all'approvazione della legge 26 febbraio 1982, n. 54, tutti i lavoratori autoferrotranvieri, indipendentemente dal servizio di appartenenza, venivano collocati in quiescenza al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età;

a seguito della pubblicazione della richiamata sentenza della Corte di cassazione e degli indirizzi espressi dalla Federtrasporti con circolari del 25 maggio e del 7 luglio 1987, numerosissime aziende esercenti pubblici servizi di trasporto hanno provveduto a revocare i provvedimenti di assenso alle opzioni di prosecuzione del rapporto di lavoro ed a respingere le opzioni esercitate dai loro dipendenti;

tali provvedimenti, adottati dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto particolarmente nel secondo semestre dell'anno 1987, stanno provocando un massiccio ricorso all'autorità giudiziaria con prevedibili, pesanti ripercussioni sulla finanza pubblica anche in relazione al principio « ineludibile » dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge —:

quali iniziative intendano assumere nei confronti delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto per promuovere l'esatta applicazione dell'articolo 6 della legge 26 febbraio 1982, n. 54, così che che si possa porre termine al massiccio contenzioso in atto e venga restituita tranquillità ad un settore di vitale importanza. (4-04623)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI. — *Al Ministro dei trasporti.* —
Per sapere — premesso

che la sede milanese della Motorizzazione Civile versa in condizioni di gravissimo disagio a causa della nota iniziativa assunta della magistratura nei confronti di alcuni funzionari e impiegati della sede stessa;

che le conseguenze di tale inaccettabile stato di cose ricadono sulla generalità dei cittadini milanesi e della provincia, e in particolare su quanti debbono provvedere a revisioni di automezzi, sui concessionari impossibilitati ad effettuare le nuove immatricolazioni, sulle autoscuole e sulle agenzie di pratiche automobilistiche —:

quali iniziative intenda celermente assumere per consentire il ripristino di un clima di fiducia tra il personale di detta struttura, l'adeguamento numerico e professionale di esso, lo smaltimento delle innumerevoli pratiche inevase, che paralizzano l'attività di migliaia di operatori e cittadini dell'area economicamente più rilevante del paese. (3-00665)

RIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

gli organi di informazione danno notizia dell'approvazione da parte del consiglio di amministrazione dell'IRI del cosiddetto « piano Lupo-Gambardella » per la ristrutturazione della siderurgia pubblica nel quale sono fissati, tra l'altro: il taglio di ulteriori 25 mila posti di lavoro; di interi complessi come il centro siderurgico di Bagnoli per il cui sviluppo tecnologico sono stati recentemente impiegati oltre mille miliardi;

giacciono da mesi documenti di sindacato ispettivo, tuttora rimasti senza ri-

sposta da parte del Governo, nelle quali sono fra l'altro prospettate misure che se tempestivamente adottate potrebbero evitare e scongiurare gli esiti inaccettabili e insopportabili che deriveranno dalle decisioni proposte ed approvate del cosiddetto piano Lupo-Gambardella —:

se non ritenga opportuno intervenire sul ministro delle partecipazioni statali e sull'IRI affinché questi dispongano l'immediato congelamento di ogni iniziativa che dovesse essere adottata in relazione all'approvazione del piano;

se non ritenga opportuno ricondurre all'esame del Parlamento e ad un piano nazionale per la siderurgia le misure di politica industriale da adottare in un comparto strategico di grande rilevanza come quello siderurgico. (3-00666)

CASTAGNETTI PIERLUIGI E LUSSETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che la società per azioni GE.FIN.CO. SpA (costituita il 25 maggio 1984, con sede legale in via San Pietro Martire n. 6/1, Reggio Emilia, e sede amministrativa in via F. Santi n. 5, Cavriago (Reggio Emilia); iscritta al tribunale di Reggio Emilia al n. 13160 e alla CCIAA n. 163905; capitale sociale di lire 2.200.000.000) svolge — come da statuto — « attività finanziaria e immobiliare nella forma più ampia », tra cui anche la « gestione di titoli di proprietà di terzi a loro nome e conto »;

che quest'ultima, in particolare, trova fondamento giuridico nel contratto di mandato, con il quale viene affidato alla società GE.FIN.CO. l'incarico di effettuare, per conto dei mandanti, operazioni di acquisto e vendita di valori mobiliari; viene pattuito l'invio di un prospetto semestrale contenente la situazione del portafoglio titoli; viene riservata al mandante la facoltà di cedere a terzi valori oggetto del mandato o di effettuare prelievi di liquidità dal conto corrente a cui attinge la mandataria per la gestione pa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

trimoniale, con l'obbligo per quest'ultima di vendere al meglio i titoli necessari a tal fine; e viene riconosciuto alla società un compenso prefissato;

che da un esame anche sommario della modulistica contrattuale predisposta dalla GE.FIN.CO. sembra plausibile definire l'attività di amministrazione fiduciaria da essa svolta in termini di « amministrazione dinamica », ossia che gode di un potere anche autonomo di disposizione su beni del fiduciante, nonché di un potere di offerta di investimento nei confronti dei risparmiatori, offerta che avviene probabilmente sulla base di attività promozionali tali da costituire « sollecitazione al pubblico risparmio » ai sensi dell'articolo 18-ter della legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificata e integrata dall'articolo 12 della legge 23 marzo 1983, n. 77;

che mancando viceversa nella detta modulistica qualsivoglia riferimento o coerenza con quanto disposto dalla Consob in tema di « prospetti informativi pubblicati ai sensi dell'articolo 1/18 della legge 7 giugno 1974, n. 216, relativi ai sensi di amministrazione fiduciaria di beni offerti mediante sollecitazioni del pubblico risparmio » (cfr. Comunicazione Consob 10 giugno 1986, n. 86/08953), si presume una violazione dei primi due commi dell'articolo 18 della legge 7 giugno 1974, n. 216 —

quali provvedimenti si intenda prendere, per quanto di competenza, qualora presunzioni qui esposte trovino conferma, a tutela del pubblico risparmio. (3-00667)

BRUNO PAOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

le disfunzioni (risalenti nel tempo) dell'Ufficio unico esecuzioni e notifiche del tribunale di Cosenza — la cui attività riveste un ruolo di centralità nella complessiva organizzazione giudiziaria — sono andate via via ingigantendosi nella passiva indifferenza di chi avrebbe dovuto

istituzionalmente fronteggiare ed eliminare le stesse;

l'Ufficio predetto — dopo avere instaurata e resa permanente la prassi (illegittima ed arbitraria) di notificare con mesi e mesi di ritardo gli atti di precetto e di ricevere « senza impegno » le richieste di esecuzione (che, di fatto, restano, per lo più, inevase, così vanificando in buona sostanza i provvedimenti giurisdizionali, ottenuti sovente dopo anni di attesa) — è addirittura giunto a rifiutare di ricevere gli atti da notificare ritenuti, a suo libito, non urgenti: così esponendo i richiedenti le notificazioni al rischio di subire lesioni, gravissime e talvolta irreparabili, dei loro diritti;

nella perdurante inerzia degli organi preposti al controllo ed alla disciplina dell'Ufficio predetto, s'è dovuto giungere a sporgere denunce-querela da parte di chi s'è visto opporre il rifiuto di ricevere e notificare singoli atti;

le attuali disfunzioni dell'Ufficio predetto chiamano in causa, principalmente, le responsabilità del Ministero di grazia e giustizia per non avere provveduto, nel corso degli anni, ad ampliare l'organico dell'Ufficio (organico cristallizzato, quanto a consistenza, alla situazione di circa trent'anni addietro, quando cioè il carico di lavoro — per minore numero di popolazione e di affari civili, penali e amministrativi — era notevolmente più ridotto di quello attuale);

peraltro, il cattivo funzionamento dell'Ufficio non si giustifica semplicemente con l'evidenziato mancato adeguamento dell'organico, ma chiama direttamente in causa le responsabilità della presidenza della Corte di appello e della presidenza del tribunale, che nulla hanno fatto e stanno facendo per arginare, nei limiti delle loro attribuzioni, i gravi ed intollerabili disservizi evidenziati;

le proposte ed i suggerimenti avanzati formalmente in più riprese — in particolare, alla presidenza del Tribunale, quale autorità che s'era ritenuto dovesse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

essere la più sensibile e vicina alle istanze del Foro — sono rimasti inascoltati: a riprova, tra l'altro, d'una sempre più evidente ritrosia a recepire ogni contributo di collaborazione e d'una sempre più marcata difficoltà ad individuare i reali problemi che affliggono l'organizzazione giudiziaria in sede locale —:

se non ritenga opportuno provvedere
a) all'immediato ampliamento dell'organico dell'Ufficio unico esecuzioni e notifiche del Tribunale con la creazione di due nuovi posti di ufficiale giudiziario, un posto di aiutante ufficiale giudiziario e due posti di coadiutore, nonché alla copertura dei medesimi; b) all'immediata copertura dei posti vacanti dell'attuale organico; c) ad autorizzare, per arginare la situazione odierna ed in via transitoria, l'assunzione di cinque « trimestrali ». (3-00668)

BONIVER E BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione al sequestro dei due tecnici italiani in Etiopia;

premesso che alcuni giornalisti italiani si sono recati in Sudan per mettersi in contatto con l'EPRP in modo da raccogliere notizie sui due italiani;

premesso che l'EPRP ha deciso di accompagnarli nel luogo dove si trovano tuttora i due italiani;

premesso che il Governo Sudanese ha concesso ai giornalisti tutti i permessi di viaggio —:

se risponde a verità che i giornalisti sono stati bloccati a Gedaref dalle autorità locali le quali hanno mostrato un telegramma del ministro dell'interno Sudanese che faceva esplicito riferimento alla richiesta dell'ambasciatore italiano a Khartoum di bloccarli, malgrado essi fossero in possesso di tutti i permessi necessari. (3-00669)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro*

e previdenza sociale. — Per sapere se siano a conoscenza che il piano di ristrutturazione della Pirelli debba necessariamente comportare il drastico licenziamento di oltre 3.000 unità lavorative e quindi quali iniziative si intendano compiere per evitare che venga ridotta la base manifatturiera, specialmente nel Mezzogiorno dove la Pirelli ha beneficiato di molte agevolazioni. La prevista interruzione di alcune produzioni meno remunerative viene compensata dal guadagno globale e comunque non può essere giustificato un provvedimento che per diminuiti guadagni pone sul lastrico una massa di operai. Basterebbe il pareggio per perseguire una linea politica di interesse umano e sociale. (3-00670)

DEL DONNO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

se il Governo è al corrente del nuovo allarme per la voragine che si è aperta sull'orto del Duomo di Gubbio, su un fronte di circa 150 metri;

se a seguito dello « stato di incombente pericolo » dichiarato dalla commissione di esperti della protezione civile, sono in atto immediati interventi onde evitare lo sfaldamento del terreno coinvolgente l'intero centro storico. (3-00671)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono le valutazioni del Governo sui delitti ultimi che la lupara bianca in sole 48 ore ha consumato causando altre cinque vittime. In questo contesto di sangue, in Calabria, il fronte reggino è quello dove si continua a registrare una esecuzione mafiosa dopo l'altra; quali nuovi provvedimenti e strategie sta adottando il Governo in questo tragico contesto di sangue. (3-00672)

MELLINI, AGLIETTA E VESCE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali valutazioni intenda dare in or-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

dine all'episodio, di cui ha avuto informazione per la segnalazione fattagli dall'Ordine degli Avvocati di Roma, intervenuto nel corso di un procedimento penale a carico del signor Dino Di Antonio avanti alla 6ª Sezione Penale del Tribunale di Roma, nel corso del quale, all'apertura del dibattimento, l'avvocato Aldo Recchi formulava istanza che veniva così verbalizzata:

« Il difensore considerato che l'imputato è stato tratto in arresto il 17 dicembre del 1987; che lo stesso giorno ha nominato difensore di fiducia l'avvocato Aldo Recchi, che l'imputato è stato interrogato dal Pubblico Ministero il giorno 18 dicembre 1987 alle ore 17 circa; che lo stesso PM dottor Azzolina ha ommesso di notificare al difensore di fiducia l'avviso tassativamente previsto dagli articoli 304 e 304-bis del codice di procedura penale; che non esiste agli atti motivazione alcuna in ordine alla omissione di dichiarazione prevista dall'ultimo comma 304 del codice di procedura penale che pertanto si configura la nullità ai sensi dell'articolo 185 - 100 n. 3; che sentenze della Cassazione confermano come giurisprudenza costante tale nullità; che ne consegue la nullità dell'interrogatorio, del decreto di citazione ad esso conseguente e dipendente ai sensi dell'articolo 189 del codice penale chiede sia ordinata l'immediata scarcerazione dell'imputato; che inoltre si rileva dagli atti a pagina II che l'imputato è stato sentito dalla autorità giudiziaria senza la presenza del difensore e che a nulla può valere la formula di spontaneità che si legge nello stesso verbale d'interrogatorio si chiede la nullità ai sensi dell'articolo 225 »;

in replica a tale istanza il PM sostituto procuratore della Repubblica dottor Giorgio Castellucci dettava a verbale la seguente richiesta: « Il pubblico ministero chiede il rigetto di tutte le istanze e chiede altresì la trasmissione degli atti e copia del verbale al proprio ufficio potendosi configurare il reato di calunnia »;

per sapere in particolare se il ministro non ritenga che tale episodio denoti

un grave spirito di intolleranza nei confronti della funzione del difensore e di disinvolto uso di forme di intimidazione, oltre che una deprecabile professione di fede nell'infallibilità di ogni magistrato;

per conoscere quali iniziative intende assumere al riguardo il ministro nell'ambito delle proprie competenze.

(3-00673)

MELLINI, FACCIO, AGLIETTA, VESCE, BIONDI, LANZINGER, FILIPPINI ROSA, DONATI, ZEVI, ALAGNA, BONIVER, CAPIELLO, BECCHI, GRAMAGLIA, BERTONE, DIAZ, BALBO, LEVI BALDINI, BIANCHI BERETTA, DI PRISCO, TADDEI, SERAFINI ANNA MARIA, MAMMONE, CAPECCHI, SERRA, PEDRAZZI CIPOLLA, DIGNANI GRIMALDI, COSTA SILVIA, GARAVAGLIA, FRONZA CREPAZ E PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali interventi intenda compiere allo scopo di intercedere per la salvezza della vita della giovane Shahida Perveen e del giovane Mohammed Sarwar condannati lunedì 15 febbraio dal Tribunale di Karachi ad essere massacrati mediante lapidazione nella pubblica piazza perché ritenuti colpevoli del reato di adulterio.

Si chiede inoltre di conoscere quali interventi intende compiere il Governo italiano in tutte le sedi internazionali affinché vengano bandite siffatte manifestazioni di barbarie che offendono e disonorano in tutto il mondo ciò che viene chiamato con il nome di giustizia. (3-00674)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere il parere del Governo in ordine alla logica che vuole precluso l'avvenire del paese rinunciando al nucleare. A parte i miliardi spesi e non recuperabili, uscire completamente dal nucleare, significa dipendenza inaccettabile dall'estero, nel campo economico ed in quello energetico. (3-00675)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che risultano ancora giacenti presso la Corte dei conti 185 mila ricorsi giurisdizionali in materia di pensioni di guerra;

considerato che i tempi della definizione dei citati ricorsi si sono continuamente allungati superando, per alcune centinaia di pratiche ormai i 20-25 anni di ritardo ed in qualche caso, addirittura, i 35 anni;

rilevato che esponenti della stessa Corte hanno ufficialmente e ripetutamente dichiarato che, con le procedure e le strutture attuali, il completo smaltimento di tale arretrato non potrà ottenersi prima del 2030, cioè 85 anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale;

ricordato che il Parlamento ha impegnato più volte il Governo ad adottare provvedimenti atti a modificare tale grave realtà ed a conseguire una effettiva

riduzione dei tempi nella definizione dei ricorsi giurisdizionali;

tenuto conto che niente al riguardo si è modificato e che anzi la situazione si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni, nonostante i ripetuti impegni assunti, nonché la specifica presentazione e approvazione, da parte del Parlamento di strumenti per risolvere l'annosa questione denunciata;

ritenuto che un tale stato di cose non può più essere tollerato da uno Stato civile e democratico che abbia a cuore i diritti dei propri cittadini —;

quali concrete iniziative il Governo intenda urgentemente attuare allo scopo di risolvere, a distanza di 43 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, il problema del contenzioso esistente in materia di pensioni di guerra, la cui mancata soluzione ingenera negli interessati amarezza e sfiducia nelle stesse istituzioni democratiche.

(2-00215) « Bruzzani, Bellocchio, Pallanti, Lodi Faustini Fustini, Auleta, Strumendo, Umidi Sala, Barbera, Di Pietro, Novelli, Pascolat, Pellicani, Polidori, Romani, Serra, Solaroli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma